

Dipartimento di Scienze Politiche

Corso di Laurea Magistrale in Scienze di Governo e della Comunicazione Pubblica

Cattedra di Sistema Politico Italiano

L'Italicum:

Storia della legge elettorale e riflessioni sul sistema politico che verrà

Relatore:

Prof. Roberto D'Alimonte

Candidato:

Francesco Di Maria

Matricola:

Correlatore:

Prof. Lorenzo De Sio

620482

Anno Accademico 2013/2014

Sommario

Introduzione	2
1. L'Italia prima dell'Italicum: il modello italiano di governo	5
La legge Ciaffi	9
Il Mattarellum.....	14
La legge Tatarella.....	22
Il Porcellum.....	28
2. Cronistoria dell'Italicum 1.0.....	37
Il Rinvio del Porcellum alla Consulta	41
Il primo ritorno alle urne, il Governo andava avanti	43
Il doppio binario: legge elettorale e decadenza	47
L'incostituzionalità del Porcellum e l'ascesa di Renzi	53
L'incontro, l'Italicum, il doppio turno.....	59
Renzi a Palazzo Chigi e l'approvazione dell'Italicum alla Camera.....	67
3. Cronistoria dell'Italicum 2.0.....	76
L'ingresso in scena del M5S a lavori in corso	84
La fine del 2014 e l'Italicum 2.0	94
Legge elettorale e "Mattarellum"	108
Il Premier e la fiducia dell'approvazione finale.....	121
4. Il sistema politico nell'era dell'Italicum	139
La variabile del non voto	146
Il voto nella 7R in chiave nazionale.....	149
Cosa succederà a sinistra?	151
Quale futuro per il centrodestra?	154
Che aspettarsi dal Movimento 5 stelle?	157
Conclusioni	161
Bibliografia	164
Sitografia.....	165

Introduzione

Perché studiare la Legge n° 52 del 6 maggio 2015, comunemente conosciuta con il nome di Italicum? La legge elettorale è la legge politica per eccellenza. La norma con cui l'organo legislativo stabilisce il sistema di regole per le successive consultazioni. Il relativo esito elettorale determinerà la composizione dell'istituzione rappresentativa della volontà popolare. Già questo potrebbe fornire un valido motivo per indagare sulla nuova legge. Riflettendo sulla storia italiana possiamo chiederci se l'introduzione di nuovi sistemi elettorali abbia inciso o meno su quanto verificatosi dopo. Se all'inizio del secolo scorso il Parlamento non avesse introdotto il suffragio universale maschile e sostituito il previgente sistema maggioritario con uno proporzionale forse l'allora classe dirigente sarebbe riuscita ad arginare la crescente crisi sociale che invece è definitivamente scoppiata con la storica affermazione dei grandi partiti di massa. Non è questa la sede per indagare su fatti accaduti in un contesto storico così diverso dal nostro.

Il nostro sguardo si rivolge inizialmente ad un periodo più vicino al nostro. Partiremo ricostruendo brevemente quanto accaduto al termine della cosiddetta Prima Repubblica. Una fase di transizione del sistema politico italiano nella quale cercheremo di capire se e come hanno inciso le riforme elettorali. Gli anni '90 sono stati molto fertili in quanto a produzione legislativa elettorale. Il processo è iniziato proprio nel 1990 quando il Parlamento licenziò un testo, a prima firma del deputato democristiano Adriano Ciaffi, che introduceva un sistema completamente nuovo per l'elezione degli organi comunali (e provinciali). La principale novità è stata l'elezione diretta del vertice dell'esecutivo e l'introduzione del premio di maggioranza. Due caratteristiche che poi ritroveremo nel nostro cammino di avvicinamento all'Italicum e che vanno a costituire le basi per quello che da illustri politologi è stato definito "il modello italiano di governo". La tappa successiva è il 1993, anno dell'approvazione della legge Mattarella. L'allora deputato democristiano e oggi Presidente della Repubblica, On. Sergio Mattarella, mise la propria firma su un nuovo sistema per l'elezione del Parlamento. Un sistema misto di cui cercheremo di capire i meccanismi e se, e in che misura, le nuove regole per la formazione delle Camere abbiano modificato il preesistente assetto partitico e il comportamento dell'elettorato. Due anni dopo, nel 1995 è stato il turno di una prima riforma del sistema d'elezione per il rinnovo degli organi regionali. La legge Tatarella, dal nome del deputato di An che la sottoscrisse, è stata poi rivista nel 1999 per gli effetti della Legge costituzionale n.1 del 1999. Cercheremo di capire come questa legge si è inserita nello schema creato dalle precedenti, indagando sulle rispettive differenze e gli eventuali punti di contatto. Nel 2005 le norme per la formazione del Parlamento sono state nuovamente riviste. Il sistema

introdotta prendeva ancora una volta il nome dal suo primo sottoscrittore, il leghista Calderoli. Come le precedenti ha ricevuto un soprannome latineggiante, ma in questo caso non ispirato al nome del primo firmatario. La legge è nota con il nome di Porcellum. Cercheremo di capire quindi i meccanismi della legge e le cause della dispregiativa etichetta affibbiatale.

Ripercorrendo gli eventi arriveremo poi al momento della formazione dell'attuale Parlamento. Quello è il punto di partenza del lungo percorso che porterà all'approvazione della nuova legge. Si cercherà di indagare in profondità sulle motivazioni per cui si è deciso di rimettere nuovamente mano al sistema di regole elettorali nazionali e come questo è stato possibile. La nostra ricerca si concentrerà quindi nell'analisi dei fattori parlamentari ed extraparlamentari, con l'obiettivo di chiarire i numerosi e intricati passaggi, che hanno portato all'approvazione di una legge che se da un lato sembra essere il naturale approdo di un processo iniziato venticinque anni prima da un altro introduce profondi elementi di innovazione. Si parlerà quindi della formazione del primo esecutivo successivo alle elezioni del 2013, dei cambiamenti dei rapporti di forza all'interno delle Aule, cercando di capirne le cause e conseguenze, si ripercorreranno importanti accadimenti extraparlamentari come l'intervento del Giudice delle leggi, la Corte Costituzionale, e la nascita di un patto tra opposte parti politiche. Uno dei tanti colpi di scena a cui abbiamo assistito e che ha dato l'impulso decisivo per riuscire a far partire un progetto di riforma del sistema non solo elettorale. Arriveremo quindi al 2014 e all'approdo a Palazzo Chigi dell'attuale Presidente del Consiglio, Matteo Renzi, e alla approvazione dell'Italicum "1.0". Una legge diversa da quella approvata l'anno successivo. Di questa ripercorreremo l'iter legislativo e cercheremo di comprendere come avrebbe potuto incidere sul nostro sistema politico.

Come detto ci concentreremo anche sui principali avvenimenti extraparlamentari fortemente connessi con la politica e nello specifico con il nostro tema. Non si poteva quindi non parlare delle varie prove elettorali, Amministrative, Regionali ed Europee. Investigheremo sulle motivazioni dei diversi esiti elettorali e sulle conseguenze che hanno prodotto cercando di non perdere neanche un particolare che possa essere rilevante per la nostra ricerca. Esploreremo ed esamineremo le motivazioni per cui alla fine dell'anno in Senato si è deciso di rivedere e modificare quanto approvato dalla Camera mesi prima. Alla fine dell'anno avevamo davanti un nuovo sistema, l'Italicum "2.0". Una seconda versione di cui, come per la precedente, proveremo a comprendere il funzionamento osservandone i meccanismi fondamentali, senza tralasciare gli aspetti che si potrebbero ritenere marginali. Considerato il sistema per l'approvazione delle leggi ad oggi ancora in vigore, la legge doveva tornare nuovamente al Senato per una nuova lettura che poteva essere definitiva. All'inizio del nuovo anno, il 2015, il Parlamento si riuniva per l'elezione del nuovo

inquinato del Colle in seguito alle dimissioni dell'On. Giorgio Napolitano. Una storia politica che esamineremo, con la solita attenzione per i particolari, cercando di comprendere le conseguenze collegate al nostro tema. Arriveremo quindi all'approvazione finale dell'Italicum, versione 2.0, concentrandoci sulle varie dinamiche parlamentari con un occhio di riguardo a quanto previsto dal relativo Regolamento.

Nel capitolo a chiusura della nostra ricerca, una volta comprese le cause e gli effetti delle trasformazioni di lungo termine e approfondite e comprese le condizioni e dinamiche politiche più recenti, proveremo ad immaginare quale può essere il sistema politico del "dopo Italicum" ovvero come i meccanismi della legge possano incentivare mutamenti più o meno importanti sull'assetto attuale dei partiti e sui comportamenti dell'elettorato. La tesi è quindi organizzata come segue: nel capitolo 1°, L'Italia prima dell'Italicum: il modello italiano di governo, verranno analizzate le leggi elettorali approvate dal 1990 al 2005 arrivando sino alle porte del 2013, il capitolo 2°, Cronistoria dell'Italicum 1.0, racconterà il percorso parlamentare, e non, che ha portato all'approvazione della prima versione della nuova legge, il capitolo 3°, Cronistoria dell'Italicum 2.0, proseguirà con lo stesso metodo del precedente sino ad arrivare all'approvazione definitiva della seconda versione, il capitolo 4°, Il sistema politico nell'era dell'Italicum, è dedicato ad una analisi che ha come obiettivo l'individuazione delle possibili evoluzioni del nostro sistema partitico.

1. L'Italia prima dell'Italicum: il modello italiano di governo

L'Italia è una repubblica democratica giovane soprattutto se confrontata in ottica comparata con i due principali sistemi continentali che, fin dagli albori dell'allora Regno d'Italia sino ai giorni nostri, sono fonte d'ispirazione per il nostro ordinamento, quello francese e quello anglosassone. Delle due generali categorie di sistemi elettorali, proporzionale e maggioritario, entrambi pur con alcune differenze appartengono alla seconda. La prima fase della democratizzazione del nostro paese è iniziata con la concessione da parte di Carlo Alberto di Savoia dello Statuto Albertino. Questo, che poi diverrà la Legge Fondamentale del Regno, prevedeva la presenza di un Parlamento bicamerale. La camera alta, il Senato, era di esclusiva nomina regia mentre quella bassa, la Camera dei deputati, era eletta secondo base censitaria con collegi uninominali a doppio turno. Un sistema che consentiva alla forza di maggioranza relativa di vincere il seggio in palio. Un sistema quindi maggioritario. In questa prima fase (1861-1913) i partiti, Destra e Sinistra Storica, erano sostanzialmente raggruppamenti eterogenei di notabili locali. L'unico partito considerabile come tale in senso moderno era quello Socialista, nato nel 1892. Il primo partito di sinistra della storia italiana rimase però a lungo ai margini della politica nazionale a causa delle divisioni interne tra riformisti e massimalisti. Un problema che da quel momento sarebbe diventato cronico. Il sistema politico cambiò poi radicalmente nel 1919 quando si tennero le prime elezioni con metodo proporzionale dopo che il IV governo Giolitti aveva deliberato nel 1912¹ il suffragio universale maschile. Il nuovo sistema vide l'emersione di un nuovo grande attore nato proprio nell'anno delle elezioni, il Partito Popolare. Il partito di ispirazione cristiano democratica ebbe nelle due uniche tornate elettorali cui prese parte, '19 e '21, un successo straordinario. Accanto a questo si affermavano anche due partiti antisistema, uno a destra, i Fasci di combattimento di Mussolini, e uno a sinistra, il Partito comunista d'Italia di Gramsci. L'ancora immaturo sistema partitico non riuscì a gestire la forza dei partiti anti sistema e dopo alcuni anni di crisi il sistema cadde e il processo di democratizzazione venne interrotto. Dopo l'esperienza della dittatura e la scelta della forma di governo repubblicana arriviamo ad una terza fase del sistema politico, una fase in cui si decise che la consensualità, la condivisione e il compromesso nelle decisioni politiche era la strada da perseguire. Il sistema elettorale scelto fu un proporzionale puro che avrebbe riprodotto quasi fedelmente l'esito del voto nazionale. Sarebbe poi stato del Parlamento il compito di individuare un governo che avesse la maggioranza e che potesse mediare tra le varie istanze. Il terzo sistema partitico ereditava dal precedente alcune importanti caratteristiche. La presenza alle "estreme" di

¹ La legge pur approvata nel 1912 divenne effettiva solamente nel 1913.

due partiti anti sistema, il Movimento sociale italiano a destra e il Partito comunista italiano a sinistra. Il secondo in particolare è stato il partito comunista più grande d'Europa ma per la nota *Conventio ad excludendum* non partecipò direttamente e pubblicamente all'attività di governo se non per un breve periodo. La frattura interna dei socialisti che comportò la nascita di un nuovo partito, il Partito socialdemocratico, dalla scissione dell'ala moderata del Psi. Ed infine la presenza di un partito democristiano, la Democrazia cristiana, capace di raccogliere non solo il consenso delle classi medie ma anche quello dei contadini e degli operai. La Dc riuscì a governare per oltre 40 anni superando i pur gravi momenti di crisi includendo nella maggioranza innanzitutto i tre piccoli partiti moderati, Pli Pri e Psdi, poi nella seconda metà degli anni '70 per superare questo sistema bloccato si aprì alla strada verso il Pci, con quello che venne chiamato il Compromesso storico², e una volta fallito questo abbracciò negli anni '80 anche il partito socialista. Proprio questo decennio è stato fondamentale per due motivi. Si è iniziato a parlare sempre più di una riforma delle istituzioni e della Costituzione per arrivare, seguendo l'esperienza francese, ad una nuova repubblica. I soggetti centrali della politica hanno cominciato ad essere i leader e non più semplicemente i partiti. La personalizzazione della politica avvenuta in Italia con il "CAF", Craxi Andreotti Forlani, era del resto un fenomeno già in atto anche nei due modelli già citati, basti pensare alla Thatcher e a Mitterand. Il terzo sistema partitico italiano è stato perfettamente descritto da Sartori già nel 1976. Il sistema era un "pluralismo polarizzato" (Sartori, 1976) per la presenza di tre poli, dei quali due erano partiti antisistema. Questi creavano uno spazio ideologico molto distante tra un estremo e l'altro. Il clima era ideologico e si basava sui *cleavages* sociali comunismo-anticomunismo e stato-chiesa. Le opposizioni bilaterali avevano carattere di irresponsabilità poiché sapevano che non sarebbero mai state sottoposte alla prova del governo. Conseguentemente anche la Dc diveniva irresponsabile cosciente del fatto che l'elettorato non aveva nell'offerta politica un'altra valida alternativa di governo. Sartori aveva previsto una progressiva erosione del polo centrale a favore delle ali estreme. Una situazione che avrebbe portato alla non governabilità. Il sistema resse fino all'inizio degli anni '90, quando per la prima volta non dopo un conflitto bellico ma per la sommatoria di vari fattori il primo sistema partitico repubblicano implose.

La crisi fu tanto forte e profonda quanto inaspettata. La prima causa è stata la crisi internazionale del comunismo e la fine di quello europeo simboleggiato dalla caduta del Muro di Berlino del 1989. Veniva in questo modo a mancare la ragion d'essere dei vecchi *cleavages* sociali. Così il vecchio Pci iniziava un difficile percorso di rinnovamento. La trasformazione portava al cambiamento del

² Questo prevedeva l'appoggio esterno dei comunisti al governo democristiano. Il processo iniziato nel 1976 che doveva portare gradualmente i nuovi partner nella squadra di governo venne bruscamente interrotto dopo soli due anni a causa dell'omicidio del Segretario Dc Aldo Moro. Con lui venne sepolta anche la possibilità di vedere esponenti del Pci nell'esecutivo.

nome, da Pci a Pds (Partito democratico della sinistra), del simbolo, da falce e martello alla quercia, e alla scissione dell'ala più fedele al marxismo, che prese il nome di Rifondazione comunista. Questo nuovo scenario non poteva che stravolgere anche gli equilibri interni della Dc. Un maxi partito storicamente diviso in correnti di centrodestra, centro e centrosinistra che avevano come fondamentale collante la lotta al comunismo. A questo bisogna aggiungere i problemi nella gestione pubblica causati da una ormai incontrollata crescita del debito pubblico che si scontrava tra l'altro con la necessità del rispetto dei vincoli sempre più stringenti dell'integrazione europea. Fra questi vale la pena ragionare sulla liberalizzazione ovvero del ritiro dello Stato dall'economia. I partiti avevano da sempre avuto un forte potere sulla stragrande maggioranza dei settori dell'economia e dei servizi e grazie a politiche redistributive, spesso eccessive, potevano coltivare ed incrementare il proprio consenso. La riduzione di questa possibilità non poteva che accrescere l'insoddisfazione della gente e il suo allontanamento dai partiti. Il colpo di grazia è stato dato dalle azioni giudiziarie, note con il nome giornalistico di Mani Pulite, che hanno rivelato l'estrema diffusione della corruzione e del ricorso a finanziamenti illeciti della classe politica. Grazie anche all'ampio risalto concesso dai media a dette vicende l'opinione pubblica, che nei primi quaranta anni della Repubblica era senz'altro una delle più attive politicamente a livello europeo, non poteva rimanere inerme. Gli elettori, denunciando l'incapacità e la degenerazione dei politici, chiedevano con forza crescente un mutamento delle regole del gioco. Cambiare la Costituzione, che godeva ancora di una sorta di aura mitologica, era una strada complessa e del resto già tentata senza successo già negli anni '80 dal democristiano De Mita e dal socialista Craxi. L'opinione pubblica aveva ben chiare le critiche mosse alla legge elettorale proporzionale. La frammentazione non poteva più fornire le risposte adeguate alle esigenze del paese. Il popolo voleva poter determinare con chiarezza chi dovesse andare al governo, voleva che gli fosse restituito lo scettro. Altro aspetto fortemente criticato era la possibilità di esprimere un voto di preferenza. L'idea era che la competizione all'interno dei partiti da queste causata non poteva che incentivare collusioni con interessi organizzati e ricorsi a finanziamenti illeciti. Nacque così quella iniziativa popolare, guidata dal democristiano Mario Segni, nota col nome di movimento referendario che aveva l'obiettivo di modificare la legge elettorale. Segni avrebbe voluto introdurre in Italia il sistema francese, il doppio turno di collegio. I referendum proposti avevano l'obiettivo di ridurre da tre ad una le preferenze esprimibili per l'elezione dei deputati, di estendere il sistema maggioritario a tutti i Comuni e di modificare il sistema elettorale per il Senato. Questo prevedeva già dal '46 la presenza dei collegi uninominali³ tuttavia per ottenere il seggio bisognava raggiungere la soglia del 65% altrimenti la

³ In particolare legge elettorale del Senato prevedeva che il territorio di ogni Regione fosse diviso in tanti collegi uninominali quanti senatori le spettavano.

distribuzione sarebbe stata, ed è stata, proporzionale. La Corte di Cassazione nel 1991 decideva di bocciare due delle tre proposte di referendum presentategli l'anno precedente, concedendo il via libera solamente a quello per l'abolizione della preferenza plurima. Il 9 giugno di quell'anno si tenne il referendum che, nonostante l'ostruzionismo generale dei leader partitici che avevano invitato gli italiani ad «andare al mare» in modo da non raggiungere il quorum per la validità pari al 50% dei votanti, ebbe un successo straordinario. Ben il 62,5% degli aventi diritto si recarono alle urne e di questi il 95,6% votò sì⁴.

È stato questo il primo passo, la prima pietra che è andata a costruire quello che da molti illustri politologi è definito come il modello italiano di governo. Questo che si ispira alla forma di governo ideata da Duverger, quella neoparlamentare o se si preferisce neopresidenziale. I caratteri comuni del percorso, pur con delle differenze anche notevoli che verranno illustrate in seguito, sono stati l'elezione diretta dei capi degli esecutivi e l'introduzione del premio di maggioranza con l'obiettivo di favorire la governabilità e rendere possibile l'alternanza.

Prima di proseguire nella descrizione delle tappe di un percorso che dopo oltre venti anni ha portato alla approvazione dell'Italicum è opportuno soffermarsi sul concetto di premio di maggioranza. A questo riguardo è illuminante la lezione del Prof. Alessandro Chiaramonte (2005, 26-29). Nel dibattito per la categorizzazione dei sistemi elettorali spesso le parole maggioritario, sistema decisivo, *majority assuring* e premio di maggioranza vengono confuse ed utilizzate come sinonimi. Secondo la definizione proposta da Chiaramonte un meccanismo per essere definito premio di maggioranza deve possedere due caratteristiche necessarie, decisività e sussidiarietà, ed eventualmente una condizione accessoria, la condizionalità. La prima, la decisività, è legata al raggiungimento dell'obiettivo di creare una maggioranza altrimenti non presente o di rafforzarla. Conseguentemente la forza di maggioranza relativa deve diventare forza di maggioranza assoluta in termini di seggi. La seconda caratteristica necessaria è la sussidiarietà. Con questo termine si vuole spiegare la natura del premio. Questo è un meccanismo che deve intervenire su un sistema elettorale compiuto a prescindere ovvero che consentirebbe una distribuzione dei seggi anche senza il suo utilizzo. Di conseguenza il premio è un meccanismo che interviene in un secondo momento, dopo che è stata calcolata la provvisoria distribuzione dei seggi ed ha l'effetto di aggiungere, se necessario, seggi alla maggioranza e di sottrarli alle altre forze politiche. La terza caratteristica è la condizionalità, ovvero il premio può scattare al raggiungimento di una determinata quota di voti o soglia. Riflettendo su quest'ultima caratteristica è chiaro come sistemi elettorali con premio di

⁴ Dei 47.377.843 elettori, 29.609.635 (62,5%) andarono a votare e ben 26.896.979 si espressero a favore dell'abrogazione della preferenza multipla.

maggioranza non condizionali sono sempre decisivi e *majority assuring*, mentre sistemi elettorali con premio di maggioranza legato al raggiungimento di una determinata soglia non possono essere sempre *majority assuring*. In questo caso il premio resta decisivo ma il sistema assicura la maggioranza assoluta solo se viene raggiunta la soglia fissata. Un esempio in questo senso è la nota legge truffa del '53 dove la lista o insieme di liste che avrebbe raggiunto il 50% dei consensi nell'arena proporzionale avrebbe ricevuto il 65% dei seggi. Nell'unica elezione in cui venne applicata, quella del '53, la coalizione quadripartito guidata dalla Dc si fermò ad un passo (49,2%) dal raggiungere detta soglia e non si vide quindi assegnare alcun premio. La legge truffa era sì una legge con premio di maggioranza ma non *majority assuring*. La legge Calderoli del 2005 per la Camera invece non possedendo la caratteristica della condizionalità era necessariamente una legge *majority assuring*. Nelle tre elezioni in cui è stata usata, 2006 2008 e 2013, ha assegnato il 54% dei seggi alla forza di maggioranza relativa che aveva raccolto rispettivamente il 49,81, il 46,81 e il 29,55%⁵.

Riprendendo il nostro discorso il passo successivo per la formazione del modello italiano di governo sono state le elezioni del 1992. Le ultime tenutesi col proporzionale del '46. Tutti i partiti storici, Dc Psi Pci (Pds+Rc) e Msi, perdevano una parte più o meno consistente del proprio elettorato. Gli eredi del Pci ottenevano notevoli consensi nelle cosiddette regioni rosse. Il sud rimaneva fedele alla sua tradizione filogovernativa e confermava la propria fiducia alla Dc. Nonostante il quasi 30% raccolto dai democristiani il vero vincitore del '92 è stato il partito di Bossi, la Lega nord che alle sue prime politiche raggiungeva quasi 4 milioni di preferenze pari all'8,65% nazionale. La Lega si era presentata solo nelle regioni settentrionali ed in queste, definite da anni regioni bianche per il diffuso radicamento elettorale della Dc, aveva ottenuto risultati incredibili. Dopo quell'anno i fattori della crisi cui si aggiungeva la novità Lega, col suo linguaggio fin troppo lontano dalla retorica "politichese" e con la sua lotta per il federalismo, fecero esplodere la crisi della "Prima Repubblica" in maniera irreversibile.

La legge Ciampi

In realtà i partiti provarono ad adattarsi al cambiamento ma non furono in grado di adeguare la propria velocità allo scorrere inesorabile degli eventi. Una riforma è stata però di fondamentale importanza per il nostro cammino ed andava proprio ad incidere sul tema caro ai leghisti. L'anno di riferimento è il 1993. Il Partito radicale guidato da Marco Pannella aveva promosso una nuova iniziativa referendaria che oltre ad intestarsi i due referendum bocciati dalla Cassazione due anni prima, maggioritario per i Comuni e modifica della legge per il Senato, ne proponeva altri con

⁵ Le percentuali fanno riferimento ai risultati ottenuti dalle coalizioni nella Circostrizione Italia senza contare i voti della Val d'Aosta come riportato sul sito del Ministero degli Interni.

L'obiettivo di riformare il sistema elettorale sul modello inglese, di abolire sia alcuni ministeri che il finanziamento pubblico dei partiti e di modificare alcune disposizioni su Usl e droghe. Per i promotori i vantaggi del modello Westminster erano notevoli. Il sistema anglosassone *plurality* è definito con altre brevi espressioni come *first past the post* e *winner takes all*. Si intende sempre lo stesso concetto ovvero il candidato nel collegio uninominale che riceve anche un solo voto in più del secondo meglio piazzato guadagna il seggio. Si sacrifica quindi la rappresentanza, che sino a quel momento era stata il principio intoccabile della politica italiana, in favore della decisività dell'elezione, della trasparenza e del rafforzamento del circuito della responsabilità politica. Il Governo Amato I (Dc-Psi-Psdi-Pli) decise di intervenire sulla richiesta di modifica dell'ordinamento comunale. Lo scontento per la gestione di queste amministrazioni era ampiamente diffuso. Il processo di decentramento, come è noto, ha percorso una strada lenta, tortuosa e spesso parziale e poco coerente. L'Italia aveva senz'altro un'impostazione centralistica ed il trasferimento di funzioni amministrative cominciò solamente negli anni '70⁶. Il provvedimento più importante per gli enti locali arrivò solamente nel 1990 (l.142/90). Oltre alle scarse attribuzioni di poteri i governi locali erano incredibilmente instabili e lontani dal rispondere alle richieste dei cittadini. Il primo campo di intervento per provare a stemperare la messa in stato d'accuso del ceto politico doveva essere questo. Il 25 marzo del 1993 il Parlamento approvava la legge n.81, l'Elezione diretta del Sindaco, del Presidente della Provincia, del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale o più semplicemente la legge Ciaffi dal nome del deputato Dc Presidente della Affari costituzionali e suo relatore. Il relativo quesito referendario era superato poiché l'ordinamento degli enti locali veniva profondamente riformato con l'elezione diretta del capo dell'esecutivo che poteva poi godere di nuovi poteri nei confronti del Consiglio. Era lo stesso Ciaffi a commentare la nuova norma con parole profetiche, questa legge avrebbe chiuso «la degenerazione partitocratica e proporzionalista», così «inizia(va) il nuovo». Come già accennato la fonte di ispirazione per il relatore era stato il modello proposto da Duverger, quindi elezione diretta del Capo dell'esecutivo e contestuale a quella del Consiglio, sistema d'elezione per favorire la governabilità, adozione del principio del “*simul stabunt simul cadent*”. Questo comporta che se il Consiglio sfiducia il Capo e la sua Giunta (come accadeva con frequenza disarmante⁷) i tre organi vengono sciolti e si torna al voto. La sfiducia diviene quindi «distruttiva» e il rapporto di fiducia viene «dimezzato» poiché l'Assemblea non elegge il vertice dell'esecutivo ma lo può solo destituire.

⁶ Nel 1970 vennero istituite le Regioni, con oltre venti anni di ritardo. Nel 1972 e nel 1977 vennero poi trasferite le prime funzioni amministrative.

⁷ Il previgente sistema era un parlamentarismo puro. Il sistema elettorale era un proporzionale senza alcuna soglia di sbarramento e l'esecutivo (giunta e Sindaco) era legato dal rapporto di fiducia con il Consiglio. Considerata l'elevata frammentazione partitica del Consiglio l'instabilità dei governi era davvero notevole considerando che l'esecutivo cambiava di fatto ogni qual volta cambiavano i rapporti interni tra i partiti presenti in Consiglio.

Questo, oltre ad avere il potere di nomina degli assessori⁸, gode di un potere analogo alla sfiducia del Consiglio. Il suo scioglimento è infatti previsto in tutti i casi in cui venga meno la figura del Sindaco(/Presidente), quindi anche quando questi si dimetta.

La legge suddivide i comuni secondo la grandezza demografica disegnando due diversi sistemi elettorali per quelli più piccoli e per quelli con più di 15mila abitanti. Nel primo caso si tratta di un sistema *plurality*, nel quale alla lista unica (partito o insieme di partiti) che appoggia il candidato Sindaco che ottiene la maggioranza relativa nell'unico turno⁹ vengono assegnati i 2/3 dei seggi. Il voto è quindi unico. La parte rimanente di scranni consiliari viene ripartita proporzionalmente tra le minoranze sconfitte. Il sistema è quindi un maggioritario *majority assuring*. Un sistema semplice e adeguato a piccole realtà dove è possibile conoscere personalmente gli eletti. Per i Comuni più grandi (e per le Province) il quadro è invece più complesso. Il sistema è *majority*, viene quindi eletto in uno o due turni il candidato Sindaco che ottiene il 50% + 1 dei voti validi. In entrambi i sistemi è possibile esprimere una preferenza unica per un membro del Consiglio andando così a modificare l'ordine di lista indicato dai partiti. La differenza maggiore con il sistema ideato per i Comuni più piccoli sta nella modalità di elezione del Consiglio. Questa avviene in un'unica tornata con un sistema proporzionale con premio di maggioranza. La ripartizione definitiva dei seggi dell'Assemblea viene però determinata solo dopo la proclamazione del vincitore. Ad ogni candidato Sindaco sono collegate una o più liste in coalizione. Questo comporta una ulteriore differenza. Nel caso dei Comuni più piccoli nella scheda l'elettore trova accanto al nome del candidato solamente un simbolo. Nei Comuni maggiori trova invece un numero N di simboli. Questo introduce alcune variabili in considerazione del fatto che solamente ponendo una croce sul simbolo di una lista si vota anche per il candidato ma non avviene invece il contrario (a meno che non sia sostenuto da una sola lista). Inoltre è possibile il voto disgiunto cioè si può votare per un candidato e per una lista a sostegno di un candidato differente. L'insieme di queste caratteristiche fa sì che il sistema non sia *majority assuring*. Nella maggior parte dei casi lo è ma è possibile che si verifichino altre situazioni. Per ridurre questa possibilità il legislatore è successivamente re-intervenuto (legge 30 aprile 1999 n.120) consentendo alla lista o coalizione di liste collegate al Sindaco vincente al primo turno di ottenere il 60% dei seggi avendo raccolto il 40% dei consensi¹⁰ (e non il 50 come stabilito

⁸ Il Sindaco dei comuni con più di 15.000 abitanti può nominare assessori anche membri esterni al Consiglio. La carica di consigliere e assessore è incompatibile.

⁹ La legge prevede la possibilità del ballottaggio nella difficile eventualità di un pareggio. Nel caso in cui i candidati ricevano nuovamente entrambi lo stesso numero di voti viene eletto il candidato più anziano.

¹⁰ Questa disposizione contiene un difetto di monotonicità in quanto la maggioranza in Consiglio al Sindaco vincente è assicurata solamente nel caso in cui la o le liste che lo appoggiano raccolgano il 40% dei voti validi. Questo comporta la possibilità che un candidato in grado di vincere al primo turno non possa in ogni caso godere del premio di maggioranza. È un caso limite ma ad esempio alle Amministrative 2012 questa ipotesi si è quasi verificata quando il futuro Sindaco, Leoluca Orlando, con il 47,4% dei voti ha "rischiato" di vincere al primo turno mentre le 2 liste

dalla Ciaffi) purché nessuna altra lista abbia raggiunto il 50%. In questo caso particolare, più frequente prima della riforma del '99, l'attribuzione dei seggi del Consiglio avviene con metodo proporzionale. Se il Sindaco viene eletto al secondo turno la lista o insieme di liste ad esse collegato otterranno il premio del 60% a meno che non si verifichi la situazione appena esposta o nel caso opposto in cui abbiano già superato autonomamente la quota del premio. Quello per i Comuni sopra i 15mila abitanti è quindi un sistema misto definito dal Prof. D'Alimonte "proporzionale a premio di maggioranza variabile" (D'Alimonte, 2002).

Funzionamento Ciaffi						
	Sistema	Turni	Premio	Preferenze	Elezione Consiglio	Collegamento candidato
Comuni < 15mila						
ab	Plurality	Unico*	No	Unica	Maggioritaria	Lista unica
Comuni > 15mila		Eventuale	Condizionale		Proporzionale	
ab	Majority	Ballottaggio	(40%)	Unica	con premio	Coalizione

*vedi nota 8

Per quello che riguarda gli obiettivi e gli effetti la novità più grande è stata senza dubbio l'introduzione delle coalizioni preelettorali che, in tutti i Comuni, devono presentare insieme ai nominativi dei candidati Sindaco e consiglieri, il programma amministrativo. Forse non era negli intendimenti della Dc favorire bipolarismo e alternanza ma di fatto è quello che è successo negli anni con l'affermarsi di un nuovo sistema partitico, quello della "Seconda Repubblica". Altro effetto non meno importante è stato la valorizzazione della figura del primo cittadino che con l'elezione diretta e l'attribuzione di funzioni "presidenziali" ha accresciuto non solo visibilità e fama ma anche la propria capacità ed importanza politica. Un po' tutti, dall'opinione pubblica passando per l'imprenditoria e il mondo dell'informazione riscoprirono l'universo del governo locale e la bontà di un sistema di relazioni che avvicinava elettori e politici. È indubbio che la Ciaffi ha favorito il processo di personalizzazione della politica, come detto già in atto, accrescendo il prestigio della figura del capo dell'esecutivo a discapito dei "parlamenti" territoriali. Questo ha posto le basi per lo sviluppo di una classe politica competente e capace a livello locale che ha poi sfruttato esperienze e sostegno accumulati come trampolino per la politica a livello nazionale. Anche l'obiettivo di una maggiore stabilità dei governi nelle amministrazioni locali è stato ampiamente centrato, tanto che la seconda novità introdotta dalla riforma del 99 è stata di allungare la durata del mandato degli

che lo sostenevano (La Sinistra e gli Ecologisti per Palermo e l'Idv) hanno raggiunto solamente il 15% (4,75 e 10,24). Paradossalmente quindi conviene sempre vincere al secondo turno per essere certi di beneficiare del premio.

organi di governo da 4 a 5 anni. La personalità dei sindaci ha fatto in modo che più liste convergessero riducendo l'offerta politica sostanzialmente a due o in alcuni casi tre poli di aggregazione. L'obiettivo di ridurre la frammentazione politica non è però stato raggiunto. Non è bastato ridurre in maniera sensibile il numero dei membri del Consiglio comunale¹¹. Il meccanismo è un incentivo indiretto, diminuendo i posti disponibili sia alza la quota di voti necessaria per accedervi e questo avrebbe dovuto scongiurare la frammentazione e favorire maggioranze più omogenee. Per conseguire l'obiettivo di una riduzione delle liste nel '93 veniva innalzato il numero delle firme da raccogliere necessarie per l'accettazione della presentazione delle liste. Obiettivamente però non erano soglie irraggiungibili, basti pensare che per presentare una lista a Roma o Milano bastavano 2000 firme. Nel '99 poi dette soglie sono state ritoccate al ribasso. Inoltre la Ciaffi non prevedeva alcuna clausola di sbarramento, anomalia che è stata anch'essa corretta nel '99 con l'introduzione di una soglia del 3%. Resta il fatto che il meccanismo coalizionale non pone alcun limite alla proliferazione delle liste e anzi sempre più spesso sono gli stessi candidati Sindaco a favorire la formazione di liste civiche. Questa pratica ha senz'altro l'obiettivo di diversificare l'offerta così che l'elettore possa votare una lista collegata al candidato preferito senza necessariamente scegliere un partito tradizionale. Tuttavia la funzione è più quella di riuscire a portare il maggior numero di "uomini propri" in Consiglio di quanti ce ne possano essere all'interno di coalizioni solitamente eterogenee. Un altro meccanismo che non può che incentivare la frammentazione è la possibilità (nei Comuni più grandi) dell'apparentamento tra primo e secondo turno. Ai piccoli partiti può convenire presentarsi da soli con un proprio candidato al primo turno e pesare il proprio consenso. Successivamente può contrattare con uno se non con entrambi i candidati al ballottaggio il proprio sostegno al secondo turno. Difficilmente un candidato rifiuterà ulteriori collegamenti che gli possono portare in dote un pacchetto di voti che gli può consentire di avere la meglio sul contendente. Se i piccoli hanno scelto il giusto campione beneficeranno anch'essi della sovrarappresentazione garantita dal premio. La possibilità dell'apparentamento al secondo turno è quindi un fortissimo incentivo alla frammentazione che tra l'altro tradisce anche il programma presentato dalla coalizione al primo turno che non può che essere ricontrattato con i nuovi alleati.

¹¹ Il consiglio comunale è composta dal Sindaco e da: 60 consiglieri nelle città con popolazione superiore al milione, 50 se superiore a 500mila, 46 se superiore a 250mila, 40 se superiore a 100mila o in ogni caso se siano capoluoghi di provincia, 30 se superiore 30mila, 20 se superiore a 10mila, 16 se superiore a 3mila e 12 in tutti i restanti casi. Dopo la finanziaria per l'anno 2010 (L.191/2009) è stata applicata una ulteriore decurtazione del 20% e un successivo innalzamento per alcune categorie di piccoli comuni. Oggi il consiglio comunale è composto dal Sindaco e da: 48 consiglieri nelle città con popolazione superiore al milione, 40 se superiore a 500mila, 36 se superiore a 250mila, 32 se superiore a 100mila o in ogni caso se siano capoluoghi di provincia, 24 se superiore 30mila, 16 se superiore a 10mila, 12 se superiore a 3mila e 10 in tutti i restanti casi.

Il Mattarellum

Neanche un mese dopo l'approvazione dell'elezione diretta dei sindaci gli elettori erano chiamati a votare per esprimersi sugli otto quesiti referendari promossi dai Radicali di Pannella. Il 18 e 19 aprile venne bissato il successo del '91. Il 77% degli elettori si presentò alle urne e di questi l'82,7%¹² votarono a favore dell'abrogazione della disposizione che prevedeva la soglia del 65% per far diventare il sistema d'elezione del Senato un maggioritario sul modello anglosassone ovvero con collegio uninominale a turno unico. La riforma del sistema elettorale sul modello Westminster appoggiata dalla popolazione aveva l'ambizione di riformare l'intero sistema politico e di rompere il regime partitocratico che si reggeva di fatto sulla proporzionale, sulla notevole prevedibilità dell'esito del voto e sulla quasi autonoma scelta dei partiti nella collocazione in posizioni di potere degli affiliati. Lo smacco al sistema venne aumentato con l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti e di tre ministeri fra i quali spicca il già ricordato delle Partecipazioni statali¹³.

Il movimento referendario era quindi riuscito a strappare alla classe politica una riforma in senso maggioritario del sistema elettorale. Era infatti impensabile non intervenire e anche con una certa celerità, non solo nel rispetto dell'indicazione del corpo elettorale ma anche in considerazione del fatto che se si fosse tornati a votare per la formazione del Parlamento avremmo avuto due sistemi d'elezione così diversi, proporzionale con preferenza unica alla Camera e maggioritario con collegi uninominali al Senato, che molto difficilmente avrebbero riprodotto rapporti di forza omogenei nelle due camere, condannando il paese all'ingovernabilità. Il governo presieduto da Carlo Azeglio Ciampi mise in cima all'agenda politica la riforma elettorale con l'appoggio dei quattro partiti a sostegno del precedente esecutivo Amato (Dc, Psi, Psdi, Pli) cui si aggiungevano il Pri e i Verdi ma soprattutto il Pds. Questo governo è stato il primo "tecnico" ovvero presieduto da un non parlamentare e sempre il primo in cui parteciparono gli eredi del Pci. Il cambiamento in atto era molto forte e si stava per entrare nella Seconda Repubblica senza sapere di fatto cosa aspettarsi da questo grande insieme di novità. Il 4 agosto del 1993 vennero approvate le leggi n. 276 e n. 277 che disponevano rispettivamente le nuove norme per l'elezione del Senato e della Camera. L'indicazione referendaria venne rispettata in parte in considerazione del fatto che una quota consistente dei seggi (1/4) sarebbe ancora stata assegnata con il proporzionale, il cambiamento era in ogni caso epocale. Il 75% dei seggi sarebbe stato assegnato con sistema *plurality*, quindi con collegio uninominale a turno unico, mentre la restante quota sarebbe stata assegnata proporzionalmente su base nazionale alla Camera e Regionale al Senato nel rispetto del dettame

¹² Dei 47.946.896 aventi diritto si recarono alle urne 36.922.390 dei quali 28.936.747 votarono sì.

¹³ Oltre al Ministero delle partecipazioni statali vennero aboliti il Ministero agricoltura e foreste e il Ministero turismo e spettacolo.

costituzionale¹⁴. Oltre a questa i due sistemi pur simili avevano altre differenze. Alla Camera l'elettore disponeva di due schede. Nella prima esprimeva la preferenza per il candidato nell'uninomiale mentre nella seconda votava la lista candidata nelle 26¹⁵ grandi circoscrizioni, senza possibilità di esprimere preferenze, per la distribuzione proporzionale. Una volta assegnati i 475 seggi uninominali veniva distribuito proporzionalmente il restante 25% tra le liste che avevano superato lo sbarramento del 4% (a livello nazionale). Interveniva in questo momento un meccanismo chiamato scorporo che nel caso in questione era parziale. L'obiettivo era favorire gli sconfitti del maggioritario sovrarappresentandoli nell'arena proporzionale. Tutti i candidati nell'uninomiale dovevano necessariamente essere collegati ad una lista, al totale circoscrizionale della lista collegata veniva sottratta la quantità di voti necessaria per la vittoria del candidato nel collegio uninominale. Quindi se il candidato Rossi vinceva in un ipotetico collegio con 2000 voti, seguito dal candidato Esposito con 1500 preferenze, alla lista collegata al Sig. Rossi per la distribuzione proporzionale sarebbero stati sottratti 500+1 voti avvantaggiando così le liste collegate al Sig. Esposito e agli altri sconfitti. Una volta capito il meccanismo, nelle elezioni del 1996 e del 2001, i partiti aggirarono questo dispositivo presentando le cosiddette liste civetta, liste fittizie come quelle utilizzate nel 2001 dal centrodestra (Abolizione dello Scorporo) e dal centrosinistra (Paese Nuovo) alle quali si collegavano i candidati che competevano nell'uninomiale facendo sì che lo scorporo non andasse ad incidere sul consenso raccolto dal vero partito di appartenenza. Al Senato il sistema era più semplice. Gli elettori disponevano di un'unica scheda dove esprimevano un solo voto che avrebbe determinato sia i 232 vincitori del maggioritario sia la quota proporzionale. Dopo aver stabilito i vincitori nell'uninomiale venivano allocati i seggi della quota proporzionale sulla base delle quote circoscrizionali¹⁶. In questo caso lo scorporo era totale ovvero alla lista collegata venivano sottratti tutti i voti del candidato vincitore del seggio uninominale. La lista o coalizione di liste, vista la presenza della scheda unica, a sostegno del candidato uninominale dovevano necessariamente essere le stesse e di conseguenza non era possibile l'utilizzo delle liste civetta. Lo scorporo totale faceva in modo che proporzionalmente venissero eletti i candidati uninominali sconfitti con le maggiori cifre elettorali.

¹⁴ L'Art. 57 della Costituzione inizia così: Il Senato della Repubblica è eletto a base regionale.

¹⁵ Escludendo la Val d'Aosta che esprimeva un solo deputato e un solo senatore nell'unico collegio uninominale, alle 19 corrispondenti alle restanti regioni ne vanno aggiunte altre due della Lombardia e una a testa per Piemonte, Veneto, Lazio, Campania e Sicilia.

¹⁶ Le circoscrizioni avevano la dimensione delle venti Regioni ma ad eleggere una quota proporzionale erano 18 in considerazione dell'esclusione per le ridotte dimensioni del Molise e della Val d'Aosta.

Funzionamento Mattarella

	Collegi uninominali	Seggi proporzionali	Sbarramento	Schede per votazione	Scorporo	Possibilità liste civetta
Camera	475	155	4%	2	Parziale	Sì
Senato	232	83	/	1	Totale	No

Il 27 e il 28 marzo 1994, a distanza di 7 mesi dall'approvazione della legge, i partiti e gli elettori affrontavano le elezioni politiche in un clima completamente nuovo. Oltre al sistema elettorale era del tutto cambiata anche l'offerta elettorale. Dei vecchi partiti sopravvivevano solo il Pri, i Radicali di Pannella e il Psi che, pesantemente travolto dagli scandali giudiziari e avendo perso la leadership di Craxi, non poteva ambire a ruoli importanti nella nuova politica italiana. Gli altri partiti ad aver già partecipato alla competizione elettorale (nel 1992) erano gli eredi del Pci, quindi Pds e Rc, e il fenomeno delle precedenti, la Lega. Un nuovo partito era Alleanza nazionale (An), partito nazional-conservatore che rappresentava l'evoluzione del vecchio Msi, la quale fiamma tricolore rimase nel nuovo simbolo. Oltre alla maggioritaria componente missina il partito attrasse liberali e democristiani conservatori. Già perché la Dc non esisteva più. Il *dominus* della politica italiana si era sciolto e diviso in due partiti, il Centro cristiano democratico (Ccd) e il Partito popolare italiano (Ppi), che si collocavano nello spazio politico rispettivamente nel centrodestra e nel centrosinistra. Il leader del movimento referendario, Mario Segni, dopo aver fondato un partito, Alleanza democratica, ne creò un altro, il Patto Segni. L'ultimo nato, a soli due mesi dalle elezioni, era Forza Italia, un movimento politico fondato dall'imprenditore Silvio Berlusconi. Partito completamente nuovo, di ispirazione cristiano-democratica, che combinava un nuovo stile di fare politica, soprattutto tramite l'uso massiccio del mezzo televisivo, con tecniche rodiate come la lotta al comunismo che attrassero presto, sia politici che elettori, transfughi della Dc e del Psi. Tutti i partiti compresero subito che per competere nei collegi uninominali era necessario stringere degli accordi prima di andare al voto per massimizzare i pacchetti dei voti dei contraenti. Nacquero così le coalizioni preelettorali. A sfidarsi furono tre. Quella dei Progressisti, guidata dall'ultimo segretario del Pci e primo del Pds Achille Occhetto, che comprendeva il partito del leader, Rc, Psi, La Rete, Ad e Verdi¹⁷. Il Patto per l'Italia, guidata da Segni e sostenuta, oltre che dal suo movimento allargato da membri del Pri e Pli, dal Ppi. Ed infine quella del nuovo leader sceso in campo che aveva però una doppia testa. Al nord FI aveva concluso un accordo con la Lega e si presentava col nome di

¹⁷ A questi vanno aggiunti i Cristiano Sociali e Rinascita Socialista.

Polo delle libertà mentre al Centro-Sud si presentava assieme ad An e Ccd e prendeva il nome di Polo del buon governo. A vincere con un risultato sorprendente fu proprio la coalizione di Berlusconi che ottenne la maggioranza assoluta alla Camera e la sfiorò al Senato¹⁸. Anche i Progressisti ottennero un buon risultato confermando l'assoluto predominio nella "Zona rossa". Il vero sconfitto fu il polo centrista, il Patto Segni. L'esito di queste prime elezioni maggioritarie sembrava aver favorito un rapido cambiamento verso il bipolarismo. In realtà non solo gli elettori ragionavano ancora secondo una logica proporzionale ma anche gli stessi partiti che erano apertamente schierati a favore del nuovo principio erano in realtà spaventati dagli effetti letali che avrebbe potuto causare per molti. L'introduzione dei collegi uninominali che avrebbero dovuto semplificare l'offerta politica non sembrava aver avuto l'effetto desiderato sulla frammentazione partitica che a dispetto dell'unità coalizionale sembrava al contrario aumentare. Il trasformismo, il passaggio di parlamentari da un partito all'altro, di cui si resero protagonisti soprattutto i centristi non favoriva la stabilità dell'Assemblea. Stabilità che sarebbe stata comunque messa in crisi dalla debolezza strutturale di coalizioni troppo eterogenee costruite più come cartelli per poter ambire alla vittoria che per unione politica di intenti. Il Presidente del Consiglio si era dovuto presentare con coalizioni a geometria variabile perché era impossibile unire allo stesso tempo un partito centralista come An e uno federalista come Ln. Berlusconi era sì riuscito a vincere riuscendo a federare il centrodestra ma unendo anime troppo distanti fra loro. Dopo soli sette mesi l'avventura di governo terminò per il passo indietro della Lega che garantì appoggio esterno al successivo esecutivo Dini sostenuto dai partiti sconfitti del centrosinistra.

Tante erano ancora le domande da porsi. FI era un fenomeno effimero destinato a sgonfiarsi nel giro di poco tempo? Dopo due successi elettorali la Lega avrebbe potuto fare di più? Il Pds poteva essere il centro nevralgico di una coalizione di sinistra che poteva finalmente vincere? Alcune risposte, seppur parziali arrivarono dopo due anni quando il 21 aprile del 1996 si tornò alle urne. La competizione era ancora una volta tripolare e accanto alle coalizioni di centrodestra e centrosinistra c'era la Lega. Il partito di Bossi provava a correre da solo come nel '92 con l'ambizione di aumentare i consensi e magari di poter essere l'ago della bilancia in un sistema elettorale non decisivo. Berlusconi si presentava con la volontà di riprendersi il governo che a suo dire gli era stato ingiustamente tolto. Il Polo per le Libertà era composto da FI, Ccd, Cdu e An. Il partito di Fini aveva subito la scissione del suo mentore, Pino Rauti, che aveva fondato un nuovo partito Movimento sociale-fiamma tricolore (Msft) che si presentava da solo. La coalizione di centrodestra aveva quindi avuto due importanti perdite che minavano la sua effettiva competitività

¹⁸ La maggioranza assoluta al Senato venne poi raggiunta grazie al sostegno dei transfughi del Patto e di alcuni senatori a vita.

ma che la rendevano senz'altro più omogenea. La coalizione di centrosinistra si presentava con un nuovo leader, Romano Prodi, un docente, ex dirigente pubblico ed ex-Dc, che con il suo carisma avrebbe dovuto attrarre anche un elettorato più moderato e centrista rispetto a quello tradizionale della sinistra. L'Ulivo era composta dal Pds, dai Popolari per Prodi¹⁹, dalla Lista Dini, dai Verdi, dal Partito sardo d'azione (Psda) e poteva contare sull'appoggio "esterno" di Rifondazione. La scelta di una offerta di sinistra centripeta venne premiata e l'Ulivo guidato da Prodi vinse le elezioni riuscendo ad ottenere la maggioranza in entrambi i rami del Parlamento. Guardando i dati elettorali se la coalizione di centrodestra fosse rimasta la stessa sarebbe risultata ancora una volta vincitrice. Non sarebbe probabilmente stata ancora una volta una vittoria duratura. L'esperienza di Prodi invece fu abbastanza longeva, nonostante la frammentazione non accennasse a diminuire, i centristi continuassero a dimostrare scarsa fedeltà ai partiti con cui venivano eletti e la crescente importanza dei piccoli pacchetti di voti che potevano garantire i vari partitini in votazioni in cui la maggioranza non conosceva la parola ampiezza ed anzi era costantemente in bilico. Il Professore riuscì a tenere unite le fila della propria maggioranza per quasi due anni e mezzo quando poi venne abbandonato da Rc. La crisi parlamentare si risolse con un cambio della guida dell'esecutivo che era sostenuto sostanzialmente dalla stessa maggioranza (che anzi riusciva addirittura ad ingrossare le proprie fila). La frammentazione ed il trasformismo continuavano ad aumentare. I Gruppi a sostegno di Prodi erano stati 7 alla Camera e 9 al Senato. Il nuovo esecutivo presieduto da Massimo D'Alema, successore di Occhetto alla guida del Pds, ora trasformati in Democratici di sinistra (Ds), nonostante l'uscita del gruppo Rc poteva contare sull'appoggio di 9 gruppi a Montecitorio e ben 12 a Palazzo Madama. Il governo D'Alema I rimase in carica per 1 anno e 2 mesi fino a quando il Premier pilotò una crisi di governo per effettuare un *restyling* della compagine di governo. Il successivo D'Alema II durò però solamente 4 mesi poiché il capo dell'esecutivo ritenne dimettersi la via obbligata dopo la pesante sconfitta subita dal centrosinistra alle Regionali del 16 aprile 2000. Si era votato in tutte le 15 Regioni a Statuto ordinario e da una situazione di 11 a 4 per il centrosinistra si passava ad un 8 a 7 per il centrodestra²⁰. La legislatura veniva portata a termine dal Governo Amato II ma la seconda esperienza con la legge maggioritaria aveva visto la rinascita di un parlamentarismo che ricordava molto quello della Prima Repubblica dove i governi si cambiavano ogni qual volta mutavano i rapporti tra i partiti a sostegno dell'esecutivo. In questo D'Alema era stato un maestro ma non veniva premiato alle Regionali che da quel momento

¹⁹ Una lista elettorale che comprendeva esponenti provenienti dal Ppi, dal Pri, dal Psi e dal Pdsi. A questi si aggiungevano i candidati dell'Svp, il partito territoriale del Trentino Alto-Adige.

²⁰ Il centrosinistra confermava la guida nelle regioni rosse (Emilia, Toscana, Umbria, Marche) e in Campania, Molise e Basilicata. Il centrodestra oltre a mantenere il governo di Piemonte, Lombardia, Veneto e Puglia guadagnava Liguria, Lazio, Abruzzo e Calabria.

diventeranno, rifacendoci idealmente al sistema statunitense, sempre più delle elezioni di *mid-term* in cui l'elettorato esprime il proprio apprezzamento promuovendo o bocciando i candidati locali per mandare un messaggio al governo nazionale. Nonostante l'evoluzione dei partiti in senso maggioritario faticasse ad affermarsi ed anzi segni di reviviscenza del passato erano tangibili, nell'elettorato si affermava sempre più la convinzione che sia lo schieramento di destra che quello di sinistra potevano essere valide alternative di governo, un cambiamento epocale.

Per le successive consultazioni il centrosinistra aveva già designato il suo leader, Francesco Rutelli, il primo Sindaco direttamente eletto nel '93 nella Capitale e che aveva ottenuto la riconferma della carica nel '97. La sinistra italiana provava a ripetere la strategia centripeta e con un leader sostanzialmente indipendente che l'aveva premiata nel '96. Nella formazione della coalizione a sostegno di Rutelli si cercò di ridurre la frammentazione con la nascita della lista la Margherita²¹ e del Girasole²². Il nome era ancora una volta l'Ulivo ed oltre ai due partiti appena citati era composta dai Ds, dal Pdc, da ex Pri e da alcuni partiti locali (Svp, Psda, Lista Illy). Il segretario di Rc, Fausto Bertinotti, decise di rimanere coerente con gli avvenimenti degli ultimi anni e dopo aver causato la caduta del Governo Prodi ed essere passato all'opposizione decise di far correre il proprio partito da solo. La strada di un terzo polo veniva questa volta percorsa da un nuovo partito fondato dall'ex magistrato Antonio Di Pietro, l'Italia dei valori (Idv), dalla lista radicale di Emma Bonino e da Democrazia Europea, un tentativo di nuova Dc portato avanti dall'ex Segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni e sostenuto da Giulio Andreotti. La coalizione di centrodestra manteneva il leader e mutava il nome in Casa delle Libertà dopo aver raccolto nel proprio schieramento la Lega. Oltre a FI, An e appunto Ln la candidatura alla Presidenza del Consiglio di Berlusconi era sostenuta dal Ccd, dal Cdu e dal Nuovo Psi. Le elezioni del 13 maggio 2001 premiarono il centrodestra che riuscì ad ottenere una larga maggioranza sia alla Camera che al Senato. Analizzando i risultati si ripeteva a maglie invertite la situazione del '96. Sommando le performance dell'Ulivo con quelle di Rc sarebbe stata la coalizione di centrosinistra a prevalere, riproducendo probabilmente anche in questo caso le medesime contraddizioni. Le aspirazioni di chi aveva tentato la via del terzo polo, con la convinzione della debolezza degli schieramenti sia di sinistra che di destra e con la speranza di ritagliarsi un ruolo chiave grazie alla scarsa tenuta delle coalizioni, vennero stroncate innanzitutto dall'elettorato e successivamente dalla tenuta della maggioranza. Nonostante i dubbi sulla solidità di un cartello che sostanzialmente era lo stesso del '94, il secondo Governo Berlusconi è stato il più lungo della storia repubblicana restando in carica per 3 anni e 10 mesi. Rispetto a 7 anni prima

²¹ La lista diventava il partito di Rutelli e era composta dai membri dei Democratici, del Ppi, della Lista Dini e dell'Udeur.

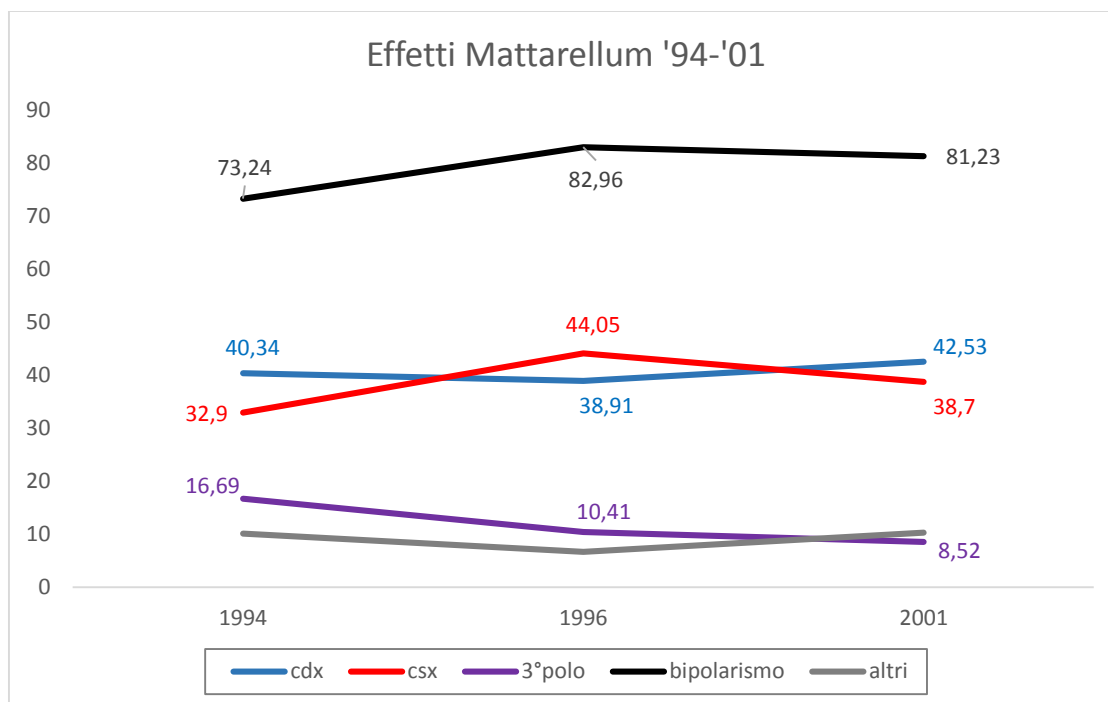
²² Composta da Verdi e Socialisti.

erano fortemente mutati i rapporti interni. Se alla prima prova il Cavaliere era stato costretto a concedere la candidatura negli uninominali ad una notevole quantità di esponenti di An e Ln, sovrastimando la loro presenza in Parlamento, per convincerli ad accettare l'alleanza, in occasione della riedizione dell'alleanza i rapporti di forza interni erano mutati. Lo sapeva Berlusconi così come lo sapevano Fini e Bossi e in questa occasione erano più i secondi ad avere la necessità di allearsi col primo che non il contrario. L'esito elettorale confermò questi nuovi rapporti di forza con una crescita degli azzurri a discapito di tutti gli alleati. FI era il partito forte della coalizione tuttavia permanevano i dubbi di molti sulla stabilità dell'esecutivo in considerazione delle forti divergenze sull'attuazione del programma di governo tra i due principali alleati cui si aggiungevano i crescenti guai giudiziari del leader. La storia si ripeteva poi ancora una volta. Il 3 e 4 aprile 2005²³ le Regioni a Statuto ordinario, ad esclusione del Molise, tornavano al voto. Si partiva da un risultato di 7 pari. Il risultato delle consultazioni è stato uno schiacciante 12 a 2 per il centrosinistra dove il centrodestra riusciva a mantenere solamente Lombardia e Veneto. I ministri centristi di Udc e Npsi uscirono dal governo e obbligarono il Presidente del Consiglio a rassegnare le dimissioni. La legislatura, come la precedente, venne conclusa e a capo dell'esecutivo rimase ancora Berlusconi per un altro anno col sostegno delle medesime forze del precedente, quindi con il ritorno di Udc e Npsi.

Come si evince dalla Tabella 1 dopo tre turni elettorali si poteva affermare la stabilizzazione del bipolarismo nel nuovo sistema politico italiano. Questo restava però caratterizzato da una eccessiva volatilità sia intrablocco ma soprattutto interblocco. La frammentazione, la proliferazione di partiti e partitini che per gli esiti del voto restavano sempre fondamentali per la maggioranza, non consentivano di poter parlare di un bipolarismo maturo. L'unica delle due coalizioni a presentare sempre lo stesso leader era quella di centrodestra che comunque si era presentata sempre con formazioni più o meno differenti. L'incostanza nella stabilità delle alleanze interne era un problema anche del centrosinistra che non riusciva ad individuare un leader forte capace di restare in sella a lungo. All'interno degli equilibri della coalizione sarebbe stato importante avere un capo espressione del maggiore partito ma questo si è verificato solamente con Occhetto, che è stato sconfitto alle urne, e con D'Alema, che non aveva ricevuto un'investitura popolare. Gli altri due leader, Prodi e Rutelli, si può dire non appartenessero inizialmente a nessun partito e furono entrambi danneggiati dalla tensione tra avere un proprio movimento ed essere solamente il leader di una coalizione senza una propria base forte.

²³ In Basilicata si è votato il 17 e 18 aprile.

Tabella 1. Effetti della Legge Mattarella comparando i risultati elettorali ottenuti al Senato della Repubblica



Fonte: Dati Ministero dell'Interno

L'insieme di queste deviazioni da un modello ideale di maggioritario hanno fatto in modo che in sede di elezioni è venuto a mancare un elemento fondamentale della forma parlamentare maggioritaria ad investitura "diretta" del capo dell'esecutivo, cioè il fatto che il capo del governo, leader della maggioranza, conduca la successiva competizione elettorale contro l'opposizione e il suo leader, sottoponendo agli elettori i risultati della propria azione di governo. Un sistema maggioritario che sia efficiente ha due necessità strutturali: la coesione e stabilità della maggioranza e la capacità concreta dell'opposizione di proporsi come valida alternativa di governo. Questo anche in considerazione del fatto che l'introduzione del collegio uninominale più che trasformare un sistema proporzionale in maggioritario ha visto la «proporzionalizzazione del maggioritario» (D'Alimonte, 2002). La causa non è stata la legge elettorale ma l'utilizzo che ne hanno fatto i partiti. Nella costruzione delle coalizioni i partiti hanno concluso accordi di desistenza, cioè si sono spartiti a tavolino i collegi dove presentare o non presentare un proprio candidato sostenendo quindi quello degli alleati. In tutte le tre occasioni i partiti maggiori hanno dovuto contrattare con i piccoli concedendogli un numero generoso di collegi e anche "di qualità". Con questa affermazione si vuole sottolineare come per un candidato di un partito alleato con il centrodestra fosse poco conveniente ottenere un collegio nelle Regioni rosse, dove sostanzialmente non c'era competitività, e ben più vantaggioso disporre di un seggio "sicuro" nel Lombardo-Veneto. Lo stesso

ragionamento vale esattamente all'opposto per i partitini alleati nel centrosinistra. La necessità dei partiti più grandi di ottenere a livello nazionale i pochi voti dei partitini che sarebbero però stati con grande probabilità decisivi ha portato alla curiosa situazione in cui la competizione nei collegi mutava di elezione in elezione. A differenza di quello che accade in tutti gli altri sistemi maggioritari, dove tra una consultazione e l'altra i candidati per il seggio sono mediamente i medesimi (essendosi radicati sul territorio) o comunque il vincitore precedente si ricandida per ottenere una conferma, in Italia è avvenuto l'opposto. Questo perché la riconferma di un candidato di un determinato partito in quel territorio avrebbe avuto come effetto di medio-lungo termine quello di sradicare la presenza e forza dei suoi alleati e come già detto a dispetto della "voglia di maggioritario" fin troppi partiti hanno cercato di difendere il proprio bacino di voti secondo una logica proporzionale. Il secondo effetto non raggiunto per le ragioni appena espresse è stato il non radicamento a livello locale degli sfidanti per il seggio. Effetto che se raggiunto avrebbe incentivato positivamente il circuito della responsabilità dell'eletto e della fiducia nella politica dell'elettore. Il bipolarismo non si poteva quindi dire maturo e l'offerta politica era suscettibile di variazioni improvvise anche notevoli a causa della persistente frammentazione, tuttavia l'introduzione della Mattarella ha fatto sì che entrambi gli schieramenti venissero percepiti come valide alternative di governo e che si realizzasse una alternanza mai verificatasi prima nella storia repubblicana.

La legge Tatarella

Per gli italiani anno dopo anno la competizione elettorale diventava quindi sempre più bipolare e come in una partita di calcio si sosteneva a prescindere dalla zona di appartenenza una delle due nazionali di riferimento, quella rossa o quella blu. All'interno delle due rappresentative spiccava sempre più la figura del capitano, del leader, e accanto a questo si distinguevano i maggiori talenti delle altre squadre, i leader "minori". Come detto però i colleghi che gareggiavano nei collegi uninominali non godevano dello stesso seguito. Questo non significa però che a livello locale non venisse percepito il processo in atto di personalizzazione e leaderizzazione della politica. Anzi, oltre alle motivazioni già indicate, era coerente in un sistema che seguiva tale linea evolutiva non fare molto caso al nome che sarebbe andato in Parlamento quanto al simbolo che portava. Quando invece l'eletto sarebbe rimasto sul territorio, come nel caso dei sindaci (e dei presidenti di provincia) oltre al "colore della maglia" contava sempre più anche chi fosse ad indossarla. Tra le prime due elezioni politiche svoltesi col Mattarellum veniva approvata una nuova legge che avrebbe incentivato in maniera forse definitiva il processo in atto, la legge per il rinnovo degli organi regionali. A metà gennaio del 1995 l'esecutivo nazionale veniva affidato al "tecnico" Lamberto Dini. Uno dei primi provvedimenti del governo è stato l'approvazione di una nuova legge per le elezioni regionali che si sarebbero svolte soltanto tre mesi dopo. Nonostante la convergenza della

maggioranza delle forze politiche non è stato possibile scrivere completamente una nuova riforma sull'esempio della legge per l'elezione diretta dei sindaci ma si è preferito, vista anche la ristrettezza dei tempi, modificare la normativa vigente. L'impianto su cui si andava ad incidere era la Legge 17 febbraio 1968 n. 108. Questa fissava la disciplina elettorale per le Regioni a Statuto ordinario riprendendo le principali caratteristiche del sistema per l'elezione della Camera dei deputati allora vigente. Quindi elezione diretta del solo organo legislativo (il Consiglio), con metodo di assegnazione dei seggi proporzionale su base provinciale. Venivano quindi predisposte liste provinciali plurinomiali nelle quali l'elettore poteva esprimere fino a tre preferenze. Non erano previste soglie di sbarramento né alcun tipo di incentivo all'aggregazione per favorire la governabilità. Questa anzi era quasi una chimera e gli esecutivi erano sostanzialmente tutti «a direzione plurima dissociata». Se quello nazionale era un governo di spartizione delle risorse tra parti politiche, un governo per ministeri, la situazione a livello regionale non si distingueva affatto e anzi concorrevano al disavanzo crescente e all'inefficienza generale del sistema. L'obiettivo primario della riforma era favorire allo stesso momento stabilità e alternanza. Vedeva quindi la luce la terza legge che ha dato l'impulso finale all'affermazione di un modello di governo tutto italiano, la Legge 23 febbraio 1995 n. 43 o più semplicemente, dal nome del suo primo firmatario e deputato di An, Legge Tatarella. Il nuovo impianto conservava parte del precedente ma il sistema elettorale non era più proporzionale e entrava nella categoria dei sistemi misti. L'80% dei seggi veniva assegnato come in precedenza in base ai risultati di listini plurinomiali a base provinciale dove era possibile, nel rispetto dell'indicazione referendaria, esprimere una sola preferenza. Detti listini devono essere necessariamente collegati ad una delle liste regionali che concorrono per il restante 20% di seggi e che a loro volta devono essere collegate ad un candidato capolista. A determinare la maggioranza è il risultato aggregato dei listini. A quel punto interviene il semi-premio del 20% che se necessario viene assegnato al vincitore (incrementando la sua presenza in Consiglio per 1/5 dei seggi). Semi-premio perché l'attribuzione dell'ulteriore 20% non garantisce in ogni caso la decisività del sistema ed inoltre ha la facoltà di agire anche come "contropremio" in caso di larghe vittorie, ovvero nel caso in cui la maggioranza abbia già autonomamente raggiunto almeno il 50%+1 dei seggi consiliari, il restante quinto dei seggi viene spartito tra maggioranza e minoranze. Per ridurre la frammentazione veniva inserita una soglia di sbarramento al 3% dei voti validi per i listini che tuttavia poteva essere elusa abbastanza facilmente se questi fossero stati collegati ad una lista che superava il 5% di consensi a livello regionale. Quote e clausole che di fatto non incidevano se non minimamente nella direzione voluta. Per quello che riguarda l'operazione del voto in sé veniva effettuata su una scheda unica nella quale era possibile il voto disgiunto, possibile quindi votare per una lista ed un listino tra loro non collegati. La possibilità di esprimere una preferenza continuava

a favorire il percorso di personalizzazione della politica anche a livello assessoriale ma le novità assolute del sistema erano altre due. Come detto tutte le liste regionali dovevano essere collegate ad un capolista che non era altro che il candidato alla Presidenza. L'elettore aveva anche a livello regionale la possibilità di esprimere una preferenza, seppur indiretta, per il capo dell'esecutivo. L'altra ulteriore novità era l'introduzione del principio *simul stabunt simul cadent*, già illustrato nel paragrafo dedicato alla Ciuffi, per i primi due anni della legislatura. Queste due importanti previsioni sono state alla base della Legge Costituzionale n.1 del 1999 che ha disegnato un modello di elezione preferibile per le Regioni a Statuto ordinario. La forma di governo indicata prevede l'elezione diretta del Presidente ed estende la clausola "antiribaltone" all'intera durata della legislatura. La riforma ha carattere dispositivo e non imperativo di conseguenza tutte le Regione potevano, intervenendo sul proprio Statuto, discostarsi dal modello standard suggerito dal Parlamento, tornando al modello precedente o elaborandone uno proprio nel rispetto di alcuni vincoli²⁴. Si andava poi ad incidere su una caratteristica di fondamentale importanza, il "semi-premio" diventava un premio a tutti gli effetti e di conseguenza tutte le elezioni regionali dal 2000 in poi non potevano che essere decisive. Mantenendo la facoltà del voto disgiunto, in considerazione del meccanismo per cui il voto espresso solo per il candidato Presidente non si estende anche alle liste (ma avviene solo l'opposto) ed essendo le coalizioni sempre molto eterogenee era possibile, ed è successo²⁵, che il colore politico del Presidente eletto non corrispondesse alla maggioranza uscita dall'arena proporzionale. Veniva così stabilita la centralità del ruolo presidenziale grazie ad un sistema elettorale che garantiva un premio certo al candidato vincitore. Tuttavia l'entità del premio è variabile. I casi possibili sono tre: 1) se la coalizione presidenziale non raggiunge il 50% in Consiglio beneficia di un premio pari all'aumento del 20% degli scranni in Assemblea; 2) se invece il 50% viene superato l'entità del premio viene dimezzata (10%); 3) nel caso in cui non bastasse neanche un premio del 20% per far ottenere almeno il 55% o 60 % alla coalizione di un Presidente che ha ottenuto rispettivamente meno o più del 40% venivano assegnati seggi aggiuntivi rispetto a quanto stabilito dallo Statuto regionale. La riforma faceva così in modo, come per i Comuni più piccoli, che nelle Regioni la maggioranza non potesse mai partire da un vantaggio inferiore al 10%. Questa ultima disposizione è stata molto criticata in quanto gli eletti "aggiunti" non avrebbero goduto della medesima legittimazione dei colleghi democraticamente eletti nei listini. La legge per quanto garantisse un vincitore certo era poi segnata da un notevole difetto. Osservando la possibilità 2) in rapporto alle

²⁴ Quando si opta la forma standard o comunque per tutte le forme in cui è prevista l'elezione diretta del Presidente non si può in alcun modo derogare al principio del *simul stabunt*. Se invece si sceglie una forma a centralità assembleare non può essere sottratto il potere di fiducia al Consiglio.

²⁵ Nel 2000 in Molise, nel 2005 nel Lazio e nel 2010 in Piemonte. Nei primi due casi la maggioranza di centrodestra e nel più recente quella di centrosinistra hanno dovuto rinunciare al premio a causa della sconfitta del proprio candidato Presidente.

altre si evince come venisse tradita una delle regole più semplici dei sistemi elettorali, ovvero che ad un aumento dei voti corrisponda un aumento di seggi conquistati (difetto di monotonicità). Il premio così congegnato ha avuto l'effetto paradossale di sfavorire le maggioranze che hanno vinto "troppo" dimezzando il premio a loro destinato. Basta osservare quanto accaduto nelle consultazioni del 2005. Il centrosinistra ha stravinto in Emilia-Romagna con il 62% delle preferenze ed è stata "premiata" con il 64% dei seggi. Nel Lazio invece la coalizione di centrosinistra pur essendo sconfitta nella quota proporzionale dal cartello di centrodestra a sostegno del Presidente uscente 48,49 a 50,27, grazie all'opposta situazione dei candidati alla presidenza (50,69 a 47,37) si è vista premiare con il 61% dei seggi consiliari. Il sistema regionale, così come quello locale²⁶, evolveva sempre più in senso presidenziale anche in considerazione dei poteri di nomina e revoca dei membri della propria Giunta e per l'immagine che, soprattutto in seguito alla riforma del '99, né hanno dato i media i quali hanno iniziato a definire i vertici dell'esecutivo "governatori", ispirandosi anche in questa occasione al modello americano per esaltarne la centralità del ruolo e in crescenti casi le capacità e doti carismatiche. Nel 2011 la situazione è però cambiata a seguito del D.l. 138 del 2011 che per contenere i costi della finanza pubblica ha introdotto precisi criteri, che collegano il numero dei consiglieri regionali alla popolazione delle Regioni, e che sono stati successivamente recepiti dagli Statuti regionali. L'effetto è stato di rendere inapplicabile la disposizione della Tatarella che nella ipotesi 3) consentiva di aumentare i seggi del Consiglio. In conseguenza di questo e per effetto della Sentenza 188/2011 della Corte Costituzionale il sistema della "Tatarella modificata" non è più *majority assuring*.

Evoluzione della Tatarella			El. Diretta	Majority
	Sistema	Premio	Presidente	assuring
1995	Misto	"Quasi"	No	No
1999	Misto	Sì	Sì	Sì
2011	Misto	"Quasi"	Sì	No

Vale la pena sottolineare come già prima dell'effetto causato dalla riforma nazionale del 2011 alcune Regioni sfruttando la propria autonomia legislativa fossero intervenute nel modificare parti della Tatarella. In particolare la modifica più frequente (Toscana, Marche, Campania, Puglia, Calabria) è stata l'abolizione della lista regionale e l'assegnazione del premio in base ai risultati dei soli listini.

²⁶ Si noti con una importante differenza: i Comuni non possono autonomamente modificare l'assetto stabilito dalla legge Ciaffi mentre le Regioni, pur nel rispetto di alcuni vincoli, possono modificare il proprio sistema di governo e la propria legge elettorale.

Altre invece come la Liguria²⁷ non sono intervenute e conseguentemente non hanno un sistema *majority assuring*. Le Marche sono affette dallo stesso problema avendo un premio condizionale innestato su un proporzionale puro, la soglia necessaria per ottenere uno scarto minimo in Consiglio, 16 su 30, è il 34%. Il premio è poi variabile e aumenta di una o due unità a seconda che il Presidente abbia raccolto un consenso tra il 37 e il 40% (17) o abbia superato il 40% (18). Anche in altre Regioni il premio è variabile ma in sistemi che sono decisivi come in Veneto, Toscana e Puglia mentre in altre come Umbria e Campania il premio è fisso. Tra le Regioni menzionate Umbria e Marche hanno abolito la possibilità del voto disgiunto.

Tabella 2. Comparazione risultati elettorali con elezione diretta del Presidente in 13 delle 15 Regioni a Statuto ordinario.

	2000			2005			2010			2013-2015		
	cd	cs	cd+cs	cd	cs	cd+cs	cd	cs	cd+cs	cd	cs	cd+cs
Piemonte	51,8	39,5	91,3	47,1	50,8	97,9	47,3	46,9	94,2	22,1	47	69,1
Lombardia	62,4	31,5	93,9	53,9	43,2	97,1	56,1	33,2	89,3	42,8	38,2	81
Veneto	54,9	38,2	93,1	50,6	42,4	93	60,1	29	89,1	50	22,7	72,7
Liguria	50,8	46	96,8	46,6	52,6	99,2	47,8	52,1	99,9	34,4	27,8	62,2
Emilia-Romagna	40,3	56,5	96,8	35,2	62,7	97,9	36,7	52,1	88,8	29,8	49	78,8
Toscana	40	49,2	89,2	32,8	57,4	90,2	34,4	59,7	94,1	20	48	68
Umbria	39,2	56,4	95,6	33,6	63	96,6	37,7	57,2	94,9	39,2	42,7	81,9
Marche	44,2	49,9	94,1	38,5	57,7	96,2	39,7	53,2	92,9	18,9	41,7	60,6
Lazio	51,3	46	97,3	47,4	50,7	98,1	51,4	48,3	99,7	29,3	40,6	69,9
Campania	44,2	54,2	98,4	34,4	61,6	96	54,2	43	97,2	38,3	41,1	79,4
Puglia	53,9	43,4	97,3	49,2	49,8	99	42,2	48,6	90,8	18,2	47,1	65,3
Basilicata	35,1	63,1	98,2	28,8	67	95,8	27,9	60,8	88,7	19,3	59,6	78,9
Calabria	49,8	48,7	98,5	39,7	58,9	98,6	57,8	32,2	90	23,5	61,4	84,9
Media 13 R	47,5	47,9	95,4	41,3	55,2	96,5	45,6	47,4	93	29,6	43,6	73,2

Fonte: Elaborazione dati Ministero dell'Interno

Note: In Lombardia e Lazio si è votato nel 2013 mentre in Piemonte, Emilia-Romagna e Basilicata nel 2014

Nella colonna che riporta la votazione più recente sono state inserite le formazioni politiche che hanno ottenuto il maggiore consenso in un quadro di frammentazione che ha visto centrodestra e centrosinistra dividersi rispettivamente in 5 (Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria) e 2 occasioni (Liguria, Basilicata).

²⁷ Al 2015 la dimensione del Consiglio è fissata a 30 membri. Il premio del 20% è quindi di 6 seggi (compreso quello presidenziale). Di conseguenza se la maggioranza non ottiene almeno 10 dei 24 seggi disponibili sarà costretta a contrattare di volta in volta il sostegno delle opposizioni.

Analizzando i dati della Tabella 2 si nota come l'introduzione dell'elezione diretta del Presidente abbia fortemente incentivato il bipolarismo in tutte le Regioni utilizzate come campione ed in considerazione dell'ampiezza dello stesso è coerente estendere la conclusione anche alle altre Regioni ordinarie e alle tre a Statuto speciale dove la competizione partitica è assimilabile a quelle delle altre (Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia). Il bipolarismo, per quanto frammentato, nel 2010 raggiungeva l'apprezzabile cifra media del 95,4% dei consensi. Nelle successive consultazioni toccava il valore massimo medio del 96,4%. Nel 2010 ha subito una contrazione, arrivando al 93%, a causa della decisione dell'Udc di presentare un proprio candidato in 6 Regioni (Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Umbria, Puglia) e della scelta analoga di federazioni della sinistra in 3 Regioni (Marche, Campania, Calabria). Nelle ultime consultazioni il bipolarismo ha subito un arretramento di quasi 20 punti percentuali rispetto alle precedenti toccando quota 73,2%. Questa flessione importante e repentina è in parte dovuta al mutamento dell'offerta politica interna alle due principali coalizioni che si sono presentate divise in 7 occasioni. Il centrodestra ha presentato due candidati in 5 Regioni (Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria) mentre il centrosinistra in 2 (Liguria, Basilicata). Ad incidere fortemente è però stato l'ingresso sulla scena di un nuovo attore politico, il Movimento 5 Stelle.

Partito capace di drenare voti ad entrambi gli schieramenti e che se nel 2010 si era presentato solo in poche Regioni riscuotendo tra l'altro poco successo raccoglieva in questa ultima tornata un consenso medio del 16,1%. Prescindendo dai risultati più recenti possiamo affermare come il sistema abbia favorito nella maggior parte dei casi stabilità ed alternanza sviluppando in maniera positiva le caratteristiche del maggioritario. I governatori sostenuti da ampie maggioranze (grazie ai premi) hanno potuto sviluppare politiche di welfare a livello locale, soprattutto nella Sanità dove le Regioni hanno ampie competenze. Purtroppo però non sono mancate occasioni in cui Giunte e Presidenti si siano distinti per scandali riguardanti deviazioni e utilizzi spregiudicati di denaro pubblico. Le inchieste giudiziarie che hanno rivelato all'opinione pubblica vari reati hanno diffuso un sentimento generale di disaffezione verso la classe politica ed in particolare verso l'ente territoriale specifico. Per riflettere sulla quantità di scioglimenti anticipati degli organi regionali basti pensare che nel 1995 tutti gli elettori delle 15 Regioni ordinarie si sono recati alle urne contestualmente mentre a distanza di venti anni, nel maggio 2015 l'elezione ha riguardato solamente 7 Regioni, un numero inferiore alla metà di quello di partenza. Riflettendo su quello che ci dice la Tabella 3 possiamo affermare che se la Tatarella ha avuto il pregio di incentivare bipolarismo, alternanza e governabilità non si può dire lo stesso riguardo la frammentazione.

Tabella 3. Comparazione frammentazione in 13 delle 15 Regioni ordinarie

	2000		2005		2010		2013-2015	
	Liste su scheda	Liste in Consiglio	Liste su scheda	Liste in Consiglio	Liste su scheda	Liste in Consiglio	Liste su scheda	Liste in Consiglio
Piemonte	19	13	20	14	31	12	17	9
Lombardia	14	10	16	10	13	7	18	8
Veneto	17	11	16	11	15	7	19	12
Liguria	18	11	20	11	15	9	14	6
Emilia-Romagna	18	10	13	9	10	8	11	7
Toscana	17	11	11	7	9	6	10	6
Umbria	13	9	10	7	8	6	16	8
Marche	16	11	15	8	12	10	10	8
Lazio	20	12	23	11	18	12	27	11
Campania	20	15	21	13	17	12	20	14
Puglia	20	13	20	15	15	8	19	9
Basilicata	17	12	14	9	17	11	16	10
Calabria	21	14	17	10	16	8	15	8
Media	17,7	11,7	16,6	10,4	15	8,9	16,3	8,9

Fonte: Elaborazione dati Ministero dell'Interno

Certo, la bontà del premio ha spesso fatto in modo che le eterogenee maggioranze portassero a termine il proprio mandato, tuttavia il sistema, che premia il candidato governatore che supera anche di una manciata di voti il principale avversario non poteva che trasformare le coalizioni in cartelli acchiappatutto. Un fenomeno che seppur aritmeticamente si sia ridotto nel tempo, la media di liste presentate alle elezioni è scesa di 1,4 tra le elezioni del 2000 e quelle del 2015, non manca di raggiungere picchi preoccupanti come in Piemonte nel 2010 o nel Lazio nel 2013, rispettivamente con 31 e 27. Un miglioramento più significativo nello stesso arco temporale si è registrato tra le liste che hanno superato il test elettorale ottenendo una rappresentanza in Consiglio. Lo scarto tra il 2000 ed il 2015 è di 2,8 e la circostanza per cui la media nazionale è rimasta stabile nelle ultime due consultazioni, seppure sia solamente un dato di breve termine, può far intendere una stabilizzazione e forse una ulteriore riduzione nel futuro più o meno prossimo anche in considerazione dei mutamenti in corso nell'offerta politica e della nuova legge elettorale a cui questo testo è dedicato.

Il Porcellum

Ritornando a quello che succedeva a livello nazionale, ci eravamo lasciati con la vittoria del centrosinistra alle regionali nella primavera 2005 che portò alle dimissioni dell'esecutivo Berlusconi

al quale il Quirinale conferì nuovamente il mandato per formare un nuovo governo che pur con qualche cambiamento ai vertici ministeriali rimase sostanzialmente lo stesso. La maggioranza di centrodestra aveva a disposizione un anno per rialzarsi dalla batosta elettorale subita e recuperare il consenso perduto. Dopo la pausa estiva la maggioranza decise di cambiare le regole elettorali senza coinvolgere le opposizioni con l'intento non dichiarato di superare un sistema che, pur avendola premiata in due occasioni su tre, la sfavoriva.

Tabella 4. Rendimento Coalizionale medio

		Voti alla Camera		
		Maggioritario	Proporzionale	Differenza (M-P)
	Progressisti	12.595.323	13.260.225	-664.902
1994	Poli	14.500.610	17.917.396	-3.416.786
	Ulivo-Progressisti	16.744.708	16.270.935	473.773
1996	Polo per le libertà	15.027.275	16.481.785	-1.454.510
	Ulivo	16.315.355	12.958.974	3.356.381
2001	Case delle libertà	16.918.020	18.390.893	-1.472.873

Come si evince dalla Tabella 4 la coalizione di centrodestra non riusciva a ripetere le performance dell'arena proporzionale (25% dei seggi) nei collegi uninominali (75% dei seggi). La spiegazione data a questa notevole differenza di voti (M-P) è collegata al sistema di spartizione delle candidature per i collegi uninominali tra i partiti della coalizione. Sistema che non beneficiava del consenso degli elettori di riferimento che quando trovavano candidato nel proprio collegio un esponente di un partito alleato preferivano in molte occasioni non votarlo ponendo la croce solo sul simbolo del proprio partito presente sulla seconda scheda (rendimento coalizionale medio)²⁸. Non può dirsi lo stesso per il centrosinistra il quale elettorato unicamente nel 1994 rimase fedele ad un comportamento proporzionale. Assorbita la sconfitta e metabolizzato il sistema, gli elettori di sinistra si sono mostrati sin da subito più flessibili nel fornire il proprio supporto anche a candidati che non fossero del proprio partito ma corressero uniti sotto la stessa bandiera. Sempre osservando i numeri, nell'unica occasione in cui il raggruppamento guidato dal Cavaliere è stato sconfitto, nel 1996, questo ha comunque raccolto più voti nel proporzionale. Ecco spiegate le ragioni per cui il governo Berlusconi decise di cancellare i collegi uninominali e di tornare ad un impianto proporzionale. A ciò va aggiunto che probabilmente il Cavaliere era stanco di concedere agli alleati

²⁸ Per una trattazione più completa vedere i capitoli 3, 4, 7 e 8 in D'Alimonte (2002)

(per le motivazioni già dette) la candidatura negli uninominali ed accontentarsi della minoritaria quota proporzionale in collegi dove Forza Italia avrebbe ottenuto un consenso maggiore rispetto agli altri facenti parte della coalizione. Una strategia che di fatto sottostimava la sua presenza in Parlamento. Con un ritorno al proporzionale si potevano forse massimizzare i voti ricevuti da tutto il cartello e sfruttare a proprio vantaggio la perdurante frammentazione partitica ed elettorale del centrodestra. Alla fine dell'autunno diventava legge la nuova riforma elettorale, la legge 21 dicembre 2005 n. 270, la Calderoli dal nome del ministro leghista estensore e primo firmatario. Questi però già a ridosso della approvazione definiva il nuovo impianto una "porcata". Il politologo Giovanni Sartori, che già aveva aspramente criticato la Mattarella, colse l'assist e soprannominò la nuova legge Porcellum, in linea con i soprannomi latineggianti dati ai sistemi elettorali dal '93 in poi.

Come funzionava il nuovo sistema? Si trattava di un proporzionale di lista con premio di maggioranza sia per la Camera che per il Senato, con una differenza che vale la pena sottolineare sin da subito. L'attribuzione del premio veniva effettuata su base nazionale alla Camera e, nel rispetto dell'interpretazione dell'art. 57 della Costituzione, su base regionale al Senato. Il sistema disegnato per la Camera prevedeva una divisione del territorio nazionale in 26 grandi circoscrizioni²⁹ (la circoscrizione Italia) cui si aggiungevano il collegio uninominale della Val d'Aosta e la novità della circoscrizione Estero³⁰. In ognuna venivano presentate agli elettori lunghe liste di candidati il cui ordine era deciso dai partiti e sul quale l'elettore non poteva intervenire non essendo prevista la possibilità di esprimere preferenze (liste bloccate). Se qualcuno poteva incidere successivamente sull'ordine di lista quelli erano ancora i partiti, per la possibilità concessa ad ogni candidato di presentarsi anche in tutte le circoscrizioni (pluricandidature). Di conseguenza il candidato che sarebbe risultato plurieletto, scegliendo successivamente la circoscrizione in cui vedersi assegnato il seggio, avrebbe inciso sul precedente ordine andando a penalizzare o premiando colleghi che rispettivamente erano stati eletti solo in quel collegio o non erano stati eletti. La distribuzione dei seggi veniva effettuata attraverso un complesso sistema di soglie. Lo sbarramento per le coalizioni era fissato al 10% dei voti validi complessivi e al 4% per i partiti che correvano autonomamente. I partiti avevano però un duplice forte incentivo a coalizzarsi poiché era previsto uno sconto del 50% per chi correva insieme. La soglia per i partiti facenti parte di una coalizione si abbassava infatti al 2%. Oltre a questo, la legge prevedeva la clausola del "best loser" ovvero all'interno di una coalizione che superava il 10% avrebbe avuto accesso alla ripartizione dei seggi anche il primo dei partiti che non raggiungeva la soglia scontata del 2%. A queste soglie va

²⁹ Le circoscrizioni usate erano le medesime della legge Mattarella.

³⁰ La circoscrizione era suddivisa a sua volta in 4 più piccole che eleggevano una quota di deputati proporzionale alla popolazione italiana residente: Europa; America Meridionale; America Settentrionale e Centrale; Africa, Asia, Oceania ed Antartide.

aggiunta quella del 20% a livello circoscrizionale per i partiti rappresentanti minoranze linguistiche. La coalizione che otteneva il maggior numero di voti a livello nazionale, che non avesse già raggiunto il 55% dei seggi disponibili nella ripartizione proporzionale dei voti nella circoscrizione Italia, riceveva un bonus che portava i suoi seggi a 340. Di conseguenza la maggioranza avrebbe goduto come minimo del 54% dei seggi del plenum dell'Aula. Ai 340 sarebbero poi stati aggiunti gli eventuali seggi vinti tra i 12 disponibili nella circoscrizione Estero e l'unico disponibile in Val d'Aosta. I rimanenti 277 seggi sarebbero stati assegnati proporzionalmente tra le minoranze con il metodo dei quozienti e dei più alti resti. Vanno infine sottolineati due aspetti di non poco conto. Non era prevista alcuna soglia di voti ricevuti per accedere al premio. Le coalizioni erano poi fortemente incentivate ad accogliere il più alto numero possibile di liste, anche quelle che potevano portare solamente una manciata di voti, in quanto per stabilire chi dovesse ottenere il premio venivano conteggiati tutti i voti ricevuti dalla coalizione, compresi quelli delle liste che non avevano superato lo sbarramento.

Il sistema del Senato era simile solo in parte. Queste le differenze: le circoscrizioni previste sul territorio nazionale erano 20 coincidenti con le Regioni. A queste va aggiunta la circoscrizione Estero alla quale erano destinati 6 seggi. Il numero di senatori attribuiti ad ogni circoscrizione era proporzionale alle dimensioni della popolazione³¹. Non in tutte si sarebbe utilizzato però lo stesso sistema. La Val d'Aosta e il Trentino-Alto Adige conservavano i precedenti collegi uninominali (1 e 6) mentre il sistema del Molise, vista la ridotta dimensione demografica, prevedeva la distribuzione dei seggi assegnatigli (2) con metodo proporzionale. I premi regionali erano quindi 17 ed alla coalizione che fosse risultata vincitrice nella circoscrizione sarebbero stati assegnati il 55% dei seggi disponibili. La o le formazioni sconfitte si sarebbero divise il restante 45% con metodo proporzionale come per la Camera. Il sistema di soglie previste veniva poi innalzato al 20% per le coalizioni, all'8% per chi si presentava da solo e al 3% per i partiti coalizzati (che ricevevano quindi al Senato uno "sconto" ancor più grande). Non era prevista invece alcuna soglia per i partiti rappresentativi di minoranze linguistiche. La differenza maggiore tra i due sistemi sta nel fatto che se la maggioranza nella camera bassa era garantita in ogni caso al vincitore non poteva dirsi lo stesso per quella alta dove sarebbe stata raggiunta solo grazie alla somma dei premi regionali che si sarebbero vinti. Una vera e propria lotteria. A differenza di quanto successo con la Mattarella i partiti compresero immediatamente il funzionamento e gli incentivi del nuovo meccanismo ed alle elezioni del 9 e 10 aprile 2006 si presentarono due coalizioni acchiappatutto. Il Presidente del

³¹ Rilevata in base ai risultati dell'ultimo censimento nazionale.

Consiglio uscente si presentava nuovamente come leader della propria coalizione, la Casa delle Libertà.

Funzionamento Porcellum

Sistema	Circoscrizioni	Premio	Majority <i>assuring</i>	Soglie		
				Coalizioni	Coalizzati	Liste singole
Camera	1(26)+1+E	Nazionale	Sì	10%	2%	4%
Proporzionale						
Senato	con premio 17+1+2+E	Regionale	No	20%	3%	8%

Questa univa le stesse forze di cinque anni prima, FI, An, Udc (Cdu+Ccd), Ln, Npsi, e accoglieva forze di estrema destra come Ft e Alternativa sociale(As+Fsn+Fn) alle quali si aggiungevano 10 piccole liste dove trovavano posto anche superstiti del Pri e del Pli³². Dall'altra parte della barricata si decise di puntare sull'unico leader che era stato in grado di vincere quando si era candidato premier, Romano Prodi. Il Professore era la guida di una coalizione, l'Unione, che alla base composta dai Ds, Margherita, Udeur, Pdc ed ex Girasole (Verdi+socialisti) riaggiungeva il partito di Bertinotti³³, Rc. A questi si associavano il partito di Di Pietro, l'Idv e il cartello radical-socialista Rnp alle quali oltre alla conferma del sostegno del partito territoriale trentino, l'Svp, si aggregavano 8 piccole liste nelle quali erano presenti altri ex socialisti ed ex democristiani³⁴. Il corpo elettorale scelse la coalizione guidata da Prodi che si impose alla Camera su quella del rivale per uno scarto davvero limitato (24.755 voti). La variegata maggioranza di centrosinistra poteva quindi contare sulla maggioranza garantita dal premio. Al Senato la situazione era invece molto complicata. Pur avendo vinto 10 dei 17 premi, a Prodi venivano assegnati 148 seggi mentre a Berlusconi, che aveva vinto nelle 7 restanti, ben 153. Questo perché il Cavaliere aveva vinto in Regioni demograficamente pesanti tanto che aggregando i voti ricevuti a livello regionale superava quelli degli avversari di più di un punto percentuale (428.577 voti). Lo scarto di 5 voti veniva superato ed invertito di 3 grazie all'ottimo risultato nella circoscrizione Estero e all'accordo con l'Svp. Il governo poteva poi contare sul sostegno dei senatori a vita. Il neo Presidente del Consiglio nominava una squadra di governo composta da ben 26 ministri, 10 vice e 66 sottosegretari per accontentare tutte le anime della

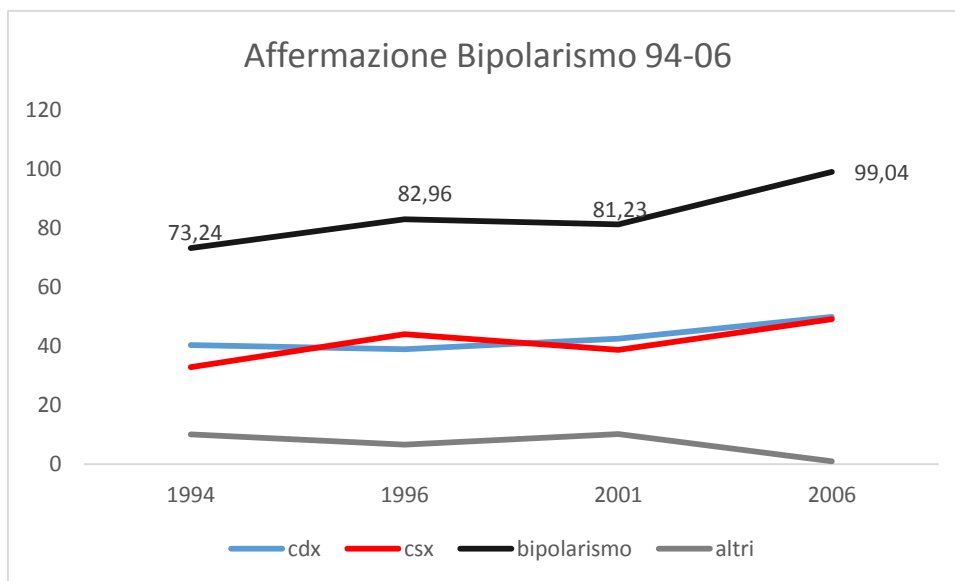
³² In particolare le liste erano 5 a presentarsi in entrambi i rami del Parlamento (No euro, Pensionati Uniti, Ambientalista, Pli, S.o.S.Italia) e 5 solamente al Senato (Pri, Nuova Sicilia, Patto per la Sicilia, Patto cristiano esteso, Riformatori liberali).

³³ Lo stesso arrivò tra l'altro secondo alle elezioni primarie del 2005 per l'elezione del candidato premier.

³⁴ In particolare le liste erano 5 a presentarsi in entrambi i rami del Parlamento (Partito pensionati, I socialisti, Lista consumatori, Alleanza lombarda autonoma, Liga fronte veneto) e 3 solamente in Senato (Psdi, Repubblicani europei, Democrazia cristiani uniti).

coalizione. Anime però così distanti fra loro che avrebbero costretto l'esecutivo a mediare al suo interno su ogni singolo provvedimento e dove crescenti contrasti porteranno alle dimissioni del Governo Prodi II a quasi due anni dall'insediamento. Quello che è certo è che le elezioni del 2006 sono state l'apice di un processo iniziato nel '94 di trasformazione del sistema politico dal bipartitismo imperfetto della Prima Repubblica al cosiddetto «bipolarismo frammentato» come si può osservare nel grafico della Tabella 5.

Tabella 5



Fonte: Elaborazione dati Ministero dell'Interno

Note: Le percentuali sono calcolate in base ai risultati ottenuti al Senato dalle coalizioni aggregando per l'elezione del 2006 i risultati della circoscrizione Italia a quelli di Trentino-Alto Adige e Val d'Aosta.

Se vogliamo, pur con le notevoli differenze di sistema, possiamo fare un parallelo tra Mattarellum e Porcellum e dire che ad una competizione strutturata in collegi uninominali veniva sostituita una nell'unico collegio nazionale (almeno alla Camera) dove continuava a valere, in virtù del premio, la regola del *winner takes all*. Chi sarebbe riuscito ad ottenere anche un solo voto più degli avversari avrebbe vinto. La logica coalizionale, sperimentata ed appresa dal '94, veniva con il nuovo sistema replicata a livello nazionale. Per vincere serviva la "coalizione minima necessaria" in grado di superare il consenso raccogliibile dai competitori. Valeva di conseguenza l'assunto "meglio una coalizione grande ed eterogenea che una piccola ma più omogenea". I fatti avevano dimostrato come le prime uscissero vittoriose dalla competizione elettorale mentre le seconde pur rappresentando forse schieramenti più affidabili per la gestione del governo non venivano premiate dal corpo elettorale. Questo non riusciva, se non in piccola percentuale, a ragionare strategicamente

a medio-lungo termine, mentre si trovava nell'urna, ed anzi continuando a premiare piccoli partiti condannava le forze maggiori a subire i ricatti delle forze minori. Le elezioni anticipate del 2008 ruppero però questo schema. A cambiare non fu il sistema elettorale ma l'offerta politica. Walter Veltroni, il primo segretario del nuovo partito nato (il 14 ottobre 2007) dalla fusione di Margherita e Ds, iniziava sin dalla nascita del nuovo movimento la campagna elettorale conscio del fatto che il fragile governo Prodi non sarebbe durato ancora a lungo. Davanti a sé aveva la scelta di provare a concorrere per la vittoria riproponendo l'instabile e litigiosa coalizione prodiana oppure scegliere di presentarsi da solo dando l'immagine di un partito nuovo e coeso che si poteva accreditare presso l'elettorato come valida alternativa di governo. Stando a quanto dicevano i sondaggi entrambe le scelte avrebbero portato alla sconfitta di Veltroni. Il Sindaco di Roma decise quindi di investire sul proprio partito abbandonando l'idea di assumere un ruolo centrale nell'aggregazione di forze verso quella di un partito a «vocazione maggioritaria». Lo slogan veltroniano, anch'esso mutuato dal sistema statunitense, era "*Yes, we can*". Tradotto, sì ce la possiamo fare a vincere contro Berlusconi anche correndo da soli. In realtà era una scelta che difficilmente poteva premiare sin da subito il neonato partito. L'investimento della sinistra servì da impulso a Berlusconi che riuscì a convincere Fini ad abbandonare gli storici simboli e a lanciare (il 18 novembre) un nuovo partito che doveva essere quello a vocazione maggioritaria del centrodestra, il Popolo della libertà. Ragionando ancora sulla minima coalizione necessaria per vincere, il Cavaliere decise di rompere la lunga alleanza con il partito di Casini, l'Udc, che negli anni era stato un alleato tanto prezioso quanto foriero di problemi. Il crescente consenso che stava raccogliendo il neonato Pd, addirittura nelle Regioni del nord-est, vero feudo del berlusconismo, convinse Veltroni a cambiare la strategia iniziale e a stringere un accordo di coalizione con l'Idv. L'idea era che la presenza di una alternativa "alleata" al Pd potesse aiutare a raccogliere il "voto utile" degli elettori dell'estrema sinistra invitati a sostenere l'unica reale alternativa di governo a Berlusconi. Nello stesso tempo il Pd, distaccandosi dall'ala radicale della sinistra, aveva l'obiettivo cercato e mai in concreto pienamente centrato di "sfondare al centro" intercettando il consenso dell'area moderata. Alle elezioni del 13 e 14 aprile 2008 l'offerta politica era nettamente cambiata rispetto a due anni prima. Solamente due partiti, Ln e Idv si presentavano con stesso nome e simbolo rispetto alle precedenti consultazioni. Dai cartelli omnicomprensivi si passava a coalizioni ristrette e selettive. I candidati alla Presidenza del Consiglio erano 5. Veltroni per il centrosinistra sostenuto appunto da Pd e Idv e per il centrodestra ancora Berlusconi supportato da Pdl, Ln e Mpa³⁵. Ai due favoriti si aggiungevano Casini e il suo Udc, Bertinotti con la Sinistra arcobaleno e la Santanchè alla guida de la Destra-Ft. Le ultime più che

³⁵ La coalizione berlusconiana ricordava nella forma ma non nelle proporzioni quella del '94 in considerazione del fatto che la Lega era presente nelle circoscrizioni dove il movimento territoriale del Sud non era presente e viceversa.

veri e propri partiti erano in realtà liste elettorali nelle quali erano confluiti rispettivamente Rc, Pdc, Verdi, Sd e La Destra, Ft, Fsn. Il successo berlusconiano raggiunse proporzioni mai viste, non tanto per i voti ricevuti quanto per il distacco dai secondi arrivati, il Pd, e per la larga maggioranza ottenuta oltre che alla Camera anche al Senato. I seggi alla Camera erano 340 più i 4 vinti nella circoscrizione Estero. Al Senato i 12 premi vinti³⁶ cui si sommavano i buoni risultati in Trentino e nella Estero assegnavano al Cavaliere ben 174 seggi. I restanti scranni parlamentari venivano assegnati quasi completamente a Pd+Idv, 247 alla Camera e 134 al Senato e all'Udc che riusciva ad ottenere 3 senatori e 36 deputati. Le formazioni estreme rimasero quindi fuori. Il cambiamento rispetto al recente passato sembrava incredibile. I partiti che entravano in Parlamento passavano sostanzialmente a 6 dai 19 del 2006. La squadra di governo era composta da rappresentanti di 2 soli partiti (Pdl e Ln) rispetto agli 8 della precedente legislatura. Il colpo inferto alla frammentazione era davvero incredibile. Il nuovo assetto politico si trasformava da bipolarismo frammentato a "bipolarismo limitato". In questo quadro l'evoluzione in senso bipartitico era veramente notevole come si può vedere nella Tabella 6. Il sistema sarebbe rimasto stabile? Era veramente la fine del ricatto dei piccoli partiti e delle coalizioni acchiappatutto? Si stava andando verso il bipartitismo?

Tabella 6. Evoluzione del sistema politico verso il bipartitismo (voti Camera)

	FI/Pdl		Pds/Ds/Ulivo7Pd		Tot. Elettori	
	N	%	N	%	N	%
1994	8.136.135	21,01	7.881.646	20,36	16.017.781	41,37
1996	7.712.149	20,57	7.894.118	21,06	15.606.267	41,63
2001	10.923.431	29,43	6.151.154	16,57	17.074.585	46
2006	9.048.976	23,72	11.930.983	31,27	20.979.959	54,99
2008	13.629.464	37,38	12.095.306	33,18	25.724.770	70,56

Fonte: Archivio dati Ministero dell'Interno

Le premesse per una stabilizzazione del quadro c'erano tutte considerando che rispetto a due anni prima non erano cambiate le regole del gioco ma la strategia competitiva dei partiti che erano riusciti

³⁶Non riusciva ad affermarsi solo nelle Regioni rosse (Emilia-Romagna, Toscana, Umbria e Marche) ed in Basilicata, vincendo quindi in tutto il Nord (Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Liguria) e nel resto del Centro-Sud (Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna).

a rompere lo schema di fedeltà ai piccoli portando gli elettori a schierarsi per una delle due formazioni principali. Se gli elettori avessero mantenuto il comportamento del 2008 e soprattutto i due maggiori partiti avessero confermato la propria forza e coesione una ulteriore evoluzione verso il bipartitismo era senz'altro possibile. Il IV governo Berlusconi diventava il secondo più lungo della storia repubblicana e aveva assorbito senza eccessivi contraccolpi l'uscita dal governo del n°2 del partito, ex Presidente di An e Presidente della Camera in carica, Gianfranco Fini. Al nuovo gruppo chiamato Futuro e libertà (Fli) aderirono 34 deputati e 10 senatori. Fli allacciò immediatamente i contatti con Casini per la costituzione di un terzo polo che potesse inserirsi nel nuovo schema bipartitico/bipolare limitato. A spargliare le carte in tavola sono stati due fattori imprevedibili. La crisi finanziaria mondiale del 2008 e l'ingresso sulla scena politica italiana della Bce e delle istituzioni dell'Ue. Nell'estate del 2011 la Banca centrale dell'Unione inviava una lettera al governo indicando una serie di misure urgenti, riforme economiche e strutturali, per uscire dalla crisi. Il governo non riuscì a gestire la difficile situazione e il 12 novembre del 2011, dopo l'approvazione della legge di stabilità, Berlusconi rassegnò le proprie dimissioni. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano affidò Palazzo Chigi a Mario Monti, un illustre economista. Il secondo governo tecnico della storia repubblicana restava alla guida del paese per quasi un anno e mezzo, riuscendo a mettere in cantiere molte riforme necessarie ma aprendo una crisi notevole in un sistema politico che solo pochi anni prima sembrava aver finalmente trovato la via della stabilità.

2. Cronistoria dell'Italicum 1.0

Inizia ora il racconto di come si sia riusciti ad arrivare dopo tanta attesa e numerose sorprese alla approvazione di una nuova legge elettorale, di un sistema decisivo che possa accelerare il processo decisionale di una maggioranza compatta che possa così soddisfare le contingenze, le necessità e perché no, dare maggiori speranze ad un popolo che mai come oggi si è allontanato dalla vita politica. Il punto di partenza di questo viaggio non può che essere il momento della formazione del Parlamento, avvenuta con le elezioni politiche del 24 e 25 febbraio del 2013. Prima delle elezioni tutti, o quasi, gli osservatori politici erano concordi nel prevedere una vittoria della coalizione di centrosinistra guidata dal Segretario del Pd, Pier Luigi Bersani. L'unico problema che sarebbe potuto sorgere, in considerazione del fatto che la legge elettorale allora vigente, il cosiddetto Porcellum, disegnava due sistemi di elezione diversi in virtù della diversa modalità di assegnazione del premio, che avveniva su base nazionale alla Camera e su base regionale al Senato, era il mancato raggiungimento della maggioranza Pd-Sel al Senato. Anche in questo caso tutti scommettevano sul successivo accordo tra la coalizione/lista centrista guidata dal Premier uscente, Mario Monti, che con l'apporto dei suoi senatori avrebbe dato stabilità al governo Bersani.

Analizzando i risultati alla Camera troviamo la prima sorpresa, il M5s, il nuovo partito che esprimeva l'insoddisfazione e l'insofferenza verso l'intera classe politica guidato dall'ex comico Giuseppe Grillo, ha raggiunto un risultato storico, che nessun partito aveva mai ottenuto al suo primo test elettorale, il 25,55%³⁷ dei voti validi, che, per più di 200mila voti rispetto al Pd arrivato secondo, gli consegna la palma di partito più votato. Secondo le aspettative però a ricevere il premio di maggioranza, che dava al vincitore 340 seggi complessivi, è stata la coalizione di centrosinistra che ha raccolto il 29,54% delle preferenze³⁸. Vicina a questo risultato è arrivata la coalizione di centro-destra guidata dal Presidente del Popolo della Libertà (Pdl), Silvio Berlusconi, che ha

³⁷ M5S ha ricevuto 8.689.168 voti alla Camera pari al 25,55% con cui ha ottenuto 108 seggi.

³⁸ La coalizione guidata dal Pd comprendeva anche Sinistra ecologia libertà, Centro democratico e Svp. I quattro partiti hanno ricevuto alla Camera rispettivamente 8.644.187 voti pari al 25,42%, 1.089.442 pari al 3,2%, 167.170 pari allo 0,49% e 146.804 pari allo 0,43%. Il risultato complessivo della coalizione è quindi di 10.047.603 voti pari al 29,54%. Tutti hanno avuto ottenuto dei seggi, Pd 292, Sel 37, Cd 6, Svp 5. Totale chiaramente 340.

ricevuto circa il 29,1% delle preferenze³⁹. La coalizione centrista ha raccolto il 10,5%⁴⁰. Seppur con un leggero scarto, grazie al premio, la coalizione di Bersani poteva contare su una solida maggioranza.

Prima di analizzare i risultati al Senato occorre ricordare che delle 20 regioni solo 17 assegnavano il premio. Le tre escluse sono il Molise che, con metodo proporzionale, assegnava 2 senatori, uno al vincente ed uno al miglior perdente, il Trentino Alto-Adige che ha invece un sistema elettorale differente, misto, maggioritario con collegi uninominali e proporzionale corretto con scorporo parziale, che elegge 5 senatori e la Val d'Aosta che eleggeva un solo senatore nel suo unico collegio uninominale. I risultati ottenuti in queste tre regioni vengono quindi aggiunti in un secondo momento.

Anche al Senato è stata la coalizione di centrosinistra ad ottenere il maggior numero di voti, il 31,6%, ed il suo partito maggiore, il Pd, ha registrato la migliore performance raggiungendo il 27,4%. La coalizione ha vinto il premio in dieci regioni e con tale risultato ha ottenuto 113 seggi.

Il Pdl ancora una volta ha realizzato una prestazione leggermente inferiore rispetto alla coalizione di centrosinistra riuscendo ad ottenere il 30,66% dei consensi. La coalizione ha vinto il premio in sette regioni che gli sono valsi ben 116 seggi. Il M5s ha ottenuto il 23,79% dei voti ma non avendo vinto nessun premio ha ricevuto solamente 54 seggi. Monti, che al Senato si è presentato con una lista unica per superare le alte soglie di accesso per le coalizioni, ha ottenuto il 9,13%, che, senza aver vinto alcun premio, gli hanno permesso di ricevere 18 seggi. Aggiungendo i risultati delle altre tre regioni e della circoscrizione estero, la coalizione di Bersani riusciva ad avere la maggioranza relativa con 123 seggi, seconda forza la coalizione di Berlusconi con 117, seguiti da Grillo con 54 e Monti con 19.

La maggioranza assoluta al Senato è di 158 (senza contare i senatori a vita, altrimenti è 161) ed ecco la seconda grande sorpresa, non solo Bersani non è riuscito né a raggiungere né ad avvicinare considerevolmente i suoi risultati a quelli necessari, ma anche con il “soccorso” di Monti non si riusciva a raggiungere la maggioranza assoluta necessaria per ottenere la fiducia ed assicurare

³⁹ La coalizione guidata dal Pdl comprendeva anche Lega Nord, Fratelli d'Italia, La Destra, Grande Sud-MPA, Moderati in rivoluzione, il Partito dei Pensionati, Intesa Popolare e Liberi per un'Italia equa. Questi partiti hanno ricevuto rispettivamente 7.332.667 voti pari al 21,56%, 1.390.156 pari al 4,08%, 219.816 pari allo 0,64%, 148.534 pari allo 0,43%, 81.982 pari allo 0,24%, 55.050 pari allo 0,16%, 25.631 pari allo 0,07% e 3.238 pari allo 0,00%. Il risultato complessivo della coalizione è quindi di 9.923.109 voti pari al 29,13%. Hanno ottenuto seggi solamente i tre partiti più grandi, Pdl 97, Ln 18 e FdI 9. Per una totale di 124.

⁴⁰ La coalizione era composta dalla lista Scelta Civica Monti per l'Italia, Unione di Centro e Futuro e Libertà. Le tre liste hanno ricevuto rispettivamente 2.824.065 pari al 8,3%, 608.210 pari al 1,8% e 159.332 pari allo 0,5%. Il risultato complessivo è quindi di 3.591.607 pari al 10,5%. Solo i primi due hanno ottenuto seggi, 37 Sc e 8 Udc. Totale 45.

governabilità al paese. Ad un'alleanza Bersani-Monti per poter contare su una maggioranza, seppur strettissima, mancavano ben 16 senatori.

Le difficoltà erano evidenti ma il 22 marzo, quasi un mese dopo le elezioni, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano decise comunque di affidare un mandato esplorativo al leader del centrosinistra Bersani per la formazione di un esecutivo che potesse contare su una maggioranza certa e che potesse quindi operare con pieni poteri. L'incarico affidatogli era estremamente complicato considerate le oggettive difficoltà di proporre un governo di larga coalizione con entrambe le forze di opposizione. Il M5s, con il quale Bersani ha provato più volte a trovare un accordo, si era proposto come l'alternativa pulita alla cattiva politica rappresentata anche dal Segretario Pd e chiaramente mai avrebbe accettato di formare un governo con quelli, o parte di quelli, che venivano accusati di condotte illecite e di aver messo in ginocchio il paese. Un accordo con il Pdl, seppur immediatamente più probabile, era senz'altro molto complesso per vari motivi. Innanzitutto si era arrivati al voto dopo che la coalizione di Berlusconi aveva rotto l'asse con il Pd, "le larghe intese" che sostenevano l'esecutivo tecnico di Monti. Già per questo era difficile immaginare nuovamente un accordo di grossa coalizione tra Pd e Pdl. A ciò va aggiunto che la campagna elettorale condotta da Bersani è stata condotta ancora una volta all'attacco del caimano Berlusconi con l'obiettivo di smacchiare il giaguaro una volta per tutte. È evidente come per il Segretario fosse estremamente difficile da digerire un accordo con il Pdl. Quindi, dopo aver effettuato impegnative consultazioni con le altre forze politiche e con i rappresentanti della società civile, il 28 marzo Bersani riferì a Napolitano l'impossibilità di formare un governo che potesse godere di un mandato pieno. Il Capo dello Stato decise allora di prendere in mano la situazione escludendo la possibilità di sciogliere le Camere, tornando così al voto, e svolgendo in prima persona le consultazioni. Dettaglio di non poco conto è che lo stesso Napolitano era al termine del settennato di residenza al Quirinale e che uno dei primi compiti del nuovo governo doveva essere proprio la elezione di un nuovo inquilino, al quale lo stesso Presidente uscente aveva affidato, accertata la difficoltà di superare i veti incrociati dei partiti, la formazione del nuovo esecutivo.

Il 18 aprile il Parlamento in seduta comune si è riunito per eleggere un nuovo Presidente. Le prime tre votazioni, in cui è necessaria la maggioranza qualificata pari a 672 voti, si sono concluse con un nulla di fatto. Nella quarta e quinta votazione, seppur fosse necessaria la sola maggioranza assoluta, non si riuscì ad arrivare ad ottenere una fumata bianca. Eccoci ad una nuova sorpresa della politica italiana, in queste votazioni sembrava potesse essere eletto Romano Prodi, fondatore dell'Ulivo e unico leader della sinistra ad aver battuto alle politiche Silvio Berlusconi in entrambe le occasioni in cui si era presentato, ma colpo di scena ben 101 franchi tiratori tra le fila dei grandi elettori del

centrosinistra decisero di non votare per lui bruciando così la sua candidatura. Insuccesso di cui Bersani si è assunto la responsabilità rassegnando le dimissioni dal ruolo di Segretario del Pd.

Serviva un'idea che potesse rompere questa situazione di stallo. La proposta storica condivisa immediatamente da Pd, Pdl, Ln e Sc è stata di conferire un secondo mandato al Presidente uscente Giorgio Napolitano. Una scelta difficile per il già ottantasettenne, che ha accettato, per responsabilità e spirito di servizio nei confronti del Paese, una sorta di mandato pro tempore legato all'avvio delle riforme necessarie e all'assolvimento dei doveri di collaborazione e rafforzamento delle istituzioni da parte delle forze che avevano chiesto la sua permanenza. Quindi il 20 aprile, alla sesta votazione è stato rieletto con ben 738 voti, una cifra ampia considerata la soglia di 504 necessaria ma a cui mancano una quarantina di voti se si sommano i grandi elettori dei partiti a sostegno della rielezione.

Era ancora compito di Napolitano formare un nuovo governo. Un governo che doveva essere politico. Una volta aperte le consultazioni, il 24 aprile decise di affidare l'incarico per la formazione del nuovo esecutivo all'appena dimesso (insieme a Bersani) vice-segretario e deputato del Pd, Enrico Letta, incarico accettato per prassi con riserva. La particolare contingenza politica ha fornito ancora un volta l'occasione di un accordo di grande coalizione comprendente le formazioni di centrosinistra, centro e centrodestra. Il 27 aprile Letta ha sciolto la riserva annunciando l'accordo per la formazione di un esecutivo che doveva procedere a riforme inderogabili, tra le quali senz'altro quella di una legge elettorale che non riproducesse tali situazioni. I ministri del Governo erano 21 divisi tra le forze politiche a sostegno dell'esecutivo, rispettivamente 10 del Pd, 5 Pdl, 3 di Sc e 3 indipendenti⁴¹.

Nel discorso alla Camera il Presidente Letta ha indicato i 14 punti programmatici della propria azione di governo, comprendenti l'abolizione delle Province, il superamento del bicameralismo perfetto e l'impegno a superare la legge elettorale vigente⁴², per il raggiungimento dei quali Letta si è dato 18 mesi di tempo.

⁴¹ Interni e Vicepremier Angelino Alfano (Segretario del Pdl), Difesa Mario Mauro (Sc), Esteri Emma Bonino (Pd e vice-Presidente uscente Senato), Giustizia Anna Maria Cancellieri (ex Prefetto e Ministro degli Interni uscente), Economia Fabrizio Saccomanni (ex Dg della Banca d'Italia), Riforme istituzionali Gaetano Quagliariello (Pdl), Sviluppo Flavio Zanonato (Pd, ex Sindaco di Padova), Infrastrutture Maurizio Lupi (Pdl e vice Presidente uscente Camera), Politiche Agricole Nunzia Di Girolamo (Pdl), Istruzione Università e ricerca Maria Chiara Carrozza (Pd), Salute Beatrice Lorenzin (Pdl), Lavoro e Politiche sociali Enrico Giovannini (ex Presidente Istat), Ambiente Andrea Orlando (Pd), Beni culturali e Turismo Massimo Bray (Pd), Coesione territoriale Carlo Triglia (Pd), Politiche comunitarie Enzo Moavero Milanesi (Sc), Affari regionali sport e turismo Graziano Delrio (Pd), Pari opportunità sport politiche giovanili Iosefa Idem (Pd), Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini (ex Segretario del Pd), Integrazione Cecile Kyenge (Pd), Pubblica Amministrazione Giampiero D'Alia (Sc).

⁴² «La legge elettorale è legata alla forma di governo, ma dobbiamo qui assumere l'impegno che quella dello scorso febbraio è stata ultima consultazione elettorale con la legge vigente». «Sono certo che le forze politiche saranno in

Il nuovo Governo ha ottenuto la fiducia alla Camera con 453 sì⁴³, 153 no⁴⁴ e 17 astenuti. Hanno votato in 606 quindi la maggioranza utile era 304. La novità del giorno è stata l'astensione della Lega Nord.

Per occuparsi delle riforme costituzionali è stata scelta la strada delle Commissioni Affari costituzionali di Camera e Senato riunite. Tanti i nomi di spicco a partire dai senatori Berlusconi e Bruno (Pdl), la Presidente della Commissione Finocchiaro, il capogruppo Pd Zanda e il bersaniano Gotor, il capogruppo M5S Crimi e il vice-Presidente dell'aula, padre delle legge elettorale da riformare, il leghista Calderoli. Alla Camera ancora tanti nomi di spicco tra cui gli azzurri Sisto (Presidente della Commissione) e Gelmini, La Russa (Fdi) e una folta truppa di democratici fra cui Bersani, Cuperlo, la Bindi e Bressa.

L'organo riunito avrebbe preso il nome di Convenzione e sarebbe nato a seguito dell'approvazione di una legge costituzionale approvata dal Parlamento. Per aiutare la Convenzione il Governo ha pensato di nominare una Commissione, un gruppo di esperti presieduto dal ministro per le Riforme Quagliariello, che in circa 3 mesi avrebbe dovuto elaborare e consegnare delle idee alla Convenzione.

Intanto l'11 maggio l'assemblea nazionale del Pd ha eletto⁴⁵ Guglielmo Epifani nuovo Segretario del partito col compito di traghettarlo fino al prossimo congresso che si sarebbe tenuto in autunno.

Il Rinvio del Porcellum alla Consulta

Mentre il Parlamento e il Governo provavano a superare l'impasse, il tema della legge elettorale è arrivato anche alla giurisdizione della Corte Costituzionale.

L'avvocato Aldo Bozzi, nipote dell'omonimo esponente del Partito Liberale, uno dei personaggi più noti e importanti del periodo della Resistenza, aveva da anni intrapreso una battaglia personale contro il Porcellum poiché ritenuta una legge liberticida e ingiusta.

Presentò innanzitutto un ricorso al Tar e poi al Consiglio di Stato, ma venne respinto per difetto di giurisdizione. Nel 2008, alla vigilia delle Politiche, ha presentato un nuovo ricorso al Tribunale civile di Milano che ha rigettato il ricorso per inammissibilità. L'avvocato, sostenuto da altri 27 ricorrenti non si è però arreso, ha iniziato un nuovo procedimento ordinario sempre presso il

grado di trovare ottime soluzioni». «Migliore della legge attuale sarebbe almeno il ripristino della legge elettorale precedente».

⁴³ L'esecutivo è sostenuto da Pd, Pdl, Sc, Cd (Centro democratico) assieme al Movimento associativo italiani all'estero e le minoranze linguistiche.

⁴⁴ Come annunciato sono stati contrari M5S, Sel e Fdi.

⁴⁵ A votare sono stati in 593, ovvero il 62% dei delegati aventi diritto. Al netto delle 59 schede nulle e delle 76 bianche, Epifani ha raccolto l'85% dei 534 voti validi.

Tribunale di Milano che è stato sfavorevole ai ricorrenti sia in primo grado che in appello. Proprio quest'ultimo procedimento però ha fatto arrivare il ricorso alla prima sezione civile della Cassazione, che con l'ordinanza n. 12060/2013 ha rimesso la questione alla Consulta, giudicando "rilevanti e non manifestamente infondate" alcune delle "questioni di legittimità costituzionale" sollevate. Nel passo dell'ordinanza della Suprema Corte che parla di un premio di maggioranza "manifestamente irragionevole" e "lesivo dei principi di uguaglianza del voto e rappresentanza democratica" possiamo leggere: «È dubbio che l'opzione seguita dal legislatore costituisca il risultato di un bilanciamento ragionevole e costituzionalmente accettabile tra i diversi valori in gioco». «Si tratta di un meccanismo premiale che, da un lato, incentivando (mediante una complessa modulazione delle soglie di accesso alle due Camere) il raggiungimento di accordi tra le liste al fine di accedere al premio, contraddice l'esigenza di assicurare la governabilità, stante la possibilità che, anche immediatamente dopo le elezioni, la coalizione beneficiaria del premio si sciogla o i partiti che ne facevano parte ne escano (con l'ulteriore conseguenza che l'attribuzione del premio, se era servita a favorire la formazione di un governo all'inizio della legislatura, potrebbe invece ostacolarla con riferimento ai governi successivi basati su coalizioni diverse); dall'altro provoca un'alterazione degli equilibri istituzionali, tenuto conto che la maggioranza beneficiaria del premio è in grado di eleggere gli organi di garanzia che, tra l'altro, restano in carica per un tempo più lungo della legislatura».

Con particolare riferimento al premio su base regionale del Senato la Corte rileva che: «essendo diverso per ogni regione, il risultato è una sommatoria casuale dei premi regionali che finiscono per elidersi tra loro e possono addirittura rovesciare il risultato ottenuto dalle liste e coalizioni di lista su base nazionale».

Quindi non solo il premio sarebbe illegittimo poiché lesivo del principio di uguaglianza del voto ma anche perché tale compressione non è giustificata dal raggiungimento dell'obiettivo della governabilità che nei fatti non viene conseguito. Inoltre la differenza di attribuzione del meccanismo premiale fa sì che la legge favorisca una differente composizione delle Camere «pur in presenza di una distribuzione del voto sostanzialmente omogenea tra i due rami del Parlamento». Nel mirino della Corte finiscono poi anche le lunghe liste bloccate previste dal Porcellum in quanto sottraggono completamente all'elettore la facoltà di poter scegliere l'eletto.

Con l'arrivo del Porcellum alla Consulta era chiaro a tutti come fosse necessario trovare una strada comune per non andare più a votare con la legge incriminata e che bisognava farlo prima che la Corte si esprimesse. La prima a prendere in mano la situazione è stata Anna Finocchiaro che ha presentato un disegno di legge volto al ripristino della precedente legge elettorale, il Mattarellum,

sulla quale si sarebbero dovuti fare piccoli ritocchi per dare così al Paese una legge funzionale in attesa dell'approvazione di un nuovo testo. Assolutamente contrario Quagliariello per necessità, il sistema dei collegi uninominali non è mai piaciuto al centrodestra, e per pragmatismo, una volta riapprovato il Mattarellum quanto tempo sarebbe passato prima che i parlamentari avrebbero ripreso il tema? La soluzione del Ministro era quella di introdurre un nuovo testo, collegato alla riforma della Costituzione. A sostegno di questa posizione c'era anche un democratico di non poco conto, lo sconfitto delle Primarie del 2012, il Sindaco di Firenze, il "rottamatore", l'atro nascente del centrosinistra, Matteo Renzi da sempre sostenitore dell'adozione anche a livello nazionale della vigente "legge dei sindaci".

Diversa la posizione di Letta che proponeva di mettere in sicurezza la legge ritoccando il Porcellum con poche modifiche come l'introduzione di una soglia per l'attribuzione del premio. Ma questa non era un sentiero percorribile già per la ferma opposizione interna al suo stesso partito. La Finocchiaro gli ha risposto «Non possiamo accettare ritocchini minimalisti. Siamo per la cancellazione del Porcellum e non vogliamo, al suo posto, un Porcellinum». Lo stesso Renzi⁴⁶, in un comizio⁴⁷, ha ripetuto: «L'unica cosa che servirebbe è quella di riuscire a dare certezze con un sistema elettorale come quello che porta all'elezione dei sindaci dove tu voti uno e il giorno dopo questo deve fare».

Il primo ritorno alle urne, il Governo andava avanti

Dopo il terremoto elettorale di febbraio, che aveva spazzato via quel bipolarismo che nel corso della II Repubblica si era cercato di costruire, si arrivava ad un nuovo test elettorale, le elezioni comunali, che poteva certificare o invertire il processo di tripolarizzazione.

Le elezioni comunali si sono tenute, nei comuni appartenenti alle Regioni a Statuto ordinario, in Sardegna e in Trentino Alto-Adige, il 26 e 27 maggio, con turni di ballottaggio il 9 e 10 giugno. Il Friuli-Venezia Giulia ha invece anticipato le altre regioni prevedendo le elezioni il 21 e 22 aprile, mentre la Sicilia le ha posticipate al 9 e 10 giugno. I Comuni chiamati al rinnovo degli organi sono stati 719, di cui 92 sopra i 15.000 abitanti e 21 Capoluoghi di Provincia.

Nei 21 Capoluoghi nella precedente tornata elettorale avevamo avuto 11 vittorie di candidati sostenuti da coalizioni di centrosinistra e 10 di candidati sostenuti dal centrodestra. Queste elezioni hanno registrato una decisa svolta a sinistra. Infatti sono usciti vincitori ben 19 candidati Sindaco

⁴⁶ Il Sindaco in una successiva intervista a Repubblica ha ammesso che, pur non essendo una priorità, il "rischio" di una sua candidatura a Segretario esisteva.

⁴⁷ Tenuto a Lodi, in sostegno al candidato del Pd Simone Uggetti.

di centrosinistra e nessun candidato legato al centrodestra, i due Comuni restanti sono andati ad una lista civica e al M5S.

Allargando il nostro sguardo ai 92 Comuni superiori registriamo ancora una forte ma meno netta svolta a sinistra. Confrontando i risultati con i precedenti, ben 50 comuni erano governati da sindaci del Pdl o loro alleati, ai quali vanno aggiunti altri due in cui la Lega governava da sola, 35 erano invece le giunte di centrosinistra, cui va aggiunta un'altra dove la sinistra governava senza Pd. Le quattro giunte rimanenti erano guidate dall'Udc (3) e da una lista civica.

In queste elezioni sono stati eletti ben 54 candidati di centrosinistra, che hanno così ribaltato e superato la situazione precedente, a questi vanno poi aggiunti 3 sindaci di sinistra eletti senza l'appoggio del Pd. Il Pdl è riuscito a tenere solamente in 17 Comuni, cui possiamo aggiungerne altri 3 dove sindaci di destra sono stati eletti senza contare sul Pdl. L'Udc ha tenuto in un solo Comune. Dal totale ne mancano ancora 14, ma contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare solamente due hanno visto la vittoria di un candidato del M5S, mentre i restanti 12 usciti vincitori erano collegati a diverse liste civiche.

Emergeva quindi dai risultati elettorali una evidente svolta a sinistra, la destra teneva a fatica e il terzo polo non riusciva a sfondare.

Il Premier, incassato il successo, ha scelto i componenti per la Commissione per le riforme tra professori, costituzionalisti e politici di lungo corso. Questi 35 esperti⁴⁸ con funzione consultiva avrebbero lavorato nel tempo utile alle camere per approvare la legge costitutiva della Convenzione.

Il risultato delle Amministrative però non poteva non complicare l'avvio della riforma elettorale. Ancora una volta erano emersi i punti deboli del centrodestra italiano, la difficoltà di individuare e sostenere candidati forti sul territorio e, soprattutto, l'incapacità di rimobilizzare gli elettori anche al secondo turno. Di conseguenza il partito guidato da Berlusconi non poteva che opporsi a leggi che reintrodussero i collegi uninominali o che prevedessero il doppio turno alla francese.

⁴⁸ Michele Ainis (Uni Roma 3), Augusto Barbera (Uni di Bologna), Beniamino Caravita di Toritto (Uni la Sapienza), Lorenza Carlassare (Uni di Padova), Elisabetta Catelani (Uni di Pisa), Stefano Ceccanti (Uni Roma 3), Ginevra Cerrina Feroni (Uni di Firenze), Enzo Cheli (Presidente Emerito Corte Costituzionale), Mario Chiti (Uni di Firenze), Pietro Ciarlo (Uni di Cagliari), Francesco Clementi (Uni di Perugia), Francesco D'Onofrio (Uni La Sapienza), Giuseppe de Vergottini (Uni di Bologna), Giuseppe Di Federico (Uni di Bologna), Mario Dogliani (Uni di Torino), Giandomenico Falcon, Università di Trento, Franco Frattini (Presidente Società Italiana per l'Organizzazione Internazionale), Maria Cristina Grisolia (Uni di Firenze), Massimo Luciani (Uni La Sapienza), Stefano Mannoni (Uni di Firenze), Cesare Mirabelli (Presidente Emerito Corte Costituzionale), Anna Moscarini (Uni della Toscana), Ida Nicotra (Uni di Catania), Marco Olivetti (Uni di Foggia), Valerio Onida (Presidente Emerito Corte Costituzionale), Angelo Panebianco (Uni di Bologna), Giovanni Pitruzzella (Uni di Palermo), Anna Maria Poggi (Uni di Torino), Carmela Salazar (Uni di Reggio Calabria), Guido Tabellini (Uni Bocconi), Nadia Urbinati (Columbia Uni), Luciano Vandelli (Uni di Bologna), Luciano Violante (Uni di Camerino), Lorenza Violini (Uni di Milano), Nicolò Zanon (Uni di Milano).

Lo stesso Letta, conscio della inevitabile opposizione del suo maggiore alleato, ha indicato alla Commissione di iniziare a lavorare sul superamento del bicameralismo, sulla riduzione del numero dei parlamentari e solo dopo aver trovato un accordo su questi punti si sarebbe arrivati a discutere del cambiamento della forma di Stato, magari proponendo un semipresidenzialismo che avrebbe richiesto chiaramente anche un nuovo sistema elettorale e non un semplice ritocco alla legge vigente.

Tra i vari problemi del governo occorre ricordare i guai giudiziari di Berlusconi. Già perché il governo si teneva come detto su un accordo di grande coalizione e il leader del centrodestra attendeva gli esiti del Processo Ruby, guidato dalla Pm Boccassini, del processo sulla presunta compravendita di senatori durante il governo Prodi II, ma soprattutto la pronuncia della Cassazione sul caso Mediaset, processo in cui era già stato condannato sia in primo che in secondo grado e in caso di sentenza passata in giudicato, grazie alla retroattività della legge Severino, sarebbe stato, oltre che condannato ad un anno di reclusione, interdetto dai pubblici uffici e quindi dalla vita politica attiva per almeno 5 anni.

La sentenza della Cassazione e l'approvazione della legge costituzionale erano previste per fine estate e il Governo aveva stilato un programma ad esse legato per il cammino delle riforme. Il Comitato si sarebbe dovuto riunire a novembre e in quattro mesi trasmettere alla Camera i testi delle riforme. Considerati i tempi per l'approvazione delle leggi di modifica della Costituzione che prevedono la doppia conforme, ovvero la doppia approvazione di uno stesso testo, a distanza di almeno tre mesi l'una dall'altra, per entrambe le Camere, si prevedeva che entro fine 2014 il Paese avrebbe avuto le necessarie riforme istituzionali.

Il 12 luglio il procedimento è iniziato. Il Senato ha approvato in prima lettura la legge costituzionale che istituiva il Comitato per le riforme costituzionali ed elettorali⁴⁹. Il cammino tuttavia sembrava tutt'altro che semplice, tutti erano d'accordo sulla fine del bicameralismo perfetto e la creazione del Senato delle Regioni e della relativa riduzione dei parlamentari, mentre le posizioni sulla modifica della forma di Stato e della legge elettorale erano difficili da coniugare. Nonostante le pressioni esterne dei giudici, e quelle continue e decisamente legittime del Capo dello Stato, la sensazione dentro e fuori il Parlamento era che della legge elettorale se ne sarebbe discusso solo quando fosse subentrato un tale elemento di crisi da non poter più attendere oltre. Tale elemento probabilmente non sarebbe stato neanche l'eventuale condanna di Berlusconi, il suo Ministro Quagliariello

⁴⁹ Nonostante in avvio di seduta pomeridiana fosse mancato il numero legale, i sì sono stati 203, 54 i no e 4 gli astenuti. Hanno votato a favore Pd, Pdl, Sc e anche la Lega. Contrari Sel e M5S.

ricordava infatti che finché non si fosse superato il Porcellum il Presidente Napolitano non avrebbe sciolto le Camere.

Il 31 luglio è arrivato un altro segnale che indicava come fosse difficile il percorso del governo Letta. La Camera ha calendarizzato l'avvio della riforma elettorale in seguito all'approvazione della procedura d'urgenza fatta da Roberto Speranza, capogruppo Pd. La procedura è stata approvata per prassi all'unanimità dei Capigruppo, ma all'uscita dall'aula il capogruppo Pdl, Fabrizio Cicchitto, ha fatto notare la coincidenza della procedura alla vigilia della sentenza Mediaset: «Il fatto che il Pd chieda la procedura d'urgenza per l'approvazione di una nuova legge vuol dire che ha una gran fretta a fronte dell'ipotesi che il Governo duri i famosi 18 mesi».

La decisione è chiaramente legata alla necessità di avere una nuova legge elettorale nel caso in cui Berlusconi, condannato in via definitiva dalla Suprema Corte il 1° agosto, avesse deciso di staccare la spina al Governo. Letta però si dichiarava tranquillo dell'appoggio del Pdl. Effettivamente c'era da porsi queste domande: conveniva al leader del centrodestra, una volta condannato e reso incandidabile ed ineleggibile, far cadere il governo ed andare ad elezioni anticipate? Chi sarebbe stato a quel punto il candidato del Pdl? E infine, sarebbero stati tutti pronti a seguire in ogni caso l'anziano leader? Provando a rispondere, va senz'altro ricordato come Berlusconi non è finito neanche quando è dato da tutti per spacciato, ma probabilmente neanche il Cavaliere avrebbe potuto vincere una campagna elettorale senza poter fare campagna elettorale e senza poter essere votato. Difficilmente inoltre si sarebbe potuto trovare un nuovo vero leader in così breve tempo. Sulla terza domanda va rilevato come già in agosto era abbastanza evidente una spaccatura all'interno del partito, divisi tra i “falchi” capitanati dalla “pionessa” Daniela Santanchè che dichiarava: "Non accetteremo di sederci al tavolo dei carnefici di Silvio Berlusconi", e le “colombe” che preferivano tenere un profilo basso o comunque un tono conciliante e che vedevano fra loro figure come i ministri Lupi e Quagliariello guidati dal vice-Premier e ministro degli Interni, nonché braccio destro di Berlusconi, Angelino Alfano.

Osservando questa situazione interna al Pdl qualcuno cominciava già a fare dei conti e quello che emergeva era che bastavano pochi “transfughi” dal Pdl per garantire la maggioranza al Pd. Una operazione più da fantapolitica che altro però.

Nel frattempo, fuori dal Parlamento, Matteo Renzi, pur avendo deciso di non commentare le decisioni dell'esecutivo, veniva accusato da più parti di voler logorare Letta per scalare il partito. In una festa Pd a Castelfranco Emilia, il Sindaco aveva però ancora sottolineato la propria differenza con i propri colleghi di partito, ricordando che un governo non deve durare ma deve fare e riferendosi a Berlusconi aveva detto: «dal giorno dopo delle primarie siamo tornati a parlare di lui

e il nostro motto è diventato: lo smacchiamo». Mentre «l'Italia aspettava una speranza e non un nemico».

Il doppio binario: legge elettorale e decadenza

Come già detto, il 1° agosto 2013 la sezione feriale della Corte di Cassazione, presieduta da Antonio Esposito, ha confermato la condanna a 4 anni di detenzione per frode fiscale a carico di Berlusconi⁵⁰, di cui 3 da non scontare grazie all'indulto del 2006. La Corte ha poi disposto il rinvio alla corte d'appello di Milano per la rideterminazione della pena accessoria dell'interdizione ai pubblici uffici. Arrivata la condanna, alla ripresa dei lavori parlamentari di settembre, la palla passava alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, l'organo del Senato che si occupa della verifica dei poteri: dopo la proclamazione degli eletti⁵¹, verifica la regolarità delle elezioni dopo aver accertato le condizioni di ammissibilità degli eletti, ovvero cause preesistenti o, come nel caso in questione, sopraggiunte di ineleggibilità e incandidabilità.

Il Pdl chiedeva che la Giunta non diventasse il patibolo del leader del centrodestra e che prima di prendere una decisione definitiva sarebbe stato opportuno sottoporre al vaglio della Consulta la retroattività della legge Severino.

Il momento della crisi era sempre più vicino e nei due partiti principali si sono venuti a creare sostanzialmente due partiti trasversali, uno che aveva accettato il compromesso di lavorare insieme con responsabilità verso l'approvazione delle riforme necessarie al paese, ed un altro che continuava a considerare il maggiore partito avversario come il grande nemico da abbattere ad ogni costo, anche facendo cadere il governo. Di questo secondo gruppo facevano parte il Segretario del Pd Epifani e la guida dei falchi Pdl, Daniela Santanchè.

Mentre la situazione stava precipitando la Camera approvava in prima lettura la legge costituzionale costitutiva del Comitato per le riforme costituzionali e cominciavano ad essere presentate delle idee per superare il Porcellum. Luciano Violante, ex Presidente della Camera⁵² e membro della Commissione nominata da Letta, propose, dalle colonne dell'Unità, un proporzionale puro con premio di maggioranza a chi raggiunge la soglia del 40%, qualora questa non venga raggiunta si va al ballottaggio. Questa soluzione veniva caldeggiata anche da Quagliariello ma c'è da dire che questo tipo di opzione avrebbe potuto comunque generare maggioranze differenti in considerazione del fatto che, senza aver preventivamente modificato la Costituzione, restavano le differenze tra gli

⁵⁰ Con lui sono stati condannati anche gli altri tre imputati-ricorrenti, Daniele Lorenzano, Gabriella Galetto e Frank Agrama.

⁵¹ Che è compito dei vari uffici elettorali.

⁵² Dal 10 maggio 1996 al 29 maggio 2001, sotto i governi Prodi I, D'Alema I e II e Amato II.

elettorati (maggioresni per la Camera e venticinquenni per il Senato) e nella diversa ripartizione dei seggi (su base nazionale alla Camera e regionale al Senato).

Il Pdl proponeva una modifica del Porcellum che accogliesse, e superasse, alcuni rilievi dell'ordinanza della Cassazione, come quello di inserire una soglia, anche in questo caso del 40%, per ottenere il premio.

Terza ipotesi, che trovava il no secco del Pdl, era un ritorno al Mattarellum, sistema maggioritario a turno unico per il 75% dei seggi e proporzionale per il restante 25%. La versione originale, in vigore in tre chiamate alle urne, '94, '96 e 2001, prevedeva lo scorporo, parziale alla Camera e totale al Senato. Punto fondamentale della riviviscenza del Mattarellum era l'eliminazione dello scorporo.

Dettaglio di non poco conto in ognuna delle tre ipotesi è come attribuire i seggi con il sistema proporzionale, su base nazionale o territoriale (circoscrizione o collegio), utilizzando il metodo del quoziente o dei divisori.

Il clima di incertezza era ogni giorno più forte. Già nei primi giorni del mese si era diffusa la voce che Berlusconi avesse registrato un video messaggio dove annunciava la rinascita di Forza Italia. Schifani a Radio anch'io dichiarava: «Vedo l'avvicinarsi verso un countdown che determinerà irreversibilmente scelte politiche». Tra le ipotesi più concrete c'era quella delle dimissioni in massa dei ministri Pdl. Anche una colomba come Nunzia De Girolamo, ministro delle Politiche agricole dichiarava: «Sono grata al Presidente del Consiglio e a Napolitano per la mia nomina, ma sono stata indicata dal Pdl e da Berlusconi».

Il 19 settembre veniva eletto Presidente della Corte Costituzionale Gaetano Silvestri⁵³, con un'elezione ottenuta con un solo voto di scarto. La decisione più attesa della sua Presidenza era senz'altro quella in programma il 3 dicembre, quella sull'incostituzionalità del Porcellum. Silvestri, membro della Corte dal 2005, nelle sentenze che avevano rigettato l'ammissibilità dei referendum elettorali nel 2008 aveva invitato il Parlamento a prestare attenzione ad una legislazione che attribuisce un premio di maggioranza senza averlo subordinato al raggiungimento di una soglia minima. Una legge carente, che non imponendo le coalizioni rende possibile che vi sia una eccessiva sovrarappresentazione della lista o partito di maggioranza relativa.

⁵³ Costituzionalista messinese eletto nel 2005 su input della sinistra, ex rettore dell'Università di Messina, ex membro del Csm.

L'esame della contestazione dell'elezione del senatore Berlusconi, iniziato dalla Giunta⁵⁴ presieduta dal senatore Stefano, aveva praticamente terminato l'iter⁵⁵ e pur non essendo stata ancora deliberata la mancata convalida dell'elezione nella regione Molise, Berlusconi, avendo compreso che ormai la sua decadenza da senatore era praticamente certa⁵⁶ decise di giocare l'ultima carta, aprire la crisi di governo chiedendo a tutti i ministri Pdl di rassegnare le proprie dimissioni. Mossa spregiudicata quella del Cavaliere che l'ha giustificata accusando il Pd di aver violato i patti di governo decidendo di aumentare l'Iva⁵⁷. Forse aprendo la crisi mirava ad allungare i tempi della sua uscita dal Senato, magari convincendo il Pd ad esaminare la costituzionalità della Severino prima di votare la sua uscita dal Senato o forse voleva far uscire allo scoperto tutti quelli che nel partito non erano più con lui e quanti invece lo avrebbero seguito.

I ministri Pdl⁵⁸ rassegnarono tutti le proprie dimissioni e nella nota congiunta inviata alle varie testate davano l'idea di una reale compattezza. Unità smentita poco dopo dalle dichiarazioni degli stessi che non si riconoscevano in quella linea di rottura estremista. Mentre Alfano dichiarava che sarebbe rimasto leale ma "diversamente berlusconiano", Quagliariello si diceva preoccupato per il successivo esecutivo che sarebbe stato «sicuramente peggio per il centrodestra, per il Paese e anche per Berlusconi», Lupi invitava Alfano a mettersi in gioco, rifiutando gli estremismi ma lavorando alternativamente alla sinistra. La rottura non era ancora ufficiale ma abbastanza palese.

Il 2 ottobre il Premier Letta, visti gli intendimenti dei ministri dimissionari, che sin da agosto si opponevano all'ipotesi di staccare la spina al governo, decise di respingerne in blocco le dimissioni e di chiedere la fiducia alle Camere per verificare la sussistenza della maggioranza. Berlusconi che aveva chiesto al partito di votare no, al momento della dichiarazione di voto sorprese tutti⁵⁹ annunciando il Sì del suo partito all'esecutivo⁶⁰. Probabilmente la decisione sofferta dell'ex Premier

⁵⁴ Il 9 settembre.

⁵⁵ Dopo l'avvio della discussione generale, l'esame delle questioni pregiudiziali, delle dichiarazioni di voto, si era trasferito il mandato di relatore al Presidente della Giunta, il senatore Sel, Dario Stefano che avrebbe dichiarato a breve distanza, il 4 ottobre, che la contestazione dell'elezione del senatore Berlusconi si era conclusa con la decisione di deliberare la mancata convalida della stessa, avvenuta nella regione Molise. Poi è stata approvata la relazione che sarebbe stata inviata al Presidente del Senato On. Grasso.

⁵⁶ Secondo il regolamento del Senato il giudice finale è il Presidente dell'Assemblea, che ha nei suoi poteri la facoltà di non conformarsi a quanto indicato dalla Giunta. Nella prassi questo potere non viene mai esercitato e nel caso specifico era alquanto improbabile che l'on. Grasso decidesse di non rispettare il parere della Giunta.

⁵⁷ La nota di Berlusconi: La decisione dell'aumento dell'Iva è una grave violazione ai patti governo. Quindi "ho invitato la delegazione del Popolo della Libertà al governo a valutare l'opportunità di presentare immediatamente le proprie dimissioni per non rendersi complici, e per non rendere complice il Popolo della Libertà, di una ulteriore odiosa vessazione imposta dalla sinistra agli italiani".

⁵⁸ Angelino Alfano, Nunzia De Girolamo, Beatrice Lorenzin, Maurizio Lupi e Gaetano Quagliariello.

⁵⁹ Il dietrofront sorprese anche Letta che una volta capite le intenzioni di Berlusconi esclamò, immortalato dalle telecamere, "grande!".

⁶⁰ «Abbiamo ascoltato con attenzione il Presidente del Consiglio. Mettendo insieme le aspettative e il fatto che all'Italia serve un Governo per le riforme istituzionali, abbiamo deciso, non senza un interno travaglio, per il voto di fiducia»

è stata l'unica possibile una volta certificata che la grandezza numerica degli “insorti”⁶¹ sarebbe bastata a tenere in vita il Governo. Il Governo ha quindi ottenuto la fiducia grazie a 235 sì e 70 no su 305 senatori presenti. Nel pomeriggio anche la Camera ha confermato la fiducia⁶² posta dal Presidente del Consiglio.

Superato questo momento di grande incertezza ed evitato il vuoto politico occorre accelerare sul fronte riforme, proprio come ricordato dal Presidente Napolitano. Nonostante la volontà del Capo di Stato le riforme procedevano con estrema lentezza ed in particolare l'approvazione di una nuova legge elettorale era sempre più lontana. Nei giorni antecedenti la fiducia si era parlato di un progetto su cui si sarebbe dovuto discutere, in commissione Affari costituzionali al Senato, a firma della senatrice Pd Doris Lo Moro e del senatore Pdl Donato Bruno. Un testo però non aveva visto la luce. I *rumors* parlavano di un proporzionale corretto che combinava sistema spagnolo e premio di maggioranza italiano.

Il 23 ottobre l'Aula del Senato approvava in seconda lettura il ddl costituzionale istitutivo del Comitato per le riforme costituzionali. L'approvazione a maggioranza assoluta dei componenti, necessaria per non dover sottoporre la legge a referendum popolare, è stata raggiunta per soli 4 voti. Se i 58 voti contrari di M5S e Sel erano sicuri non ci si aspettava le 12 astensioni, che per il Regolamento del Senato equivalgono a voti contrari. Ad astenersi, causa dissenso al proprio gruppo sono stati undici senatori Pdl, fra cui Minzolini, Nitto Palma e Falanga, e, per la stessa causa, il senatore Mineo del Pd.

L'unico che continuava a ripetere di aver ben chiaro in mente cosa fare era Matteo Renzi, che dal palco della Leopolda⁶³, giunta alla sua quarta edizione, indicava la strada: sì al bipolarismo, all'alternanza, alla decisività e chiarezza del voto. Quindi no deciso ad un modello spagnolo corretto con un “premietto”, no al modello tedesco delle larghe coalizioni, degli “inciuci”, e sì al sistema D'Alimonte-Violante⁶⁴. Proposta simile alla legge in vigore dal 1993 per l'elezione dei sindaci, ossia un sistema a base proporzionale, corretto con soglie di sbarramento al 5%, dove sono previste le preferenze e dove è previsto un doppio turno se nessuna delle prime due coalizioni raggiunge la soglia del 40% o del 50%. Anche riguardo l'iter, per il candidato Segretario, era evidente si dovesse cominciare dalla Camera dove i numeri erano ampi e in modo da sottrarre l'iniziativa alla I

⁶¹ I fotografi avevano sorpreso il Cavaliere leggere dei numeri su un foglietto: “23 + 34 = 57” dove 23 indica i dissidenti e 34 i senatori che avrebbero lasciato l'aula. In 57 non avrebbero quindi seguito le indicazioni del partito.

⁶² Il governo ha ricevuto 435 sì e 162 no, su 597 deputati presenti. A votare contro M5S, Sel, Lega e FdI.

⁶³ La Leopolda è stata la prima stazione ferroviaria di Firenze. Prende il nome dal Granduca Leopoldo II che ne aveva deciso la costruzione attorno al 1840. La stazione venne chiusa già nel 1860 in favore della più centrale stazione dedicata alla moglie del Granduca, la Maria Antonia, ovvero la futura Santa Maria Novella. Dalla sua chiusura i locali della stazione sono stati destinati a vari funzioni e oggi sono utilizzati come luogo di meeting, congressi ed eventi.

⁶⁴ Sistema proposta anche dai saggi nominati da Letta nella loro relazione finale sulle riforme.

commissione del Senato dove la base della discussione era tra i modelli tedesco e spagnolo. Piuttosto che riformare la legge su quelle basi, che non avrebbero prodotto un sistema decisivo, era meglio tenersi il Porcellum. Anche perché come diceva il Professor D'Alimonte dallo stesso palco «Tanto il Pd di Renzi con il Porcellum vince».

Mentre il Vicepresidente della Camera Roberto Giachetti, il democratico che era in sciopero della fame dall'inizio di ottobre per chiedere la riforma della legge elettorale, lanciava per il 31 il “no Porcellum *day*”, l'ex Sindaco della Capitale, Gianni Alemanno, ospite a Omnibus, esprimeva tutto il suo sostegno alla proposta D'Alimonte: «Se Roberto D'Alimonte lanciasse un appello, perché è lui il promotore del cambiamento, io sarei pronto a sottoscriverlo, bisogna mettere insieme le persone di centrodestra e di centrosinistra che capiscono che l'unica legge elettorale che si può perseguire in Italia è quella del Sindaco d'Italia con le mediazioni di D'Alimonte».

Nonostante gli *endorcements* sul modello dei sindaci, la Affari costituzionali del Senato continuava a cercare un accordo su un sistema proporzionale su base circoscrizionale che poteva prevedere un secondo turno tra le due coalizioni o liste più votate, come indicato dalla relatrice Lo Moro, o poteva attribuire un premio a chi superava la soglia del 35%, come indicato dal relatore Bruno.

Il 16 novembre, al Palazzo dei Congressi di Roma, è il giorno del consiglio nazionale del Pdl, l'ultimo giorno del partito nato con il discorso del predellino⁶⁵, che tornava a chiamarsi Forza Italia, come certificato dal documento dell'ufficio di presidenza approvato all'unanimità dei 613 presenti. Berlusconi durante il suo discorso ha sottolineato come la divisione andava contro il suo sogno di unire tutti i moderati che sono la maggioranza nel paese, ma oramai ricucire il rapporto con i filogovernativi, che avevano il giorno prima costituito un proprio gruppo autonomo al Senato chiamato Nuovo Centrodestra, non era più possibile. In attesa della decadenza, il Cavaliere confermava l'uscita di Forza Italia dalla maggioranza⁶⁶. Nello stesso discorso ammetteva che la decisione di votare la fiducia del 2 ottobre era dovuta all'incapacità numerica di far cadere il governo e, prima di attaccare il Pd per la decisione di votare utilizzando il voto palese la sua uscita dal Senato, apriva alle modifiche sulla legge elettorale: «È molto difficile puntare all'ammodernamento dello Stato senza cambiare il sistema elettorale».

Così, 10 giorni dopo la rinascita di Forza Italia e alla vigilia della decadenza del suo leader, i Capigruppo di Camera e Senato, Renato Brunetta e Paolo Romani, annunciavano la bocciatura della Legge di Stabilità e l'uscita dal governo delle larghe intese. Alfano faceva allora notare come

⁶⁵ Tenuto appunto in piedi su un predellino dell'auto che lo trasportava mentre era in Piazza San Babila a Milano.

⁶⁶ «È molto difficile essere alleati in Parlamento e sedere allo stesso tavolo in Cdm con chi vuole uccidere politicamente il leader di un partito»

senza il suo apporto il governo sarebbe caduto, ma la sua intenzione era quella di non lasciare il paese di fronte ad una profonda crisi e di collaborare con l'esecutivo per riformare lo Stato. Commentando la decadenza diceva «è una grande ingiustizia, per l'applicazione retroattiva di una norma penale, e per questo voteremo contro».

Dal 27 novembre, precisamente dalle 17.43, Silvio Berlusconi non era più un parlamentare della Repubblica. I lavori erano iniziati in mattinata e l'Aula aveva respinto, votando per alzata di mano, sia la questione pregiudiziale che quella sospensiva richiesta da Pier Ferdinando Casini. Nella successiva discussione generale Francesco Nitto Palma ha chiesto che fosse rispettata la regola del voto segreto prevista dal regolamento quando si vota sulle persone ma il Presidente Piero Grasso ha ricordato come la Giunta avesse stabilito che nei casi di mancata convalida dell'elezione si votasse con voto palese perché il soggetto da tutelare non era la persona bensì il plenum dell'Assemblea. Nelle successive dichiarazioni di voto il capogruppo Gal, Mario Ferrara ha annunciato: «Votiamo contro la decadenza perché in futuro l'infamia sia soltanto vostra». È stata poi la volta del voto sui nove ordini del giorno contrari al rapporto della Giunta per le elezioni. Il Presidente Grasso, avendo preso atto che tutti gli ordini del giorno in difformità con quanto stabilito dalla Giunta erano stati respinti, ha dichiarato approvata la decadenza senza procedere ad una ulteriore votazione.

Salvatore Di Giacomo, il primo dei non eletti nella Regione Molise, quella dove Berlusconi, in qualità di capolista pluricandidato, aveva deciso di farsi eleggere, privando di fatto i molisani dell'unico senatore espressione del territorio, subentrava così al Cavaliere dichiarando di voler entrare negli alfaniani e di voler quindi sostenere l'attività del governo.

L'ex Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, dimostrando ancora una volta una lungimiranza fuori dal comune, commentava, in un'intervista al CorSera, l'uscita dal Senato del suo storico avversario: «Non credo che scompaia dalla vita politica italiana per la sua decadenza: penso che sia un giudizio politico superficiale. Io personalmente non ho brindato perché l'applicazione della legge è sempre un fatto che va vissuto con serietà e con rispetto verso le persone. Si festeggiano le vittorie elettorali non l'applicazione delle leggi, che dovrebbe essere ovvia».

Nonostante la rottura delle grandi intese Ncd, il nuovo partito di Alfano, con i suoi 30 deputati e 27 senatori garantiva la maggioranza al governo anche nell'Aula del Senato, tuttavia con la scissione del Pdl la maggioranza nella Affari costituzionali non era più così solida. La commissione era composta da 28 membri, due di questi, i forzisti Bonaiuti e Repetti venivano sostituiti dagli alfaniani Esposito e Schifani per riequilibrare la presenza dei gruppi. La commissione era quindi così composta: 10 senatori Pd (la Presidente Finocchiaro, Cociancich, De Monte, Gotor, Lo Moro,

Maran, Migliavacca, Mineo, Pagliari e il capogruppo Zanda), 3 Ncd (Augello, Esposito, Schifani), 1 Aut (Palermo), 1 Sc (Della Vedova), 1 Gal (Mauro), 5 FI (Alberti Casellati, Bernini, Bruno, il vicepresidente Fazzone, Mazzoni), 4 M5S (Campanella, Crimi, Endrizzi, il vicepresidente Morra), 2 Lega (Bisinella, Calderoli) e 1 Sel (De Petris). Ipotizzando uno schieramento compatto fra i membri dei gruppi a sostegno dell'esecutivo, Pd-Ncd-Aut-Sc, il governo era in vantaggio per 15 voti a 13. Va ricordato come in caso di pareggio a prevalere è l'orientamento della Presidenza, anche in questo caso quindi ad avere la meglio sarebbe stata la maggioranza, ma era chiaro come sarebbe bastata un'assenza, casuale o voluta, e un voto in dissenso dagli orientamenti dell'esecutivo per capovolgere la situazione. Una tale ipotesi su temi fondamentali ed estremamente sensibili come la legge elettorale e le riforme costituzionali non era senz'altro molto lontana dalla realtà. Alla Camera il governo poteva contare su una maggioranza sicuramente più ampia, tuttavia va ricordato come la Presidenza della Affari costituzionali era dell'avvocato azzurro Francesco Paolo Sisto. Il compito di riformare il paese era decisamente molto complicato per il Presidente Letta avendo perso l'appoggio di Berlusconi.

L'incostituzionalità del Porcellum e l'ascesa di Renzi

Così, dopo mesi di trattative e di discussione che non avevano portato sostanzialmente a nulla, si arrivava al 3 dicembre, il giorno in cui la Consulta si sarebbe pronunciata sulla costituzionalità del Porcellum. Il senatore Grasso, Presidente dell'Aula cui era stata affidata la discussione che doveva portare alla votazione di un testo base di una nuova legge elettorale, profondamente deluso attaccava i partiti: «I gruppi parlamentari non riescono a trovare un accordo politico, dimostrando di non sentire la marea montante di una rabbia che si rivergerà, più forte di prima, contro tutti i partiti». Aggiungendo: «Se lo stallo dovesse continuare, nonostante i recenti sviluppi politici, non esiterò un attimo a sostenere il trasferimento di questo tema alla Camera dei Deputati».

La Corte Costituzionale, dopo una lunga camera di consiglio, dichiarava illegittimi sia il premio di maggioranza che le liste bloccate, nella parte in cui non consentivano di esprimere una preferenza all'elettore. Modificando quindi la legge Calderoli, ma non creando un buco istituzionale. Le motivazioni erano attese dopo qualche settimana e una volta pubblicate avrebbero dato decorrenza ai relativi effetti giuridici donando sostanzialmente al paese un proporzionale con le soglie ereditate dal Porcellum. La Consulta ricordava che il Parlamento rimaneva sovrano delle proprie scelte politiche, nel rispetto dei principi costituzionali, potendo approvare in qualunque momento una nuova legge elettorale.

Nello stesso giorno la Affari costituzionali del Senato istituiva un comitato ristretto per un esame più celere della legge elettorale. Il comitato prevedeva la presenza di un rappresentante per partito

più i due senatori relatori del progetto arenato da mesi in commissione, Bruno e la Lo Moro⁶⁷. Il giorno successivo la Capigruppo della Camera chiedeva la calendarizzazione nella propria I commissione della legge elettorale, della quale era già stata dichiarata l'urgenza. Sarebbe stato compito della Presidente Boldrini, nel rispetto dell'articolo 78 R.C.⁶⁸, trovare un accordo sull'iter da seguire con il collega Grasso.

Domenica 8 dicembre era il giorno delle primarie del Pd nelle quali si sarebbe scelto il nuovo Segretario tra Matteo Renzi, Gianni Cuperlo e Pippo Civati. Le prime primarie aperte anche ai non iscritti al partito e alle quali aveva annunciato di voler partecipare, in qualità di elettore intenzionato a proteggere il bipolarismo, Romano Prodi.

Secondo i dati forniti dal Pd hanno votato ben 2.814.801 elettori in Italia e all'estero, di questi 1.895.332, il 67,55%, hanno scelto Matteo Renzi. Cuperlo ha ottenuto il 18,21% grazie a 510.970 preferenze, Giuseppe Civati ha raggiunto il 14,24% con 399.473 voti. La vittoria del giovane fiorentino era sicuramente annunciata ma la notevole affluenza e le percentuali schiaccianti hanno assunto la forma di un vero plebiscito verso il rottamatore, che a caldo, dimostrando grande entusiasmo dichiarava: «Oggi non finisce la sinistra, finisce una classe dirigente. Che ha fatto la sua parte. Ma che ora si deve fare da parte. Ora tocca a noi guidare la macchina». Nel suo intervento prometteva di voler riformare il paese «senza essere noioso». Gli obiettivi: superare il bicameralismo perfetto, razionalizzare le istituzioni «cancellando» il Senato e abolendo le Province recuperando così almeno un miliardo, dare una risposta concreta a tutti coloro che non trovano lavoro e dare alla nazione una legge elettorale che garantisse il bipolarismo che «dopo il risultato di queste primarie è salvo». Renzi, lanciando un messaggio di speranza, concludeva dicendo: «il meglio deve ancora venire» e, ricordando il passato, invitava all'unità i suoi colleghi: «Oggi che abbiamo vinto pensiamo a tutte le volte che abbiamo perso. Basta con le correnti e cominciamo da quella renziana che da stasera è ufficialmente sciolta. Mi avete dato la fascia di capitano. E con questa io mi impegno da subito a lottare su ogni pallone».

Una vittoria quella di Renzi che era probabilmente iniziata il giorno della sua sconfitta alle primarie 2012. L'incapacità di vincere le elezioni del candidato dell'apparato Bersani, il disastro della mancata elezione a Capo dello Stato di Prodi, l'inconcludenza del governo Letta, avevano convinto la

⁶⁷ I relatori avevano diritto di voto e gli altri componenti della commissione avevano diritto a conoscere e ad assistere ai lavori del Comitato senza partecipare attivamente.

⁶⁸ Quando sia posto all'ordine del giorno di una Commissione un progetto di legge avente un oggetto identico o strettamente connesso rispetto a quello di un progetto già presentato al Senato, il Presidente della Camera ne informa il Presidente del Senato per raggiungere le possibili intese.

stragrande maggioranza degli elettori Pd a puntare su questo brillante cavallo senza cravatta e col giubbotto di pelle.

La legge elettorale diventava così il campo di battaglia tra i due leader del Pd, il Presidente Letta, che continuava a ribadire come si dovesse partire dalla maggioranza per scrivere la riforma, e il Segretario Renzi, che invece, tra serietà e provocazione, cercava partner disponibili a trattare anche e soprattutto fuori dai gruppi a sostegno dell'esecutivo, con l'obiettivo dichiarato di arrivare alle europee di maggio con una nuova legge approvata quantomeno alla Camera⁶⁹. Per la forza delle sue dichiarazioni Renzi veniva accusato, dentro e fuori il partito, di voler far cadere l'esecutivo. In risposta decise di ufficializzare la sua ricandidatura a Sindaco di Firenze. Per compattare i suoi e per far uscire allo scoperto qualche dissidente, l'11 dicembre Letta chiese nuovamente la fiducia alle Camere indicando il 2014 come l'anno della svolta, l'anno del patto "Impegno 2014" volto all'approvazione delle riforme. Il Parlamento rinnovava ancora la fiducia dell'esecutivo⁷⁰ ma intanto il percorso della legge elettorale virava nella direzione auspicata da Renzi. Il forzista Francesco Paolo Sisto, dopo aver illustrato ai suoi colleghi della I commissione le 21 proposte depositate, aveva calendarizzato per il 27 gennaio l'inizio della discussione generale della riforma elettorale. Il 12 dicembre la Affari costituzionali del Senato votava a favore⁷¹ dello spostamento alla Camera quindi i Presidenti Boldrini e Grasso raggiungevano la relativa intesa che, oltre a sancire lo spostamento, affidava al Senato il compito di iniziare i lavori sulla riforma costituzionale per il superamento del bicameralismo perfetto⁷². La base per un accordo Renzi-FI era sempre più calda, come confermava la portavoce FI alla Camera Mara Carfagna su Twitter: «La legge elettorale è passata alla Camera. Adesso siamo pronti a un confronto franco e decisivo con Matteo Renzi».

Intanto la Consulta depositava le motivazioni della sentenza del 3 dicembre. La Corte affermava l'assoluta legittimità del Parlamento eletto con il Porcellum e rivolgendosi a questo, ricordava come la Carta non imponga alcun tipo di sistema elettorale, lasciando la scelta del sistema più idoneo ed efficace nel determinato contesto storico al legislatore. Questo, pur godendo di ampia discrezionalità, non è però esente da un giudizio di costituzionalità quando il suo operato risulti

⁶⁹ Il Segretario, ospite a Ballarò il giorno seguente la sua elezione, dichiarava: «La legge elettorale si fa con tutti. Non solo con la maggioranza. Siamo d'accordo tutti che la legge elettorale si tolga dal Senato, dove l'hanno messa a lievitare manco fosse una pizza».

⁷⁰ Ottenuta grazie ai 379 sì e 212 no alla Camera e ai 173 sì e 127 no al Senato.

⁷¹ Con i voti favorevoli del Pd, di Sel e del M5S. Contrari tutti gli altri.

⁷² In una nota congiunta i Presidenti: «I presidenti dei due rami del Parlamento hanno preso atto della sussistenza di una maggioranza numerica di senatori e deputati favorevoli al superamento del principio della priorità temporale, in forza del quale l'iter sarebbe dovuto proseguire al Senato. Su tale presupposto i presidenti Grasso e Boldrini, nel definire l'intesa sul passaggio della materia elettorale alla Camera, hanno allo stesso tempo convenuto sull'esigenza, anche ai fini di un'equilibrata condivisione dell'impegno riformatore, che il Senato abbia la priorità nell'esame dei progetti di legge di riforma costituzionale già presentati e preannunciati, in particolare quelli concernenti il superamento del bicameralismo paritario e per l'avvio di un più moderno ed efficiente bicameralismo differenziato».

“manifestamente irragionevole”. In questo senso non era accettabile l'eccessiva distorsione causata da un premio di maggioranza concesso senza una soglia minima, che produceva risultati diversi nelle due Camere e che non giustificava il suo utilizzo con il raggiungimento della governabilità, obiettivo nei fatti non conseguito. La Corte non censurava completamente neanche le liste bloccate, invitando il legislatore, che non voglia prevedere meccanismi che consentano di indicare una preferenza, a garantire quantomeno la effettiva conoscibilità degli eletti dagli elettori. La legge elettorale uscita dalla Consulta diventava così un proporzionale con le soglie ereditate dal Porcellum e con la possibilità di esprimere una preferenza. Per proteggere il bipolarismo ed approvare una nuova legge i paletti da rispettare quindi erano: un premio di maggioranza ragionevole, non eccessivamente distorsivo, concesso al raggiungimento di una soglia minima di voti e l'effettiva conoscibilità degli eletti conseguibile sia con collegi uninominali sia con brevi liste circoscrizionali (anche bloccate).

Cosa cambiava portando la riforma alla Camera? La risposta è nei numeri: il Pd alla Camera aveva 300 deputati contro i 30 di Ncd e i 67 di FI, al Senato il Pd contava 107 senatori contro i 27 di Ncd e i 70 di FI, è evidente come i voti dei partiti ex Pdl “pesassero” decisamente di più al Senato rispetto alla forza contrattuale di cui poteva disporre il Pd alla Camera. Il 14 dicembre il vicepresidente Giachetti, in sciopero della fame da 68 giorni, consapevole di questi calcoli, prendendo il posto di Renzi alla conferenza stampa nella sede Pd di Largo del Nazareno, dichiarava: «i numeri per trovare un nuovo sistema di voto ci sono. Ho sospeso lo sciopero della fame nella speranza che si passi dalle parole ai fatti, se questo non dovesse avvenire lo riprenderò. Una legge elettorale si deve fare prima del 29 maggio. Sono pronto a ricominciare da capo se questo impegno non viene rispettato». Renzi giorno dopo giorno premeva sempre più forte l'acceleratore, schiacciando di fatto l'esecutivo⁷³ e indicando le tre proposte avanzate agli altri partiti su cui poter trovare una convergenza: «le tre proposte hanno caratteristiche positive tutte e tre: il Mattarellum perché restituisce il rapporto con il territorio, il doppio turno è migliore per garantire un vincitore, l'ispanico per rafforzare i grandi partiti. Il sistema spagnolo, come del resto gli altri due, garantisce alternanza e impedisce larghe intese. Proponiamo agli altri un patto che tenga insieme la legge elettorale, la revisione del Senato e la riforma del Titolo V».

Dopo l'ennesimo assist di Napolitano: «Fate le riforme. Fatele, costruendo una larga convergenza con le opposizioni», il 17 dicembre, nel pomeriggio, alla Caffetteria di piazza di Pietra si incontravano il capogruppo FI alla Camera Brunetta e il deputato Pd, ex vice Sindaco di Firenze,

⁷³ «Se il Parlamento non riesce a fare la legge elettorale e il governo non riesce a fare le riforme, è legittimo chiedersi perché andare avanti». «Dettiamo l'agenda noi stavolta».

Dario Nardella. Un primo contatto voluto dai rispettivi leader con l'obiettivo di far scoprire le carte dell'altro, cercare di sondare la disponibilità, scrutare l'affidabilità, capire i margini per aprire una trattativa sulle riforme con gli storici avversari. Il Segretario sapeva fosse comunque necessario mantenere un equilibrio con Ncd e mentre ripeteva che le riforme costituzionali si fanno con tutti, tendeva la mano ad Alfano invitandolo a discutere un nuovo patto di coalizione. L'ex delfino di Berlusconi era preoccupato della possibilità di un accordo sul Mattarellum modificato, 75% collegi uninominali e 25% premio⁷⁴. Un sistema che, se molto probabilmente poteva penalizzare FI, condannava quasi sicuramente alla scomparsa Ncd. Il Mattarellum "bis" era più che altro una arma di pressione per "tenere buoni" gli alfaniani e dirigerli dove preferiva, anche perché lo stesso Renzi sapeva bene che era un sistema che non garantiva sicura governabilità, nonostante il premio, in una situazione di tripolarismo. E la direzione preferita dall'ex Sindaco era a tutti nota, la proposta D'Alimonte-Violante, il modello dei sindaci presentato alla Affari costituzionali della Camera a prima firma del renziano Michele Nicoletti. Certo convincere Alfano e Berlusconi a votare la proposta e a farlo in tempi brevi era tutt'altro che semplice. Il primo aveva il timore che una volta approvata la riforma si sarebbe tornati a votare senza avere avuto quindi il tempo di mietere i consensi necessari per cercare di scalzare il Cavaliere che a sua volta aveva tutto l'interesse a dilatare i tempi, conscio del fatto che il suo partito, anche senza il proprio leader, avrebbe raggiunto con il proporzionale uscito dalla Consulta, che di fatto obbligava alle larghe intese, una quota che gli avrebbe sempre consentito di mantenere un peso politico rilevante.

C'è da aggiungere che i problemi per Renzi non erano solo dall'altra parte della barricata ma anche all'interno di casa propria e che probabilmente una delle motivazioni dell'insistenza a voler allargare la propria maggioranza era la scarsa fiducia riposta nell'affidabilità della stessa. Occorre ricordare che a indicare i nominativi, nelle lunghe liste bloccate, degli eletti a febbraio era stato il suo predecessore alla Segreteria, Bersani. Se è lecito pensare che una parte dei nominativi sia stata destinata ai renziani (i 101 "assassini" di Prodi?), è opportuno credere che la maggioranza degli eletti fossero più o meno fedeli a Bersani, che si sa, non era mai stato un grande amante del rottamatore. Certo, in un momento politico del genere non sarebbe stato molto saggio e lungimirante mettere i bastoni tra le ruote del giovane che godeva di un consenso tanto ampio da poter condurre il Pd alla vittoria nelle prossime elezioni, ma la sinistra italiana non è nuova a queste lotte fratricide. Matteo Orfini, deputato membro della corrente riformista dei "Giovani Turchi", diceva: «tentare di fregare il segretario, come da tradizione, sarebbe una stupidaggine perché equivarrebbe a fregare tutta la baracca del Pd».

⁷⁴ Eliminando quindi la quota proporzionale e lo scorporo ad essa collegato.

Intanto il 2013 finiva e il Presidente Napolitano, nel consueto discorso di fine anno, rivolgeva l'ennesimo appello alle forze politiche, che avevano perso altri sette mesi, chiedendo una nuova legge elettorale e sottolineando l'urgenza dell'insieme delle riforme costituzionali.

Renzi non perdeva un minuto e già il 1 gennaio 2014 provava ad imprimere una svolta decisiva al cammino delle riforme. Il Segretario invitava⁷⁵ tutte le forze politiche parlamentari a trovare un accordo per riformare il Titolo V, riformare il bicameralismo e approvare una legge elettorale maggioritaria e decisiva. Come già accennato, la proposta renziana riguardo quest'ultima prevedeva l'offerta di tre modelli validi per la sola Camera e definiti sempre grazie al contributo del Professor D'Alimonte: la "spagnola", 118 circoscrizioni di piccole dimensioni che eleggevano tra i 4 e i 5 deputati ciascuna, soglia di sbarramento al 5% e premio del 15% al vincitore (92 seggi); il "Mattarellum v.2.0" che assegnava 475 seggi con i collegi uninominali e distribuiva il restante 25% dei collegi al vincitore, con un premio del 15%, e alle opposizioni il restante 10% per garantire il diritto di tribuna; il "modello dei sindaci", quello preferito da Renzi, che prevedeva lo scontro col doppio turno tra coalizioni, la cui vincente avrebbe ottenuto fino al 60% dei seggi. La soglia prevista era del 5% e l'elasticità del sistema permetteva di utilizzare sia liste bloccate sia le preferenze.

Immedie le risposte degli altri. I piccoli a sostegno dell'esecutivo si dimostravano subito pronti a discutere, Sc approvava l'accelerazione chiedendo un contratto di coalizione per segnare una *road map* precisa, Ncd si dichiarava disponibile ad approvare il "modello dei sindaci", una legge con un impianto chiaro e funzionale, in tempi brevi. I due grandi all'opposizione esprimevano posizioni completamente differenti tra loro, mentre il M5S rimaneva intransigente e rifiutava ogni possibilità di collaborazione⁷⁶, FI accoglieva con positività la proposta renziana rendendosi disponibile ad incontri e consultazioni per trovare una soluzione ragionevole ed utile al paese.

In FI non c'era una posizione unitaria sul modello, Brunetta era per il Mattarellum, Verdini per la spagnola, Romani per i sindaci, un modello che poteva dare ancora a Berlusconi, che si diceva pronto ad incontrare Renzi, la possibilità, in una logica di coalizione, di fungere da polo aggregatore dei partiti di centrodestra.

La leadership sulle riforme presa in mano dal Segretario non poteva che far aumentare la tensione con l'esecutivo Letta. Il 4 gennaio il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, presentava dimissioni irrevocabili non condividendo la nuova linea politica del partito. Renzi non si scompose più di tanto, non gli interessava un "rimpastino" per dare qualche poltrona ai suoi, serviva un

⁷⁵ Con una lettera resa pubblica dallo stesso Renzi sulla propria *enews* personale.

⁷⁶ «Renzi si metta il cuore in pace non ci sarà alcuna riforma del bicameralismo perfetto con l'aiuto del M5S. Cominci a restituire il maltolto». Scriveva Paolo Becchi, il docente di filosofia ritenuto l'ideologo del movimento, su twitter.

accordo politico. Ma con chi? Come? A rivelare l'interlocutore di quei giorni, in cui veniva deciso dalla Capigruppo di Montecitorio l'approdo della legge elettorale in aula il 27 gennaio⁷⁷, era il ministro delle Riforme Quagliariello: «Capisco benissimo che lui abbia più comodità, sia politica sia geopolitica, ad avere a che fare con Verdini che con noi. Con Denis non deve neanche spostarsi da Firenze: l'inciucio lo fa lì». Denis Verdini, un influente senatore azzurro al fianco di Berlusconi dal '95, quindi FI. Mentre Verdini parlava con Renzi per trovare un accordo, Brunetta attaccava il governo in evidente crisi, chiedendo le dimissioni di Letta e un *election day*, politiche insieme alle europee, per il 25 maggio. A metà gennaio la svolta: era certo che i due leader si stavano per incontrare, come diceva Renzi al Tg5, non «per prendersi un caffè» ma per «chiudere» anche perché «se siamo seri non possiamo non considerare quello che dice Forza Italia sulle regole, poi sul governo e sulla politica ce le diamo di santa ragione, anzi, facciamo delle regole che impediscono l'inciucio per il futuro». Renzi sempre più incalzante e duro con l'area bersaniana del partito, che si diceva contraria all'incontro con un pregiudicato⁷⁸, e con Letta. Ai primi ricordava che erano loro ad averci governato e sempre loro, quando l'imprenditore aveva approvato il Porcellum, ad aver definito come vergognoso non coinvolgere il maggior partito di opposizione nella scrittura delle regole del gioco. A Letta e alle accuse di volerlo logorare rispondeva deciso: «Se Letta si logora è perché governa male non perché c'è un nuovo segretario del Pd»⁷⁹ e «In questi 9 mesi il governo sulle riforme non ha fatto passi avanti, e se chiudo gli occhi e penso a cosa ha fatto il governo mi viene in mente l'Imu... ma facciamo un hashtag #enricostaisereno, vai avanti»⁸⁰.

L'incontro, l'Italicum, il doppio turno

Il 18 gennaio è la data di un incontro storico. Berlusconi entrava per la prima volta nella sede del Pd, accolto da Renzi per fare insieme un «passo serio e significativo sul fronte della governabilità». Per il padrone di casa c'era «profonda sintonia» e l'ospite, soddisfatto per l'accordo e per il metodo rapido e costruttivo, garantiva l'appoggio dei suoi alle riforme. Il 18 gennaio è il giorno del «Patto del Nazareno», il giorno in cui Pd e FI si sono impegnate per la volontà dei propri leader e scrivere le riforme istituzionali insieme. Riforma del Titolo V della Costituzione e la trasformazione del Senato in Camera delle Autonomie, non più elettiva ma composta da rappresentanti delle autonomie territoriali, ma soprattutto è il giorno in cui è stato trovato l'accordo sulla tanto attesa

⁷⁷ Il calendario dei lavori prevedeva per il 17 le audizioni in I commissione e l'avvio, nella stessa, della discussione generale per il 20.

⁷⁸ Diceva Alfredo D'Atorre deputato bersaniano doc, «Sento dire di incontri con Berlusconi al Nazareno. Immagino che Renzi sarà cauto su mosse che possano resuscitare politicamente Berlusconi», no a «un pregiudicato alla sede del Pd».

⁷⁹ Scriveva il Segretario in una lettera alla Stampa del 15 gennaio affondando sul Capo del governo.

⁸⁰ Ospite di Omnibus su la7, il Segretario rispondeva così alla conduttrice Daria Bignardi che gli chiedeva il perché delle continue critiche al governo. L'Hashtag è divenuto immediatamente virale.

legge elettorale, da discutere e approvare alla Camera, e il giorno in cui Renzi ha strappato il sì del Cavaliere al doppio turno. Il modello su cui si è trovato l'accordo è simile a quello dei sindaci già proposto ma mediato e modificato grazie al lavoro del Professor D'Alimonte e Denis Verdini: nasceva l'Italicum. Un sistema che prevedeva per la Camera, l'unica aula elettiva e col potere della fiducia, una distribuzione proporzionale dei seggi su un unico collegio nazionale, una soglia di sbarramento variabile, al 5% per chi si coalizza all'8% per chi si presenta da solo e al 12% per le coalizioni, un premio di governabilità anch'esso variabile a seconda se fosse stato ottenuto al primo turno, raggiungendo almeno il 35% dei voti, o al ballottaggio tra i due migliori cartelli elettorali che non avevano raggiunto la quota del 35%. Se conseguito al primo turno il premio non poteva in nessun caso essere maggiore del 18%, consegnando così alla maggioranza una quota variabile di seggi compresa tra il 53 e il 55% dei seggi. Al vincitore del ballottaggio sarebbero andati, a prescindere dal risultato dello stesso, il 53% dei seggi. I candidati sarebbero stati presentati in circoscrizioni provinciali, o subprovinciali, su brevi liste bloccate. Non era quindi prevista la possibilità di esprimere alcuna preferenza tuttavia la presenza di una ristretta rosa di nomi, tra i tre e i sei, garantiva la diretta conoscibilità degli eletti necessaria dopo la sentenza della Consulta.

Il 20 gennaio l'accordo concluso nel giorno della nascita del Patto del Nazareno è stato discusso dall'assemblea nazionale del Pd e approvato con 111 voti a favore, 34 astenuti e nessun contrario. Il documento votato dalla direzione comprendeva anche un allegato che conteneva una clausola di salvaguardia per applicare lo stesso sistema elettorale della Camera anche al Senato nell'ipotesi di elezioni prima della riforma della camera alta⁸¹. Durante i lavori il Presidente Cuperlo ha però abbandonato i lavori accusando Renzi di non aver aperto alcun confronto⁸². Il giorno seguente si è dimesso dalla carica. Gli astenuti sono i membri della minoranza del partito che non condividevano la linea Renzi e annunciavano battaglia per eliminare i listini bloccati in favore della reintroduzione delle preferenze⁸³. Posizione questa sostanzialmente condivisa anche da Ncd contraria ad avere nuovamente un parlamento di nominati, pur riconoscendone la conoscibilità. All'interno di Forza Italia non è stata effettuata alcuna votazione per l'accettazione del patto, nonostante diversi esponenti si siano dichiarati contrari all'accordo.

⁸¹ «Per il Senato sono quindi stabilite le medesime modalità di assegnazione dei seggi, con le stesse percentuali e soglie di sbarramento della Camera». «Per garantire l'elezione a base regionale prevista dall'articolo 57 della Costituzione è stabilito un metodo che assicuri l'attribuzione dei seggi e del premio su base interamente regionale: più in generale, l'impianto delle norme per il Senato è analogo a quello per la Camera».

⁸² «Non ho mai visto una direzione del nostro partito in cui il segretario si presenta e dice: questo è il nostro pacchetto, prendere o lasciare. Si può anche fare a meno di fare la direzione se questo è il punto di approdo».

⁸³ Il bersaniano D'Attorre si preparava con i suoi colleghi a presentare emendamenti per modificare il testo base introducendo modifiche come la doppia preferenza di genere o cercando di reintrodurre i collegi uninominali. Cuperlo si dimetteva da Presidente del Pd e Orfini, giovane turco, era contro l'orientamento dei bersaniani che avrebbe solamente portato il Pd allo sfascio.

Renzi, cercava di compattare i suoi, spiegando di essere senz'altro a favore delle preferenze ma di non essere riuscito ad inserirle nell'accordo per l'ostilità di Forza Italia. Nuove modifiche non potevano essere votate dalla direzione Pd senza averne prima discusso con gli uomini del Cavaliere a cui, c'è da dire, era riuscito già a strappare, contro ogni previsione, il doppio turno. Anche le soglie erano oggetto di critiche, soprattutto da parte dei piccoli partiti. Effettivamente il sistema delle soglie obbligava di fatto i piccoli partiti a legarsi con i partiti più grandi. Lo "sconto" per chi si coalizzava era notevole ma comunque non sufficiente a garantire l'ingresso in Parlamento di molti partitini: in quanti potevano dirsi sopra il 5%? Danilo Toninelli, deputato M5S e vicepresidente della I commissione, attaccava l'Italicum sostenendo fosse una legge tagliata su misura per Renzi e Berlusconi. Magari Toninelli esagerava ma va riconosciuto come l'impianto dell'Italicum incentivasse fortemente i piccoli partiti a legarsi con uno dei due poli di attrazione, quello a "destra", FI, e quello a "sinistra", il Pd. Come del resto dichiaravano da mesi i due leader la legge doveva proteggere e rafforzare il bipolarismo: l'Italicum avrebbe assolto questo compito tendendo inoltre al bipartitismo. L'inesistenza di clausole di favore per i partitini in coalizione come quella del recupero del *best loser* e una soglia scontata non molto bassa avrebbero causato almeno due effetti, il non ingresso in Parlamento di molte formazioni minori, che si sarebbero solo avvicinate alla soglia, e il conseguente aumento di seggi a favore dei due poli di attrazione. Prendendo ad esempio il risultato delle ultime politiche⁸⁴ avremmo avuto un ballottaggio centrosinistra contro centrodestra. A prescindere dal vincitore del ballottaggio il Pd sarebbe stato l'unico partito a sinistra, mentre a destra occorre innanzitutto considerare la scissione del Pdl, ipotizzando che la grande maggioranza dei voti sarebbe comunque andata a Berlusconi e non ad Alfano, il secondo sarebbe riuscito a superare la soglia solo raccogliendo almeno 1/4 dei consensi del Pdl e la Lega sarebbe entrata solo con una soglia del 4%. Se sarebbe entrata solo presentandosi da sola ma non avrebbe superato la soglia per le coalizioni ed infine il M5S superava facilmente la soglia. Ci saremmo trovati quindi un Parlamento composto da Pd, FI, M5S e probabilmente non più di una tra Ncd e Lega. Un quadro politico non puramente bipartitico certo, ma coerente con l'esempio degli altri maggiori sistemi maggioritari europei, come Francia e Regno Unito.

Renzi sempre più deciso, in una serata a Porta a Porta, rispondeva picche a tutti i piccoli che chiedevano di abbassare le soglie: «Con tutto il rispetto, si mette la soglia di sbarramento proprio per evitare il ricatto dei partitini. I partitini si arrabbiano? Si arrangiano. Basta al potere di ricatto». Nello stesso intervento non chiudeva però completamente alle modifiche da fare in aula a patto che qualcuno, come Alfano, avesse convinto Berlusconi.

⁸⁴ Nelle note da 1 a 4 sono presenti i risultati.

Il pomeriggio del 20 gennaio la I commissione aveva iniziato i lavori. Nel giorno successivo veniva ascoltato il ministro delle Riforme, Quagliariello, che pur rilevando la bontà dello schema bipolarismo più doppio turno rilevava alcune criticità relativamente alla soglia, al premio e alle liste bloccate. Riflettendo sulla sentenza della Consulta suggeriva di trovare una soluzione che, considerato il combinato disposto di soglie e premio, non creasse una eccessiva distorsione del voto, una disproportionalità tollerabile. Riguardo le preferenze rilevava come tutte le altre leggi elettorali, dalle europee a quelle per gli enti locali le prevedano e come sia di conseguenza poco sensato ritenere che solo nelle politiche si rischiano infiltrazioni criminali. Riguardo le liste bloccate faceva poi notare che, considerata la piccola dimensione dei collegi e l'offerta politica, era molto probabile che un partito non riuscisse ad aggiudicarsi più di un eletto per collegio, il primo in lista rendendo quelli che lo seguivano nel listino "candidati ornamentali".

Si lavorava per definire un testo base. Un testo composto da due articoli molto corposi, il primo "Modifiche al sistema di elezione della Camera dei deputati" e il secondo "Modifiche al sistema di elezione del Senato della Repubblica". Il 22 gennaio veniva confermato il premio del 18% a chi otteneva almeno il 35% dei voti validi che gli sarebbero quindi valsi 340 seggi. Altrimenti ballottaggio, in cui non erano permessi ulteriori apparentamenti, e premio ridotto al vincitore. Sempre presenti i seggi per i candidati della circoscrizione estero (12) e comparivano le prime norme a tutela delle minoranze linguistiche. Le due novità più grandi del testo depositato in Commissione erano lo stop alle pluricandidature: «Nessun candidato può essere incluso in liste con il medesimo contrassegno o con diversi contrassegni in più di un collegio plurinominale» e il tentativo di inserire, da parte di FI, una clausola che avrebbe consentito l'ingresso in Parlamento ai partiti che raggiungevano la soglia dell'8% in almeno tre regioni. La clausola, subito soprannominata "Salva Lega", al termine della seduta è saltata. Questa ha visto la forte opposizione di Ncd che poneva come condizione della sua firma al testo la non presenza della stessa, ma il problema maggiore per Alfano era lo stop alle pluricandidature. L'impianto dell'Italicum prevedeva un meccanismo di assegnazione dei seggi su base nazionale che non garantiva l'elezione del candidato laddove la lista aveva ottenuto il maggior numero di voti. Il rischio di non vedere eletti i pezzi grossi o Alfano stesso era troppo grande, quindi per Ncd era irrinunciabile la possibilità di presentare i candidati più forti in più collegi.

Il Segretario federale della Lega, Matteo Salvini prendeva subito le distanze dalla clausola scrivendo su Fb: «la Lega non ha bisogno di "aiutini" o leggi elettorali fatte su misura. Il consenso lo chiediamo ai cittadini, alla luce del sole, non con accordi o accordini "salva Lega"». Calderoli in un'intervista al CorSera smentiva in parte il suo Segretario dicendo che si aspettava una reintroduzione del "Salva

Lega” nella discussione alla Camera sulla base «degli accordi che avevamo preso sia con Forza Italia che con il Pd», accordo saltato in Commissione per colpa dei «cespugli che hanno ricattato il governo», di «omuncoli della politica. Anzi escrementi» che pensano solo alla propria poltrona. Per il vicepresidente del Senato la Lega non aveva bisogno di salvataggi, in considerazione del fatto che il suo partito non aveva superato lo sbarramento solamente nel 2001, ma, vista la presenza di norme a tutela delle minoranze linguistiche, era coerente tutelare anche forze politiche senza diffusione nazionale ma molto importanti in alcuni territori.

Per quanto riguarda la presenza di candidati di ambo i sessi nelle liste circoscrizionali (da 3 a 6) veniva proposto che entrambi dovessero avere la metà dei posti disponibili e che all’interno della medesima lista non potessero esserci più di due candidati consecutivi dello stesso genere. Altro dettaglio di non poco conto era la “trasformazione” delle circoscrizioni in collegi plurinominali in modo che sulle schede elettorali venissero indicati tutti i nomi dei candidati e non solamente il simbolo di appartenenza.

Il 24 gennaio la Commissione dava il suo sì al testo base grazie ai voti favorevoli di Pd, FI, Sc, e Ncd. Contrari Lega e M5S, assente Sel. Le questioni che rimanevano da sciogliere la settimana successiva, al momento della presentazione e votazione degli emendamenti, erano la soglia superata la quale si sarebbe ottenuto il premio (o l’eventuale ballottaggio), la dimensione delle circoscrizioni (quindi delle liste) e a chi spettasse la delega per disegnarle⁸⁵. Emendamenti sarebbero sicuramente arrivati dalla minoranza del Pd, con il bersaniano Alfredo D’Attorre sugli scudi nella battaglia ai listini bloccati in favore delle preferenze. Dello stesso avviso il Presidente Letta, a favore della possibilità di scelta dei parlamentari. Schierato a favore dell’Italicum e dei listini l’ex Segretario Pd e ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini che, con i cronisti alla Camera, parlava delle preferenze: «Vedo che sono diventate improvvisamente popolarissime ma sarebbe un errore enorme reintrodurle, farebbero aumentare a dismisura i costi delle campagne elettorali dei singoli candidati, con tutti i rischi connessi, e non sempre porterebbero in Parlamento i migliori e comunque lo priverebbero della presenza di competenze e professionalità indispensabili». Intanto Verdini incontrava a Montecitorio la responsabile per le Riforme nella Segreteria del Pd, Maria Elena Boschi, chiudendo ad ogni possibilità di modifica all’accordo del Nazareno per la parte dedicata ai listini bloccati.

Gli emendamenti presentati dalle varie formazioni politiche sono stati oltre 300. L’esame della ammissibilità e la successiva votazione non poteva che far slittare di qualche giorno la discussione

⁸⁵ Per FI doveva essere compito del Parlamento, come era precedentemente previsto, mentre per il Pd doveva occuparsene il Governo.

in Aula inizialmente prevista per il 27. Quelli presentati dal Pd, grazie alla mediazione di Renzi con Cuperlo, da 30 sono stati ridotti a 3 (soglia del doppio turno, delega al governo per la formazione dei collegi e primarie obbligatorie per legge). La mediazione è stata possibile grazie alla promessa del Segretario di voler riaprire la trattativa col Cavaliere per apportare alcune modifiche come l'innalzamento della soglia al 38% e l'abbassamento dello sbarramento per i coalizzati. Gli emendamenti presentati dal movimento di Grillo erano tutti indirizzati ad eliminare alcuni punti, come premio e doppio turno, per ottenere un sistema proporzionale. Tra i 20 presentati da FI tornava il "Salva Lega" in una versione ancora più specifica. La proposta assegnava seggi ai partiti che «abbiano presentato liste in non più di sette circoscrizioni e abbiano ottenuto almeno l'8% dei voti». Ulteriore condizione necessaria, le sette circoscrizioni «abbiano un numero di residenti pari almeno al 20%» della popolazione nazionale. Alfano continuava però a far notare come non fosse giusto far entrare in Parlamento «chi ha preso 600 mila voti» (grazie al «salva Lega») e tenere fuori «chi ha preso 1 milione e mezzo di voti» (per lo sbarramento alto anche per i coalizzati). Per il ministro degli Interni entrambi andavano tutelati.

Il 29 arrivava l'accordo Pd-FI che modificava il testo base già approvato: il premio sarebbe stato al massimo del 15% e di conseguenza la soglia per farlo scattare passava al 37%, lo sbarramento per i coalizzati scendeva al 4,5% e veniva recepita la "Salva Lega", per entrare in Parlamento sarebbe bastato a Salvini ottenere almeno il 9% in tre regioni. Le modifiche miglioravano il testo, era sicuramente più difficile per un partito al 20/25% prendere il premio da solo e al primo turno, ma all'interno della maggioranza c'era chi, come Quagliariello, vedeva questo rischio comunque molto alto tanto da soprannominare la legge "Vampirellum", e chi come D'Attorre riteneva la riforma troppo sbilanciata sugli interessi di Berlusconi.

Il 30 gennaio, mentre i portavoce Pd e FI, Guerini e Bergamini, dichiaravano la loro sincera gioia per un accordo ambizioso voluto per riformare profondamente il paese, iniziava alla Camera la discussione generale sulla legge elettorale. In mattinata la I commissione aveva votato in un momento di forte tensione. I deputati grillini avevano occupato la Commissione, per superare l'impasse, su decisione del Presidente Sisto, c'è stata una votazione-blitz, durante una seduta durata 5 minuti, per conferire il mandato al relatore⁸⁶, alla quale hanno votato favorevolmente Pd, FI e Ncd. Non c'era quindi stato il tempo di modificare il testo base secondo il nuovo accordo Pd-FI. Le modifiche sarebbero state apportate in Aula, il Pd, oltre a ripresentare la trentina di emendamenti già presentati in Commissione si intestava l'abbassamento della soglia per i coalizzati, l'innalzamento del premio di maggioranza e la delega al governo per la definizione dei collegi.

⁸⁶ (A riferire in senso favorevole in Assemblea sul testo unificato adottato come testo base dalla Commissione).

Anche FI ripresentava gli stessi emendamenti con l'aggiunta della versione concordata del "Salva Lega". Tutti gli emendamenti non parte dell'accordo sarebbero poi stati ritirati prima dell'inizio delle votazioni. Ncd presentava emendamenti per l'introduzione delle preferenze e delle multicandidature, punto quest'ultimo su cui Alfano stava strappando una concreta apertura da entrambi i leader. A fine serata le proposte di modifica depositate erano circa 400. Il giorno successivo l'Italicum superava sia le questioni di costituzionalità⁸⁷ che la richiesta di un ritorno in Commissione del testo. In segno di protesta Lega, FdI e M5S lasciavano l'Aula. Nella successiva conferenza dei Capigruppo, che doveva calendarizzare le votazioni sui vari emendamenti, Roberto Speranza e Renato Brunetta non trovarono alcuna sponda per far ripartire già dal 4 febbraio la discussione, mancando così la maggioranza qualificata ha deciso, come da Regolamento, la Presidente Boldrini che ha riaperto la possibilità di presentare emendamenti sino al 10 e ha fissato la ripresa per il giorno seguente⁸⁸.

Nei giorni seguenti la voce più diffusa era che dopo l'approvazione della legge non ci sarebbe stato alcun rimpastino bensì un vero e proprio cambio in sella al governo col Segretario in procinto di subentrare a Letta. Da Palazzo Chigi le definivano semplici «chiacchiere da Transatlantico» e il Capo dello Stato ribadiva in una nota il suo apprezzamento per l'operato dell'esecutivo. Nello stesso tempo però Alfano, convinto della veridicità delle voci, intimava a Renzi di «mettere la faccia» nel governo se voleva andare avanti con le riforme. La direzione Pd del 6 febbraio⁸⁹ fissava al 20 il giorno della resa dei conti, il giorno in cui decidere se sostenere Letta o «cambiare schema». Renzi preferiva sicuramente continuare a condurre i giochi dalla Segreteria piuttosto che da Palazzo Chigi. La paura di fare la fine di Massimo D'Alema, arrivare al governo senza passare per le elezioni per poi essere sconfitto alla prova elettorale, era concretamente presente nella mente del rottamatore. La strada che portava alla Presidenza del Consiglio era densa di problemi, ostacoli e trappole, Renzi lo sapeva ma non escludeva più una staffetta: «Il governo deve correre. E non lo chiedo io, lo chiedono gli italiani. Ne parleremo alla direzione del Pd». Intanto però il giovane fiorentino veniva invitato a cena al Quirinale per parlare del futuro del governo e della legge elettorale. Per Napolitano l'ipotesi di un voto anticipato non era una opzione accettabile, l'unica possibilità era una continuità di governo per giungere all'approvazione delle riforme.

L'11 febbraio il Comitato dei 9, l'organo ristretto⁹⁰ che ha il compito di esaminare gli emendamenti e i subemendamenti e che tramite il relatore può proporre modifiche agli stessi o ulteriori

⁸⁷ Presentate da M5S, Sel e FdI sono state bocciate a voto segreto con 351 no, 154 sì e 5 astensioni

⁸⁸ Riguardo il contingentamento dei tempi, la Presidente ha fissato in 22 ore il tempo per il dibattito e la votazione.

⁸⁹ Al termine della quale Renzi scriveva su Twitter: «Siamo a un passo da una riforma storica: Senato, province, legge elettorale, Titolo V», che poi aggiunge: «A me conviene votare, ma all'Italia no».

⁹⁰ Composto dal Presidente di Commissione e in proporzione alla grandezza dei gruppi.

emendamenti⁹¹, si riuniva per vagliare i 409 emendamenti presentati in Aula. Tra gli ultimi presentati ce ne erano tre proposti del relatore Sisto⁹², i primi due, non solo recepivano l'accordo Renzi-Berlusconi, infatti la parole 35 e 5 venivano sostituite da 37 e 4,5, ma riguardavano la formula di assegnazione dei seggi, con il metodo del quoziente e dei più alti resti, alla Camera e al Senato, la terza proposta era volta alla semplificazione del meccanismo di attribuzione di seggi alle liste eccedentarie e a quelle deficitarie. Lo stesso Sisto commentava le sue proposte: «I miei emendamenti non servono a rimediare ad errori del testo, ma a rendere più fluido il sistema». Questioni tecniche di fondamentale importanza, individuare l'algoritmo che trasforma i voti in seggi è un elemento cruciale, per usare le parole di Gianclaudio Bressa: «L'algoritmo è il motore mentre le soglie sono la benzina. Ma vi assicuro che la macchina elettorale ora gira...». Il motore era sempre lo stesso, il più affidabile, quello che dal 1953, l'anno della "legge truffa", consente di tradurre i voti in seggi con sbavature minime. In realtà come confidato da Peppino Calderisi, ex deputato e consulente principe in materia elettorale di Ncd, c'è stato il tentativo di costruire un motore nuovo ma l'affidabilità non c'era: «Hanno provato a farlo girare ma non dava un risultato univoco». Anche con il propulsore degli anni '50 Ncd non poteva però essere tranquillo. Sempre Calderisi spiegava come il metodo della quota e dei più alti resti privilegia la ripartizione dei seggi su base territoriale ma favorisce i grandi partiti. La prima caratteristica, il legame territoriale è di fondamentale importanza per Ncd, un partito però ancora di piccole dimensioni, quindi: «con 148, 122 o 118 collegi plurinominali c'è il rischio che un partito del 5%, che non raggiunge mai il quoziente pieno nel collegio, veda scattare i suoi eletti là dove ha preso meno voti». Alfano a questo punto non poteva far altro che insistere sulla reintroduzione delle pluricandidature.

La minoranza del Pd continuava la battaglia su punti ritenuti cruciali con la presentazione di vari emendamenti. Rilanciavano sulle primarie previste per legge, chiedevano la parità di genere all'interno dei listini. D'Attorre, che avrebbe voluto trasformare i collegi in uninominali, proponeva di innalzare la soglia per accedere al premio al 40%. La novità era però contenuta nella proposta dell'On. Lauricella che prevedeva l'effettiva entrata in vigore della legge solo dopo aver approvato anche la riforma del Senato.

Intanto in casa Pd veniva stabilito dalla Direzione di anticipare a giovedì 13 l'assemblea nazionale che aveva come ordine del giorno l'esame dell'azione di governo. Ad una anticipazione corrispondeva uno slittamento, la Capigruppo, su proposta del Capogruppo Pd nella I commissione, Emanuele Fiano, fissava l'inizio della discussione dell'Italicum in Aula al 18 febbraio.

⁹¹ Fino a quando l'articolo cui si riferiscono non viene posto in votazione.

⁹² Sui detti emendamenti non compare però il nome del relatore ma sono a firma de "la Commissione".

La motivazione era a tutti evidente. Era troppo pericoloso per il partito affrontare l'Aula e il rischio di andare sotto su qualche votazione a scrutinio segreto, sarebbe stata una sconfitta per tutti, per Letta, incapace di tenere i suoi, e per Renzi che tanto stava investendo sulla rapida approvazione della legge. Bisognava risolvere la questione Premier, avanti con Letta o staffetta con Renzi. Il giorno antecedente l'assemblea nazionale lo scontro era oramai frontale, dopo un duro faccia a faccia tra i due avvenuto a Palazzo Chigi, nel pomeriggio, alla presentazione di "Impegno Italia" Letta diceva: «Le dimissioni non si danno per dicerie e giochi di palazzo. Chi vuole venire al mio posto deve dire cosa vuole fare. Si gioca a carte scoperte».

Renzi a Palazzo Chigi e l'approvazione dell'Italicum alla Camera

«Inizi a diventare grande solo quando smetti di fare solo le cose che ti piacciono. È arrivato il momento di dire che tipo di proposta vogliamo fare al Paese. È arrivato il momento di uscire dalla palude». Con queste parole esordiva Matteo Renzi nel suo intervento alla direzione nazionale del Pd che con 136 sì, 16 no e 2 astensioni approvava una risoluzione che affidava il nuovo governo agli organi dirigenti in carica dopo l'ultimo Congresso. L'Assemblea dava così il via libera all'avvicendamento fra il Segretario e Letta. Questi prendeva atto della votazione e tramite un comunicato annunciava la salita, per il venerdì successivo, al Quirinale per rassegnare le sue dimissioni⁹³. Renzi, che aveva sempre negato di voler diventare Premier senza un passaggio elettorale, spiegava: «Ora non ci sono le condizioni per tornare alle urne perché non c'è una legge elettorale in grado di garantire maggioranze e perché il percorso delle riforme ancora non è stato avviato». Gli alfiери azzurri, Brunetta e Romani, andavano all'attacco accusando il Pd di aver riportato l'Italia alla Prima Repubblica, quando i governi Dc cadevano seguendo il mutare dei rapporti di forza tra le proprie correnti interne. La richiesta era di parlamentarizzare la crisi. Un Berlusconi particolarmente informato sugli stessi dettagli del colloquio Renzi-Napolitano invitava però i suoi ad una opposizione «tranquilla e costruttiva». Del resto l'atteggiamento più coerente da tenere nei confronti del primo leader della sinistra che lo aveva invitato in casa propria e che aveva dimostrato dei profili "liberali" che non potevano non aver fatto breccia nel Cavaliere poteva solamente essere quello di una opposizione responsabile per percorrere insieme la strada delle riforme.

Il 14 febbraio Letta presentava le sue dimissioni "irrevocabili" e il Presidente Napolitano apriva le consultazioni cui Lega e M5S decisero di non partecipare. Lunedì 17 il Capo dello Stato affidava a

⁹³ Al Premier Letta era stata proposta di sedere sulla poltrona del ministero dell'Economia, così che potesse continuare con il progetto economico appena presentato, "Impegno Italia". L'entourage del diretto interessato aveva però respinto la proposta sostenendo di non essere al mercato.

Renzi l'incarico di formare un nuovo governo⁹⁴. Renzi apriva quindi le consultazioni con le forze politiche. Particolarmente delicato era trovare un accordo con Alfano. La trattativa non si giocava però molto sul mantenere o meno le poltrone dei ministeri quanto sulle modifiche richieste sull'Italicum. Nello specifico chiedeva di stabilire preventivamente i tempi di approvazione e di rivedere al ribasso le tre soglie di sbarramento: un 4% per i coalizzati gli avrebbe consentito quasi sicuramente l'ingresso in Parlamento sia creando una coalizione con Berlusconi sia creando un cartello centrista, obiettivo per il quale chiedeva l'abbassamento della soglia relativa al 10%, infine un ritocco al 6% per chi si presenta da solo gli avrebbe consegnato un potere contrattuale notevole da poter esercitare con i futuri alleati ed in particolare col Cavaliere. Nella notte tra il 20 e il 21 Renzi otteneva il via libera da Alfano dopo aver garantito che la nuova legge elettorale non sarebbe entrata in vigore prima dell'approvazione della riforma del Senato. Il differimento avrebbe così consentito a Ncd non solo di conservare le poltrone ma anche di avere il tempo necessario per costruirsi un adeguato bacino elettorale.

Venerdì 21 Renzi saliva al Colle per sciogliere la riserva ed annunciare il nuovo esecutivo, sostenuto dalla stessa maggioranza di Letta ma con un canale preferenziale aperto con FI. La squadra di governo era composta da 16 ministri, di cui la metà donne: agli alfaniani confermati nello stesso ruolo, Alfano al Viminale, Lorenzin alla Salute, Lupi ai Trasporti, ai democratici che cambiavano sede, Franceschini alla Cultura e Orlando all'Ambiente, si aggiungevano tanti volti nuovi alla prima esperienza ministeriale, Federica Mogherini agli Esteri, Stefania Giannini all'Istruzione, Federica Guidi allo Sviluppo Economico, Roberta Pinotti alla Difesa, Maria Carmela Lanzetta agli Affari Regionali, Pier Carlo Padoan⁹⁵ all'Economia, Giuliano Poletti⁹⁶ al Lavoro e Welfare ed infine le due under 35, Marianna Madia alla Pubblica amministrazione e Maria Elena Boschi alle Riforme e Rapporti con il Parlamento. La giovane aretina assumeva così un duplice ruolo di cruciale importanza nel percorso riformista. Renzi cosciente della grande responsabilità che si era preso e di presiedere il terzo governo consecutivo nato da giochi di palazzo, al termine dell'incontro con Napolitano dichiarava senza mezze misure: «In questa vicenda per come sono andate le cose molti di noi si giocano la faccia e la faccia è molto più importante della carriera».

Iniziava l'avventura al comando dell'ex Sindaco, che si proponeva di approvare subito l'Italicum alla Camera e di aver concluso, o avviato considerevolmente, il processo riformatore entro la fine del Semestre europeo di Presidenza Italiana⁹⁷. Le difficoltà erano però molte e come gli ricordava

⁹⁴ Incarico accettato, secondo prassi, con riserva.

⁹⁵ Lo stesso era stato nominato da Letta il 27 dicembre 2013 Presidente dell'ISTAT.

⁹⁶ Dal 2002 Presidente Nazionale della LegaCoop, incarico lasciato il giorno della nascita del governo Renzi.

⁹⁷ Il Semestre di Presidenza Italiana del Consiglio dell'Ue sarebbe iniziato il 1 luglio 2014 e terminato il 31 dicembre 2014.

Berlusconi, invitandolo a non tradire il Nazareno, senza l'appoggio di FI non aveva in Assemblea la forza numerica necessaria non potendo contare sul sicuro sostegno dei parlamentari bersaniani e dalemiani.

Lunedì 24 il governo Renzi otteneva la fiducia al Senato con 169 voti favorevoli e 139 contrari⁹⁸. Nel suo primo discorso di fronte ad un aula parlamentare il neo Premier marcava l'urgenza di approvare nel minor tempo possibile la legge elettorale, una risposta necessaria per iniziare a riabilitare l'immagine della politica che altrimenti rischiava di perdere ulteriormente la faccia, una risposta efficace ma parziale perché la legge era strettamente legata sia alla riforma del Senato che a quella del Titolo V. Tre parti di una sola risposta che Renzi aveva tutta l'intenzione di dare ai cittadini. Il giorno successivo incassava la fiducia anche a Montecitorio grazie a 378 sì, 220 no ed un astenuto e, parlando ai deputati⁹⁹, indirizzava l'azione di governo a risolvere l'emergenza occupazionale perché le riforme costituzionali ed elettorali non potevano bastare a risollevare il paese.

Un assist a Renzi arrivava anche dal Presidente della Consulta, Gaetano Silvestri, che nella relazione annuale della giurisprudenza costituzionale toccava gli stessi argomenti individuati dal Premier, giudicando inadeguato il Titolo V della seconda parte della Costituzione, sottolineando l'importanza di prevedere una seconda Camera di contrappeso, nel processo legislativo, con la presenza delle Autonomie territoriali per evitare il continuo scoppio di controversie ed infine ricordando la necessità di approvare una legge elettorale che superasse il problema delle maggioranze fluttuanti e potesse garantire la formazione di esecutivi stabili.

Giovedì 27 la Capigruppo fissava la ripresa dei lavori dell'Italicum a martedì 4 marzo. L'esame sarebbe stato contingentato, il tempo a disposizione era di venti ore circa, e veniva riaperto il termine per la presentazione degli emendamenti fino alle 12 del lunedì successivo, su richiesta del Capogruppo Ncd Enrico Costa. Scaduto il termine, le proposte emendative passavano dalle 409 già depositate a 417. Un incremento di lieve entità. Tra i pochi presentati però c'è ne era uno di importanza fondamentale perché aveva la capacità di depotenziare in maniera considerevole il potere del Premier di minacciare il ritorno al voto. Il bersaniano D'Atorre aveva presentato un emendamento a titolo individuale che prevedeva la soppressione dell'art. 2 dell'Italicum, quello che estendeva le norme elettorali anche alla camera alta. Gli effetti erano due, l'Italicum poteva entrare immediatamente in vigore ma senza aver riformato il Senato, in caso di elezioni anticipate, avremo

⁹⁸ Dei 308 presenti hanno votato sì Pd, Ncd, Sc, Per l'Italia, Aut-Psi-Maie. Contro hanno votato FI, Ln, M5S, FdI, Sel e Gal.

⁹⁹ Durante la seduta molto significativo è stato l'abbraccio tra Bersani e Letta, un gesto d'affetto che ha misurato la distanza, il gelo esistente, tra il neo Presidente e la oramai ex maggioranza del partito.

avuto due sistemi elettorali differenti per l'elezione del Parlamento. Andare al voto con due sistemi differenti era difficilmente immaginabile e la possibilità di togliere così l'idea di voto anticipato dalla testa del Premier non poteva che piacere a tutti, dalle opposizioni alla maggior parte della maggioranza stessa. L'emendamento, come tanti altri, sarebbe stato votato non in modo palese ma segreto. Il governo non poteva dormire sonni tranquilli. Se l'emendamento fosse passato avrebbe poi di fatto superato l'emendamento del collega Lauricella, quello che, come clausola di salvaguardia orientata anch'essa ad evitare una chiamata alle urne anticipata, stabiliva l'entrata in vigore dell'Italicum solo dopo la riforma del Senato. Proposta che godeva del favore dichiarato di Sel, Ncd, PI, Cd e ex grillini. La mattina del 4 il Comitato dei 9 si riuniva per vagliare il complesso degli emendamenti. Un lavoro lungo e complesso che, nonostante il Pd avesse ritirato, come previsto, le proposte di modifica non facenti parte dell'accordo con FI, non poteva essere concluso in un giorno. Il Comitato si riuniva così anche il giorno seguente per continuare a verificare l'ammissibilità dei vari emendamenti e accorpare quelli uguali. Le proposte di modifica si riducevano a poco più di 200 anche per la decisione in parte sorprendente di stralciare l'art.2. Nel pomeriggio iniziavano così le votazioni dell'Aula. Sono state votate solo sette proposte, tutte riferite all'art.1, quello relativo alla Camera¹⁰⁰. Nelle tre sottoposte alla prova del voto segreto, l'asse Pd-Ncd-FI aveva retto¹⁰¹. Giovedì 6 il Comitato doveva esaminare le 31 proposte di modifica non ancora esaminate. Una trentina di emendamenti delicati su cui non c'era un accordo di maggioranza. I temi erano la delega al governo per la ridefinizione dei collegi, il "Salva Lega", la possibilità di votare per gli studenti Erasmus all'estero¹⁰² e la parità di genere. Il Comitato aveva invece dato il via libera agli emendamenti sulle candidature multiple. L'accordo strappato da Alfano prevedeva l'ammissibilità di 8 candidature multiple per candidato.

La soluzione dello stralcio dell'art.2 presagiva che l'emendamento D'Attorre non poteva che essere accettato. Era un emendamento che raccoglieva troppi consensi e nonostante Renzi volesse proporre un congelamento della legge di un anno o un anno e mezzo, pur avendo trovato sul punto un accordo sia con Berlusconi che con Alfano, dopo aver parlato con il capogruppo Roberto Speranza si era rassegnato a questo compromesso, a questa mezza sconfitta. Del resto meglio mezza vittoria, meglio mezza riforma da poter sbandierare come un pieno successo, che non aver concluso nulla. Il folto gruppo che si opponeva all'art.2 sosteneva di aver intrapreso la battaglia in

¹⁰⁰ Sono state votate favorevolmente le modifiche che alzavano la soglia per il premio al 37%, che abbassavano quella per i coalizzati al 4,5% e che consentivano 8 candidature multiple.

¹⁰¹ Si era votato per alzare la soglia per accedere al premio al 40% e al 50% e per l'abolizione dell'art.1, proposta dal grillino Emanuele Cozzolino, che avrebbe cancellato di fatto l'intera legge. Su questa votazione sono apparsi i primi franchi tiratori: i voti contrari sono stati solamente 341 (i favorevoli 188) rispetto ai 378 che avevano votato la fiducia. Una differenza di 37 voti.

¹⁰² Proposta emendativa presentata da FdI.

nome della governabilità, in considerazione del fatto che un sistema elettorale a due turni, dove votano due corpi elettorali differenti, avrebbe potenzialmente potuto produrre due maggioranze differenti. Certo appare però un controsenso la soluzione trovata. Ci sarebbe stata maggiore possibilità di avere sostanzialmente la stessa maggioranza con l'Italicum in entrambe le Aule o con la nuova legge per la Camera e con il "Consultellum", il proporzionale uscito dalla sentenza della Corte, per il Senato? La risposta è fin troppo ovvia, così come la reale motivazione della convergenza di molti sull'emendamento: far rispettare a Renzi la promessa di terminare la legislatura nel 2018 non potendo contare su un sistema elettorale valido per tornare alle urne quando gli sarebbe stato più comodo.

L'effetto di questa mini resa è però stato abbastanza positivo per il Premier che avendo ceduto su un punto è riuscito a tranquillizzare la minoranza Pd che ha ritirato gran parte dei suoi emendamenti che rischiavano di far saltare l'accordo con FI come quelli sull'introduzione delle preferenze e sulla modifica al ribasso delle varie soglie di sbarramento. Nella nottata tra giovedì e venerdì però alcuni esponenti della minoranza come Rosy Bindi e Marco Meloni, dopo un acceso dibattito, votavano a favore dell'emendamento, presentato da Pino Pisicchio, che introduceva il voto di preferenza. Emendamento comunque bocciato con 278 voti contrari e i 236 favorevoli (oltre i 2 astenuti). I sì erano indubbiamente molti, troppi rispetto a quelli che ci si poteva aspettare ed erano forse il segnale che la minoranza aveva sotterrato l'ascia di guerra solo momentaneamente. Poco prima era stato votato un emendamento in favore dei partiti territoriali presentato dal verdiniano Massimo Parisi. La proposta di modifica incideva sull'emendamento Sisto che escludeva dal computo della cifra elettorale nazionale tutte le liste che non si fossero presentate in almeno un quarto dei collegi. Tutti i partiti a carattere regionale non rappresentativi di una minoranza linguistica riconosciuta sarebbero quindi rimasti fuori a prescindere dal risultato elettorale. Grazie alla modifica, passata con 384 sì e 139 no, tali liste sarebbero state ammesse a condizione del superamento della soglia nazionale del 4,5%. Lo sbarramento rimaneva uno scoglio insormontabile per le liste civetta, per liste localistiche e anche per liste storiche come quella del Partito Sardo d'Azione. Da questa modifica non aveva alcun vantaggio la Lega che presentandosi in tutto il centro-nord supera regolarmente la quota del quarto dei seggi. La possibilità era quindi rivolta a partiti territorialmente limitati ma localmente molto forti. Il sospetto diffuso in Transatlantico era che questo fosse un escamotage utile a Berlusconi che da tempo stava pensando di presentare, accanto alla lista FI, altre liste in cui piazzare ulteriori candidati. Liste territoriali organizzate nelle regioni del Meridione come ad esempio un Forza Puglia o un contenitore più grande con il nome, sempre ipotetico, di Forza Sud per poter diversificare l'offerta politica e raccogliere così più voti possibili. A fine seduta veniva

bocciato¹⁰³ un emendamento PI-Udc che, introducendo il tema del conflitto di interessi, prevedeva l'ineleggibilità, anche sopravvenuta, per i titolari legali di aziende concessionarie di beni e servizi pubblici a livello nazionale e per il proprietario che controlla direttamente o indirettamente l'azienda.

Le votazioni riprendevano lunedì 10. Al termine del Comitato dei 9 arrivava la prima novità, su richiesta del relatore Sisto, che aveva annunciato il suo parere contrario alla proposta, i due emendamenti “Salva Lega”, presentati dalle forziste Elena Centemero e Laura Ravetto, venivano ritirati. Veniva invece trovato l'accordo sul lungo emendamento presentato dalla stesse deputate azzurre che fissava a 120 il numero massimo di collegi plurinominali¹⁰⁴. Le quote rosa sarebbero state il principale tema della giornata. I tre emendamenti a prima firma della deputata Pd Roberta Agostini erano stati sottoscritti da più di 100 deputati di cui oltre 90 donne. Fra queste, oltre alla Bindi e ad Alessandra Moretti, c'erano quasi tutte le forziste più note, Mara Carfagna, Renata Polverini, Michaela Biancofiore, capitanate dall'ex ministro per le Pari opportunità Stefania Prestigiacomo. Lei stessa era stata promotrice dell'inserimento delle quote rosa per le liste delle politiche, proposta bocciata con circa l'80% di voti contrari. Prima delle votazioni, convinta che il voto segreto avrebbe ancora una volta impedito questa nobile riforma, dichiarava: «Sarebbe spiacevole non intervenire su questo tema quando lo abbiamo fatto per il Parlamento europeo, per gli enti locali, per le società per azioni. Per tutti tranne che per noi». I 3 emendamenti prevedevano, la regola dell'alternanza di genere nella successione dei candidati all'interno dei listini, una quota per i capolista presentati nelle circoscrizioni che non potevano essere più del 50% dello stesso genere oppure come proposto nel terzo emendamento non più del 40%. Queste modifiche venivano proposte perché nella versione dell'Italicum che si stava votando era prevista la presenza al 50% dei due generi all'interno delle liste ma non solo era possibile indicare due candidati consecutivi dello stesso genere ma non c'era alcun limite di genere alla presentazione dei capolista che chiaramente sono quelli che hanno la maggiore possibilità di essere eletti. Se ipoteticamente anche il secondo eletto fosse stato un uomo la presenza femminile sarebbe stata molto ridotta, considerato il tripartitismo che emergeva dalle intenzioni di voto. Il principale ostacolo all'approvazione di queste modifiche era FI. Secondo alcuni era lo stesso Berlusconi ad essere contrario, per altri come la Prestigiacomo il problema era il gruppo di uomini attorno a lui che preferiva tenersi le mani libere nella redazione delle liste. Toti definiva la questione «un'assurdità» poiché non aveva senso mettere paletti considerato che sarebbero stati scelti sempre i profili

¹⁰³ Con 319 no, 157 sì e 5 astenuti.

¹⁰⁴ Data la lunghezza del testo, la votazione si è svolta per parti. Tutte hanno avuto il parere favorevole dell'Aula. La prima parte con 360 sì, 185 no e 1 astenuto. La seconda con 336 sì e 210 no. La terza con 485 sì, 55 no e 1 astenuto.

migliori a prescindere dal genere. Approccio giuridico quello di Sisto il quale, ricordando le sentenze 422 del 1995 e la 4 del 2010 oltre agli articoli 3, 49 e 51 della Costituzione, evidenziava come non fosse corretto imporre l'elezione di un uomo o una donna per mezzo della legge mentre fosse corretto promuovere la parità di genere all'interno dei partiti stessi. In questo senso Guerini garantiva che in ogni caso la rappresentanza di genere sarebbe stata rispettata all'interno delle liste Pd. La sera precedente l'azzurra Laura Ravetto aveva ideato una protesta cromatica invitando a presentarsi alla Camera vestiti di bianco, proposta immediatamente condivisa dalla Moretti¹⁰⁵. Il *total white* oltre ad essere di notevole impatto non è però servito a far passare nessuno dei tre emendamenti, votati a scrutinio segreto. Il primo, sull'alternanza nelle liste, è stato bocciato da 335 voti contrari e 227 favorevoli, il secondo, 50 e 50 per i capolista, ha ricevuto 344 no e 214 sì. Sul terzo, sul quale si erano esposti in molti¹⁰⁶ dai Presidenti Boldrini e Grasso all'ex segretario Epifani, sarebbe dovuto passare considerato l'accordo raggiunto in seno al Pd di votare favorevolmente. La maggioranza necessaria era 276 e senza contare il sostegno delle deputate azzurre il Pd aveva a disposizione 293 voti. Ancora una volta però grazie alla segretezza del voto i franchi tiratori hanno affossato la norma con 298 no a fronte dei 253 sì. Martedì 11 era il terzo giorno di votazioni, tra gli altri emendamenti bocciati uno grillino che eliminava il ballottaggio e uno leghista che lo rendeva valido solo se vi avessero partecipato la maggioranza degli aventi diritto. Boccia anche la proposta delle primarie per legge e quella di Sel che voleva alzare ad 8 e 4 il numero massimo e minimo di seggi per circoscrizione. Boccia l'emendamento La Russa, firmato anche da Francesco Boccia, che prevedeva la possibilità di esprimere una preferenza¹⁰⁷. Boccia anche l'emendamento di Gregorio Gitti (PI) in parte riprendente una disposizione approvata il giovedì appena passato nella Affari costituzionali in vista delle europee di maggio, la possibilità di esprimere una doppia preferenza di genere. Il provvedimento non è passato per soli 11 voti¹⁰⁸ a causa del dietrofront del Carroccio. La differenza tra i pro e i contro è stata di 20, come il numero dei deputati leghisti. Secondo alcune voci l'appoggio è stato ritirato in virtù di un accordo segreto raggiunto con Pd e FI per riproporre a Palazzo Madama il "Salva Lega". Veniva invece approvato l'emendamento del relatore Sisto, che conteneva i punti fondamentali dell'accordo Renzi-Berlusconi¹⁰⁹, grazie a 315 sì e 237 no. Riflettendo sulla dimensione dei gruppi a sostegno dell'accordo i conti non tornavano. Sommando i 293 del Pd, i 67 di FI, i 29 di Ncd e i 27 di Sc otteniamo 416. Rispetto ai 315 sì uno

¹⁰⁵ La Ravetto scriveva su Twitter: «Il bianco è l'unico non colore che li contiene tutti. Domani vestiamoci di bianco #paritadigenere». La risposta della collega, sempre su Twitter: «Avevamo proposto il rosso domani x #paritadigenere ma è meglio il bianco di @lauraravetto così anche gli uomini potranno seguirci!».

¹⁰⁶ Va detto che tra i tanti intervenuti a favore della norma non è presente alcun renziano.

¹⁰⁷ Con 299 no, 264 sì e 1 astenuto.

¹⁰⁸ La maggioranza richiesta era 288. I sì sono stati 277 a fronte dei 297 contrari.

¹⁰⁹ Le soglie di sbarramento, il premio di maggioranza e i criteri e algoritmi per la ripartizione dei seggi.

scarto notevole ed un numero di voti mancanti curioso, 101. Veniva approvato l'ultimo degli emendamenti votati, presentato da Ignazio La Russa, che esentava i partiti costituitisi prima del 1° gennaio 2014 dalla raccolta firme. In serata, nelle successive votazioni su vari odg, veniva confermato definitivamente lo stralcio dell'art.2 con l'opposizione di Sel e M5S.

L'11 marzo era il giorno della votazione finale. La seduta mattutina si apriva con le dichiarazioni di voto nelle quali M5S, FdI, Lega, Sel, PI e Psi annunciavano voto contrario. Danilo Toninelli, deputato grillino, annunciando il no del suo gruppo sosteneva che l'Italicum fosse una "orrenda schifezza" che non poteva che far male al paese. Giorgia Meloni, capogruppo FdI, definiva inaccettabile la soglia che avrebbe escluso partiti sostenuti da due milioni di voti (circa il 4% nazionale), partiti che non potevano definirsi piccoli. Scelta Civica prendeva la decisione di astenersi per dimostrare il contenuto dissenso, soprattutto verso le soglie, e incoraggiare delle modifiche nella discussione al Senato. Anche Ncd, pur annunciando voto favorevole, chiedeva ulteriori modifiche al testo¹¹⁰. Il Pd annunciava un sì convinto all'Italicum mentre il capogruppo Speranza auspicava di risolvere il problema di civiltà legato alla questione di genere. FI votava sì annunciando, per bocca del deputato Parisi, che non avrebbe accettati ulteriori «accordi al ribasso» sul testo. Era arrivato il momento del voto. La Camera con 365 voti favorevoli, 156 contrari e 40 astenuti approvava in prima lettura l'Italicum avviando finalmente il processo delle riforme. Un Renzi felice¹¹¹, commentando l'esito positivo su twitter, legava ancora una volta la sua esperienza di governo alle riforme: «Se non riesco a superare il bicameralismo perfetto considero conclusa la mia esperienza di governo e il mio percorso politico». Riepilogando, la nuova legge elettorale prevedeva uno scontro fra liste o coalizioni di liste dove quella che avesse superato la soglia del 37% dei voti validi avrebbe avuto diritto ad un premio di maggioranza massimo del 15% pari al 55% dei 618 seggi disponibili nella Circoscrizione Italia, 340; nel caso in cui nessuna avesse raggiunto detta soglia si sarebbe tenuto un secondo turno, senza ulteriori apparentamenti, tra le due più votate al primo turno e dove il vincitore avrebbe ricevuto un premio ridotto pari al 53% dei seggi disponibili nella Circoscrizione Italia, 327; gli sbarramenti erano diversi a seconda che un partito si fosse presentato fuori o dentro una coalizione, nel primo caso la lista doveva raggiungere l'8% dei voti validi, nel secondo caso doveva arrivare al 4,5% in una coalizione che doveva toccare almeno quota 12%, tali soglie non riguardavano le minoranze linguistiche riconosciute presenti nelle Regioni a Statuto speciale che godevano di una speciale tutela; la circoscrizione Italia poteva essere divisa in massimo 120 collegi plurinominali, di dimensione orientativamente provinciale, che a seconda della

¹¹⁰ Per la capogruppo Nunzia de Girolamo era positivo aver superato l'impostazione originaria che portava al bipartitismo attraverso una forzatura ma l'assenza delle preferenze era un vulnus che andava necessariamente corretto.

¹¹¹ «Sono contento che a dispetto dei gufi la legge elettorale è andata». Il primo commento di Renzi su Twitter.

dimensione avrebbe eletto dai 3 ai 6 deputati; in tali collegi ogni partito presentava brevi listini bloccati in cui non era quindi prevista la possibilità per l'elettore di esprimere una preferenza; all'interno dei listini era garantita la presenza al 50% di donne e uomini, tuttavia era possibile presentare fino a due candidati consecutivi dello stesso genere; i singoli candidati avevano la facoltà di presentarsi in più collegi fino ad un massimo di 8; il Governo aveva la delega a ridisegnare i collegi elettorali secondo le disposizioni della legge entro 45 giorni dalla sua approvazione definitiva; non erano previste norme per il Senato nella prospettiva di una sua trasformazione in una Camera di bilanciamento non elettiva.

Funzionamento Italicum 1.0

	A	Premio		Soglie			
		Vincitore 1° turno	Vincitore 2° turno	Premio	Coalizione	Coalizzato	Lista singola
Camera dei deputati	Liste/ Coalizioni	55% seggi (340)	53% seggi (324)	37%	12%	4,50%	8%

3. Cronistoria dell'Italicum 2.0

La legge veniva trasferita al Senato ma a dispetto della grande velocità renziana era necessario rallentare per ricomporre le fratture interne allo stesso Pd e iniziare a trattare per trovare una maggioranza anche al Senato. La soglia minima per raggiungere la maggioranza assoluta è di 161 voti. Sulla carta sommando i voti Pd e FI, 107 e 60, non ci sarebbero dovuti essere problemi. Nel gruppo del Pd però i renziani provati erano in netta minoranza, circa una trentina, e i bersaniani erano già sul piede di guerra. I forzisti sembravano più compatti ma le sorprese potevano sempre essere dietro l'angolo. In caso di defezioni nell'asse Pd-FI si poteva sempre contare sui voti di Alfano con i suoi 32 senatori, sugli 8 di Sc e sugli 11 di PI. Ma a quale prezzo? È chiaro che in cambio del loro sostegno alla riforma avrebbero richiesto delle modifiche pro piccoli, come l'abbassamento delle soglie e magari la possibilità di esprimere una preferenza. Un aspetto positivo senz'altro c'era. Al Senato le votazioni si svolgono a scrutinio palese. I franchi tiratori avrebbero così dovuto combattere le proprie battaglie alla luce del sole¹¹². L'agenda doveva essere concordata tra Renzi e Berlusconi, ovvero Verdini, senza però dilatare troppo i tempi. Sulla riforma del Senato c'era ancora molta confusione su aspetti di fondamentale importanza come la composizione (cariche ed elezione) e le competenze. Per aggiungere altra carne al fuoco, Emanuele Macaluso, ex senatore Pci, rivelava in un'intervista all'Espresso che il Capo di Stato, suo amico personale, Giorgio Napolitano era intenzionato a dimettersi dopo l'approvazione della riforma elettorale.

Il Premier, per gestire con maggiore forza e serenità la battaglia che lo attendeva al Senato, puntava sull'effetto traino che avrebbero dato le misure economiche messe in cantiere dal governo. Approvate queste le Affari costituzionali del Senato doveva licenziare una prima versione della riforma del bicameralismo. Una volta intascata questa si sarebbe tornati a discutere di legge elettorale. Un percorso del resto coerente sia con l'impianto dell'Italicum, valido solo per la Camera, sia con quello che era sempre stato dichiarato dal Segretario.

Intanto, come accennato in precedenza, al Senato si stavano discutendo alcune modifiche da apportare alla legge elettorale per le europee. La Legge n. 18 del 1979¹¹³ è la più vecchia legge elettorale, ancora in vigore, del nostro paese. Il territorio nazionale è suddiviso in 5 grandi

¹¹² La sera dell'11 marzo Renzi si sfogava: «Si è cercata un'operazione politica per dire che io non controllavo il Pd. Usando il voto segreto qualcuno ha cercato la rivincita sulle primarie. La legge elettorale va. La miglioreremo, ma adesso da posizioni di forza».

¹¹³ «Norme per l'elezione dei membri del Parlamento europeo spettanti all'Italia».

circoscrizioni¹¹⁴ che eleggono in base alla popolazione residente un differente numero di parlamentari europei¹¹⁵. Il sistema è un proporzionale puro corretto dalla soglia unica al 4% introdotta con la Legge n. 20 del 2009. Le modifiche proposte puntavano a promuovere il riequilibrio di genere nella rappresentanza politica degli eletti per il Parlamento europeo. Giovedì 6 marzo la I commissione concludeva l'iter iniziato il 27 gennaio conferendo alla relatrice Lo Moro il mandato a riferire favorevolmente in Assemblea sul testo risultante dall'unificazione di quattro disegni di legge¹¹⁶. Il disegno di legge passava all'Aula l'11 marzo e dopo il dibattito connesso, la discussione generale e la trattazione degli articoli, veniva approvato il 20 marzo con 157 voti favorevoli, 34 contrari e 23 astenuti. Gli unici gruppi ad esprimersi compatti sono stati il Pd, in maniera favorevole, e il M5S, votando contro. La soglia al 4% veniva mantenuta nonostante l'obiezione legittima alla sua utilità. Non dovendo garantire governabilità ma solamente rappresentanza la presenza di uno sbarramento limita il raggiungimento dell'unico obiettivo perseguito. In un'ottica di sistema però la presenza della soglia è coerente con gli altri sistemi elettorali nazionali che in generale puntano alla riduzione del multipartitismo. Le novità del disegno di legge prevedono la presenza paritaria dei generi all'interno delle liste e, nell'ordine interno delle stesse, la necessaria alternanza di genere dei primi due candidati. L'elettore può esprimere fino a tre preferenze che devono però riguardare candidati di sesso differente. Se la norma non viene rispettata la seconda e la terza preferenza vengono annullate¹¹⁷. La proposta trasmessa alla Camera non è stata modificata ed ha concluso velocemente l'iter. Il 9 aprile è stata approvata definitivamente con 338 sì, 104 no e 29 astensioni, entrando in vigore il successivo 25 con il nome di L. n. 65/14. In questa votazione i gruppi sono stati decisamente più compatti rispetto ai colleghi del Senato anche se c'è da registrare una quota di assenti sia nel Pd, 30, che in FI, 20¹¹⁸.

Era quindi il momento di iniziare la riforma costituzionale volta al superamento del bicameralismo perfetto. I capisaldi dell'accordo tra Renzi, Berlusconi e Alfano erano quattro. No all'elezione diretta dei senatori, no all'indennità, leggi ordinarie approvate dalla sola Camera, legame fiduciario solo con la Camera. Su tutto il resto si poteva discutere e non poteva che essere una lunga discussione visto che di una riforma del bicameralismo si parlava da più di venti anni. Il governo

¹¹⁴ Italia nord-occidentale (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia); Italia nord-orientale (Trentino-Alto Adige, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna); Italia centrale (Toscana, Umbria, Marche, Lazio); Italia meridionale (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria); Italia insulare (Sicilia, Sardegna).

¹¹⁵ Per le europee del 2014 i 73 seggi spettanti all'Italia erano così suddivisi: Italia nord-occidentale 20; Italia nord-orientale 14; Italia centrale 14; Italia meridionale 17; Italia insulare 8.

¹¹⁶ All'A.S. 1224 che ha iniziato l'iter il 27 gennaio sono stati successivamente congiunti l'A.S.1256, il 4 febbraio, e l'A.S.1304 con l'A.S.1305, il 4 marzo.

¹¹⁷ Le disposizioni transitorie per le elezioni del 2014 prevedevano nel caso del non rispetto della disposizione il solo annullamento delle terza preferenza.

¹¹⁸ Tra gli assenti leggiamo Bersani, Bindi, Guerini, Brunetta, Gelmini, Prestigiacomo, Santanchè.

Renzi, come ripetuto dal Premier stesso e dal Capo dello Stato, aveva ragione di esistere solo per far cominciare una nuova fase al paese le cui istituzioni non erano più in grado di risolvere in maniera pronta ed adeguata alle esigenze della società civile. Un paese da troppo tempo fermo ha come primo bisogno una riallocazione dei poteri che porti ad una semplificazione e maggiore trasparenza del processo decisionale. Inevitabile quindi riformare il Titolo V per ristrutturare poteri e competenze dei poteri territoriali e ricucire i rapporti tra centro e periferia. Non più rinunciabile superare il bicameralismo paritario per andare nella direzione di tutte le grandi democrazie europee che ad una Camera politica né affiancano una di controllo espressione delle Autonomie. Perseguendo questi obiettivi è inoltre giusto cercare di semplificare e razionalizzare l'assetto istituzionale sopprimendo organi non più utili come il Cnel e cercando di contenere i costi di funzionamento delle istituzioni.

Renzi incontrava quindi Verdini per rinsaldare il patto e iniziare il processo di riforma costituzionale mentre i suoi "oppositori" interni si riunivano in un unico correntone chiamato "Area riformista". La proposta dell'abolizione del Senato elettivo era nel programma delle primarie e secondo il giovane D'Attorre era una posizione storica della sinistra italiana. Al Senato però cominciavano ad arrivare le prime proposte di legge in Commissione, come quella a prima firma Vannino Chiti, che pur riducendo complessivamente il numero dei parlamentari lasciava l'elezione diretta per i membri di entrambi i rami. La discussione non era neanche cominciata e già emergevano i punti di scontro. Del resto è lecito avere posizioni ed idee politiche differenti ed è comprensibile la difficoltà di firmare per la perdita del proprio posto di lavoro.

L'obiettivo dichiarato del governo era di approvare in prima lettura il ddl costituzionale di riforma del Senato entro il 25 maggio. Per riuscirci la Capigruppo approvava senza il voto di FI il calendario dei lavori che fissava l'inizio dei lavori al 15 aprile. Gli azzurri si opponevano perché chiedevano di calendarizzare la riforma elettorale insieme a quella del Senato. Serviva un nuovo incontro tra i due leader per stabilire un cammino comune. Il 14 aprile Berlusconi, accompagnato da Gianni Letta e Denis Verdini, entrava a Palazzo Chigi per discutere con Renzi, che al suo fianco aveva Lorenzo Guerini. Dopo due ore di colloquio la strada era tracciata: prima la riforma del bicameralismo e poi l'Italicum. La nuova legge elettorale non sarebbe stata discussa prima delle europee di maggio. L'incontro sembra sia stato fortemente voluto dal Cavaliere che, oltre a proporre alcune modifiche¹¹⁹, aveva la necessità di marcare la centralità del proprio ruolo a ridosso della decisione del Tribunale di Milano di decretare l'inizio dell'esecuzione della pena per la condanna nel Processo

¹¹⁹ Riguardo la riforma del Senato avrebbe espresso la sua contrarietà ai previsti 21 senatori di nomina presidenziale e avrebbe chiesto un maggior numero di delegati della Regione Lombardia.

Mediaset. Oltre ai problemi giudiziari il leader forzista aveva anche il problema di tenere i suoi gruppi che, agitati dalle previsioni dei sondaggisti che davano il gradimento degli azzurri in notevole calo, avrebbero voluto un deciso cambiamento di politiche rispetto al cammino col Pd di Renzi che invece era registrato in importante ascesa.

Come stabilito, a metà aprile la I commissione del Senato iniziava a trattare le numerose proposte relative al superamento del bicameralismo paritario, alla riduzione del numero dei parlamentari, al contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, alla soppressione del CNEL e alla revisione del Titolo V della parte II della Costituzione. Il Presidente Grasso respingeva ogni accusa di essere un “parruccone” conservatore dichiarandosi il primo rottamatore del Senato, ma alcuni punti erano irrinunciabili per una buona riuscita della riforma. La Camera alta per il Presidente doveva essere di controllo, avere funzioni ispettive, avere potere di bilanciamento e poter legiferare su temi sensibili come i diritti civili e della persona. Non era importante l’elezione diretta o la rappresentanza delle autonomie quanto queste caratteristiche. Considerata tale riforma non giudicava coerente l’impianto dell’Italicum che avrebbe potuto consentire ad una minoranza del 25% di avere la maggioranza in Parlamento e legiferare in una sola Camera senza avere alcun contraltare.

Le europee si avvicinavano e i leader dei partiti presentavano le liste elettorali. Anche in questa prova Renzi dimostrava ancora una volta la sua grande abilità di costruttore di consenso. Un pubblicitario del suo brand che dimostrava di non avere niente da invidiare al leader del settore degli ultimi venti anni. Superare la vicenda della parità di genere e dimostrare che il Pd non ha bisogno di imposizioni di legge per valorizzare i meriti e le capacità delle donne riuscendo nel contempo ad accontentare tutte le correnti del partito. Le capolista delle cinque circoscrizioni, Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole, erano rispettivamente, Alessia Mosca, deputata vicina a Letta, Alessandra Moretti, deputata salita alla ribalta con Bersani alle primarie 2012, Simona Bonafè, una fedelissima del Premier, Pina Picierno, lanciata dal padre del Pd, Walter Veltroni, e responsabile della legalità nella segreteria, Caterina Chinninci, figlia del giudice Rocco, ucciso dalla mafia. Con i suoi colpi il giovane fiorentino dimostrava ancora di essere un fuoriclasse.

Il Tribunale di Milano dava esecuzione della pena di Berlusconi affidandolo in prova ai servizi sociali che sarebbero stati svolti presso il centro per anziani “Sacra Famiglia” di Cesano Boscone in provincia di Milano. Il Cavaliere soddisfatto di questa soluzione, affermava che da uomo delle

istituzioni avrebbe rispettato la decisione della giustizia pur attendendo il riconoscimento della sua innocenza¹²⁰.

Come da programma renziano la Camera doveva trasformare il decreto legge Poletti¹²¹. Il Premier è stato costretto a porre la questione di fiducia, l'arma letale in grado di compattare una maggioranza dalla coesione interna molto sfilacciata. Del resto oltre ai problemi interni al Pd anche chi era stato abbastanza vicino alle politiche del Premier, come Alfano e i centristi, dovevano staccarsi, distinguersi almeno parzialmente dalla linea Renzi. Eravamo in piena campagna elettorale e questi partiti dovevano fare necessariamente qualcosa considerando anche "l'offensiva Renzi", sempre più deciso a sfondare nell'elettorato moderato. Elettorato che teoricamente doveva essere terreno di conquista dei suoi alleati di governo oltre che di FI. Così anche il leader forzista iniziava a smarcarsi dall'asse con Renzi. Nelle parole di Berlusconi Renzi si trasformava da "simpatico rottamatore" in "simpatico tassatore", la riforma costituzionale non era votabile entro il 25 maggio ma soprattutto l'impianto dell'Italicum, "spiaggiato al Senato", senza modifiche "difficilmente poteva essere costituzionale". Una polemica leggera per un leader cosciente che, senza la possibilità di fare campagna elettorale, il suo partito difficilmente avrebbe toccato quota 20% e sarebbe stato sconfitto. La strategia politica era chiara, attribuire i problemi della possibile rottura dell'asse per le riforme alle divisioni della sinistra. Accuse strumentali contenenti anche una buona dose di verità. Il momento della rottura era lontano e nel mirino di Berlusconi solo le future elezioni politiche in cui tornare a rappresentare "il popolo dei moderati". Il Nazareno non era in alcun modo in discussione. La Boschi con calma e lucidità commentava: «Credo che il Cav sia in campagna elettorale come tutti e stia facendo un po' di calcoli» ma sulle riforme si doveva andare avanti, insieme. Rompere il patto non poteva essere nella testa di nessuno dei due contraenti. Cambiare il paese poteva essere uno spot molto vantaggioso per entrambi e il sistema di soglie dell'Italicum non poteva che rafforzare la posizione del Pd e nello stesso tempo garantire a FI, seppur con un bacino elettorale ridotto, la centralità nell'aggregazione dello schieramento dei moderati. Le possibilità di un listone Alfano-Salvini-Meloni erano pari a zero, quelle di una coalizione per superare il 12% molto ridotte, presentarsi da soli e superare l'8% impensabile. Il risultato delle europee era uno snodo fondamentale per Renzi, per misurare il consenso, per scrollarsi di dosso la paura di fare la fine di Massimo. Nonostante l'accordo difficilmente la riforma del Senato avrebbe

¹²⁰ Commentando l'affidamento ai servizi sociali: «Li farò più che volentieri. Questa cosa mi ha fatto addirittura piacere. Io ho sempre aiutato, nella mia vita, le persone che hanno bisogno, e lo farò più che volentieri». E sulla magistratura dopo aver detto: «sono uomo delle istituzioni, in attesa che sia riconosciuta la mia innocenza darò corso alle sue decisioni», non riesce a trattenersi lasciandosi andare all'attacco: «Sappiamo come ci sia una corrente della Giustizia che ha dichiaratamente finalità di intervento nella politica».

¹²¹ D.L. n. 34/14, "Disposizioni urgenti per favorire il rilancio dell'occupazione e per la semplificazione degli adempimenti a carico delle imprese".

avuto il via libera prima delle elezioni. Il Segretario poteva però dire di aver iniziato a riformare lo stato, la legge elettorale, il mercato del lavoro e di aver ridotto il cuneo fiscale per i lavoratori delle fasce di reddito medio-basse che si sarebbero trovati mensilmente 80€ in più in busta paga¹²²

Il 6 maggio in commissione Affari costituzionali a Palazzo Madama i senatori azzurri davano nella prima parte della seduta il loro appoggio all'odg n.1 presentato dal relatore Calderoli, in contrasto con il disegno del Nazareno. Il testo proposto dal Governo veniva adottato come testo base. Un testo che conteneva ulteriori elementi rispetto a quelli fissati nel patto ma che poteva essere modificato successivamente. L'obiettivo veniva però raggiunto: il ddl Boschi non sarebbe arrivato in Aula prima delle europee e Renzi non avrebbe avuto un altro trofeo da esibire, si dimostrava pubblicamente la necessità dell'appoggio di FI e si ricordava come questo non fosse assolutamente gratuito.

A due settimane dalle elezioni il tribunale di Venezia iniziava un procedimento ipotizzando la non ragionevolezza della presenza di una soglia per le elezioni ad un Parlamento, quello europeo, che non deve votare la fiducia ad alcun governo. Ancora una volta la scure giudiziaria pendeva sopra la testa di una legge elettorale. A prescindere dagli esiti del processo, già il suo avvio non poteva che far riflettere sulle interpretazioni della nostra Legge fondamentale e sui profili di costituzionalità dell'Italicum.

Arrivavano le elezioni e ci si chiedeva quanto la novità renziana avesse fatto breccia tra gli elettori, quanto avrebbero raccolto i 5stelle e di conseguenza quanto ancora fosse forte l'onda anti-sistema, quanto era riuscito a costruire Alfano e quanto poteva limitare la sconfitta FI.

Il 25 maggio è stato il giorno della vittoria di Renzi. Un trionfo così importante da non poter essere previsto neanche dal democratico più ottimista. Era la speranza ad aver vinto. La speranza che il giovane rottamatore potesse veramente cambiare direzione all'Italia. Lo stesso Segretario in conferenza stampa a Palazzo Chigi sottolineava: «C'è un'Italia profonda che non si rassegna...l'Italia c'è. Ha tutte le condizioni per cambiare, e per invitare l'Europa a cambiare». In serata ospite di Bruno Vespa ammetteva: «Non mi aspettavo un risultato alle europee con proporzioni così grandi: per alcuni aspetti è quasi, hai una forte responsabilità, non devi sbagliare un colpo». Il 40,8% degli elettori hanno scommesso sul Pd e sul suo leader che forte del risultato e più deciso che mai diceva: «ora è il momento di accelerare su tutto». Alle urne si è recato il 58,68%

¹²² Operazione possibile con il "Decreto Irpef" d.l. 24 aprile 2014, n. 66, che per l'anno 2014 disponeva il taglio dell'Irpef per chi aveva un reddito compreso tra gli 8 e i 24 mila euro e un taglio parziale per chi arrivava ai 26 mila. Il governo si proponeva di trasformare in strutturale questo bonus inserendolo nella legge di stabilità per il 2015.

degli aventi diritto¹²³. Di questi il 40,8% ha votato Pd, il 21,16% M5S, il 16,82% FI, il 6,16% Lega, il 4,38% Ncd-Udc, il 4,03%, Lista Tsipras, il 3,66% FdI. Un grande successo per Renzi e per la sua leadership ora più che mai legittimata. Un leggero arretramento ma la consapevolezza di esserci per i grillini. Crollo ma non la fine per FI che toccava il suo minimo storico. Successo della seconda forza anti-euro, la Lega di Salvini si riaffacciava sulla scena. L'asse centrista Alfano-Casini realizzava una discreta performance così come il partito della Meloni. Successo anche per la lista Tsipras, il listone della sinistra italiana¹²⁴ dimostrava l'esistenza di una forza ancora radicata a sinistra del Pd.

Il Premier allontanava eventuali elezioni anticipate scommettendo sulla capacità del Parlamento di fare le riforme, anche grazie a FI che restava «un partito importante, un pezzo importante di questo Paese» e aprendo il dialogo con i grillini intenzionati a non proseguire la linea di chiusura netta seguita dall'inizio della legislatura¹²⁵.

L'investitura popolare dava ancora più forza a Renzi. La strada era tracciata. Approvare la riforma istituzionale in prima lettura al Senato e poi approvare la legge elettorale. Con la legge vigente, il Consultellum, il Pd non avrebbe governato se non grazie agli “inciuci”, alle coalizioni post-elettorali, che l'ex Sindaco aveva giurato di non voler mai più rivivere. Il professor Roberto D'Alimonte spiegava: «Con il Consultellum si avrebbe un sistema frammentato, senza una chiara maggioranza anche con un partito al 40%». Con l'Italicum approvato dalla Camera, il Pd presentandosi da solo avrebbe ottenuto la maggioranza garantita di 340 deputati al primo turno. Paradossalmente non sarebbe convenuto stringere alcuna alleanza. Nel caso di una coalizione con la lista Tsipras ad esempio, se questa avesse superato la soglia del 4,5% avrebbe sottratto seggi a deputati democratici. Il Pd quindi avrebbe goduto di una fetta minore del premio di maggioranza andando ad ingrossare il gruppo alleato. Calcoli e ragionamenti che il leader di un partito, nato a “vocazione maggioritaria”, non può non aver fatto. Da chi sarebbe stato composto il resto della Camera? Avrebbero superato lo sbarramento in ogni caso solamente M5S e FI. I tre si sarebbero spartiti i 290 seggi. Ipotizzando l'assenza di coalizioni il Pd avrebbe avuto 340 seggi, il M5S ben 162 e FI 128. Tutti i numeri sono ingrossati considerando la grande quantità di voti dati a partiti che non hanno superato lo sbarramento che in questa ipotesi era dell'8% per tutti. Se ipotizziamo invece una coalizione FI-Lega-Ncd-Udc-FdI i rapporti di forza sarebbero cambiati. Rispetto all'ipotesi precedente avrebbe superato lo sbarramento anche la Lega che si sarebbe spartita insieme a FI i voti presi dagli alleati. Il movimento di Grillo avrebbe visto così ridursi la sua presenza a 118

¹²³ Elettori: 49.256.169 – Votanti: 28.908.004

¹²⁴ I partiti a sostegno della lista e di Alexis Tsipras come Presidente della Commissione Ue sono stati: Rifondazione Comunista, Sel, Azione Civile, Partito Pirata, Verdi del Sudtirolo.

¹²⁵ «Hanno 170 parlamentari. Se questi parlamentari continuano a utilizzare il parlamento come luogo degli show e delle proteste, ho l'impressione che perdano il loro elettorato».

deputati. Anche FI come singolo gruppo avrebbe subito una leggera flessione con i suoi 126 seggi. A questi dobbiamo però sommare i 46 posti spettanti alla Lega. In questo caso quindi il gruppo di opposizione più forte sarebbe stato quello azzurro-leghista con 172 seggi. Da questi calcoli emerge come i piccoli partiti non potevano non rilanciare su un abbassamento delle soglie al momento di ridiscussione dell'Italicum al Senato. Era una questione di sopravvivenza.

Renzi con un tale successo non poteva che continuare a premere sull'acceleratore. Serviva un nuovo incontro con Berlusconi, per trovare un accordo sulla riforma costituzionale e su eventuali ritocchi alla legge elettorale. Il senatore Pd Marcucci sottolineava l'importanza di un accordo col Cavaliere. Un accordo dal duplice effetto benefico, riforme approvate con meno difficoltà e ampia maggioranza e nello stesso tempo Renzi poteva instaurare un rapporto positivo, con il suo atteggiamento di pacificatore, con l'elettorato moderato. Berlusconi dal canto suo continuava ad essere centrale nella vita politica italiana e poteva insistere su alcuni punti, come la necessità di non tornare alle urne una volta approvato l'Italicum anche a Palazzo Madama. Su questo pendeva il seccato del Capo dello Stato e dal Quirinale filtravano rassicurazioni importanti sulla permanenza di Napolitano al Quirinale fino almeno al termine del semestre italiano di presidenza dell'Unione. Per quanto ancora molti parlamentari lo temessero non si sarebbe tornati a votare prima di aver avviato considerevolmente le riforme e in ogni caso non prima del 2015.

I lavori della I commissione del Senato erano iniziati a metà aprile, il 6 maggio il ddl Boschi veniva adottato come testo base, il termine per la presentazione degli emendamenti veniva più volte prorogato fino al 3 giugno¹²⁶. Alla scadenza le proposte di modifica erano oltre 5000 e una volta accorpati i doppietti 4435. I relatori Finocchiaro e Calderoli presentavano allora nuovi emendamenti di sintesi. Il Governo non poteva però contare sull'appoggio di tutti i senatori componenti i gruppi a sostegno dell'esecutivo. In dissenso si esprimevano due importanti membri. L'ex ministro della Difesa Mario Mauro, senatore PI, e l'ex direttore di RaiNews 24 e firmatario del ddl presentato dal collega democratico Chiti per il senato elettivo, Corradino Mineo. Dopo vari tentativi di convincere i due a seguire le indicazioni del gruppo, il 10 giugno i Popolari per l'Italia dopo una riunione di gruppo decidevano di sostituire il dissidente Mauro con il capogruppo Lucio Romano¹²⁷. Il giorno successivo il gruppo Pd prendeva la medesima decisione sostituendo Mineo

¹²⁶ Inizialmente fissato per le 13:00 del 23 maggio, è stato prima spostato alle 18:00 del 28 maggio, poi alle 18:00 del 29 maggio ed infine alle 18:00 del 3 giugno.

¹²⁷ Parlando con l'agenzia Dire, Mauro commentava: "Sostituzione? Io userei altri termini. Rimozione, purga staliniana, imboscata fascista...". "Non è stata una libera decisione del gruppo ma un obbligo che muove direttamente dal premier Renzi che in pieno stile confacente ai luoghi in cui si trova ora in visita (il Premier era in Cina) fa fare a distanza questa operazione di basso cabotaggio. La verità è che quello che doveva essere un governo della speranza in realtà è un soviet da quattro soldi"

con il capogruppo Luigi Zanda¹²⁸. La maggioranza blindava così i suoi 15 voti in commissione in attesa dell'incontro Renzi-Berlusconi. Il mattino seguente il senatore democratico Paolo Corsini annunciava l'autosospensione di quattordici senatori¹²⁹ dal gruppo parlamentare a causa dell'allontanamento di Mineo dalla I Commissione. La minoranza attaccava il Premier reo di «epurazione delle idee non ortodosse» e di «palese violazione della nostra Carta fondamentale», riferendosi all'art. 67 Cost. che prevede l'assenza di vincolo di mandato per i parlamentari. In proposito la vicesegretaria nazionale del Pd, Debora Serracchiani ammoniva la minoranza ricordando che, il partito è un luogo di confronto dove si assumono decisioni nell'interesse generale ma, pur in assenza di un vincolo di mandato, nelle aule parlamentari si deve esprimere una posizione univoca.

L'ingresso in scena del M5S a lavori in corso

A metà giugno, in piena discussione per la riforma del bicameralismo, i vertici del Movimento di Grillo decidono di cambiare strategia. Basta con l'isolazionismo in favore di una partecipazione attiva alle riforme. L'apertura arrivava a sorpresa sulla legge elettorale e dopo il risultato delle europee anche Renzi, divenuto Presidente del Consiglio senza un investitura popolare diretta, veniva riconosciuto come interlocutore legittimo. Che la legge elettorale potesse essere modificata in Senato non era un segreto e i grillini puntavano ad essere l'ago della bilancia sostituendo un Berlusconi indebolito. Possibile che il cambio di rotta non fosse orientato da un obiettivo diverso dal solito ovvero destabilizzare il sistema e cercare di rompere il patto istituzionale Pd-FI. Più probabile aver capito che l'elettorato non poteva apprezzare l'immobilismo pentastellato a fronte della velocità renziana e che fosse necessario quantomeno un tentativo di salire sul carro delle riforme. La legge elettorale ideale del Movimento era sempre stata un proporzionale puro. Un sistema che poteva attrarre l'appoggio del partito trasversale degli scontenti del Nazareno. Renzi e il governo puntavano senz'altro a mantenere l'asse nato a gennaio. Un asse che per quanto potesse soffrire di bilaterali spinte centrifughe era compattato dalla comune volontà di preservare e incentivare il bipolarismo in un sistema sempre più maggioritario. In ogni caso la proposta grillina forniva al Premier la possibilità di un nuovo patto e proprio per questo metteva pressione al leader forzista che dopo la batosta elettorale si apprestava a combattere una guerra interna a FI. Da una parte i fedeli al Cavaliere e al Nazareno dall'altra quelli che invocavano una rottura del Patto con

¹²⁸ Mineo commentava: «Il problema non sono io. Se invece di Mineo in Commissione ci fosse un clone cieco, muto e sordo che votasse qualsiasi cosa gli ordina il capobastone, con una militarizzazione dei voti, resterebbe comunque il problema di votare le riforme 15 a 14 e non con la larga maggioranza auspicata dallo stesso Renzi».

¹²⁹ Felice Casson, Vannino Chiti, Paolo Corsini, Erica D'Adda, Nerina Dirindin, Maria Grazia Gatti, Francesco Giacobbe, Sergio Lo Giudice, Claudio Micheloni, Corradino Mineo, Massimo Mucchetti, Lucrezia Ricchiuti, Walter Tocci e Renato Turano. I 14 hanno poi fatto rientrare la protesta il 17 giugno con la garanzia di poter votare secondo coscienza.

un cambiamento di rotta deciso. Due europarlamentari appena eletti a capitanare le due fazioni, Giovanni Toti, capolista nella Circoscrizione Nord-Ovest¹³⁰, e Raffaele Fitto, campione di preferenze nella Circoscrizione Sud¹³¹.

Il sistema avanzato dal M5S veniva dagli stessi chiamato “Democratellum” o “Toninellum” dal nome del deputato estensore Danilo Toninelli. Un sistema proporzionale alla “spagnola” quindi con seggi assegnati a livello circoscrizionale e non nazionale come nel caso dell’Italicum. L’effetto disproporzionale di questo sistema è dato dalla dimensione delle circoscrizioni ossia dalla quantità di seggi assegnati in ognuna. Più le circoscrizioni sono piccole meno il sistema è proporzionale, più sono grandi più lo è. Nel primo caso sono favoriti i grandi partiti nel secondo i piccoli. Di conseguenza il Democratellum con circoscrizioni piccole da 3-4 seggi può avere un notevole effetto maggioritario ma a differenza dell’Italicum non è un sistema elettorale decisivo. In Spagna dal 1977 ad oggi solamente in 4 occasioni su 11 il partito più votato ha ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi. Negli altri casi il governo è nato da accordi post-elettorali. Per i grillini questo era uno dei maggiori pregi del sistema. Senza esprimere giudizi di valore sulla maggiore o minore democraticità di un sistema che consente ai partiti di fare coalizione post-elettorali, come succedeva da noi nella Prima Repubblica o come in Spagna e Germania, o su un sistema che dà all’elettore il potere di determinare chi governerà. Considerando il fatto che una legge elettorale già approvata in prima lettura alla Camera e in attesa di discussione in Senato già c’era, ricominciare da capo non era una delle priorità di Renzi. Senza tralasciare il non piccolo particolare che il Democratellum era un sistema studiato per entrambi i rami del Parlamento in considerazione della posizione espressa dal Movimento di difesa del bicameralismo perfetto. Renzi non poteva condividere un impostazione che andava contro il suo mantra: sistema elettorale decisivo e superamento del bicameralismo perfetto.

Intanto al Senato la Boschi e, il capogruppo azzurro, Paolo Romani trovavano un accordo per il nuovo Senato delle Autonomie. Il numero dei componenti, rigorosamente non elettivi, veniva ridotto a 100. La proposta di un Senato “all’americana” dove tutte le Regioni inviano lo stesso numero di delegati veniva accantonata. Veniva aumentata la quantità di consiglieri regionali(75) a discapito dei sindaci(20)¹³². I nuovi senatori non avrebbero percepito alcuna indennità aggiuntiva. Il bicameralismo rimaneva come garanzia per le leggi costituzionali, per quelle elettorali e per i

¹³⁰ Toti ha ricevuto 148.291 preferenze risultando il primo degli eletti di FI nel Nord-Ovest.

¹³¹ Fitto viene eletto grazie ai 284.457 voti ricevuti che non solo lo rendono il candidato più votato nel Sud ma il secondo candidato più votato in assoluto. A precederlo la renziana Simona Bonafè e le sue 288.674 preferenze ottenute nella Circoscrizione Italia centrale.

¹³² La modifica dava più potere alle Regioni che non solo erano più rappresentate ma anche la scelta del Sindaco-senatore sarebbe stata in capo al Consiglio regionale.

referendum. Il potere legislativo sulle restanti materie spettava alla Camera, l'unica a mantenere il rapporto fiduciario con il governo. Altra novità che di certo non andava nella direzione di un accordo con i 5S era la reintroduzione della immunità anche per i senatori. Una disposizione che, secondo i pentastellati, potrebbe finire per proteggere sindaci e/o membri del Consiglio regionale da casi di corruzione. Casi che nel recente passato purtroppo non sono mancati. La conferma della fedeltà al Nazareno arrivava poi nelle parole della Boschi che, interpellata riguardo l'incontro Pd-M5S fissato per mercoledì 25 giugno, diceva: «Non si cambia partner all'ultimo momento. Eventuali modifiche possono essere prese in considerazione solo se saranno condivise dalle altre forze che hanno contribuito sin qui alla legge elettorale e alle riforme». Tradotto, se Berlusconi è d'accordo si cambia altrimenti no.

Per confrontarsi sull'Italicum si incontravano quindi le delegazioni di Pd e M5S. Incontro trasmesso in streaming. I pentastellati erano guidati dal vice Presidente della Camera, Luigi Di Maio, accompagnato dai Capigruppo di Camera e Senato, Giuseppe Brescia e Maurizio Buccarella e da Danilo Toninelli. Il Premier si presentava all'incontro accompagnato dal capogruppo alla Camera ed esponente della minoranza, Roberto Speranza, dalla bersaniana ed europarlamentare Alessandra Moretti e dal vice Segretario Debora Serracchiani. Un primo incontro interlocutorio dove il Premier ha ribadito la prima e irrinunciabile condizione, che il Toninellum non potrebbe garantire, la certezza di un vincitore. Poi dopo aver aperto alla possibilità delle preferenze rivolgeva alcune domande ai 5 Stelle. «Siamo dell'idea di rimpicciolire i collegi, ci state?». «Siete d'accordo sulla nostra proposta di affidare preventivamente alla Corte costituzionale il giudizio sulla legge elettorale?». «Siete disponibili a ragionare di riforme costituzionali?». Per il Premier era inutile continuare a parlare senza avere prima avuto queste risposte. Anche in questo caso Renzi ha giocato bene le sue carte, annunciando che i quesiti a cui avrebbe dovuto rispondere il Movimento sarebbero stati pubblicati sul sito del Pd, ha spostato la battaglia per la raccolta del consenso sul terreno preferito da Grillo, la rete. Di Maio non precludeva alcuna risposta e, dopo aver aperto al doppio turno e al premio di maggioranza, rinviava la ricerca di punti comuni al prossimo incontro.

Intanto, mentre la minoranza Pd non mancava occasione per annunciare battaglia su punti chiave dell'Italicum (il sistema delle soglie, la questione di genere e soprattutto il superamento delle liste bloccate), Berlusconi continuava ad affermare la volontà di onorare il Nazareno. Volontà che si scontrava con la difficoltà di tenere i gruppi parlamentari. I dissidenti guidati da Fitto temevano che se in luglio il Tribunale di Milano avesse confermato la sentenza di condanna nel Processo Ruby sarebbe stata la fine del partito. Era quindi il momento di staccarsi da un Renzi che flirtava con i 5 Stelle. Dall'altra parte l'ideatore del Nazareno, Denis Verdini, invitava alla calma i riottosi

ricordandogli come una volta rotto il patto non si sarebbe potuti più tornare indietro. Non si sarebbe più potuto contrattare su nulla, dalla riforma costituzionale all'Italicum fino ad arrivare alla scelta del successore di Napolitano. Il capogruppo Romani, sull'onda verdiniana, annunciava il voto favorevole al Senato sulla riforma, un voto che come alla Camera per l'Italicum sarebbe stato determinante¹³³. Ma anche tra i lealisti c'era un'anima sostenitrice della necessità di una opposizione più dura nei confronti di Renzi. Tra questi il capogruppo alla Camera, Renato Brunetta, convinto che la linea politica tenuta sino a quel momento non avesse pagato. Alla vigilia dell'inizio delle votazioni sugli emendamenti nella Commissione di Palazzo Madama le acque in casa azzurra erano tutt'altro che calme. Divisioni forse causate dalla bramosia di leadership o dall'interesse a proteggere l'identità e la forza del partito. Di certo c'è che la mancanza di unione non poteva fare altro che indebolire sia la forza contrattuale con Renzi che quella elettorale.

Iniziava luglio, un mese caldo non solo per le temperature. Il primo la Capigruppo fissava l'arrivo del ddl Boschi in Aula al 9 luglio. Renzi incontrava Alfano per rinsaldare l'asse di governo e per discutere di Italicum. La Boschi mostrava ai parlamentari simulazioni fatte sulla base dell'Italicum, del Consultellum, del Democratellum e del Mattarellum corretto, per dimostrare come il primo non fosse «il sistema dell'autoritarismo» ma che fosse l'unico a garantire governabilità insieme al Mattarellum corretto. Le simulazioni con questo sistema erano quelle con cui il centrosinistra avrebbe ottenuto più seggi. La preferenza del Pd e di Renzi per l'uninominale del resto era cosa nota. Come altrettanto nota la netta chiusura a tale ipotesi di Berlusconi. Renzi battezzava la proposta di Toninelli "Complicatellum", un sistema dove «chi vince non governa». Il Pd pubblicava una lettera sul proprio sito rispondendo alla richiesta di un nuovo incontro fatta da Di Maio. In questa si evidenziavano i limiti della proposta Grillina, si ribadivano i punti chiave per il Pd e si rivolgevano ulteriori domande. Il dialogo con i grillini proseguiva ma la strada che portava al Cavaliere era più che tracciata.

La mattina del 3 luglio Berlusconi, Letta e Verdini entravano a Palazzo Chigi per un nuovo faccia a faccia con il Premier Renzi e il vice Segretario Lorenzo Guerini. Un incontro durato un paio d'ore per sciogliere i nodi ancora aperti sulla riforma del Senato, per discutere l'impianto dell'Italicum e rinsaldare il Nazareno. Sembrerebbe che Berlusconi avesse garantito sulla tenuta dei suoi gruppi in cambio di una rapida calendarizzazione della legge elettorale. Si era parlato di numeri e da quello che filtrava appariva sempre più probabile un innalzamento al 40% della soglia per ottenere il premio al primo turno e un livellamento dello sbarramento al 4 o 5% per tutti i partiti. Guerini

¹³³ «Noi siamo stati determinanti alla Camera per approvare Italicum e lo siamo ancor di più al Senato per le riforme. Se non le votiamo, le riforme non passano».

definiva l'incontro «molto positivo» e voluto per realizzare concretamente le riforme. Questo non precludeva un confronto aperto con le altre forze. Nel primo pomeriggio infatti Toninelli scriveva su Twitter: «Abbiamo sentito Lorenzo Guerini. Il secondo incontro sulla legge elettorale è stato fissato lunedì alle 15».

Lunedì 7 Renzi decideva di annullare l'incontro previsto nel pomeriggio accusando il Movimento di non aver preventivamente risposto ai quesiti pubblicati come richiesto. La reazione di Grillo sul blog è stata forte come di consueto¹³⁴. Di Maio mostrando la solita lucidità, in conferenza stampa, parlava di «occasione persa» e rilanciava con una mossa destinata a spargliare le carte sul tavolo dell'Italicum. La controproposta Di Maio modificava l'Italicum prevedendo un doppio turno di lista con premio di maggioranza e l'introduzione delle preferenze. Al primo turno partecipavano tutti i partiti senza alcuna soglia di sbarramento. Se nessuno raggiungeva la soglia per l'attribuzione del premio, da aumentare al 50%, i due partiti più votati si presentavano al ballottaggio e chi vinceva governava con il 52% dei seggi. Il doppio turno di lista garantiva la governabilità e cancellava le coalizioni «in modo che ci sia un vincitore ma che non si porti dietro un'ammucchiata di partiti». Di Maio giocava l'asso e aspettava le reazioni del Pd. Il giorno successivo sul blog di Grillo veniva pubblicata la proposta Di Maio e la risposta ai quesiti sulle riforme chiesta dal Pd.

La sera stessa si riuniva l'assemblea dei senatori Pd. Convocata per discutere delle ultime votazioni in Commissione sul ddl Boschi diventava l'occasione buona per discutere di legge elettorale. Accanto ai noti dissidenti guidati da Bersani e da Area riformista che spingevano innanzitutto per la completa rimozione delle liste bloccate, comparivano i “facilitatori” guidati da Francesco Russo. Questi presentava un documento all'assemblea dove chiedeva modifiche profonde all'Italicum come l'innalzamento della soglia per ottenere il premio e la possibilità per i cittadini di poter scegliere i propri rappresentanti. Allo stesso tempo criticava i dissidenti invitandoli ad interrompere l'ostruzionismo ad oltranza che mirava allo slittamento delle riforme che nelle parole di Russo sarebbe stato «un autogol inspiegabile che smentirebbe e renderebbe vano il lavoro positivo e corale che ci ha visti impegnati come parlamentari». Nel primo snodo fondamentale per la legislatura le difficoltà per Renzi così come per Berlusconi erano in continuo crescendo. Grillo comprendendo come la legge elettorale fosse la chiave di volta dell'intero cammino delle riforme provava ad inserirsi e Renzi politicamente interessato a proseguire “l'operazione simpatia” verso l'elettorato pentastellato non poteva chiudere alcuna porta.

¹³⁴ Renzi tornava ad essere l'«ebetino» e gli esponenti del Pd «sbruffoni della democrazia».

Il 9 il ddl Boschi arrivava alla discussione dell'Aula di Palazzo Madama. Il cammino verso l'approvazione in prima lettura era oramai in discesa. Il pressing di Fitto su Berlusconi era sempre più stringente e Maurizio Gasparri, senatore azzurro, ammetteva il difficile momento di gestione del partito e dei gruppi parlamentari. Ma il campo di battaglia non sarebbe stata la riforma del bicameralismo. La grande fronda, che vedeva tra le sue file dissidenti azzurri, democratici di minoranza, alfaniani e altri di piccoli partiti, avrebbe sferrato il suo attacco al momento giusto, l'inizio dell'esame dell'Italicum. Le prove di forza dei senatori frondisti sulla riforma costituzionale avevano, oltre l'auspicabile volontà di migliorare il testo legislativo, non tanto l'obiettivo di rallentare l'attività di governo quanto quello di ricordare soprattutto a Renzi l'importanza e il peso dei loro voti. Considerate le divisioni all'interno di Pd e FI quel peso diventava maggiore ogni giorno e le possibilità di riconfermare l'accordo a due di gennaio erano sempre minori. Intanto si affilavano le armi e si studiavano le strategie. Il timore di uno scioglimento anticipato delle Camere pilotato da Renzi era sempre vivo tra i suoi avversari interni ed esterni. Concretamente però considerata la necessaria doppia conforme per la riforma del bicameralismo e per poter avere conseguentemente una legge elettorale pienamente valida i tempi non potevano che essere lunghi e l'orizzonte minimo era la primavera del 2015¹³⁵. Un problema più concreto era invece il rischio referendum. Per evitarlo è necessaria l'approvazione a maggioranza qualificata ovvero dei due terzi dell'Aula in entrambe le seconde letture. In caso di approvazione a maggioranza assoluta la legge sarebbe stata sottoposta a referendum confermativo se ne avessero fatta richiesta, entro tre mesi dalla sua pubblicazione, un quinto dei membri di una Camera o cinquecentomila elettori o cinque consigli regionali. Ottenere i 214 sì necessari al Senato appariva però altamente complicato. Quindi la soluzione che iniziava a prendere corpo della testa del Segretario era di prevedere in ogni caso il referendum. Una straordinaria occasione per fare campagna elettorale mostrando i propri successi in vista delle successive politiche. Tornando all'Italicum, per rispondere alla richiesta frondista delle preferenze si pensava alla previsione di primarie imposte per legge, soluzione poco gradita dalle parti di Palazzo Grazioli, o ad un mix tra lista e preferenze, capolista bloccato e possibilità di scelta riservata agli altri, una soluzione che poteva garantire il posto ai fedelissimi di Renzi e Berlusconi e poteva consentire a chi non godeva del consenso del leader di andarlo a raccogliere direttamente tra gli elettori.

¹³⁵ L'orizzonte minimo secondo gli avversari del Premier. In considerazione dei lunghi tempi per la doppia approvazione della riforma costituzionale e dei successivi 8 mesi necessari per il referendum (tre mesi per richiederlo e cinque per l'iter di preparazione), delle vacanze estive e della impegnativa sessione di bilancio che si apre ogni autunno non era immaginabile un ritorno alle urne precedente il 2016 a meno di clamorose rotture all'interno dei gruppi a sostegno dell'esecutivo.

Dieci giorni dopo l'annullamento del secondo incontro Pd-M5S, il 17, le rispettive delegazioni si incontravano per parlare di legge elettorale. Le formazioni erano le stesse del 25 giugno con l'unica new entry di Gianclaudio Bressa tra i democratici. Un segnale considerevole. Se in una importante compravendita la presenza di un notaio fa presagire la conclusione dell'affare, la presenza di uno dei guru dei sistemi di voto Pd non può che essere un dettaglio significativo. Non c'è stata la firma di un nuovo patto ma sono stati toccati temi chiave per il funzionamento della legge. Di Maio come preannunciato accoglieva il "paletto" renziano del doppio turno ma rilanciava su preferenze, premio alla lista e no alle pluricandidature. Questioni bollenti per il Premier, le prime due avrebbero trovato il probabile no di Berlusconi e l'ultima il sicuro parere negativo di Alfano. Per quanto Renzi si dichiarasse personalmente favorevole a tutte e tre le possibilità l'incontro terminava senza aver concordato alcunché e con l'idea di rivedersi in agosto. Nello scambio di battute Renzi dichiarava di preferire le preferenze alle primarie imposte per legge e come anticipato stava studiando con i tecnici al suo fianco una soluzione mix capolista bloccato più preferenze che potesse essere digerita da FI e Ncd. Come detto le pluricandidature erano la condicio sine qua non per avere i voti di Alfano non solo per la legge elettorale ma anche per tutta l'attività di governo. Molto difficilmente i grillini sarebbero stati accontentati. Grandi aperture invece sulla proposta più innovativa. Per i pentastellati, riluttanti ad ogni sorta di alleanza con altri partiti e registrati nel gradimento popolare al secondo posto, era la più concreta possibilità di giocare veramente la partita per la vittoria delle elezioni, se non al primo turno quantomeno al ballottaggio. Per il Pd delle europee era probabilmente la soluzione migliore che faceva sognare una vittoria al primo turno ed un esecutivo monocolore. Lo stesso Renzi diceva: «a me piace da impazzire ma capisco che alcuni partiti possano avere dei dubbi. Forza Italia può essere intenzionata a dire di sì, più difficile che lo sia Italia Popolare o Sel». La questione quindi era capire se Berlusconi poteva veramente dire sì, dopo aver accettato il mai ben visto doppio turno, ad un meccanismo che difficilmente lasciava intravedere possibilità di vittoria, almeno nell'immediato, per Forza Italia. Alle europee il gradimento era calato come mai prima e la fronda interna capeggiata da Fitto, spaccando il partito, poteva probabilmente incidere ancor più negativamente sul consenso raccolto. Berlusconi era in più occasioni riuscito a vincere le elezioni per la sua capacità di unire sotto lo stesso vessillo le varie litigiose anime del centrodestra italiano. In teoria l'unica strada percorribile per ambire almeno ad arrivare al ballottaggio era ancora la stessa, federare il centro destra. Ma quanto era ancora grande l'appel del leader decaduto? Quante possibilità c'erano ancora di mettere d'accordo Alfano con la Meloni e con Salvini?

Il giorno successivo la Corte di Milano con la sentenza d'appello del "processo Ruby" regalava alla politica italiana una nuova sorpresa. L'ex Premier condannato a sette anni, l'estate precedente, con

L'accusa di concussione e prostituzione minorile veniva assolto¹³⁶. Una sentenza che anche per l'avvocato difensore Franco Coppi andava «oltre le più rosee previsioni». Un verdetto che dava una boccata d'ossigeno al leader azzurro che poteva concentrare le sue forze nella ricostruzione del suo dilaniato partito continuando nello stesso tempo il percorso riformista intrapreso col Segretario.

Il 25 luglio Berlusconi inviava una lettera ai leader di tutti i partiti di centrodestra. Con questa veniva compiuto il primo passo pubblico nella direzione della riunificazione dello schieramento dei moderati. Lettera pubblicata il giorno successivo sul Giornale e che permetteva così a tutti di essere letta e di cogliere le parole usate da un grande comunicatore come il Cavaliere. Invitava gli «amici» a riflettere «sul tema dell'unità politica» non con l'idea di tornare al passato, «guai anzi» a ripetere le «sommatorie numeriche», ma con la convinzione che fosse arrivato il momento di riprendere insieme e «nel rispetto delle storie di ciascuno» la strada della costruzione di una «piattaforma politica comune» e non di «un cartello elettorale che non servirebbe a nulla». Convinto della maggioranza dell'area politica rappresentata, ragionava sui motivi della sua disaffezione. Le divisioni, «l'exasperazione dei particolarismi», «le scelte di convenienza» non possono che trasmettere una «sensazione di debolezza e confusione». L'invito è quindi quello di riunirsi per il «minimo comune denominatore», quell'insieme di valori che sono il «tratto distintivo rispetto alla sinistra». Quindi «ricominciare a lavorare insieme» ed iniziare un «percorso lungo e graduale» al termine del quale sarebbero venute «le questioni di leadership, di candidature, di liste o di organigrammi».

Apertura raccolta con riserva da Alfano, disponibile sì ma non senza condizioni. La prima vedere le modifiche che sarebbero state accettate sull'Italicum quindi abbassamento delle soglie e reintroduzione delle preferenze e poi l'esclusione dal tavolo dei leghisti¹³⁷. Un sentimento di repellenza condiviso anche da Salvini e dai suoi. Difficile immaginare una alleanza comprendente tutti i partiti del centrodestra. Obiettivo ben chiaro alla Biancofiore: «Berlusconi è ancora in grado di puntare a unire tutti noi, non assemblando le persone che sono andate, ma assemblando il nostro elettorato. Dobbiamo recuperare il nostro elettorato, questo è il nostro obiettivo primario». Tante parole che lasciavano un segno molto importante, i vertici di Forza Italia avevano iniziato non solo a ragionare sul premio alla lista ma anche a porre le basi per affrontare una sfida elettorale diversa, basata su una offerta politica che oltre ai democratici di Renzi e ai populistici di Grillo doveva vedere una sola forza «repubblicana».

¹³⁶ Nella sentenza i giudici milanesi lo assolvevano dal reato di concussione perché «il fatto non sussiste» e dal reato di prostituzione minorile perché il fatto «non costituisce reato».

¹³⁷ «Non ci sediamo al tavolo con razzisti» è una delle accuse di Alfano alla Lega mentre Salvini e i suoi non perdevano occasione per condannare l'operato del ministro degli Interni.

I giorni passavano e anche luglio volgeva al termine. In Parlamento l'ostruzionismo sempre più trasversale al ddl Boschi aveva soprattutto l'obiettivo di far perdere tempo al governo. Con una felice metafora il Premier parlava di sassi sui binari, sassi da togliere con pazienza. Il treno della riforma sarebbe comunque arrivato alla stazione ma il ritardo avrebbe consentito ai passeggeri all'interno dei vagoni di continuare a trattare i dettagli del viaggio successivo, quello sull'Italicum. Un itinerario di cui tutti volevano cambiare qualcosa, dal Presidente Napolitano al più piccolo dei partiti, passando per fedelissimi e dissidenti dei grandi partiti. Così forte la marea che il Premier, in una lettera ai senatori Pd, ripeteva le basi condivise da cui ripartire. Chiarezza del vincitore, quindi ballottaggio, Premio di maggioranza proporzionato, quindi soglia ancor più alta per ottenerlo e attribuzione di un bonus ragionevole, e principio dell'alternanza. In particolare riflettendo sul terzo punto si notava come il Premier per la prima volta non parlasse più di bipolarismo ma di alternanza. Un altro segnale di cambiamento oltre all'annunciato dibattito su soglie, preferenze e questione di genere.

Lunedì 28 alle prime luci del giorno Renzi accoglieva a Palazzo Chigi i due alti emissari di Berlusconi, Gianni Letta e Denis Verdini, per fare il punto sulle modifiche all'Italicum. Dopo aver concordato una base il Presidente del Consiglio chiamava l'ex Premier per discutere di alcune importanti modifiche. La soluzione "mix" tra capolista bloccato e preferenze, una mediazione soprattutto verso le richieste della minoranza Pd, veniva ascoltata e in parte avallata da Berlusconi così come la possibilità di stabilire l'alternanza di genere all'interno della lista. Il tema più caldo era però il premio alla lista, una idea che non poteva che piacere ad entrambi. Governabilità e fine dei ricatti dei piccoli partiti. Un accordo ancora non c'era ma la strada verso questa inaspettata modifica era sempre più piena di luci. Nella zona d'ombra, tra i lati che non è possibile conoscere del Patto, che nelle parole di Toti consisteva in un semplice pezzo di carta con su scritti punti chiave e iter sommario del processo delle riforme, un foglio senza le firme dei leader e presumibilmente scritto da Verdini, ci sarebbe un protocollo aggiuntivo. Un accordo che avrebbe previsto oltre alla scrittura condivisa delle regole del gioco anche una comune scelta dell'arbitro. Secondo indiscrezioni un nome comune già era presente nelle teste dei due leader. Un nome che godeva dello sfavore di entrambi e che non sarebbe neanche dovuto uscire al momento delle votazioni per il successivo inquilino del Colle, Romano Prodi.

Nonostante i *rumors* dessero sempre il Nazareno sul punto di crollare, di essere tradito da un contraente, si continuava quindi ad andare avanti. Bisognava approvare la riforma del Senato prima della pausa estiva. L'ultimo giorno del mese, con la bocciatura dell'emendamento Minzolini, in favore dell'elettività di entrambe le Camere, lo scoglio più grande sembrava superato. Il 1 agosto il

governo veniva battuto sull'emendamento del leghista Candiani in favore del mantenimento del bicameralismo sui cosiddetti temi etici. Il Premier non faceva drammi, se le proposte approvate da Palazzo Madama non previste dal governo fossero risultate non coerenti con l'impianto generale sarebbero state modificate alla prima lettura della Camera. Intanto arrivavano altri segnali della continua trattativa sulla legge elettorale. Interpellata sull'argomento la berlusconiana di ferro, Maria Stella Gelmini, apriva alle preferenze¹³⁸.

Mercoledì 6 agosto Silvio Berlusconi varcava la soglia di Palazzo Chigi per incontrare per la quarta volta Matteo Renzi. Un incontro durato tre ore e definito «positivo» da Guerini. Il vicesegretario, parlando delle modifiche discusse all'Italicum, andava cauto sul tema preferenze mentre confermava la volontà di innalzare la soglia per ottenere il premio dal 37 al 40%: «mi pare che ci siano le condizioni per arrivare a una convergenza così come per le soglie più basse». Riguardo questo punto si discuteva della possibilità di introdurre uno sbarramento unico al 4%. Una soglia che andava incontro alle richieste dei piccoli partiti ma che non poteva ancora renderli pienamente soddisfatti. L'obiettivo in primis di Alfano era un ulteriore abbassamento al 3%. In ogni caso, come dall'inizio del cammino delle riforme, tutte le modifiche dovevano «essere fatte con l'accordo di tutti i contraenti». C'era ancora bisogno di trattare. Si sarebbe tornati sulla questione dopo le vacanze, quando la legge sarebbe stata incardinata al Senato, magari organizzando un nuovo incontro.

L'8 agosto, terminata la votazione sugli emendamenti con la reintroduzione della “clausola di supremazia” e il via libera alla soppressione del Cnel e della parola “Province” dalla Costituzione, il Senato, con 183 voti a favore e 4 astenuti, dava il suo primo sì al ddl Boschi. Le opposizioni (M5S, Lega e Sel) non avevano partecipato al voto. Ragionando sui numeri si evince come la maggioranza fosse più vicina a quella assoluta che a quella qualificata a dimostrazione della non evitabilità del referendum confermativo. Renzi, Alfano e Berlusconi hanno dovuto fronteggiare delle defezioni più o meno strumentali. I dissidenti democratici che non hanno preso parte al voto sono stati 15 cui vanno sommate le due astensioni¹³⁹ (che hanno valore negativo). In Ncd ben 8 assenze. Nei forzisti tra assenti e dissidenti sono mancati 19 senatori. Sommando gli assenti ai voti favorevoli il traguardo della maggioranza qualificata sarebbe anche stato raggiungibile. La realtà era però molto lontana da una tale condivisione e anzi, senza il sostegno degli azzurri e dei loro 40 voti, la riforma sarebbe sì passata in prima lettura con maggioranza semplice ma molto difficilmente si poteva immaginare di raggiungere la maggioranza assoluta richiesta per la seconda lettura. Al netto

¹³⁸ «Personalmente non sono contraria alle preferenze ancorché non credo siano la panacea di tutti i mali».

¹³⁹ Degli Onorevoli Silvana Amati e Mario Tronti.

di queste considerazioni si evince come oltre ai principi generali di necessità di condividere con l'opposizione la scrittura delle regole, la scelta di trattare con Berlusconi era fortemente voluta dal Premier anche per una evidente ragione numerica.

La fine del 2014 e l'Italicum 2.0

Al ritorno delle vacanze molte questioni erano all'ordine del giorno. Molte le riforme messe in cantiere dal governo, riforme strutturali per le emergenze dell'economia, per la pubblica amministrazione, per la giustizia civile e per il lavoro. La riforma del Senato doveva ripartire dalla Camera e l'Italicum era atteso dalla difficile prova del Senato. A Novembre poi sarebbero stati rinnovati gli organi regionali di Emilia-Romagna e Calabria. In proposito Forza Italia rivolgendosi ai suoi possibili alleati rifiutava la strategia delle alleanze a "geometrie variabili". La volontà era sempre quella di porre le basi per la ricostruzione del centrodestra e presentarsi in una regione alleati con la Lega ed in un'altra con Ncd non poteva essere un buon inizio. Lo slogan del Pd, valido per compattare renziani e non, era sostanzialmente valido per tutti, "uniti si vince" e "uniti si fa anche il meglio per il Paese".

Intanto la mattina dell'11 settembre, mentre la Affari costituzionali della Camera iniziava l'esame del ddl Boschi, la Regione Toscana approvava la sua nuova legge elettorale grazie al suo piccolo Nazareno. Il nuovo sistema anch'esso con soprannome latineggiante, il "Toscanellum", nasceva infatti dall'accordo tra Pd, FI e parte della maggioranza di centrosinistra. Come per la legge nazionale anche per l'elezione del Presidente delle Regione è previsto un premio di maggioranza ed una soglia per ottenerlo. Se nessun candidato raggiunge il 40% al primo turno scatta il ballottaggio. Il premio previsto è variabile a seconda che il candidato raggiunga il 45% al primo turno (60% dei seggi) o ottenga un consenso compreso tra il 40 e il 45% (57,7% dei seggi). Gli sbarramenti previsti sono 10% per le coalizioni, 5% per le liste singole e 3% per le liste coalizzate. La particolarità del sistema risiede però nella possibilità di votare o un listino bloccato, composto da 3 persone dove è obbligata l'alternanza di genere, o di esprimere una o due preferenze, sempre nel rispetto dell'alternanza di genere. Un sistema particolare e difficilmente riproducibile a livello nazionale dove si sarebbe prima di tutto dovuto stabilire con quale proporzione eleggere i candidati bloccati e quelli con le preferenze. Altro problema sarebbe assegnare tutti gli eletti con le preferenze nel rispettivo collegio plurinomiale per salvaguardare il legame territoriale. Probabilmente quindi la soluzione del "Toscanellum" difficilmente sarebbe stata riprodotta per l'Italicum, certamente però poteva essere il sistema precursore di una modalità di selezione degli eletti che combinasse candidati scelti dai partiti con quelli scelti con le preferenze.

Il 16 settembre il Premier presentava prima a Montecitorio e poi a Palazzo Madama il programma per i “mille giorni”. Una *road map*, pubblicata già due settimane prima su un sito dedicato¹⁴⁰, contenente le sfide che il governo si proponeva di affrontare e vincere. Fra le priorità senz’altro la legge elettorale, ma non per tornare al voto al più presto ma per dare una risposta concreta ad un dibattito, anche autorevole, protrattosi già per troppo tempo. Il Premier prometteva quindi «opportune intese, laddove possibile» e si diceva sicuro che l’Italicum sarebbe stato approvato «molto prima dei mille giorni». Le ragioni date dal Premier erano senz’altro condivisibili, una nuova legge elettorale sarebbe servita a «restituire dignità al Parlamento» ma allo stesso tempo avrebbe messo nelle sue mani una potente arma di pressione. Una pistola carica con cui sarebbe stata molto più concreta la minaccia “o il Parlamento fa le riforme o si va tutti a casa”. Un arma per sedare i riottosi e unire i fedelissimi. Proprio per questo in quanti oltre ai renziani avrebbero spinto e lottato per dare al Premier questa possibilità di mandare tutti a casa? Sicuramente pochi. Certa l’opposizione di Sel, Lega e della gran parte del M5S, così come quella della minoranza democratica. Gli alleati di governo, Ncd e i resti di Sc, così come FI avevano bisogno di tempo per costruirsi un consenso necessario secondo le diverse prospettive a restare in Parlamento e a dare battaglia al Pd. In sostanza non era negli interessi di nessuno, escluso il Premier, tornare alle urne. Si prospettava un cammino tortuoso e pieno di insidie.

Il successivo pomeriggio Berlusconi sempre in compagnia di Letta e Verdini incontrava Premier e vicesegretario per concordare le priorità e rinsaldare il patto. Dopo quasi due ore di colloquio toccava ancora a Guerini commentarne l’esito. Non si era parlato di voto anticipato e anzi Renzi avrebbe rassicurato Berlusconi sulla volontà di proseguire la legislatura fino alla naturale conclusione nel 2018. I due leader concordavano «un’accelerazione del percorso della legge elettorale e della sua calendarizzazione». I nodi restavano gli stessi dell’incontro di agosto, le liste “semi-bloccate”, la (unica) o le soglie (coalizzati e non) e a chi destinare il premio (lista o coalizione). Al netto delle dichiarazioni di voler accelerare era necessario discutere ancora delle questioni rimaste irrisolte. Così il 25 settembre l’Ufficio di Presidenza della I commissione di Palazzo Madama, che aveva il compito di calendarizzare la riforma che attendeva nei cassetti della Affari costituzionali dal 9 aprile, iniziava una serie di rinvii della decisione.

Dal 10 al 12 ottobre si teneva il primo congresso nazionale di Ncd¹⁴¹. Il tema caldo era quello legato alle alleanze. La linea adottata dai vertici Alfano e Quagliariello non è stata quella di una genuflessione ai piedi del Cavaliere. In entrambe le Regioni Ncd si sarebbe presentata insieme e

¹⁴⁰ <http://passodopopasso.italia.it/>

¹⁴¹ Apertura venerdì 10 e sabato 11 nel borgo di Conversano (Bari) e chiusura a Ceglie Messapica (Brindisi) domenica 12.

accanto solamente all'Udc. L'idea era probabilmente quella di costruire una forza di centro più che di destra in grado di attrarre i moderati e i cattolici. In questa ottica come in quella di tornare in futuro con Berlusconi ma con una propria forza ed una propria identità era coerente presentarsi "da soli". In questo quadro veniva presentata la propria proposta di modifica dell'Italicum: sì al premio alla lista vincente, drastica riduzione delle soglie di sbarramento e rivisitazione del sistema per l'assegnazione di seggi. Facile con una proposta del genere, soprattutto sui primi due punti, ottenere un accordo col Premier che sentiva sempre più la "vocazione maggioritaria" di veltroniana memoria e aspettare la decisione finale di Berlusconi che se non aveva dato il suo assenso (probabilmente anche su consiglio di Verdini), non aveva assolutamente chiuso all'ipotesi.

Proprio Denis Verdini, padre del Nazareno e ideatore dello schema che avrebbe consentito ancora una volta a Forza Italia di essere il polo di aggregazione delle forze di centrodestra, difficilmente poteva essere d'accordo su un così deciso cambio di rotta. Del resto la volontà di Berlusconi è sempre stata la stessa, vincere le elezioni. Perché allora pensare di correre da soli? Senz'altro ci si scrollava di dosso un notevole lavoro. Non era più necessario rastrellare il più alto numero di piccole liste (vere o meno vere) utili a gonfiare il proprio risultato, non era necessario promettere in cambio qualcosa agli altri per far parte della coalizione "delle libertà" e non sarebbe più servito contrattare l'appoggio degli alleati per ogni azione, che fosse di governo o di opposizione. Il partito di Berlusconi non era più forte come una volta e anzi aveva appena toccato il suo minimo storico e per immaginare di lottare alle prossime politiche serviva quantomeno raddoppiare il proprio bacino elettorale. Non certo una bazzecola. Ci voleva tanto ottimismo per pensare di farcela. Oltre alla fiducia di recuperare consenso c'era anche una buona base di realismo e concretezza. L'offerta politica era fortemente cambiata rispetto al 1994. Il partito a destra forte nel centro sud, AN, non esisteva più. Quello del Nord, la Lega, non era più il partito "dei padani" e a guidarlo non c'era più Bossi, con cui il Cavaliere aveva senz'altro un buon rapporto. Il segretario leghista era Matteo Salvini che, sull'esempio del Front National della transalpina Marine Le Pen, puntava a diventare il partito della destra nazionale. La linea politica del partito della Meloni, Fratelli d'Italia, era più vicina alla Lega che a FI. Era chiaro che anche Alfano e i suoi non morissero dalla voglia di tornare tra le braccia di Berlusconi. Per quest'ultimo poi non sarebbe stato certo agevole spiegare ai suoi elettori le motivazioni di una alleanza con chi aveva tradito il loro voto e abbandonato il leader nel momento di maggior bisogno per andare a fare un governo con "la sinistra". Certo i più piccoli, Ncd e FdI, rischiavano seriamente di sparire ma forse, in considerazione delle strade politiche intraprese da ognuno, la scelta di tornare ad allearsi, in termine di consenso ricevibile, non avrebbe premiato nessuno. Del resto il Cavaliere aveva sicuramente chiaro già dall'estate appena trascorsa che ricreare una "sommatoria" di partiti, un "cartello elettorale" buono per racimolare voti non era

più possibile. Chi voleva entrare in una “piattaforma politica comune”, abbandonando il suo più o meno vecchio simbolo, era il benvenuto, gli altri avrebbero badato a se stessi da soli.

Così, dopo aver stuzzicato i propri senatori¹⁴² e avergli ribadito di essere ancora «in campo per tornare a vincere», iniziava a spezzare lance in favore della svolta bipartitica, condivisa con Renzi, sui suoi canali di informazione, Il Giornale e Canale 5¹⁴³. In una intervista a Tg5, andata in onda il 21 ottobre, scopriva pubblicamente le carte: «Renzi vuole un partito unico di centrosinistra? Io ho la stessa strategia per il centrodestra, con Forza Italia». «Noi italiani dal 1948 ad oggi purtroppo non abbiamo mai imparato a votare e ultimamente, anche a causa della par condicio che assegna al più piccolo partito che si presenta per la prima volta lo stesso spazio televisivo e radiofonico che assegna ai partiti più grandi, favorendo così il frazionamento del voto, per ottenere una maggioranza in Parlamento siamo costretti a mettere insieme una coalizione di molti partiti. È stato così nella prima Repubblica, è così ancora adesso». All'interno del partito però non tutti la vedevano nello stesso modo. Per alcuni la strada del bipartitismo, della governabilità, del non frazionamento del voto, era quella giusta. Per altri come lo stesso Verdini e come il principale oppositore interno, Raffaele Fitto, si stava per andare incontro ad un “suicidio politico”.

Mercoledì 5 novembre era il giorno di un nuovo incontro a Palazzo Chigi. Un pranzo di lavoro durato oltre due ore dove Berlusconi arrivava accompagnato dal solo Letta. Verdini era arrivato da solo poco prima. Forse una semplice coincidenza forse no. Questa volta al centro del dibattito più che le modifiche da apportare alla legge elettorale c'erano i tempi. La questione preferenze era sempre lì. Ma più che per la volontà del Premier di accontentare chi glielo chiedeva, se ne parlava per essere sicuri che la disposizione sugli eletti bloccati non potesse in alcun modo incorrere in una sentenza di incostituzionalità. Renzi premeva per avere il nuovo testo approvato dalla Affari costituzionali del Senato entro la fine dell'anno. Berlusconi pur condividendo l'idea aveva il problema di far digerire la modifica al suo gruppo e allo stesso tempo conservava la paura di un ritorno alle urne anticipato rispetto al 2018 che non gli avrebbe consentito di lavorare per dare competitività alla nuova FI. La situazione giudiziaria era sempre meno dura e a febbraio sarebbe terminata la pena del processo Mediaset. Per gennaio poi erano previste ma non confermate le dimissioni del Capo dello Stato. Ecco spiegate le ragioni delle melina berlusconiana, rallentare leggermente per rimanere centrale nella politica italiana fino a quando non fosse stato nella condizione di tornare a fare campagna elettorale.

¹⁴² «Non potete pensare che dopo tutto quello che ho fatto nella vita possa uscire di scena così».

¹⁴³ Interventi sia ne “La Telefonata” che al Tg5.

Il 10 novembre è il giorno del vertice di maggioranza in cui Alfano e Renzi stringono il “patto di S. Martino”. Accanto al principio assoluto della governabilità entra in scena quello della rappresentatività. Coerentemente con la concessione del premio alla lista non era più necessario prevedere soglie diverse per coalizzati e non. La soglia prevista dall'accordo era il 3%. Una cifra che quasi assicurava la sopravvivenza di Ncd (e FdI) e conseguentemente non poteva far felice FI. Il patto si dava come orizzonte temporale il termine previsto del 2018 entro il quale occorreva approvare, oltre alla legge elettorale, la riforma costituzionale, quella del lavoro e la delega fiscale. Una mossa abile del Premier che mantenendo la via del bipartitismo garantiva la sopravvivenza dell'alleato di governo, che non poteva che essere più incline alla collaborazione, e metteva pressione al contraente del Nazareno: «Lo schieramento che vota le riforme è lo stesso che voterà il futuro Presidente della Repubblica. Chi si mette fuori dall'uno, sarà inevitabilmente fuori dall'altro». Due giorni dopo, il 12, si incontravano nuovamente a Palazzo Chigi Renzi e Berlusconi. Il tema era sempre lo stesso. Al termine dell'incontro per la prima volta i due rilasciavano un comunicato congiunto in cui ribadivano che «l'impianto dell'accordo è oggi più solido che mai». L'accordo era pressoché totale. La soglia necessaria per il premio (per ottenere il 55% dei seggi) arrivava al 40% e il numero dei collegi era ridotto a 100. Pubblicamente non c'era ancora accordo ne sul soggetto cui destinare il premio, lista o coalizione, né sulla quota della soglia unica. La non ufficializzazione di un accordo che in realtà già c'era era un toccasana per entrambi. Consentiva a Berlusconi di risolvere il problema della tenuta dei suoi gruppi dimostrando di non aver ceduto al fiorentino su nessuno dei punti più delicati. Renzi dimostrava di non subire alcun diktat da parte del milanese e conservava le speranze di fare legge elettorale e Capo dello Stato a larga maggioranza. Fatto l'accordo si poteva partire. La commissione Affari costituzionali del Senato nominava relatrice la sua Presidente Anna Finocchiaro che annunciava l'inizio dell'esame dell'Italicum per il 18 novembre. Interpellata sulle possibilità di una conclusione entro i tempi auspicati da Renzi diceva: «Se c'è un buon grado di condivisione si può concludere a dicembre».

Mentre la Commissione alla Camera aveva iniziato l'indagine conoscitiva per l'istruttoria legislativa con le audizioni di funzionari, membri del governo ed esperti arrivava il giorno delle elezioni regionali. Il 23 novembre il Pd vinceva sia in Calabria che in Emilia-Romagna. A trionfare non era stato tanto il “partito della Nazione”, per usare le parole di Renzi, quanto quello dell'astensionismo. La rossa Emilia passava dal 68,07% dei votanti del 2010¹⁴⁴ al 37,70%. In Calabria la differenza era meno netta ma si passava comunque dal 59,27% al 44,08%. Si parlava di oltre 1 milione di votanti in meno in Emilia e di quasi 300 mila in Calabria. Per Renzi il problema dell'astensionismo non

¹⁴⁴ Le elezioni regionali del 2010 si sono tenute in tredici Regioni il 28 marzo.

poteva essere imputato al Pd e soprattutto a lui: «La vittoria nostra è netta mentre l'astensionismo è un problema di tutti». La vittoria del Pd (e della coalizione di centro sinistra¹⁴⁵) era stata effettivamente schiacciante avendo dato 20 punti percentuali al principale competitor in Emilia e avendo quasi triplicato il risultato dei secondi arrivati in Calabria¹⁴⁶. Certamente i ripetuti e recenti scandali sui reati e sulle spese illegittime di consiglieri regionali di tutti i colori politici non avevano incoraggiato l'elettorato a recarsi alle urne. In Emilia poi, dopo le polemiche tra Renzi, Landini e la Camusso, era venuta a mancare la copiosa mobilitazione operaia. In Calabria però il Pd era riuscito non solo a mantenere il proprio consenso, ma addirittura ad incrementarlo, considerando i voti di coalizione, di quasi 150 mila preferenze. Era quindi vero che «l'astensionismo era un problema di tutti». E quello ad avere i maggiori problemi era ancora una volta Berlusconi. Probabilmente il sentore di una sconfitta quasi certa non aveva indotto il popolo moderato a scomodarsi da casa ma questo non poteva bastare a spiegare una netta *débâcle*. In Calabria FI si presentava senza i partiti centristi che con l'Ncd presentavano un proprio candidato. Insuccesso per entrambi. La coalizione del 2010 aveva ricevuto oltre 600 mila voti. Se pure sommiamo i risultati della coalizione azzurra, 180 mila circa, con quella centrista, 70 mila circa, non arriviamo neanche alla metà del precedente risultato. In Emilia le coalizioni azzurre erano molto simili nelle due tornate elettorali¹⁴⁷. Cambiavano però in maniera netta i rapporti di forza interni. La Lega cresceva dal 13,68% al 19,42% mentre FI passava dal 24,56% all'8,36%. Un cambiamento causato in realtà dalla costanza del voto leghista e dal crollo di quello azzurro che si trovava in meno circa 400mila voti¹⁴⁸. La scissione di Alfano aveva portato via gli spiccioli e anzi anche l'Udc che pur doveva essere rinforzata da Ncd subiva un arretramento. Altro notevole ridimensionamento quello del M5S che in Calabria sfiorava il 5% e restava senza seggi e in Emilia col 13,3% otteneva cinque seggi. Un bottino decisamente magro per quello che era stato il secondo partito delle europee, del Senato e il primo della Camera¹⁴⁹. Un tale contesto non poteva far presagire una prossima vittoria del centrodestra. Le possibilità di alleanze erano sempre minori mentre i malumori all'interno di FI erano sempre più grandi. Immediato l'attacco di Fitto che sul suo blog criticava tutto il partito, dalla gerarchia alla linea politica passando per il tipo di comunicazione, invitandolo a rifondarsi per

¹⁴⁵ In Emilia a sostegno di Stefano Bonaccini c'erano Pd, Sel, Emilia Romagna Civica e Centro Democratico-Democrazia Solidale. In Calabria a sostegno di Gerardo Mario Oliverio c'erano Pd, Oliverio Presidente, Democratici Progressisti, Calabria in Rete-Campodemocratico, la Sinistra, Autonomia e Diritti, Centro Democratico e Nuovo CDU.

¹⁴⁶ In Emilia il csx ha vinto con il 49,05% dei voti, seguito da cdx col 29,85%, M5S 13,3%, L'Altra Emilia Romagna 4%. Senza seggi Ncd-Udc col 2,63% e Liberi cittadini con lo 0,98%. In Calabria il csx ha vinto con il 61,41%, seguito da cdx col 23,58%, Ncd-Udc 8,7%. Senza seggi M5S col 4,96% e L'Altra Calabria con l'1,28%.

¹⁴⁷ Nel 2010 Anna Maria Bernini era sostenuta da Pdl, Lega e La Destra-Autonomia per l'Emilia-Romagna. Nel 2014 Alan Fabbri era sostenuto da FI, Lega e FdI.

¹⁴⁸ La Lega passava da 288.601 a 233.439 voti. Il Pdl prendeva 518.108 voti mentre FI ne riceveva 100.478.

¹⁴⁹ Nel 2010 nessun candidato grillino in Calabria. In Emilia invece il candidato Giovanni Favia col 7% (161.056 voti) aveva ottenuto due seggi. La candidata nel 2014, Giulia Gibertoni, grazie a soli 6 mila voti in più (167.022), ha quasi raddoppiato il risultato, 13,3%.

«avere ancora un ruolo nella vita politica italiana»¹⁵⁰. Come poteva Berlusconi convincere i suoi parlamentari a votare una legge elettorale che avrebbe ridotto considerevolmente le possibilità di riconferma della propria poltrona parlamentare? La possibilità di poter far contare il proprio voto nell'elezione del successore di Napolitano non era poco ma forse non abbastanza. Nel successivo ufficio di presidenza FI il Cavaliere, dopo aver difeso l'operato verdiniano¹⁵¹, spiegava con concretezza la motivazione per cui si doveva rimanere uniti: «Non possiamo rompere, daremmo a Renzi il pretesto per andare alle elezioni. E ora non ce lo possiamo permettere».

La Affari costituzionali continuava i suoi lavori terminando il giro di audizioni sulla riforma elettorale. I costituzionalisti avevano espresso pareri contrastanti su diversi punti. Il profilo più discusso, a cominciare dagli ex presidenti della Consulta Gaetano Silvestri e Giuseppe Tesaurò, era relativo alla costituzionalità di avere al momento dell'approvazione dell'Italicum due sistemi elettorali differenti per le due Camere. Iniziava così a prendere corpo l'idea di inserire una norma transitoria che avrebbe differito l'entrata in vigore della legge, magari al momento dell'approvazione delle riforme del Senato e del Titolo V. Questa era una soluzione coerente in considerazione del profondo legame tra Italicum e ddl Boschi. Tuttavia poteva non essere accettata dal Premier, non tanto per la volontà di terminare la legislatura prima della naturale scadenza, quanto per il timore che un imprevisto naufragio della riforma costituzionale portasse anche all'inabissamento della legge elettorale.

Timore condiviso anche da Napolitano che convocava Renzi al Colle per avere rassicurazioni sul percorso delle riforme. Che il Capo dello Stato avrebbe lasciato di lì a poco era ormai noto a tutti. In Parlamento iniziava il totonomi e la gara per indovinare la data delle dimissioni. L'agenda Napolitano era fitta di impegni sino al 31 dicembre, giorno del discorso di fine anno ai cittadini. Le date corrispondevano. Napolitano aveva accettato un mandato protempore legato al cammino delle riforme. Il Premier voleva ricompensare il suo spirito di servizio arrivando quantomeno entro dicembre al giro di boa delle due principali riforme.

Berlusconi a fine mese veniva intervistato dal CorSera. La proposta dell'ex Premier era di procedere innanzitutto con l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Un'idea nata per cercare di calmare le acque sempre più torbide all'interno del partito e soprattutto per essere certo di eleggere insieme a Renzi il nuovo inquilino del Colle. Renzi però, ospite di Lucia Annunziata su Rai3,

¹⁵⁰ «Basta con le nomine. Basta con i gruppi autoreferenziali che hanno determinato in questi mesi una politica e una comunicazione inefficaci e prive di qualunque credibilità, bocciate senza appello dai nostri elettori. E soprattutto basta con una linea politica incomprensibile, ambigua, che oscilla tra l'appiattimento assoluto verso il Governo nei giorni pari, e gli insulti al Governo nei giorni dispari. Forza Italia, se vuole ancora avere un ruolo nella vita politica italiana e recuperare i milioni di elettori delusi e astenuti, deve letteralmente rifondarsi».

¹⁵¹ «Ringrazio Denis perché altrimenti oggi noi saremmo irrilevanti come altri partiti».

rifiutava nettamente.¹⁵² «Io faccio di tutto perché finisca la guerra civile in Italia. Voglio che Berlusconi stia al tavolo, ma ho idee diverse. Berlusconi è una persona che sta al tavolo ma non dà le carte». Escludendo che il nome del Quirinale fosse tra “le carte” parlava del percorso di quelle sul tavolo: «entrambe le riforme saranno in Aula prima di Natale», ma «per fine anno non ce la facciamo» (ad approvarle). La volontà di Renzi si scontrava però con quella del partito trasversale dei “frenatori”. L’idea era di sospendere i lavori parlamentari, quindi congelare le riforme in cantiere, dando precedenza istituzionale al dibattito per l’individuazione di un degno sostituto. Napolitano non poteva accettare che un congelamento fosse addebitato alle sue personali valutazioni che «per loro natura (erano) da tenere completamente separate dall’attività di governo e dall’esercizio della funzione legislativa»¹⁵³. Renzi incassava l’assist e stabiliva l’accelerazione dell’iter con il sì quasi unanime della direzione Pd¹⁵⁴. A questa non aveva però partecipato la minoranza che, capitanata dal bersaniano Miguel Gotor e da Vannino Chiti, prometteva battaglia al Senato. L’obiettivo principale erano i capilista bloccati. Era grande il rischio che nel formulare le liste per le prossime politiche il Segretario potesse tagliare troppe teste o comunque inserirle in fondo alle liste. Fondamentale era quindi eliminare o ridurre il più possibile la quota di “nominati” in favore di candidati scelti con le preferenze¹⁵⁵. La possibilità di posticiparla al 2016 era invece un’ipotesi più che concreta e funzionale a tranquillizzare sostanzialmente tutti i parlamentari (esclusi i renziani) e ad evitare che i malumori esplodessero quando il Parlamento si sarebbe riunito in seduta comune. Renzi si era convinto dell’inserimento della “clausola di salvaguardia”.

Iniziava l’ultimo mese dell’anno. La relatrice Finocchiaro avrebbe presentato i propri emendamenti che recepivano l’accordo Renzi-Berlusconi. Premio alla lista al 40% per il 55% dei seggi, sbarramento al 3%, capilista bloccati e preferenze per gli altri, nei 100 collegi plurinominali. Entro il 10 dicembre doveva terminare la discussione generale e (entro le 20) essere presentati tutte le proposte di modifica. In Commissione Gotor riproponeva la possibilità di consentire apparentamenti tra liste al secondo turno. Per il senatore sarebbe stata una modifica necessaria per il mantenimento del prezioso schema dell’alternanza bipolare conquistato negli ultimi venti anni. Con il premio alla lista vedeva il rischio di un nuovo assetto centrista che non poteva che riprodurre i tratti consociativi e trasformistici tipici della Prima Repubblica. Favorevole a questa soluzione Quagliariello, che però era più preoccupato dalla necessità di ridurre gli elementi di casualità

¹⁵² La sera del 30 novembre interveniva su Rai3 ospite a 'In mezz'ora', il programma, di Lucia Annunziata.

¹⁵³ In una nota pubblicata il 1 dicembre.

¹⁵⁴ Solo due i voti contrari.

¹⁵⁵ Una delle proposte più interessanti della minoranza prevedeva che il capolista bloccato venisse eletto nei soli collegi dove il partito riusciva ad eleggere almeno due deputati. Stando ai risultati delle europee ci sarebbe riuscito solo il Pd. Per questo la proposta non sarebbe stata accettata da nessuno dei favorevoli alla riforma.

nell'attribuzione dei seggi cosiddetti eccedentari. D'accordo con entrambi Mineo che sottolineava come il rapporto tra parlamentare e collegio elettorale non poteva che essere ulteriormente ridotto da un meccanismo che combinava capilista nominati con deputati eletti con la redistribuzione dei resti su base nazionale e altri ancora attraverso le candidature plurime o l'attribuzione del premio di maggioranza. Le soluzioni erano l'introduzione delle preferenze o l'utilizzo del sistema francese, un doppio turno di collegio che ha il pregio di garantire il rapporto eletto-elettore e quello di poter formare nuove alleanze tra i due turni. Complessivamente per la maggioranza dei senatori in Commissione era evidente come il sistema di liste bloccate abbia favorito persone non meritevoli provocando un ulteriore distacco della società civile dalla politica. Certamente vero che un sistema basato sulle preferenze potrebbe favorire coloro che hanno maggiore disponibilità economica per sostenere le proprie campagne, tuttavia in questo contesto ritenevano fondamentale andare in quella direzione, per ricostruire un rapporto trasparente elettori-eletti in cui il circuito della responsabilità fosse evidente. Anche Bersani attaccava la norma sui capilista che a detta dell'ex segretario avrebbe creato una disparità tra elettori di un partito sopra il 20% che poteva eleggere qualcuno con le preferenze e quelli di un partito sotto il 20 che avrebbe solamente nominati. Nonostante i tentativi e le pur valide argomentazioni della minoranza l'impressione era che il testo fosse più che blindato.

Intanto Renzi intervistato da Enrico Mentana e Marco Travaglio a "Bersaglio mobile" su La7 sosteneva che «nel patto del Nazareno non c'è l'agibilità politica del Cavaliere né il tema del Quirinale», mentre Berlusconi dalle colonne dell'Huffington Post rilanciava: "Da Renzi mi aspetto un percorso di condivisione che consenta al paese di avere un capo dello Stato che non sia espressione solo della sinistra, come è stato con gli ultimi presidenti, ma sia una figura di garanzia per tutti gli italiani". Le beghe per il Premier non si esaurivano con Italicum e Capo dello Stato. Il ddl Boschi dopo quasi tre mesi in Commissione alla Camera non era ancora riuscito ad arrivare all'Aula per la pioggia di emendamenti presentati dalla minoranza Pd.

Intervenendo alla Leopoldina dell'8 dicembre, la convention dei giovani democratici organizzata a Roma, il Premier spiegava i vantaggi del meccanismo dei capilista bloccati: «Il partito che vince su 100 collegi indicherà un capolista e questo costringerà a una selezione della classe dirigente senza spartire i posti tra le correnti. La legge elettorale con il meccanismo del collegio e poi delle preferenze ci impone di essere un partito serio». Il giorno successivo era un giorno fondamentale. Si votava l'ordine del giorno n.1 presentato dai senatori leghisti Calderoli e Bisinella che prevedeva modifiche tra cui quelle per rendere immediatamente applicabile il Consultellum e per rimandare l'entrata in vigore della nuova legge all'approvazione della riforma costituzionale. L'odg veniva

approvato con lo stralcio di entrambe le proposte appena dette. La relatrice assicurava che il tema della clausola sarebbe stato successivamente approfondito e il Ministro Boschi pur ritenendola politicamente inutile riteneva ragionevole l'inserimento di una data certa. Le relatrice Finocchiaro presentava i suoi emendamenti riaprendo il temine per presentare subemendamenti a questi entro l'11. Tutto secondo copione con l'aggiunta della previsione della preferenza di genere. Sarebbe stato quindi possibile esprimere due preferenze ma per candidati di sesso diverso. I candidati all'interno delle liste sarebbero stati collocati secondo un ordine alternato di genere e «a pena di inammissibilità della lista, nel numero complessivo dei candidati capolista nei collegi di ciascuna circoscrizione non possono esservi più del sessanta per cento di candidati dello stesso sesso, con arrotondamento all'unità superiore». In barba alle proteste della minoranza la possibilità del capolista di pluricandidarsi veniva alzata da 8 a 10 collegi. Per affrontare il partitone degli oppositori e dei frenatori e per cercare di mantenere la velocità necessaria per raggiungere l'obiettivo prefissato Renzi decideva di minacciare l'utilizzo di una pericolosa arma. Andava bene prevedere una clausola di salvaguardia ma in caso di caduta del governo non si sarebbe votato con il Consultellum, che nonostante un particolare sistema di soglie difficilmente avrebbe dato in ogni caso la maggioranza al Pd, ma con il Mattarellum¹⁵⁶. Il 10 dicembre era una giornata di fuoco. Alla Camera il governo andava sotto nella votazione dell'emendamento che eliminava i cinque senatori ancora previsti di nomina presidenziale grazie al voto della minoranza Pd e del fittiano Maurizio Bianconi. Un segnale che la fronda azzurra era pronta a combattere e a non seguire più il Nazareno. Infuriato il Premier¹⁵⁷ come Emanuele Fiano, relatore del ddl Boschi e capogruppo Pd in I commissione: «In politica all'interno di un partito non si manda mai sotto il governo e il suo capogruppo». I renziani Stefano Collina, Andrea Marcucci e Francesco Verducci rispondevano al Senato presentando l'emendamento per la reviviscenza transitoria del Mattarellum¹⁵⁸. Gotor ne presentava uno che puntava alla abolizione dei capolista bloccati, ma a spiccare senza dubbio gli emendamenti della Lega. Calderoli si era presentato fisicamente in Commissione con tre carrelli pieni di scatoloni per un totale di 10.500 emendamenti a sua prima firma. Il giorno successivo in Commissione Bilancio ancora Marcucci, questa volta insieme a Franco Mirabelli, presentava una proposta di correzione alla legge di stabilità. Veniva prevista la possibilità per le sette Regioni che dovevano rinnovare gli organi a marzo 2015 di posticipare il proprio mandato per 60 giorni in modo da tornare alle urne

¹⁵⁶ Su Twitter il vicepresidente Giachetti scriveva: «Vedo che ancora si discute su norma di salvaguardia. Se la si vuole davvero non cincischiare, è pronta: è il ritorno al #mattarellum».

¹⁵⁷ «Pensano di intimidirci, hanno tradito un vincolo, ma non mi conoscono. Si divertono a mandarci sotto per far vedere che esistono, persino a costo di votare con Grillo e Salvini. Questo è il loro livello. Non hanno tenuto fede alla parola data. Però non vale la pena arrabbiarsi. Andranno sotto in aula. E quindi andiamo avanti».

¹⁵⁸ "L'Italicum entra in vigore dal 1 gennaio 2016. Nel periodo transitorio dall'approvazione della legge elettorale alla sua effettiva validità, viene ripristinato il Mattarellum".

a maggio insieme agli oltre mille Comuni in scadenza. Un modo per avere un turno unico in cui incoraggiare l'affluenza e risparmiare, secondo le stime di Palazzo Chigi, circa 150 milioni di Euro. Ma un modo indiretto anche per minacciare un *election day* in primavera anche per le politiche. Elezioni che si potevano tra l'altro svolgere col Mattarellum, che con i suoi collegi uninominali, disegnava un quadro preciso ai ribelli forzisti e alla minoranza democratica. Tutti i candidati nei collegi sarebbero stati scelti dalle segreterie dei partiti. Per l'opposizione interna a Renzi sarebbe stato un massacro. Molto meglio però non sarebbe andato Berlusconi che oltre alla storica allergia alla Mattarella doveva fare i conti con sondaggi che nella migliore prospettiva consegnavano un terzo posto a FI. Il Premier con questa nuova mossa riusciva ancora una volta mettere i suoi "alleati" sotto scacco. Venivano quindi presentati le ultime proposte di modifica all'Italicum "2.0". Calderoli si presentava con oltre 5 mila emendamenti e con un mattarello di legno cui era attaccato un cartello con scritto "Mattarellum per Renzi". Il senatore ironicamente commentava «Il Mattarellum è così osannato da tutti che lo portiamo fisicamente». Seguiva la Lega, che in totale presentava più di 15 mila emendamenti, Forza Italia con i suoi 1650. Poco più di 100 quelli di Sel, una ventina quelli del Pd e una decina quelli dei grillini.

Alla Camera la battaglia continuava anche di sabato⁽¹³⁾. La Bindi, Cuperlo e gli altri della minoranza avevano chiesto la sostituzione in Commissione perché in dissenso col governo. Dopo una lunga trattativa gli esponenti della minoranza decidevano di uscire in blocco prima della votazione degli ultimi emendamenti al ddl Boschi¹⁵⁹, evitando al governo di finire nuovamente sotto. Poco prima di mezzanotte la Commissione approvava il testo e votava il mandato al relatore consentendo alla riforma di arrivare all'esame dell'Aula per il 16 come previsto dal disegno renziano.

Lunedì 15, mentre dal Quirinale filtrava la notizia che Napolitano avesse fissato il giorno delle dimissioni al 14 gennaio, ovvero subito dopo il discorso di rendicontazione finale di Renzi sul semestre italiano di Presidenza europea, andava in scena a Palazzo Chigi un altro incontro inaspettato. A varcare la soglia era un altro ex inquilino, il Professore Romano Prodi. Ufficialmente si è parlato di questioni internazionali. Incontrare il padre dell'Ulivo non poteva che far pensare a una sua possibile ricandidatura per il Colle. Una possibilità che non poteva che addolcire la guerriglia della minoranza e nello stesso tempo essere usata come arma di pressione sul Cavaliere. Calando un asso del genere Renzi avrebbe potuto grazie alla ritrovata compattezza del suo partito eleggere l'ex Premier a maggioranza alla quarta o quinta votazione. Uno scenario teoricamente non voluto da Renzi ma sicuramente non desiderato da Berlusconi. Il giorno successivo mentre Palazzo

¹⁵⁹ Quelli relativi all'art.3 del ddl riguardanti: i senatori di nomina presidenziale, il quorum per l'elezione del capo dello Stato e il giudizio di costituzionalità preventivo sulla legge elettorale.

Madama bocciava sorprendentemente un nuovo ordine del giorno Calderoli che rimandava l'entrata in vigore dell'Italicum a non prima della fine della primavera 2016¹⁶⁰, al Quirinale il Presidente Napolitano teneva un discorso durante la tradizionale cerimonia di saluto alle alte cariche dello Stato al Quirinale. Nelle sue parole, che marcavano l'importanza della legislatura delle riforme, lodi a Premier e opposizioni uniti da un «senso di responsabilità nazionale» e stoccate ai frenatori¹⁶¹. Il governo tentava di arrivare ad un accordo con Calderoli e la Lega per il ritiro dell'incredibile mole di emendamenti presentati. I margini della trattativa erano però decisamente ridotti. La nuova Lega “nazionale” di Salvini puntava soprattutto a distinguersi dagli altri partiti di “destra” opponendo al governo una dura opposizione. La volontà ostruzionistica era evidente ma la Boschi predicava calma: «A tutto c'è una soluzione». Il nome era sempre il medesimo, il Patto del Nazareno. Nella stessa giornata si erano incontrati in gran segreto “l'uomo dei conti”, deputato Pd e sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Luca Lotti e quello che restava ancora l'ambasciatore di fiducia del Cavaliere, Denis Verdini. L'accordo raggiunto prevedeva che, per superare l'ostruzionismo, l'Italicum sarebbe andato in Aula alla prima seduta disponibile senza avere votato né un testo né il mandato al relatore, in cambio dell'accelerazione veniva garantito l'inserimento della clausola di salvaguardia che avrebbe rimandato l'entrata in vigore a non prima dell'estate 2016. A dimostrazione della solidità dell'accordo, il Premier indicava ai suoi di non sostenere più la norma transitoria che avrebbe previsto l'applicazione del Mattarellum fino all'entrata in vigore dell'Italicum. Un altro capitolo del Nazareno che non poteva che lasciare intendere che anche l'elezione del capo dello Stato fosse una tappa del percorso condiviso¹⁶². Si era entrati nel momento chiave, il compromesso era stato raggiunto. La strada era segnata tanto che mercoledì 17 durante i saluti al Corpo diplomatico Napolitano esordiva così: «La prossima fine del 2014 e l'imminente conclusione del mio mandato presidenziale...». Il bersaniano Gotor leggeva così la situazione: «Questa non è una partita a poker, ma una pattinata sul ghiaccio. È dinamica non statica». In questo ballo sul ghiaccio prima si doveva completare il salto dell'Italicum per concludere la performance con l'elezione per il Colle. L'obiettivo della minoranza era di farlo scivolare prima del salto e renderlo più disponibile a trovare una soluzione condivisa per il gran finale dove altrimenti, cadendo di volto sul ghiaccio, poteva farsi davvero male. Renzi doveva quindi essere un

¹⁶⁰ Il senatore Calderoli a caldo commentava: «Anche Renzi ha paura del voto», (a parte Sel e M5s) «ho visto il parere contrario di tutti gli altri partiti che per due mesi hanno sempre sostenuto delle tesi e che oggi si sono comportati in maniera diametralmente opposta. Chissà perché...»

¹⁶¹ «Non possiamo essere ancora, è vizio antico, il Paese attraversato da discussioni che chiamerei ipotetiche: se, quando e come si possa o si voglia puntare su elezioni anticipate, da parte di chi e con quali intenti; o se soffino venti di scissione in questa o quella formazione politica, magari nello stesso partito di maggioranza relativa. È solo tempo, e inchiostro, che si sottrae all'esame dei problemi reali che sono sul tappeto. È solo un confuso, nervoso agitarsi che torna ad evocare lo spettro dell'instabilità. E il danno può essere grave».

¹⁶² A tal proposito Lotti aveva già iniziato a calcolare quanti franchi tiratori ci potessero essere in entrambi gli schieramenti. Nel Pd il numero oscillava tra i quaranta e gli ottanta, in FI dovevano essere circa cinquanta.

ballerino perfetto. Il primo passo è stato intelligente come di consueto. La clausola della data sarebbe stata posta in fondo alle votazioni. Queste secondo l'accordo non si sarebbero svolte su un testo licenziato dalla Commissione bensì sul testo approvato dalla Camera. Zanda spiegava come: «La data di entrata in vigore di una legge è la norma che chiude la legge». In realtà Renzi non si fidava della tenuta di Forza Italia, soprattutto su punti chiave come il premio alla lista, e prima di votare quella norma voleva essere sicuro che il Patto avesse tenuto. La diffidenza era in ogni caso da tutte le parti. Verdini rientrava a Palazzo Chigi per confrontarsi ancora sui dettagli del testo della clausola. Anche la Lega, Ncd e la minoranza Pd desideravano conoscerne il contenuto ed avere la certezza della sua approvazione prima di esprimere posizioni definitive per le votazioni.

Venerdì 19 era un giorno fondamentale. L'ultimo giorno di lavoro per gran parte dei parlamentari. Più che un'aria natalizia si respirava forte tensione. Il governo aveva chiesto il voto di fiducia sulla legge di stabilità. I banchi erano quindi al completo. Non c'era occasione migliore per portare l'Italicum direttamente in Aula. Il voto di fiducia era previsto per la mattina, dopo di che la Commissione, preso atto dell'impossibilità di svolgere un lavoro "utile" a causa del forte ostruzionismo che le impediva di istruire i lavori d'Aula, avrebbe ritenuto ragionevole andare direttamente in Aula. Il via libera finale di Palazzo Madama alla legge arrivava all'alba dopo una giornata all'insegna del caos. Dopo ben quattro rinvii da parte dell'esecutivo, il testo arrivava in Aula solamente in serata¹⁶³. La Capigruppo fissava a dopo mezzanotte la prima "chiama" per votare il maxi-emendamento costituito di un solo articolo con 755 commi. M5S non partecipava al voto mentre FI prima usciva dall'Aula e poi rientrava annunciando voto contrario. I Gruppi di opposizione hanno denunciato le forzature procedurali di un Governo "pasticcione e tracotante", che minava la credibilità delle istituzioni. Un Governo che prima ha rallentato i lavori in Commissione con ottanta emendamenti, poi ha presentato un testo confuso, pieno di errori e privo di copertura. Imprecisioni e refusi vengono riconosciuti dallo stesso viceministro all'Economia Enrico Morando: «Il governo accetta e si scusa per gli errori commessi anche nella relazione tecnica ma abbiamo cercato di rendere più leggibile il testo». Le polemiche continuavano sino all'alba quando con 162 voti favorevoli e 37 contrari il maxi-emendamento diventava legge. Il Presidente Grasso sospendeva la seduta per convocare la Capigruppo. La seduta riprendeva dopo le sei del mattino con l'annuncio dell'approvazione del nuovo calendario dei lavori fino all'8 gennaio 2015 da parte della Conferenza. Serviva il voto dell'Aula per confermare o eventualmente modificare quanto stabilito. Molti senatori delle opposizioni prendevano la parola per proporre modifiche al calendario e soprattutto per criticare tempi e modi del governo. Nel suo intervento

¹⁶³ E con 24 ore di ritardo rispetto a quanto annunciato il giorno precedente (giovedì) dal Governo.

Calderoli rivelava di aver proposto in Commissione di ritirare i 15.003 emendamenti a sua prima firma in cambio della approvazione dell'ordine del giorno, presentato martedì 16, di «due righe che diceva che l'Italicum sarebbe stato utilizzato a partire dalla fine della primavera 2016, e cioè quello che vediamo scritto tutti i giorni sui giornali o detto in televisione, ma mai formalizzato da alcuna parte». Verso le 7e30 del mattino venivano quindi poste in votazione le proposte di modifica volte a posticipare l'incardinamento della legge elettorale, ad inserire nel calendario altri disegni di legge o ad inserire la discussione di mozioni. Il leghista Candiani chiedeva la verifica del numero legale. Dopo aver verificato che la richiesta fosse appoggiata nell'Aula risultava la presenza di un numero minimo di senatori¹⁶⁴. Le tre proposte di modifica non sono state approvate, pertanto il calendario adottato a maggioranza¹⁶⁵ nella Capigruppo era definitivo. Immediato il tweet del Premier. «Grazie a senatrici e senatori che su stabilità e legge elettorale hanno dato stanotte lezione di politica a ostruzionismi. #lavoltabuona». E ancora: «Abbiamo stoppato l'assalto alla diligenza e messo in cantiere la legge elettorale. Indietro non si torna». Se l'assalto alla diligenza era fallito gran parte del merito andava ancora una volta al supporto forzista. Una parte della maggioranza aveva fatto scattare la trappola, quattro senatori della minoranza Pd e circa la metà dei senatori Ncd¹⁶⁶ erano divenuti improvvisamente introvabili. Sono magicamente riapparsi in Aula solo quando era evidente che il numero legale sarebbe stato comunque raggiunto grazie al pronto intervento del capogruppo FI Romani che, con notevole celerità, ha richiamato 18 dei suoi garantendo così numero legale e incardinamento dell'Italicum. Tra i 18 c'era Maria Rosaria Rossi, berlusconiana fedelissima e tesoriere del partito. Un altro segnale della forza del Nazareno.

Il Premier assorbito il tentato colpo basso rispondeva con un irrigidimento. Stop alle trattative sulla clausola, l'emendamento sarebbe stato presentato per ultimo. Era così molto più complicato aspettarsi il voto favorevole dei “malpancisti” Ncd, dissidenti FI e minoranza Pd, sulle modifiche che sarebbero state riproposte in aula. Sensazione confermata da Romani: «L'accordo era per presentare subito la clausola di garanzia. In maniera preventiva. Ora le cose rischiano di complicarsi». Romani sapeva bene cosa aspettarsi da Fitto e dal seguace Minzolini¹⁶⁷. Vincenzo D'Anna, vicepresidente del gruppo Gal, gettava benzina sul fuoco della rivolta Ncd attaccando Alfano reo di preoccuparsi di proteggere solo la ristretta nomenclatura del partito lasciando gli altri

¹⁶⁴ La presenza del numero legale, ovvero della metà più uno dei componenti, è generalmente presunta. Se prima di procedere ad una votazione almeno 12 senatori ne chiedono la verifica questa viene effettuata tramite dispositivo elettronico.

¹⁶⁵ I no erano stati di M5S, Sel e Lega.

¹⁶⁶ Alcuni dovrebbero essere gli onorevoli Viceconte, Esposito, Pagano, Torrisi, Aiello, Bilardi, Gentile, Colucci, Bonaiuti e Giovanardi.

¹⁶⁷ Berlusconi invitava Fitto ad Arcore prima di Natale per trovare un accordo su legge elettorale e Quirinale. Incontro risolto con un nulla di fatto, i fittiani -circa un terzo dei parlamentari azzurri- non avrebbero votato l'Italicum sino a quando non avessero visto nero su bianco la clausola.

parlamentari in balia del proprio destino. Immaginare che la minoranza potesse sotterrare l'ascia di guerra andava oltre la fantapolitica. Renzi era atteso da un 2015 di fuoco.

Legge elettorale e “Mattarellum”

Il Capo dello Stato si era congedato dagli italiani raccomandando per l'elezione del suo successore «una prova di maturità e responsabilità nell'interesse del paese». Il Parlamento si avvicinava ad un appuntamento così importante forse ancora più frammentato dell'inizio della legislatura. I franchi tiratori tra minoranza Pd e fittiani erano almeno 140 secondo i calcoli di Lotti. Senza contare i possibili dissidenti nei gruppi minori, Ncd e Sc. L'ipotesi che più agitava il Premier era che questo schieramento riuscisse a compattarsi su alcuni punti fondamentali dell'accordo con Berlusconi, come i capilista bloccati, mettendo non solo a rischio l'approvazione dell'Italicum ma facendo arrivare all'elezione del successore di Napolitano i principali partiti in un clima di guerra civile. Il Premier forse già aveva in mente un piano. Di certo trasmetteva sicurezza annunciando su giornali e tv che «un arbitro equilibrato e saggio» capace di «rappresentare l'unità d'Italia» sarebbe stato eletto «velocemente», «senza ansia, senza angoscia, senza paura».

Le vacanze erano finite e il Senato si riuniva mercoledì 7 per iniziare la discussione generale sulla legge elettorale. Sel e M5S presentavano due questioni pregiudiziali cui si aggiungeva una sospensiva presentata ancora dai grillini. Avevano annunciato voto contrario i gruppi della maggioranza e quello azzurro. Tra gli 84 iscritti a parlare si distingueva ancora Calderoli. Il vicepresidente dell'Aula, evidenziando la difficoltà di procedere nell'esame senza relatore ha proposto di rinviare il ddl in Commissione per cinque giorni. Ipotizzando che l'interruzione dei lavori fosse dovuta all'impossibilità di un voto democratico compatto, si dichiarava disponibile a ritirare i 15 mila emendamenti ricevendo chiarimenti dal Governo sui capilista bloccati e sull'entrata in vigore della nuova legge elettorale. A quel punto interveniva la Boschi in qualità di Ministro dei rapporti con il Parlamento. Queste le parole che tutti volevano sentire: «L'impegno del governo è arrivare al 2018 ciononostante riteniamo che sia opportuno che ci sia una legge elettorale fin da subito, ma riteniamo che la sua efficacia possa essere differita ad una data successiva e quindi al 2016, coerentemente con il percorso delle riforme costituzionali». Il senatore del Carroccio soddisfatto ritirava la proposta di ritorno in Commissione e avvicinandosi al banco del Ministro le regalava un po' di carbone di zucchero. Un messaggio neanche tanto velato. In chiusura di seduta venivano respinte le tre questioni presentate. Il giorno successivo veniva fissato alle 20 del 13 gennaio il termine per la presentazione degli emendamenti. Le proposte che sarebbero state presentate erano note, le battaglie andate in scena in Commissione si sarebbero replicate in Aula.

La strategia di Forza Italia era già decisa, sostegno compatto a tutti i punti dell'Italicum tranne la concessione del premio alla lista¹⁶⁸ e il nuovo sistema delle soglie.

Venerdì 9 Renzi ospite di Lilli Gruber a Otto e Mezzo dichiarava spavaldo: «Anche se ci fosse un accordo preventivo io dico che il voto buono è quello dal quarto in poi. Scommetto con lei che dal quarto lo eleggiamo. Al primo colpo, no. Dal quarto servono 505 voti. Non ci mettiamo sui primi tre voti con un nome a indebolirlo e impallinarlo». Nessuna volontà di svelare altro però: «Cosa farò lo dico tra 15 giorni: sarà un percorso trasparente lo diremo a tutti».

Venivano quindi presentati gli emendamenti. I Capigruppo della maggioranza con la Presidente Finocchiaro presentavano quattro emendamenti che recepivano le intese raggiunte fuori dal Parlamento. Come previsto solo un emendamento veniva sottoscritto anche da Romani, quello che elevava la soglia per ottenere il premio dal 37 al 40%, introduceva la clausola di salvaguardia (posticipando l'entrata in vigore al 1° luglio 2016) e il sistema misto capolista bloccato-preferenze. Nei tre non sostenuti anche da FI si abbassava lo sbarramento al 3%, il premio di maggioranza veniva attribuito alla lista vincente, si delegava il governo a disegnare i 100 collegi plurinominali e si introduceva la norma "antiflipper". La minoranza Pd presentava i suoi emendamenti a favore delle preferenze e dei capilista bloccati ma ancora una volta a sorprendere tutti era la Lega. Roberto Calderoli e il capogruppo leghista Gian Mario Centinaio hanno replicato davanti ai cronisti nella sala Maccari del Senato la scena degli scatoloni contenenti le migliaia di modifiche, portati con i carrelli in commissione Affari costituzionali. Ai presenti il vicepresidente dichiarava: «Stavolta abbiamo fatto il record visto che la maggioranza ancora non ci ha fatto vedere il suo emendamento. E così saranno costretti ad aprire una discussione vera». A chi gli rispondeva che il Governo avrebbe potuto "cangurarli" replicava: «si può, ma 40mila sono tanti.... Per sedare il canguro ci voleva un elefante e questo è proprio grosso». La Presidenza riapriva in serata per un paio d'ore la possibilità di presentare subemendamenti alle proposte di maggioranza. Il Governo si trovava davanti alla possibilità di tradimenti del Patto di San Martino, alla sicura guerriglia dei dissidenti e anche all'elefante degli emendamenti. Occorreva trovare una soluzione il prima possibile.

La mattina del 14 Giorgio Napolitano firmava le dimissioni da Capo dello Stato e abbandonava gli alloggi del Quirinale. La doppia partita entrava nel momento decisivo. Al Senato le opposizioni accusavano Renzi dell'ennesima forzatura. Veniva rimproverato al Governo di aver fatto presentare gli emendamenti allo scadere dei termini e l'inusuale riapertura dei subemendamenti sino alla

¹⁶⁸ Già il 7 gennaio l'europarlamentare Toti dichiarava: «l'Italicum nell'impianto complessivo va bene, lo voteremo, non voteremo l'articolo che prevede il premio di coalizione alla lista, voteremo, come è nostra convinzione, il premio di coalizione alla maggioranza perché come sempre in Parlamento decide la maggioranza».

mezzanotte non consentiva di formulare adeguate proposte alternative per chiare ragioni di tempo. La senatrice vendoliana De Petris dichiarava il sospetto che il nuovo Presidente della Repubblica fosse già stato individuato nel Patto del Nazareno e che il Premier volesse usare l'Italicum come arma di ricatto. Il mattino successivo, sotto la temporanea Presidenza della senatrice Pd Valeria Fedeli¹⁶⁹, terminava la discussione generale e si iniziava l'illustrazione dei circa 45 mila emendamenti. Bisognava evitare il rischio impaludamento, per usare le parole della Boschi. Nel primo pomeriggio Vannino Chiti, determinato leader di minoranza, varcava il portone di Palazzo Chigi. Il Premier doveva capire quanti dei 37 firmatari dell'emendamento Gotor contro i capilista bloccati sarebbero andati veramente fino in fondo. L'incontro non produceva effetti chiari anche se l'impressione era che la metà dei dissidenti avrebbero alla fine deciso di seguire le indicazioni del partito. Il "dialogante" Russo lavorava per trovare una soluzione di compromesso ma per la Presidente Finocchiaro non si poteva pensare di incidere ancora sulle proposte da lei presentate: «Quella disegnata dagli emendamenti della maggioranza è la miglior sintesi possibile. Stiamo discutendo della legge elettorale possibile e non della legge elettorale che a ciascuno di noi più aggrada». In Forza Italia la situazione era anche peggiore. A nulla servivano i continui incontri tra Berlusconi e Fitto. Per l'europarlamentare pugliese era un errore consentire a Renzi di approvare la legge elettorale prima dell'elezione del Capo dello Stato. Una volta ottenuto ciò che voleva, l'approvazione di un Italicum che balcanizzava il centrodestra, cosa gli avrebbe impedito di stracciare il Nazareno ed eleggersi un nuovo Presidente da solo? Non erano dello stesso avviso i grillini. Il Senato avrebbe continuato a lavorare sulla legge solo il successivo martedì. Perché fare una pausa di ben tre giorni (domenica esclusa) su un provvedimento "tanto urgente"? La spiegazione era semplice: Renzi non aveva ancora raggiunto l'accordo con Berlusconi su una legge che serviva al Premier solo come arma di ricatto per vincere la partita delle partite, quella del Quirinale. I fili della tela erano sempre più intrecciati. Lunedì (19) mattina si teneva un inaspettato vertice nella Prefettura di Milano. Presenti Berlusconi, con Nicolò Ghedini e Giovanni Toti, Alfano, con Maurizio Lupi e Gaetano Quagliariello e il segretario Udc, Lorenzo Cesa. L'esito dell'incontro lo spiegava ai cronisti l'inquilino del Viminale. Si era deciso di unire le forze per condividere la scelta di un candidato Presidente della Repubblica di area moderata.

Martedì 20 veniva scoperto l'emendamento temuto da Calderoli. Un supercanguro in grado di saltare anche l'elefante leghista. La proposta presentata dal senatore Pd Stefano Esposito, riprendendo in un solo articolo di 33 righe tutti gli accordi di maggioranza (premio di maggioranza alla lista che supera il 40% dei voti, soglia minima di ingresso del 3 per cento, 100 capilista, clausola

¹⁶⁹ Come stabilito dalla Costituzione, in tutti i casi in cui il Capo dello Stato non può adempiere le proprie funzioni viene sostituito dalla seconda carica dello Stato, il Presidente del Senato, nella fattispecie l'On. Pietro Grasso.

di entrata in vigore a luglio 2016), avrebbe fatto decadere gran parte delle modifiche presentate. Ad inizio seduta la Boschi, in qualità di Ministro per le riforme costituzionali veniva chiamata a pronunciarsi sugli emendamenti all'articolo 1. Parere favorevole a quello di Esposito e negativo a tutti gli altri. Calderoli, appoggiato a gran voce dalle altre opposizioni¹⁷⁰, chiedeva la riapertura dei termini per presentare modifiche al già ribattezzato "Espositum"¹⁷¹. La Presidente negava questa possibilità e poneva in votazione l'emendamento presentato da Calderoli stesso volto a reintrodurre il Mattarellum come clausola di salvaguardia. La tensione era alle stelle. Una penna veniva lanciata verso il banco della Presidenza. L'On. Fedeli decideva a quel punto di sospendere la seduta rinviandola al giorno successivo. Renzi intanto incontrava Berlusconi e Verdini per ridiscutere l'accordo sulle votazioni. Il vecchio patto prevedeva che FI votasse solo parte della legge elettorale. Il Premier chiedeva ora un sostegno su tutta la legge, necessario per l'opposizione della minoranza. Il soccorso azzurro sarebbe stato però molto costoso per Berlusconi che rischiava di perdere definitivamente il controllo dei gruppi. Per i bersaniani Renzi aveva offerto in cambio di votare con gli stessi numeri per il Quirinale. Terminato il vertice, Berlusconi ha riunito i fedelissimi nella sede di Piazza S. Lorenzo in Lucina. Il Cavaliere ribadiva la fedeltà al Nazareno mentre Fitto spiegava ai colleghi che si stava andando incontro al suicidio di FI e l'ipotesi di fare da "stampella" era indecorosa per il gruppo dirigente. Il capogruppo Romani ribatteva che FI era una forza determinante per le riforme e non una stampella mentre Fitto invitava quelli che la pensavano come lui a tirare fuori il coraggio¹⁷². Il caos regnava sovrano a Palazzo Grazioli. Si riunivano quindi le assemblee dei senatori di Pd e FI. 71 democratici votavano a favore del Segretario mentre in 29 seguivano la linea Gotor-Chiti-Casson-Mineo. In FI similmente i fittiani votavano contro l'ex premier che in serata diffondeva un nota in cui difendeva convinto il premio alla lista che sarebbe servito da stimolo «per l'unificazione del centro-destra».

Mercoledì (21) con 175 sì, 110 no e 2 astensioni Palazzo Madama approvava l'Espositum¹⁷³. Il supercanguro faceva così sparire nel suo marsupio più di 35 mila emendamenti. I voti azzurri erano

¹⁷⁰ Compreso il democratico Gotor che definiva la votazione dell'emendamento Esposito "un atto grave" paragonabile all'iter della "legge truffa" del '53 che similmente dopo una lunga gestazione alla Camera era stata approvata fulmineamente dal Senato.

¹⁷¹ Riapertura possibile ai sensi dell'articolo 100, comma quinto del Regolamento.

¹⁷² (Si augurava) «un sussulto in molti parlamentari che la pensano totalmente in questo modo ma non riescono proprio ad assumere quella forza e quel coraggio di dire con chiarezza ciò che pensano».

¹⁷³ «All'articolo 1, premettere il seguente: «Art. 01. (Elezione della Camera dei deputati).

1. La presente legge, mediante le necessarie modificazioni al testo unico delle norme per l'elezione della Camera dei deputati e le altre disposizioni in diretta correlazione con le medesime modificazioni, stabilisce:

a) le liste dei candidati sono presentate in 20 circoscrizioni elettorali suddivise nell'insieme in 100 collegi plurinominali, fatti salvi i collegi uninominali nelle circoscrizioni Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige, per le quali sono previste disposizioni particolari;

stati determinanti. Quelli della maggioranza erano stati solamente 125 cui si sono aggiunti i 46 di FI e i 4 di Gal. Ai no di Lega, M5S e Sel si aggiungevano i 22 della minoranza Pd, 10(+1) di FI, 8 di Gal e uno(+1) di Area Popolare. L'incredibile coincidenza vuole che la Presidenza di turno toccasse quel giorno all'On. Calderoli che ha quindi dovuto pronunciare le parole: «Il Senato approva». Subito prima erano stati respinti i due emendamenti Gotor per la modifica della disposizione sui capolista. Il primo avrebbe introdotto un meccanismo basato sul 70% di eletti con le preferenze e sul restante 30% di candidati nominati in un listino bloccato aveva ricevuto 170 no e 116 sì (di cui 10 FI, 8 Gal, 22 Pd e 3 Ap), il secondo oltre a modificare detta disposizione in favore delle preferenze reintroduceva la possibilità di apparentamento tra il primo ed il secondo turno veniva bocciato da 168 no, 108 sì (di cui 8 di Fi, 8 Gal, 11 Pd e 3 Ap).

Il giorno seguente si proseguiva nelle votazioni. Decine e decine gli emendamenti respinti fra cui quello (firmato da Ricchiuti, Mineo, Tocci, Casson e Lo Giudice)¹⁷⁴ che prevedeva che la selezione dei capolista, dei candidati nelle liste e il relativo ordine interno, fosse dovuta ai risultati delle elezioni primarie obbligatoriamente effettuate dai partiti. Veniva però accolto un ordine del giorno che impegnava l'esecutivo a valutare una proposta di legge per una disciplina organica delle elezioni primarie. Solamente quattro gli emendamenti approvati. Via libera¹⁷⁵ alla proposta presentata dal democratico Stefano Collina che adeguava la scheda elettorale alla nuova legge. Simbolo della lista al centro, nome del capolista a sinistra e a destra due righe dove poter indicare le preferenze. Ok a due emendamenti a prima firma Zeller. Il primo¹⁷⁶ modificava le diciture "Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta" con "TrentinoAlto Adige/Suˆdtirol e Valle d'Aosta/Valle´e d'Aoste". Il secondo¹⁷⁷ riguardava il rapporto tra i differenti sistemi di elezioni delle regioni precedentemente indicate e il

b) in ciascuna lista i candidati sono presentati in ordine alternato per sesso, i capolista dello stesso sesso non eccedono il sessanta per cento del totale in ogni circoscrizione, nessuno può essere candidato, in più collegi, neppure di altra circoscrizione, salvo i capolista nel limite di dieci collegi;

c) l'elettore può esprimere fino a due preferenze, per candidati di sesso diverso tra quelli che non sono capolista;

d) i seggi sono attribuiti su base nazionale con il metodo dei quozienti interi e dei più alti resti;

e) accedono alla ripartizione dei seggi le liste che ottengono, su base nazionale, almeno il tre per cento dei voti validi, salvo quanto stabilito ai sensi della lettera a);

f) sono attribuiti comunque 340 seggi alla lista che ottiene, su base nazionale, almeno il 40 per cento dei voti validi o, in mancanza, a quella che prevale in un turno di ballottaggio tra le due con il maggior numero di voti, esclusa ogni forma di collegamento tra liste o di apparentamento tra i due turni di votazione;

g) sono proclamati eletti, fino a concorrenza dei seggi che spettano a ciascuna lista in ogni circoscrizione, dapprima, i capolista nei collegi, quindi i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze;

h) i collegi elettorali sono determinati con decreto legislativo da emanare entro il termine e secondo i principi e i criteri direttivi stabiliti dalla presente legge;

i) la Camera dei deputati è eletta secondo le disposizioni della presente legge a decorrere dal 1° luglio 2016».

¹⁷⁴ L'emendamento veniva respinto con 170 no, 77 sì (11 Pd, 8 FI, 1 Gal, 1 Ap) e 4 astenuti (3 Pd).

¹⁷⁵ Approvato con 193 sì 14 no (6 FI, 1 Gal) e 46 astenuti (6 Pd, 1 Gal).

¹⁷⁶ (Zeller, Berger, Palermo, Fravezzi, Laniece, Panizza, Battista) Approvato con 195 sì, 38 no (1 FI, 2 Gal) e 18 astenuti (3 FI, 1 Pd).

¹⁷⁷ (Zeller, Berger, Palermo Fravezzi, Laniece, Panizza) Approvato con 164 sì, 30 no (3 FI, 2 Gal) e 44 astenuti (1 Pd, 3 FI, 3 Ap).

resto dei collegi nazionali. I candidati concorrenti nei 9 collegi uninominali (1 Valle d'Aosta, 4 Trentino, 4 Alto Adige) vengono eletti con metodo maggioritario. Se questi sono collegati ad una lista che concorre anche a livello nazionale, i voti da essi ottenuti vengono computati dall'Ufficio centrale nazionale nella determinazione della cifra elettorale nazionale di ciascuna lista e di conseguenza i seggi ottenuti sono computati nel numero dei seggi ottenuti dalla medesima lista a livello nazionale. Il Trentino-Alto Adige elegge poi altri tre deputati con metodo proporzionale. Due di questi verranno assegnati alla lista con la maggiore cifra elettorale nazionale o che ha ottenuto il maggior numero di voti al ballottaggio. Nonostante l'iniziale parere contrario della Boschi è stato a sorpresa approvato con la convergenza di tutti i gruppi, 257 sì e solamente 8 contrari e 2 astenuti, un emendamento presentato dal democratico Ugo Sposetti¹⁷⁸ che prevede per i partiti la consegna dello Statuto contestualmente a quella del simbolo. Nell'ultimo giorno lavorativo della settimana, venerdì 23, l'Assemblea approvava l'emendamento Finocchiaro, subemendato da uno di Andrea Marcucci, che introduceva la cosiddetta norma "antiflipper". Un accorgimento utile per cercare di garantire maggiormente la rappresentanza territoriale. L'assegnazione dei seggi non dipende da i voti raccolti in ciascun collegio dai vari candidati ma dalla somma totale raccolta dalla lista a livello nazionale. Con il metodo del quoziente e dei più alti resti si proietta il risultato nazionale sulle singole circoscrizioni. Il sistema è rodato e ben funzionante ma poteva capitare spesso che un partito, soprattutto se di piccole dimensioni, si sarebbe visto assegnare un seggio dove aveva preso meno voti rispetto ad altri dove aveva avuto un rendimento migliore senza aver avuto alcun eletto. Grazie alla modifica approvata le liste eccedentarie "perdono" seggi là dove hanno "la minore parte decimale del quoziente" a vantaggio della lista deficitaria che "ha la maggiore parte decimale del quoziente che non ha dato luogo alla assegnazione di seggio". Una modifica che cambia poco per i grandi partiti e che consente ai candidati dei piccoli partiti più possibilità di essere eletti là dove abbiano ottenuto un consenso considerevole.

Si entrava quindi nella settimana finale. Lunedì (26) mattina sarebbero stati messi in votazione i tre emendamenti dei Capigruppo della maggioranza a prima firma Finocchiaro, quelli che avrebbero riscritto la legge approvata dalla Camera secondo gli accordi Renzi-Berlusconi-Alfano. Dopo un ritardo di un paio d'ore causato dalla chiusura dell'aeroporto di Linate che aveva impedito la partenza dei senatori provenienti da Milano, l'Aula presieduta da Calderoli apriva la seduta mettendo ai voti il primo dei tre emendamenti. Modifica approvata con 177 sì, 64 no e due astenuti. L'unico forzista presente a votare no alla proposta non firmata dal capogruppo Romani è stato il

¹⁷⁸ Il proponente aveva ritirato l'emendamento. È stato fatto proprio dal senatore Sel Luciano Uras ed in corso di seduta hanno aggiunto la propria firma Mario Mauro (Gal), Campanella (M5S) e Calderoli (Ln).

fittiano Augusto Minzolini. Presentazione del programma elettorale contestuale all'indicazione del leader candidato premier, soglia unica al 3%, premio di maggioranza fino a 340 seggi ad una lista, le prime modifiche approvate. Alcuni senatori della minoranza uscivano poi dall'Aula prima della votazione del secondo emendamento che passava grazie a 162 sì, 63 no e un astenuto. Tra i no da segnalare quello del futuro tesoriere e commissario straordinario di FI Mariarosaria Rossi. Le modifiche riguardavano l'innalzamento della soglia per ottenere il premio dal 37 al 40%, l'aumento da 6 a 9 del numero massimo di seggi per collegio, l'alternanza di genere nelle liste, un'unica scheda per l'elettore, la doppia preferenza di genere, la nullità del voto disgiunto e la clausola di salvaguardia. Passava poi quasi all'unanimità, 235 sì 5 no e 16 astenuti, l'emendamento del democratico Roberto Cociancich che consente di votare per posta agli italiani che si trovano all'estero per un periodo di almeno tre mesi per ragioni di lavoro, studio (gli studenti Erasmus potranno quindi votare dopo le polemiche delle politiche 2013) o cure mediche. Veniva quindi approvato l'art. 1 dell'Italicum con 166 sì, 62 no e un astenuto. In chiusura si votava sulle modifiche all'art. 3. Con 158 sì, 61 no e 3 astenuti passava il terzo emendamento della maggioranza che fissava a 100 il numero dei collegi plurinominali, di dimensione orientativamente provinciale, nel possibile rispetto della continuità territoriale e con popolazione differente rispetto alla media nazionale non oltre il 20% (in eccesso o difetto). Ultimo voto di giornata l'approvazione dell'art. 3 con 163 sì e 61 no e della relativa delega al governo per la definizione dei collegi secondo i principi appena enunciati.

Martedì 27 l'Italicum 2.0 veniva approvato dal Senato grazie a 184 sì, 66 no e due astenuti. Una maggioranza decisamente ampia, anche rispetto a quella ottenuta dall'Espositum¹⁷⁹, in contrasto con la violenta battaglia combattuta all'interno della coalizione di maggioranza e Forza Italia. Nonostante i numeri la seduta è stata decisamente movimentata e la Presidente di turno Fedeli è stata fortemente contestata. Le opposizioni, più compatte che mai, hanno vivacemente contestato il coordinamento formale al testo della legge proposto dalla Finocchiaro. Dopo le dichiarazioni di voto, in cui Gotor e altri senatori Pd annunciavano la loro non partecipazione al voto¹⁸⁰, gli alfiere

¹⁷⁹ In questo caso i sì sono stati 9 in più. Per alcuni motivi. Tre senatori della minoranza Pd che sull'Espositum non avevano partecipato al voto, nel voto finale hanno detto sì. Si tratta di Luigi Manconi, Donatella Albano e Claudio Brogna. Altri tre del cosiddetto "gruppo dei 29" (firmatari del documento promosso da Miguel Gotor che criticava la scelta di un Parlamento a maggioranza di nominati) hanno confermato il loro sì, già espresso il 21 gennaio: Josefa Idem, Laura Puppato e Giuseppe Cucca. Gli altri sei voti in più all'Italicum sono dunque arrivati da senatori di Forza Italia e Ncd. Due voti in più da Forza Italia, gli altri 4 da Ncd (all'emendamento Esposito erano mancati ben 10 voti di Ncd-Udc). La minoranza Pd conferma infatti che 23 su 29 (al netto dei sei già citati) non hanno partecipato al voto: da Gotor a Chiti, Lo Moro, Fornaro, Ricchiuti e Mineo.

¹⁸⁰ Queste le parole del senatore Gotor: «Se un partito metterà come capolista un imprevedibile, che so, Gambadilegno, è vero che i cittadini potranno non votarlo, ma se quel partito vincerà il premio di maggioranza, Gambadilegno si troverà in Parlamento. Nel pieno rispetto di un partito e di un gruppo al quale ci onoriamo di appartenere, a nome di un gruppo di senatori di diverse sensibilità, annuncio l'intenzione di non partecipare al voto. Il prossimo Parlamento, dopo dieci anni di Porcellum, sarà ancora a maggioranza di nominati. Si è persa l'occasione di

di Lega, M5S e Sel partivano all'attacco. Per Roberto Calderoli, Vito Crimi e Loredana De Petris il coordinamento interveniva con modifiche di merito sui già votati contenuti del testo e proponevano di espungere le norme estranee o di tornare in Commissione per discutere nel merito di un "coordinamento-maxiemendamento" di 23 righe¹⁸¹. La Presidenza ha deciso di espungere alcune parti e ha sottoposto al voto dell'Assemblea la proposta di tornare in Commissione. Questa è stata bocciata per alzata di mano. Le parti espunte dalla Fedeli non erano però tutte quelle chieste dai tre senatori. La Presidente metteva quindi ai voti la proposta di coordinamento in parte modificata. Quando questa veniva approvata il caos esplodeva nell'Aula e la Fedeli era costretta a sospendere la seduta. Al rientro in Aula la legge veniva approvata con il voto favorevole di Pd, FI e Ncd-Udc (Ap) e quello contrario di M5S, Lega, Sel e Gal. Tra gli assenti tanti nomi di spicco. Dagli azzurri Cinzia Bonfrisco, Augusto Minzolini e Francesco Bruni ai democratici Vannino Chiti, Corradino Mineo e Lucrezia Ricchiuti e del vicepresidente Gal Vincenzo D'Anna. Immediato il tweet del Premier: «E due. Legge elettorale approvata anche al Senato. Il coraggio paga, le riforme vanno avanti. #lavoltabuona». Per esprimere la sua soddisfazione usava lo stesso canale anche l'ex Presidente del Senato Renato Schifani parlando di una «battaglia vinta» (su preferenze e premio alla lista) che «aggregherà le forze moderate. Grazie al Nuovo Centrodestra avremo Italia più governabile». Per il Ministro Boschi anche grazie alle opposizioni non ci sarebbero più stati "inciuci" in futuro e per la Serracchiani si apriva «la stagione della governabilità». Pragmatica e obiettiva la Presidente Finocchiaro: «Io credo che quella che abbiamo votato oggi in Senato sia la miglior sintesi possibile che potevamo raggiungere in questo ramo del Parlamento, con questi equilibri politici. Tutto è migliorabile, ma tutti allo stesso modo sappiamo che la riforma della legge elettorale si fa cercando il massimo consenso possibile tra le diverse forze rappresentative in Parlamento e non può rispondere ai desiderata di un solo partito». L'Italicum era uscito dalle sabbie mobili del Senato e correva veloce verso il ben più calmo lido della Camera.

ridare la possibilità di scelta agli elettori, dimentichi del fatto che il diritto di voto è la massima espressione della sovranità del popolo. C'era spazio per trovare una soluzione diversa a partire dall'unità del Pd e della maggioranza, ma si è scelta un'altra strada. Il dialogo con le opposizioni è giusto e sacrosanto, ma concedere due diritti di veto a Forza Italia, ovvero il no ai collegi uninominali e il sì a un parlamento di nominati, è ben altra cosa. Vorrei essere chiaro: non siamo contrari al fatto che una parte sia nominata dall'alto per favorire un'adeguata rappresentanza della società civile, ma la proporzione doveva essere invertita rispetto a quella maggioritaria stabilita dall'Italicum. Alla profonda crisi tra elettori e istituzioni, la politica deve restituire lo scettro di scelta ai cittadini puntando sulla loro partecipazione e responsabilizzazione. Tanto più alla luce della riforma del bicameralismo, che deve continuare, al termine della quale avremo una sola camera politica, con un solo rapporto fiduciario col governo e un Senato delle Autonomie composto da eletti secondo grado».

¹⁸¹ Alcune delle battute dei 3 in Aula. Calderoli: «Pensavo che parlassimo tra persone per bene» mentre al posto di un coordinamento formale avete proposto «un maxi emendamento». Crimi dopo aver urlato dai banchi: «Ben 23 righe!» ricordava minaccioso che «sul Presidente del Senato dopo l'approvazione della legge truffa nel 1953 volarono le tavolette». La senatrice De Petris affermava: «Mi domando se ci prendete per scemi. Non è più tollerabile una presidenza che fa solo gli interessi della maggioranza. O lo espunge dal coordinamento formale gli elementi estranei, o lo manda in commissione. Non siamo né scemi né vogliamo essere calpestati ancora una volta».

Tempo per festeggiare non ce ne era. Il giorno stesso in serata si dovevano incontrare al Nazareno le delegazioni Pd e FI per prepararsi a giocare la partita più importante, il Quirinale. Renzi da giorni, convinto di farcela alla quarta votazione, ripeteva che solo dopo aver votato scheda bianca nelle prime tre tornate avrebbe scoperto le proprie carte ovvero avrebbe fatto il nome del candidato del Pd alla successione a Napolitano. Se nel Patto del Nazareno un'intesa sul Capo dello Stato fosse prevista non è dato sapere. Stando alle dichiarazioni del Segretario no, a quelle del Cavaliere sì. In ogni caso la strategia del “nome secco” non poteva piacere a Berlusconi. Dopo l'appoggio totale sull'Italicum accettare il candidato scelto dal Pd non avrebbe fatto altro che aprire ulteriormente il fianco ai colpi degli alleati contrari al Nazareno, quelli interni, i fittiani, e quelli esterni, i leghisti. Il patto stretto con Alfano aveva l'obiettivo di mostrare un'unità, che nei fatti non c'era, che potesse pesare nella scelta del nuovo inquilino. Berlusconi disertava l'incontro previsto. Voleva parlare direttamente e senza troppe orecchie con Renzi. Il candidato proposto sarebbe stato Giuliano Amato, ex Presidente del Consiglio e giudice costituzionale. A prescindere dal nome il leader azzurro chiedeva una figura imparziale che non fosse espressione della sinistra né dell'Europa tecnocrate. Quindi no ai tecnici, leggi Padoan, no ai membri dell'esecutivo, vedi Finocchiaro, no agli ex comunisti e leader del partito, quindi Veltroni Fassino Prodi e D'Alema e probabilmente no anche ai magistrati, come Grasso.

Nell'ultimo giorno prima dell'inizio delle votazioni fissate a giovedì 29, Renzi incontrava a Palazzo Chigi i due che potevano garantirgli i due più grandi pacchetti di voti, Bersani e Berlusconi. In mattinata l'incontro col leader della minoranza, dopo pranzo col contraente del Nazareno. Precedenza temporale a chi poteva garantirgli l'appoggio della riottosa minoranza. Dopo pranzo Berlusconi Verdini e Gianni Letta provavano a sciogliere il nodo Colle col Premier Renzi. Finito di parlare nessuno ha rilasciato dichiarazioni. Da quello che trapelava però Renzi avrebbe accettato il veto posto su eventuali candidati “rossi” e avrebbe proposto Mattarella sul quale non è dato sapere il parere espresso da Berlusconi. Intanto si continuava a fare i conti. Con quali gruppi si poteva raggiungere la maggioranza necessaria ad eleggere il nuovo Presidente? Sulla carta i grandi elettori del Nazareno (446 Pd, 142 FI e circa 200 tra Ap, Sc, PI e Gruppo Misto) potevano essere tranquillamente oltre i 700 voti, sopra la soglia dei 673 voti necessaria per l'elezione alla prima chiama. I potenziali franchi tiratori però potevano essere oltre i 150 (130/140 nel Pd 35/45 in FI). Veniva quindi deciso da tutti i detti gruppi di votare scheda bianca nelle prime tre votazioni.

Il 29 gennaio il Parlamento in seduta comune iniziava nel primo pomeriggio a votare. Al primo scrutinio come previsto nessun candidato raggiungeva la maggioranza dei due terzi richiesta¹⁸². Ma la notizia di giornata era un'altra, nell'assemblea dei grandi elettori del Pd, Matteo Renzi annunciava Sergio Mattarella come candidato unico del Pd. Una scelta emersa dopo le consultazioni con gli altri partiti e in grado di compattare il proprio¹⁸³. L'indicazione del nome unico, fatta in una conferenza solitaria non poteva che incrinare i rapporti con Ncd e FI. Il Cavaliere annunciava scheda bianca ad oltranza, accusando Renzi di aver interrotto il percorso condiviso e di tradire lo spirito del Nazareno. Una linea seguita anche dai frondisti fittiani. L'assemblea dei grandi elettori azzurri si esprimeva all'unanimità per votare scheda bianca anche oltre la quarta votazione. Stessa linea per gli alfaniani nelle prime tre votazioni dopo le quali, secondo la capogruppo alla Camera Nunzia De Girolamo, avrebbero tenuto la stessa linea dei forzisti¹⁸⁴. Le votazioni di venerdì portavano come previsto a due nuove fumate nere¹⁸⁵. La giornata veniva quindi trascorsa nel convincere gli altri grandi elettori, soprattutto quelli dell'alleato di governo, a convergere sul nome indicato. Continui i contatti tra i due leader moderati. Uno spingeva per far votare anche all'altro Mattarella, l'altro per tenere fede agli accordi fatti. In un colloquio telefonico Renzi avrebbe detto ad Alfano che non era pensabile che il Ministro degli Interni non votasse per il Presidente della Repubblica¹⁸⁶. Il problema per Alfano così come per Berlusconi non era tanto il merito della scelta, quanto il metodo scelto, tutto interno al Pd. Intanto molti parlamentari siciliani Ncd assicuravano alla Boschi il loro sostegno e altri 11 senatori anticipando il proprio segretario annunciavano un voto compatto del gruppo Area Popolare a favore di Mattarella. Nonostante non tutti agli alfaniani fossero d'accordo oramai il dado era tratto. Ncd avrebbe votato insieme al Pd. Forza Italia dopo aver accantonato l'ipotesi di non partecipare alla votazione rifiutava l'appello renziano e

¹⁸² Le schede bianche sono state 538, Ferdinando Imposimato ha ottenuto 120 voti, Vittorio Feltri 49, Luciana Castellina 37, Emma Bonino 25, Stefano Rodotà 23, Romano Prodi 9, Pierluigi Bersani e Sergio Mattarella 5. Le nulle sono state 33.

¹⁸³ Alla domanda dei giornalisti posta a Bersani all'uscita da Montecitorio: «Lei si sarebbe aspettato una scelta così da Renzi?», l'ex segretario affermava: «Sì, è una scelta che tiene unito il partito».

¹⁸⁴ «Perché è vero che abbiamo un patto di maggioranza con Renzi, ma non prevedeva un patto sul Colle. Mentre avevamo un accordo sul Colle con FI e Berlusconi». (Nunzia De Girolamo ai cronisti fuori Montecitorio)

¹⁸⁵ Nella seconda votazione: 531 schede bianche, Ferdinando Imposimato ha ottenuto 123 voti, Vittorio Feltri 51, Luciana Castellina 34, Emma Bonino 23, Stefano Rodotà 22, Claudio Sabelli Fioretti 14, Marcello Gualdani 10, Giuseppe Pagano 7, Santo Versace 6, Paola Severino e Romano Prodi 5, Carlo Sangalli, Sergio Mattarella e Antonio Razzi 4, Ignazio Messina, Ezio Greggio, Lucio Barani e Mauro Guerra 3, Pierluigi Bersani, Giuseppe Scognamiglio, Agostino Marianetti, Luciano Cimmino, Anna Finocchiaro e Franco Frattini 2. 61 i voti dispersi, 26 le nulle.

Nella terza votazione: 513 schede bianche, Ferdinando Imposimato ha ottenuto 126 voti, Vittorio Feltri 56, Luciana Castellina 33, Emma Bonino 23, Stefano Rodotà 22, Lucio Barani 21, Giuseppe Pagano 11, Claudio Sabelli Fioretti 8, Marcello Gualdani 7, Mauro Guerra 5, Luigi Marconi, Francesco Guccini e Sergio Mattarella 4, Romano Prodi, Angelo Perrino, Antonio Palmieri, Ignazio Messina, Giovanni Malagò 3, Antonio Razzi, Vincenzo Olita, Abate Russo, Franco Frattini, Ezio Greggio, Michele Emiliano, Luigi Marino, Pasquale Sollo, Andrea Vecchio e Pier Ferdinando Casini 2. 70 i voti dispersi, 27 le nulle.

¹⁸⁶ «Angelino, non capisco come faccia un Ministro degli Interni a non votare il Presidente della Repubblica. E per di più una personalità come Sergio Mattarella».

confermava la scheda bianca in segno di rispetto all'ex Ministro della Difesa. L'idea di non partecipare era comunque scaturita più dalla volontà di dimostrarsi compatti che dal disaccordo sul nome proposto. Era però evidente il contrario e Raffaele Fitto parlava di ennesimo autogol da parte degli stessi che pochi giorni prima avevano votato l'Italicum. «Collocare fisicamente FI fuori dal Parlamento» sarebbe stato un suicidio. La sconfitta del centrodestra era evidente. Il capogruppo Ncd al Senato Maurizio Sacconi annunciava le sue dimissioni, fortemente contrariata la De Girolamo così come Maurizio Lupi, Gaetano Quagliariello e Beatrice Lorenzin. La portavoce Barbara Saltamartini annunciava le dimissioni da portavoce del partito. Eserciti allo sbando con il rischio di continui ammutinamenti. L'elezione del Capo dello Stato diventava una notevole sconfitta che, quantomeno nelle proporzioni, poteva essere evitata. Il Premier ancor più forte, alla vigilia della votazione decisiva, riusciva a ricompattare il Pd grazie al coinvolgimento del suo predecessore, a contare sul sostegno dell'ex alleato Vendola e grazie al completo sostegno dei centristi ad evitare il rischio fisiologico¹⁸⁷ di franchi tiratori.

Sabato 31 gennaio Sergio Mattarella viene eletto Presidente della Repubblica con 665 voti al quarto scrutinio, un quorum molto alto pari quasi ai due terzi richiesti nelle precedenti votazioni. Gli altri votati sono stati Ferdinando Imposimato (127), Vittorio Feltri (46), Stefano Rodotà (17), Giorgio Napolitano, Romano Prodi, Antonio Martino e Emma Bonino (2). 14 i voti dispersi¹⁸⁸, 13 le schede nulle e 105 quelle bianche. I grandi elettori azzurri a non votare dovevano essere almeno 50 in più. Il rischio dei “franchi soccorritori”, per usare le parole di Gasparri, era divenuto realtà. Analizzando il voto si può provare a risalire chi abbia votato chi. Imposimato era il candidato dei grillini, Feltri di Lega e FdI, Rodotà degli ex grillini. Qui i numeri tornano. Come detto Mattarella ha ricevuto 665 preferenze. Diversificate sono state però le formule con cui i grandi elettori hanno votato per lui e su quelle si può ipotizzare l'orientamento del voto: 337 “Mattarella” (deputati+delegati Pd?), 68 “Mattarella S.” (Ncd?)¹⁸⁹, 54 “Mattarella Sergio” (gruppo dei “centristi”?), 133 “Sergio Mattarella” (senatori+delegati Pd?), 34 “On. Sergio Mattarella” (Sel?), 24 “On. Mattarella” e 11 “S. Mattarella” (fittiani e verdiniani?)¹⁹⁰, 2 “On. Prof Sergio Mattarella”, una volta “Mattarella On Sergio” e “Prof. Sergio Mattarella”. Le ipotesi non possono essere confermate con estrema

¹⁸⁷ «Una trentina, una quarantina sono fisiologici in un gruppo così. Non è in atto una fronda organizzata, si tratta di singoli mal di pancia e di singoli cani sciolti». (Matteo Orfini in Transatlantico)

¹⁸⁸ Per voti dispersi di intendono i candidati che hanno ricevuto una sola preferenza. Questi sono stati: Amato, Banfi, Bersani, Casini, Castellina, Compagna, D'Alema, Facchinetti, Ramponi, Razzi, Sabelli Fioretti, Sacconi, Veltroni e Verdini.

¹⁸⁹ Dei 74 grandi elettori Ncd, oltre ai dimissionari Sacconi e Saltamartini vanno aggiunti i quattro che nell'assemblea dei grandi elettori si erano espressi contro l'indicazione del partito: Gabriele Albertini, Antonio Azzolini, Carlo Giovanardi e il viceministro Enrico Costa. Senza dimenticare la posizione della De Girolamo.

¹⁹⁰ Le telecamere hanno registrato un Verdini che ha impiegato una decina di secondi per votare. Un tempo ampio per non scrivere nulla. Interpellato sulla questione fuori Montecitorio non negava di aver votato per Mattarella limitandosi a dire di aver seguito le indicazioni del partito.

precisione dai numeri in considerazione della segretezza del voto e della possibilità di “cani sciolti”, della presenza delle schede nulle e degli altri candidati meno votati.

Di certo c’era la presenza di un nuovo Presidente che all’atto della consegna del verbale nelle sue mani, da parte della Presidente Boldrini, ermetico dichiarava: «Il mio pensiero va alle speranze e difficoltà dei cittadini».

Nel discorso di insediamento Mattarella si definiva un «arbitro» garante ed imparziale che chiedeva ai «giocatori» di aiutarlo nel suo compito con la loro «correttezza». In continuità con Napolitano benediceva il processo riformatore avviato sotto l’esecutivo Renzi¹⁹¹. Processo iniziato grazie all’accordo di grande coalizione e al clima di pacificazione tra gli schieramenti. Cosa sarebbe successo dopo la strappo renziano? Cosa sarebbe cambiato nei rapporti col Cavaliere? Il cielo per il leader azzurro si stava rasserenando. Nonostante l’incandidabilità veniva invitato al Quirinale per partecipare assieme alle più alte cariche dello Stato e ai leader delle altre forze politiche all’insediamento di Sergio Mattarella, contemporaneamente il giudice di sorveglianza gli concedeva uno sconto di pena di 45 giorni: dall’8 marzo pur rimanendo incandidabile sarebbe stato libero di ricominciare a fare campagna elettorale. Il primo problema di Berlusconi era quello di ricompattare i suoi gruppi usciti decisamente malconci dalla votazione per il Capo dello Stato. La fedelissima Mariarosaria Rossi, che con Toti formava il cosiddetto “cerchio magico”, si scagliava contro Verdini e Letta definendoli “il duo tragico”, i Capigruppo Brunetta e Romani consegnavano le loro dimissioni, Fitto insisteva nella richiesta dell’azzeramento dei vertici, i verdiniani finiti nell’occhio del ciclone si schieravano dalla parte di Denis spigando all’ex Premier che se non avesse dato retta ai “malpancisti” e avesse cavalcato l’onda Mattarella sin dall’inizio ne sarebbe uscito sicuramente meglio. Un tutti contro tutti che indeboliva leadership e partito. Il comitato di presidenza di Forza Italia dopo aver confermato Brunetta e Romani (in barba alle proteste di Fitto) annunciava la fine del Nazareno. Una rottura dai toni pacati: «Da opposizione responsabile, quale siamo sempre stati, voteremo solo ciò che riterremo condivisibile per il bene del Paese, senza pregiudizi, come peraltro abbiamo fatto sino ad oggi». Un «deluso» Berlusconi parlando al Tg5 della fine del patto col Premier «birichino» diceva: «Avevamo creduto di poter fare insieme le riforme istituzionali e la legge elettorale e di avere un Presidente della Repubblica condiviso. Ma il Partito Democratico non ha rispettato i patti per puri interessi di parte. Non era questo il patto del Nazareno che volevamo». La risposta di Renzi era altrettanto pacata: «noi continueremo a rispettare Berlusconi e il suo partito

¹⁹¹ «Senza entrare nel merito delle singole soluzioni, che competono al Parlamento, desidero esprimere l’auspicio che questo percorso sia portato a compimento con l’obiettivo di rendere più adeguata la nostra democrazia. Riformare la Costituzione per rafforzare il processo democratico (...). Come è stato più volte sollecitato dal Presidente Napolitano, un’altra priorità è costituita dall’approvazione di una nuova legge elettorale, tema sul quale è impegnato il Parlamento».

come rispettiamo tutti i partiti che ottengono i voti dei nostri concittadini», e sul percorso delle riforme diceva che sarebbe andato avanti comunque e anzi per la Serracchiani senza Brunetta e Berlusconi sarebbe stato più semplice arrivare al 2018 percorrendo la strada delle riforme. Come era evidente le cose non stavano come le dipingeva il vice segretario. Al Senato Renzi i problemi senza Berlusconi li aveva prima e li avrebbe avuti anche poi. Certo c'era la possibilità di aprire una trattativa con la minoranza, con cui si era appena ritrovata unità, chiedendo, in cambio di una modifica alla disposizione sui capolista dell'Italicum, l'appoggio dei vari Gotor e Chiti alla riforma costituzionale. Una strada che Renzi aveva però dimostrato di non voler percorrere. Da un lato non voleva rinunciare ad una norma che gli consentiva di inserire in cima alle liste i suoi fedelissimi e quelli ritenuti più capaci e meritevoli, dall'altro non voleva consegnare l'esito del percorso riformatorio agli umori di quelli che fino a una settimana prima lo avevano ripetutamente osteggiato. Il problema dei numeri al Senato, un problema non immediato, doveva essere risolto. Renzi lanciava quindi la sua Opa ai senatori di Scelta Civica¹⁹², agli ex Grillini, ai vendoliani più moderati e a tutti coloro che volevano salire sul carro del vincitore. Ci avrebbero guadagnato loro e ci avrebbe guadagnato il Premier.

Il Patto del Nazareno però era veramente finito? Stando a sentire i diretti interessati non c'erano dubbi, indietro non si tornava. Sorgevano però dei dubbi. Come era possibile che Renzi il giorno dopo l'ennesimo incontro con Berlusconi decidesse di buttare tutto quello che era stato costruito? A livello di immagine il Premier ne usciva rafforzato ancor di più e almeno a parole poteva contare sulla ritrovata unità del suo partito, nello stesso tempo dava il colpo finale a Forza Italia che si trovava più divisa che mai. Cosa ci guadagnava Berlusconi in tutto questo? Premettendo che probabilmente conosceva già la decisione di non votare Amato puntando sul "meno ingombrante" Mattarella, la decisione di rompere il patto poteva far compattare parte dei suoi elettori risvegliati dall'ennesimo tradimento della sinistra. Le ultime regionali e le europee avevano dimostrato che il Nazareno, sommato alla non campagna elettorale berlusconiana, stava riducendo giorno per giorno il consenso in favore degli azzurri. A maggio si tornava a votare e stavolta la sfida non poteva essere totalmente persa come nelle ultime occasioni. La competizione elettorale si sarebbe svolta in ben 7 regioni. In tre di queste, Toscana, Umbria e Marche la sconfitta era annunciata. Nelle altre quattro, Liguria Campania Puglia e Veneto, però si doveva puntare a vincere. Per vincere Forza Italia non poteva correre da sola, aveva bisogno di ricompattarsi e ritrovare gli alleati storici. In Liguria dove un Presidente azzurro mancava dal 2005 c'era bisogno di un candidato forte e del sostegno di tutti

¹⁹² Lunedì 7 febbraio 5 senatori e 2 deputati Sc passavano al gruppo parlamentare Pd, il capogruppo al Senato Gianluca Susta, il vertice del MIUR Stefania Giannini, Alessandro Maran, Linda Lanzillotta, Pietro Ichino e le deputate Ilaria Borletti Dell'Acqua e Irene Tinagli.

per provare a vincere. La Puglia si trovava nella medesima situazione e l'ultimo azzurro a presiederla era stato proprio il "ricostruttore", il "campione di preferenze" Raffaele Fitto. Fondamentale ricucire con lui ed avere l'appoggio dei centristi. La Campania era l'unica Regione ancora governata da un azzurro, Caldoro, e storicamente l'apporto delle forze centriste è determinante nella Regione della Campania. Infine c'era il Veneto dove dal 2000 FI governava con la Lega. Come poteva il partito di Salvini, fin dalla nascita sostenitore del federalismo, allearsi con chi stava votando una riforma del Titolo V che riportava numerose competenze allo Stato? La soluzione a tutti questi problemi era semplice, dopo aver riallacciato i rapporti con Alfano e soci, come era stato fatto, passare all'opposizione e provare a ricostruire con Fitto¹⁹³ e Salvini. Dopo le regionali poi gli equilibri potevano cambiare nuovamente. Il ddl Boschi, scritto anche dalle mani azzurre, stava per essere approvato alla Camera dove i voti azzurri erano superflui. Sempre nella stessa Aula, se non fosse stato modificato come sembrava¹⁹⁴, l'Italicum sarebbe potuto diventare legge coi soli voti dei gruppi a sostegno del governo. La riforma costituzionale sarebbe poi dovuta tornare almeno altre due volte al Senato ed una alla Camera, ma non prima dell'estate. Solo in quel momento sarebbe stato chiaro se il Patto era stato veramente rotto o magari semplicemente congelato.

Il Premier e la fiducia dell'approvazione finale

Dopo la rottura con Berlusconi e nonostante i malumori della minoranza, il Premier rilanciava sulle riforme ed in particolare sul superamento del bicameralismo. Dopo le dimissioni di Sisto da relatore di maggioranza della riforma costituzionale¹⁹⁵, nella notte tra il 14 e il 15 febbraio i deputati di maggioranza, in un'aula di Montecitorio semivuota per l'abbandono dei lavori di tutte le opposizioni, votavano favorevolmente l'ultimo articolo del ddl Boschi. Per l'approvazione in prima lettura ed il rinvio al Senato mancava solamente la votazione finale. Scrutinio che con il no dichiarato degli azzurri diventava l'atto ufficiale della rottura del Nazareno¹⁹⁶. Il 10 marzo con 357 sì, 125 no e 7 astensioni la Camera dava il via libera alla riforma. I grillini gli unici a confermare l'Aventino. Votavano quindi contro Lega, FdI, Sel, gli ex M5S di Alternativa libera e tra i malumori dei verdiniani, FI. La minoranza democratica dopo un lungo travaglio e le accuse di autoritarismo al proprio Segretario decidevano di votare a favore. Unità di voto ottenuta grazie allo sforzo del capogruppo Roberto Speranza che nella riunione del giorno prima era riuscito ad ottenere la promessa di voto favorevole per «certificare lo sforzo compiuto dalla minoranza per migliorare il

¹⁹³ «Mi verrebbe da dire a chi in Forza Italia ci raggiunge sulle frontiere dell'opposizione: benvenuti! Meglio tardi che mai! Purtroppo, però, la frittata è già stata fatta, e sarà difficile rivoltarla o comunque "nobilitarla"».

¹⁹⁴ La Boschi spiegava ai cronisti agli inizi di febbraio: «L'Italicum non si cambia più, non si torna indietro. Il testo del Senato è buono ed efficace e rilanciare sempre significa farla fallire».

¹⁹⁵ Dimissioni consegnate il 10 febbraio 2015.

¹⁹⁶ «Votando contro la riforma noi diremo no all'arroganza alla prepotenza di un partito democratico che è stato incapace di cambiare se stesso e di cambiare il paese». (Silvio Berlusconi a Radio24)

testo di partenza», usando le parole di Cesare Damiano (Area riformista). Già in Aula però gli alfieri Bindi, Cuperlo e D'Attorre facevano chiaramente intendere che se non si fosse rimesso mano all'Italicum quello sarebbe stato il loro ultimo voto favorevole. 18 deputati Pd, tra cui Pippo Civati, Stefano Fassina e Francesco Boccia non avevano partecipato al voto. Sinistradem inviava una sorta di ultimatum al governo¹⁹⁷. A sintetizzare il pensiero degli oppositori interni era ancora una volta Bersani: «La legge elettorale, se non viene toccata, così com'è non è votabile», il ddl Boschi era stato votato per senso di responsabilità ma le legge andava modificata perché il combinato disposto tra riforma costituzionale e legge elettorale disegnava un sistema «iper maggioritario con deputati in maggioranza nominati e, per i partiti minori, nominati al cento per cento». Le intenzioni del Segretario apparivano però abbastanza chiare: per la riforma costituzionale non serviva poi una grande maggioranza parlamentare, sarebbe stato il popolo a legittimarla col voto al referendum finale, sul testo dell'Italicum nonostante le pressioni non si sarebbe modificata una virgola. Dall'altra parte della barricata il no compatto era solamente un'illusione. Mentre Fitto temeva una reviviscenza del Nazareno subito dopo le Regionali¹⁹⁸ e minacciava di costituire gruppi autonomi in entrambe le Camere, i 17 deputati vicini a Verdini scrivevano una lettera a Berlusconi dove ammettevano di aver votato contro «con profondo disagio e dissenso», invocando un'inversione di rotta¹⁹⁹.

Due giorni dopo aver portato a casa il ddl Boschi, Alessandro Criscuolo, Presidente della Corte Costituzionale, serviva un assist al Premier assestando un altro colpo alla minoranza. Nella conferenza stampa di apertura dell'anno giudiziario, preceduta dalla relazione annuale sull'attività della Corte, il Presidente Criscuolo esprimeva forti perplessità su una norma contenuta nella riforma costituzionale fortemente voluta dalla minoranza, il controllo preventivo di costituzionalità sulle leggi elettorali. L'arma dei non renziani per cercare di affossare l'Italicum. La disposizione, introdotta con un emendamento del deputato costituzionalista Andrea Giorgis, prevedeva che entro dieci giorni dall'entrata in vigore della riforma, un terzo dei componenti di una delle Aule, potesse richiedere il controllo preventivo della Consulta indicando i profili specifici ritenuti incostituzionali. Interpellato sull'argomento, Criscuolo giudicava «non opportuno» un controllo preventivo della legge, una «consulenza preventiva» che avrebbe tradito «il ruolo della Corte» di esprimersi sulle leggi approvate. Per il Presidente l'introduzione di una tale forma di sindacato

¹⁹⁷ La minoranza guidata da Cuperlo inviava a Renzi un testo sottoscritto da 24 deputati: «Nel caso in cui il Governo rifiutasse di riaprire il confronto sulle ipotesi di miglioramento avanzate da più parti, ciascuno si assumerà le proprie responsabilità».

¹⁹⁸ «Ora l'essenziale è che non ci sia la riserva mentale, nel prossimo passaggio al Senato, una volta passate le elezioni regionali, di riprendere a fare pasticci come è accaduto fino a quindici giorni fa».

¹⁹⁹ «Non comprendiamo come in questi ultimi mesi si sia persa la cognizione di quali siano i luoghi decisionali all'interno del partito».

ispettivo richiederebbe «un'ulteriore fase di riflessione» che ancora non c'era stata. Quanti nomi può contenere un listino bloccato? Quale soglia per accedere al premio è coerente con l'impianto costituzionale? E quale soglia di sbarramento? Per Criscuolo dunque non bastava il criterio di ragionevolezza usato dai suoi predecessori per andare a giudicare un tale atto politico del Parlamento senza averne quantomeno osservato l'applicazione e gli effetti.

Uno degli arbitri più importanti del nostro sistema segnava un altro punto a favore del Premier. Al Senato si poteva ora cancellare la disposizione sfilando dalla fondina della minoranza l'unica vera arma a disposizione. Ci si doveva aspettare ancora assalti e arrembaggi ma la nave dell'Italicum puntava dritta verso il porto dell'approvazione definitiva. Un Premier rinvigorito incontrava gli studenti alla Luiss School of government²⁰⁰. Le sue parole facevano presagire un'accelerazione sul percorso intrapreso: «C'è chi dice che in questi mesi di riforme ci siamo trovati davanti a una “democrazia”, detto con una crasi. Trovo avvilente che non si ricordi una cosa banale: Decidere è democrazia. Chi deve decidere, se non lo fa, condanna il Paese alla palude e tradisce la fiducia e la democrazia». Nel passaggio successivo difendeva l'Italicum e sicuro diceva: «Se ci rivediamo tra cinque anni con la legge elettorale provata e sperimentata vedrete che quella legge elettorale sarà copiata da mezza Europa». La *road map* del governo prevedeva il voto finale dopo la tornata elettorale di maggio. Per il Presidente del Consiglio era però necessario sferrare un colpo deciso prima del voto regionale per presentarsi agli elettori con un fresco successo. Se prima era certo di poter vincere in tutte le sette regioni, analizzando i sondaggi si rendeva conto che la competizione in Liguria era aperta, in Veneto si sarebbe perso e anche in Campania si rischiava. Se la partita del 31 maggio si fosse conclusa con un 4 a 3 per il Pd, sarebbe stato più complicato tenere a bada l'opposizione interna e riottenere l'appoggio di franchi soccorritori azzurri. Matteo Renzi convocava quindi a sorpresa la direzione del Pd per lunedì 30 per discutere, decidere e votare sulla legge elettorale. In realtà ci sarebbe stato poco da discutere. La minoranza avrebbe chiesto di passare dal premio di lista a quello di coalizione e di aumentare la quota di eletti con le preferenze a discapito dei capolista bloccati. Renzi non avrebbe però concesso altro dopo più di un anno di discussione e anzi iniziava già a circolare l'idea tra i renziani di sfoderare l'arma finale per evitare che l'impaludamento dell'Italicum facesse di fatto saltare la legislatura. Nei regolamenti nulla vietava di porre la fiducia sulla legge elettorale e c'era già un illustre precedente, De Gasperi nel 1953 la pose per ottenere l'approvazione della legge truffa. Per aggiungere altra carne al fuoco il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, l'alfaniano Maurizio Lupi, rassegnava le dimissioni in seguito all'esplosione dello scandalo “Grandi Opere”, pur non essendo direttamente coinvolto. La

²⁰⁰ Il 23 marzo 2015.

carica veniva quindi assunta ad interim dallo stesso Renzi. Il termine era ancora quello delle regionali. Una ulteriore grande prova del Pd unita ad un calo di Ncd avrebbe potuto causare un “rimpasto” di governo in cui la poltrona poteva essere assegnata ad un democratico. Era chiaro che chi avrebbe remato contro il Premier si sarebbe fatto fuori da solo. Una settimana prima della direzione convocata da Renzi, la sinistra Pd si riuniva all’acquario di Roma. Tra i presenti Bersani, Cuperlo, Fassina, Civati, Speranza e D’Alema. Proprio il vecchio leader accusava il vertice del partito di gestirlo con arroganza e di aver messo su una «macchina di potere che attira trasformisti». Prima di lui Speranza aveva rigettato qualunque proposta di scissione invitando i colleghi a fornire «un contributo costruttivo». In questo senso veniva preannunciata una lettera al Segretario per chiedere di organizzare un gruppo di lavoro per definire le modifiche alle due riforme in modo da renderle, usando le parole di Bersani, «votabili». I più cinici come Cuperlo sapevano però che non essendo in discussione la maggioranza renziana non c’era ne margine né dubbi sull’esito della votazione in direzione. La risposta di Renzi all’agitazione della minoranza è stato di chiedere di iniziare i lavori sull’Italicum. Il 26 marzo la Capigruppo di Montecitorio calendarizzava la discussione in Aula al 27 aprile. Anche FI prometteva battaglia con Brunetta all’attacco che accusava la maggioranza di aver imposto la legge in Aula strumentalizzando i poteri della legislatura per soli fini elettorali.

Il giorno della direzione Pd Renzi ha chiuso il dibattito interno, sarebbe stata l’ultima volta in cui si parlava di legge elettorale, i prossimi appuntamenti sarebbero stati dedicati alle regionali. Si metteva ai voti la relazione del Segretario che legava il destino del governo a quello dell’Italicum. Chiedendo «un voto come ratifica» di quello che era stato fatto nei 15 mesi precedenti e come «mandato per i prossimi mesi», ha messo al muro gli oppositori. Prendere, quindi dare la propria fiducia politica al leader e sostenerlo nell’approvazione di «uno strumento decisivo per l’azione del governo e per la legislatura», o lasciare e cercare di affondare l’Italicum con i voti segreti consentiti a Montecitorio²⁰¹ rischiando di far chiudere in anticipo la prima avventura di governo del Segretario. Anche l’ennesimo tentativo di mediazione falliva. Il Premier si augurava che parte della minoranza decidesse di smarcarsi dall’ala più intransigente. Alla richiesta di accogliere le modifiche proposte dalla minoranza con la garanzia, firmata dai 30 senatori della Sinistradem, di avere tempi rapidi anche al Senato, il Premier rispondeva offrendo 30 posti da capolista all’opposizione interna e voto nel 2016 (dopo l’entrata in vigore dell’Italicum). Speranza rifiutava questa “scorciatoia”. Il punto era politico. Le correnti di minoranza non votavano la relazione del Segretario che veniva quindi

²⁰¹ Durante il suo intervento D’Attorre avvertiva Renzi: «Col regolamento parlamentare dovrai fare i conti anche tu, caro Renzi».

approvata all'unanimità²⁰². I leader di minoranza sapevano che la direzione non era stato il passaggio decisivo. Mentre Fassina annunciava il proprio voto contrario paragonando il livello di discussione interna a quello del «Partito comunista nordcoreano», D'Attorre era già al lavoro per studiare emendamenti in grado di stravolgere i piani del Premier facendo confluire su di essi i voti delle opposizioni. La partita finale sarebbe stata giocata in Aula.

L'8 aprile in I commissione alla Camera iniziava la discussione generale sull'Italicum. La prima novità era la sostituzione del relatore di maggioranza del Pd, Emanuele Fiano, con Gennaro Migliore, deputato eletto tra le fila dei vendoliani transitato nei democratici a fine 2014²⁰³. All'apertura dei lavori il neorelatore si diceva contrario ad ogni tipo di ulteriore modifica che non poteva far altro che allungare i tempi rischiando di compromettere il risultato. Area riformista, l'ala dialogante della minoranza guidata dal capogruppo Speranza, però non si arrendeva e raccoglieva firme su un documento²⁰⁴ che chiedeva al Premier di mantenere aperto il confronto e puntava a convincerlo a modificare un paio di punti. Riaprire il dialogo per tenere tutti dentro ed evitare una rottura che avrebbe tolto al Premier i numeri per condurre in porto le riforme. L'iniziativa non poteva non provocare malumori tra i renziani più fedeli che iniziavano a parlare di una sostituzione della guida dei deputati. La risposta della maggioranza del Pd all'ulteriore tentativo di Speranza era già evidente con la scelta di Migliore come relatore. Quando era deputato Sel aveva presentato una serie di emendamenti simili a quelli della minoranza del Pd, come la modifica del sistema delle soglie e l'introduzione della doppia preferenza di genere, che poi erano stati assorbiti durante il passaggio al Senato. Lo stesso Migliore riconosceva questo: «Al Senato l'Italicum è stato profondamente modificato e ora è una buona legge». Il messaggio era chiaro. Le modifiche auspiccate «dalla sinistra» sono state accolte, è il momento di chiudere. Renzi per addolcire le posizioni degli oppositori continuava a ripetere che la legislatura sarebbe durata fino al 2018. Leggendo tra le righe questo significava altri tre anni di stipendi, privilegi e visibilità che molti rischiavano di perdere se l'esecutivo fosse caduto. Questi discorsi non sembravano però interessare alle ostinate milizie della minoranza che promettevano battaglia sino a quando gli sarebbe stato

²⁰² I voti a favore sono stati 120 a fronte di una direzione composta da circa 170 membri.

²⁰³ Dopo la proclamazione ha fatto parte del gruppo Sel sino al 23 giugno 2014 quando si è iscritto al gruppo misto, nel quale dal 7 luglio 2014 si è iscritto alla componente politica «Libertà e diritti – Socialisti europei (Led)». Il 17 novembre 2014 passa al gruppo Pd.

²⁰⁴ All'interno del documento si leggeva: «Il Governo ha tra i suoi compiti fondamentali la riforma costituzionale e quella elettorale. Le riforme rappresentano un elemento di *constituency* della sfida che il Pd ha lanciato al Paese». In questo percorso, dopo la rottura del «Patto del Nazareno», «all'orizzonte si profila un altro, enorme rischio: una frattura dentro il Pd». Questa rottura, «non possiamo permettercela». Quindi continuiamo a discutere «senza fermarci», perché «le riforme devono poggiarsi su un terreno largo». Questo «si è già ristretto» perché «è solo la maggioranza a fare le riforme. E se anche un pezzo del Pd non ci sta, rendiamo quel disegno essenziale più debole e non più forte». Per il gruppo di Speranza «c'è ancora uno spazio possibile per trovare un'intesa». La priorità è «ridurre il numero dei nominati tra i partiti che non prendono il premio di maggioranza».

possibile. Luca Lotti riprendeva quindi in mano il suo pallottoliere per verificare se i numeri per andare avanti ci fossero realmente. La maggioranza contava 309 deputati Pd, 33 Area popolare, 25 Scelta civica e 13 Per l'Italia, totale 380. Nelle previsioni di Palazzo Chigi i dissidenti democratici non sarebbero stati più di quaranta. In più si vociferava di una lista consegnata da Verdini allo stesso Lotti di 20 deputati azzurri pronti a tamponare le perdite a sinistra nel segreto dell'urna. Difficile prevedere il comportamento dei fittiani contro sia alla legge che alla maggioranza berlusconiana. A questi andavano aggiunti i 38 membri del gruppo misto dove Renzi aveva già raccolto consensi in precedenti occasioni. Considerando che la maggioranza alla Camera è di 316, nell'ipotesi che tutti avessero deciso di votare, i margini per la conclusione auspicata dal Premier c'erano.

Il 9 aprile il Ministro per le riforme e per i rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, era ospite della Luiss per parlare delle riforme. Intervistata dal Professor Roberto D'Alimonte raccontava l'iter dell'Italicum nato durante le "vacanze di Natale 2013" quando il Ministro aveva lavorato direttamente con il Professore, padre delle varie bozze, proposte poi da Renzi ai partiti, e della prima versione della legge. Sull'Italicum la Boschi diceva: «Non esiste la legge elettorale perfetta. In politica si fanno delle mediazioni e questa legge funziona e funziona bene. Non capisco perché dovremmo perdere l'occasione di approvarla entro il prossimo mese e perderci in un continuo gioco al rialzo che ci riporterebbe alla stessa palude degli ultimi nove anni». Spiegando la volontà di non rallentare ai tanti studenti presenti diceva: «nel Pd ci sono occasioni serie di confronto, ma poi c'è il momento in cui si decide. L'unanimità non è l'inizio della democrazia, ma la fine perché vuol dire che non ci si assume mai la responsabilità di una scelta». Riconosceva poi il contributo decisivo offerto da Forza Italia che dal punto di partenza aveva fatto, come il Pd, delle rinunce e invitava gli azzurri a non essere irrazionali non votando una legge votata pochi mesi prima. Proprio parlando di modifiche non poteva mancare una stiletta alla minoranza: «non si può fare contenti tutti, non si possono aprire continuamente nuovi *files*, poi vanno chiusi. Io credo che chi è minoranza debba essere leale con la maggioranza». L'ipotesi di una fiducia sull'Italicum, «*extrema ratio* per il governo», era «prematura» e sarebbe stata valutata come una tra le soluzioni possibili. Al termine si scompondeva un po' ammettendo che «la fiducia si pone su un provvedimento che il governo considera fondamentale per la sua agenda politica e per lo sviluppo del Paese. E sicuramente la riforma della legge elettorale lo è». Interpellata sulle frizioni interne diceva che nel Pd non esistono le espulsioni e non si fanno minacce di espulsioni, tuttavia è il Segretario a fare le liste.

Per mercoledì 15 veniva convocata una nuova riunione del gruppo Pd dopo che la richiesta di modificare l'Italicum era stata sottoscritta da una ottantina di deputati democratici. Alla notizia Napolitano invitava la minoranza alla collaborazione con «la consapevolezza del fatto elementare che la legge elettorale non può che essere una legge di compromesso». Intervenendo sul tema alla vigilia dell'incontro²⁰⁵ il Premier rifiutava ogni possibilità di modifica: «L'iter delle riforme e dell'Italicum non è il Monopoli, non si può ricominciare e tornare a Vicolo corto». Per Gianni Cuperlo non si parlava dell'alternativa tra un Italicum bloccato e ricominciare daccapo. Non si voleva instradare la riforma su un binario morto ma perfezionarla condividendo le scelte di fondo sulle regole e così facendo restituendo a molti la fiducia nelle Istituzioni. L'assemblea del gruppo a Montecitorio segnava però lo strappo tra renziani e minoranza. Quando Matteo Renzi aveva chiuso ad ogni ipotesi di modifica, Roberto Speranza rassegnava le dimissioni da capogruppo²⁰⁶. Quindi l'assemblea dopo aver bocciato la proposta di sospendere i lavori metteva ai voti la linea Renzi, «l'Italicum va votato così com'è». Linea approvata all'unanimità. I sì sono però stati 190 su 310. La minoranza aveva abbandonato l'aula. Il Premier, che aveva invitato Speranza a ritirare le dimissioni, era comunque molto soddisfatto e anzi esprimeva il suo «grande rispetto per le dinamiche in atto all'interno della minoranza del Pd». Un modo elegante il suo per evidenziare la non compattezza delle minoranze. Non tutti i deputati avrebbero tenuto il punto come D'Attorre, Boccia, Bindi, Bersani e del futuro «anti-Renzi»²⁰⁷ Speranza. C'era infatti una ampia fetta di Area riformista convinta che, dopo aver legittimamente difeso le proprie idee all'interno, bisognava rispettare le decisioni della maggioranza. Il giorno successivo però ben 21 senatori, tra cui i fedeli bersaniani Gotor e Migliavacca, firmavano un appello in sostegno di Speranza e per riaprire il confronto. Sulla carta quindi Renzi rischiava di perdere la maggioranza al Senato. Bisognava però fare un passo alla volta. Alla Camera la maggioranza sembrava esserci e per schivare la possibile convergenza di minoranze e opposizioni nel voto segreto c'era sempre l'arma della fiducia. Per scongiurare questa ipotesi, malvista anche da Ncd²⁰⁸, Sel, Lega e FI scrivevano a Mattarella chiedendo di intercedere

²⁰⁵ Durante il suo intervento alla 54^o edizione delle Fiera del mobile di Milano.

²⁰⁶ «Non sono nelle condizioni di guidare questa barca perciò con serenità rimetto il mio mandato di Presidente del gruppo e non smetto di sperare che questo errore che stiamo commettendo venga risolto». «Credo nel Governo e credo nel Pd e nel gruppo ma in questo momento è troppo ampia la differenza tra le scelte prese e quello che penso. Non cambiare la legge elettorale è un errore molto grave che renderà molto più debole la sfida riformista che il Pd ha lanciato al Paese. C'è una contraddizione evidente tra le mie idee e la funzione che svolgo e che sarei chiamato a svolgere nelle prossime ore. Per queste ragioni rimetto il mio mandato di Presidente del gruppo a questa assemblea che mi ha eletto due anni fa».

²⁰⁷ L'investitura arrivava direttamente da Bersani che diceva: «Quella di Speranza è una posizione coerente e forte, ci sono dei giovani con dei principi».

²⁰⁸ Ospite a Omnibus Gaetano Quagliariello dichiarava: «Io credo che la fiducia sull'Italicum sarebbe un grande errore e faremo di tutto per evitarla perché la fiducia sulle regole non si mette e non è mai stata messa. Solo De Gasperi nel '53 dopo un lungo ostruzionismo alle Camere lo fece quando il Paese era sull'orlo di una guerra civile. Non sto facendo una minaccia, noi non soltanto garantiamo lealtà ma faremo uno sforzo per capire che non tutti possono ottenere tutto quando si tratta di regole e su questo noi siamo i primi. Vogliamo far rispettare i patti anche a voto segreto».

con Renzi per evitare un gravissimo strappo costituzionale, una fiducia che avrebbe avuto il sapore del golpe.

Il successivo venerdì scadeva il termine per gli emendamenti e Brunetta provava a compattare il suo gruppo annunciando che FI avrebbe presentato «pochi, ma forti e determinati, emendamenti» nei quali tutti i deputati azzurri si sarebbero potuti riconoscere. Il premio di maggioranza alla coalizione (come previsto nel testo uscito dalla Camera a marzo 2014), la possibilità di introdurre l'apparentamento al secondo turno, posticipare l'entrata in vigore della legge al 2017 o dopo l'approvazione definitiva della riforma costituzionale, le ricadute della legge elettorale su regioni come il Trentino Alto Adige e il Friuli Venezia Giulia. Su questi punti il partito di Berlusconi avrebbe attuato un'opposizione netta, ricorrendo anche all'utilizzo del voto segreto. Fuori dal Parlamento però c'erano la maggior parte dei problemi. La fine del Nazareno non aveva portato i benefici sperati, secondo i sondaggi non c'era stato né un aumento dei consensi né della popolarità. Verdini, dipinto da più parti come un “traditore”, sottolineava al Cavaliere l'irrilevanza politica di FI dopo la rottura del Nazareno. Rimproverando all'ex Premier la bontà delle sue idee sosteneva più o meno indirettamente la candidatura di Tommaso Villa per le regionali nella sua Toscana. Della stessa terra anche la responsabile della comunicazione azzurra e, al pari di Verdini, membro del comitato di presidenza, Deborah Bergamini. L'Onorevole viareggina sponsorizzava però Massimo Mallegni. Il Cavaliere aveva già troppi problemi e scatenare una guerra tra fazioni in Versilia non era necessario, soprattutto in una Regione dove le speranze di vittoria erano pari a zero. Più problematica era l'ormai certificata rottura con Raffaele Fitto. Il candidato azzurro (e della Lega) alla presidenza in Puglia sarebbe stata Adriana Poli Bortone, la leccese già ministro del primo governo Berlusconi, non avrebbe però goduto dell'appoggio del suo stesso partito, Fratelli d'Italia. La Meloni aveva infatti deciso di appoggiare, assieme agli alfaniani, la lista dei ricostruttori fittiani con candidato Francesco Schittulli. Anche in Campania i fittiani avrebbero sostenuto un proprio candidato. Caldoro rischiava di non riuscire a ottenere un secondo mandato. In Veneto, nonostante l'ennesima rottura, questa volta tra le file dei leghisti, sembrava ancora molto probabile bissare il successo azzurro-verde del 2010. Flavio Tosi, il leghista Sindaco di Verona dal 2007, non aveva digerito la decisione del Segretario Salvini di confermare come candidato il governatore uscente Luca Zaia. Dopo accesi contrasti Tosi veniva espulso dalla Lega e pochi giorni dopo annunciava la sua candidatura alla presidenza veneta sostenuto da Area popolare. Anche in Liguria si era consumata una frattura. Stavolta però tra le file democratiche. Dopo la vittoria alle primarie della renziana Raffaella Paita contro Sergio Cofferati (sconfitto a suo parere a causa di brogli), il deputato civitanico Luca Pastorino lasciava il gruppo Pd, andando a confluire nel Misto, per candidarsi alla presidenza ligure sostenuto direttamente dalla “sinistra”, Sel, Prc, Pdc, Lista Doria, e

indirettamente dalla minoranza democratica. A beneficiare della frattura poteva essere un altro viareggino, l'europarlamentare e consigliere politico di Berlusconi, Giovanni Toti, l'unico candidato di centrodestra ad essere riuscito ad ottenere il sostegno di tutti i partiti dell'area a "destra".

Tornando al percorso delle riforme, uno dei punti contestati maggiormente dalla minoranza era l'eventuale combinato disposto tra Italicum e ddl Boschi che, a loro dire, avrebbe concentrato troppi poteri in mano al Primo Ministro sottraendoli al Parlamento. Per tentare di ricucire si provava ad aprire uno spiraglio su eventuali modifiche da apportare in seconda lettura al Senato, là dove Renzi senza azzurri e senza oppositori interni non poteva essere certo di avere la maggioranza. L'abbandono del bicameralismo paritario e la non modificabilità delle norme già approvate in entrambi i rami non erano questioni su cui era possibile tornare. Rivedere altro, come il meccanismo di elezione di secondo grado dei senatori e il riparto di competenze tra le due Aule, si poteva. Per D'Attorre la proposta era «estemporanea» e a prevalere sarebbe sempre stata la dura linea renziana. Ad avvalorare la tesi del bersaniano la decisione del 20 aprile dell'ufficio di presidenza Pd che, prima dell'inizio delle votazioni sugli emendamenti in Commissione, decideva di sostituire dieci componenti della Affari costituzionali membri della minoranza. Una sostituzione temporanea, valida solo per l'esame dell'Italicum. Non era però un passaggio indolore. La quantità e i nomi dei sostituiti non potevano che fare rumore: Pierluigi Bersani, Gianni Cuperlo, Rosy Bindi, Andrea Giorgis, Enzo Lattuca, Alfredo D'Attorre, Barbara Pollastrini, Marilena Fabbri, Roberta Agostini, Marco Meloni. Restava al suo posto solamente Giuseppe Lauricella che aveva accettato di seguire le indicazioni della maggioranza pur essendo critico su vari aspetti della legge. Tante le critiche piovute addosso al Premier. Accusato di aver dimenticato quando nella sua ascesa al potere chiedeva la fine di un partito monocratico bloccato dalle sue regole interne. Accusato di autoritarismo, di metodi sovietici, di ottenere i propri successi non con il consenso ma con la coercizione, con l'uso della forza. Accusato di intaccare le regole democratiche, le prerogative degli eletti e truccare le modalità del voto rompendo la certezza dei cittadini che almeno nelle Istituzioni le regole fossero rispettate. Sulla bontà morale ed etica della scelta del Premier non è questa la sede per discutere. Sulla legittimità della scelta è opportuno ricordare che se l'art. 67 della Costituzione garantisce l'inviolabilità del mandato parlamentare, gli artt. 72 e 82 assegnano alle Commissioni il ruolo di piccole assemblee che al loro interno devono rispecchiare «la proporzione dei gruppi parlamentari». Nel Parlamento sabauda i membri delle commissioni venivano sorteggiati. Nel Parlamento Repubblicano è invece dovere dei gruppi parlamentari, secondo l'art. 19 R.C., subito dopo la loro costituzione designare i propri componenti nelle Commissioni permanenti. Conseguentemente il ruolo del parlamentare in Commissione è quello di rappresentare la posizione politica espressa dalla maggioranza del suo gruppo e non rappresentare il proprio pensiero o quello

della propria corrente. I renziani sapevano che la scelta non poteva che causare un danno d'immagine a loro stessi e al leader. Certo lasciando tutto com'era oltre al rischio di un notevole ritardo sul programma stabilito c'era quello di veder arrivare in Aula un testo diverso. In un Parlamento democratico avanzato non si respinge in Commissione quello che ha il favore dell'Aula così come non si approva quello che al contrario non lo avrebbe. In una simile eventualità probabilmente "la brutta figura" l'avrebbe fatta la minoranza. Renzi ha preferito invece farla lui e spianarsi la strada verso il traguardo, convinto che, una volta tagliato, gli elettori lo avrebbero sostenuto ancora di più. Per completare il discorso, è legittima e anzi auspicabile la presenza del dissenso all'interno dei partiti, ma, nel rispetto delle regole, è l'Aula il luogo deputato ad esprimerlo. I regolamenti parlamentari prevedono infatti tempi di intervento garantiti alle opposizioni e alle posizioni in dissenso all'interno della maggioranza. In sintesi quindi il parlamentare non dovrebbe essere né una macchina che esegue tutti gli ordini del proprio leader né un anarchico. Le posizioni minoritarie vanno sempre rispettate e valorizzate, ma in democrazia è la maggioranza che prende le decisioni, in caso contrario non si parlerebbe più di democrazia. Che le decisioni della maggioranza siano le migliori è un altro discorso.

I dieci sostituti che entravano in I commissione per votare gli emendamenti il 21 aprile, come comunicato dal vice capogruppo Ettore Rosato, erano David Ermini, Alessia Morani, Giampaolo Galli, Franco Vazio, Stefani Covello, Paola Bragantini, Stella Bianchi, Maria Chiara Gadda, Edoardo Patriarca e Ileana Piazzoni. Degli oltre 130 emendamenti presentati ne sarebbero dovuti essere votati un centinaio (102). Tutti i gruppi d'opposizione decidevano di protestare contro "la deportazione renziana" abbandonando i lavori della Commissione, ritenendoli oramai inutili. Il Presidente Sisto, dopo aver sospeso i lavori, nella speranza che le opposizioni tornassero sui propri passi, metteva in votazione gli emendamenti rimasti. Non essendo presenti la gran parte dei firmatari veniva intesa dalla Commissione la rinuncia dei proponenti alla discussione e alla votazione delle proposte di modifica. Restavano quindi da votare pochi emendamenti. Quattro sostenuti dal deputato di Sc Giovanni Monchiero e sei dalla ex grillina di Alternativa Libera Mara Mucci. I primi quattro introducevano un numero maggiore di collegi (200), almeno cinque pluricandidature e massimo quindici, l'obbligo per il pluricandidato-plurieletto di ottenere il seggio dove la lista aveva ottenuto meno voti e la possibilità di apparentamento al ballottaggio. I restanti sei erano volti all'aumento dei collegi (150), all'eliminazione dei capolista, al riequilibrio del rapporto tra capolista e gli altri candidati, al collegamento dell'entrata in vigore della legge elettorale e della legge costituzionale, alla validità del ballottaggio solo se a partecipare fosse stato almeno il 60 per cento degli aventi diritto e l'obbligo per il pluricandidato-plurieletto di ottenere il seggio dove la

lista aveva il maggior numero di voti²⁰⁹. In un tempo decisamente minore del previsto tutte le proposte venivano bocciate dalla Commissione alla quale, il mattino seguente, restava l'unico compito di votare il mandato ai relatori Sisto e Migliore. Il Premier si era aggiudicato un altro round ma la fase decisiva dell'incontro sarebbe stata la settimana successiva in Aula. Tutti gli oppositori erano pronti a ripresentare gli emendamenti non discussi in Commissione. In particolare quelli che proponevano di ridurre il numero dei capolista bloccati e che introducevano la possibilità di appiattimento al secondo turno preoccupavano l'esecutivo. La prima proposta poteva trovare la convergenza di Sel, Lega, M5S e di un centinaio di voti democratici. La seconda era ancora più pericolosa. La possibilità di creare coalizioni al secondo turno avrebbe potuto consentire ad esempio ad un nuovo partito nato a sinistra del Pd e composto dai membri della minoranza di presentarsi con un proprio simbolo, dei propri candidati, con una identità specifica, prima di poter ricreare un asse di governo con i democratici. L'idea del ritorno parziale della coalizione poi non poteva che piacere alle opposizioni di centrodestra, Forza Italia, Ncd-Udc, FdI e Lega, ai centristi Sc e PI e a Sel. Gli artt. 49 e 51 R.C. consentono, su richiesta di almeno 30 deputati o un capogruppo (di un gruppo di pari consistenza numerica), le votazioni a scrutinio segreto sulle leggi elettorali. Brunetta, capogruppo forzista, aveva già dichiarato in Commissione che avrebbe effettuato la richiesta. Per il Governo andare sotto era uno spettro che non faceva dormire sonni tranquilli. Un pericolo che andava scongiurato. Renzi aveva investito troppa della sua credibilità nell'approvazione della legge ed un eventuale fallimento sarebbe stato un regalo troppo grande alle opposizioni alla vigilia delle Regionali. Il messaggio che andava mandato era: «il Pd è la forza che cambia il Paese».

Lunedì 27 i relatori di maggioranza e minoranza dovevano tenere la propria relazione di fronte ai colleghi. L'unico a riferire in Aula dei quattro relatori di minoranza è però stato il vendoliano Stefano Quaranta. Il pentastellato Danilo Toninelli, il leghista Cristian Invernizzi e l'ex Presidente di FdI Ignazio La Russa, decidevano di disertare l'Aula in segno di protesta per il troppo poco tempo concessogli per esporre le ragioni delle loro obiezioni al testo dell'Italicum. Al termine della seduta Brunetta, sostenuto dalle altre opposizioni, presentava alla Presidenza una questione sospensiva e due pregiudiziali, una di costituzionalità ed una di merito, che sarebbero state votate all'indomani a scrutinio segreto. La seduta mattutina del martedì si apriva con la bocciatura delle

²⁰⁹ Le ultime due proposte, ballottaggio e capolista, erano stati presentati rispettivamente dalla azzurra Centemero e dal democratico D'Attorre, e successivamente sottoscritti dalla deputata Mucci.

pregiudiziali di merito²¹⁰, con 385 no e 208 sì, e di costituzionalità²¹¹, con 384 no e 209 sì. La questione sospensiva a votazione nominale veniva ugualmente bocciata, con 369 no e 206 sì. Numeri ampi, anche più ampi della solita maggioranza a sostegno dell'esecutivo. Il voto era però stato segreto. Probabilmente qualcuno della minoranza non ce l'aveva fatta a sostenere Renzi neanche per fare un bluff. Tanti altri forse potevano averlo fatto e non solo tra le fila dei democratici. Qualche voto favorevole al governo poteva essere arrivato dai grillini e dagli azzurri. Uscendo dall'Aula al termine della seduta mattutina la Bindi ragionava a voce alta chiedendosi come avrebbe fatto il Premier a giustificare la fiducia con numeri così generosi. Anche tra i renziani c'era chi consigliava al leader di prendere tempo e continuare a trattare. Sembra che in Transatlantico la proposta sia stata questa: se nessuno chiede voti segreti sugli emendamenti nessuno chiede la fiducia. Anche questo tentativo andava a vuoto. Renzi non si fidava, bastava un solo emendamento, magari quello della Bindi che reintroduceva il premio alla coalizione, per modificare l'Italicum e farlo tornare al Senato. Durante la pausa pranzo l'esecutivo decideva di rompere gli indugi. Il Consiglio dei Ministri con una riunione lampo autorizzava il Ministro per le riforme a porre la questione di fiducia sugli articoli dell'Italicum alla ripresa dei lavori pomeridiani. Non appena la Boschi ha pronunciato la parola "fiducia" l'Aula è letteralmente esplosa. Un boato continuo di insulti e fischi provenienti dai banchi delle opposizioni. I deputati di Sel hanno lanciato verso i banchi della Presidenza dei mazzi di crisantemi per "il funerale della democrazia". Dopo la sospensione della seduta si è riunita la Capigruppo. La Conferenza stabiliva l'ordine delle "fiducie", mercoledì si sarebbe votato l'art. 1 e giovedì gli artt. 2 e 4. I Capigruppo per valorizzare un dibattito che rischiava di essere completamente azzerato decidevano di utilizzare il "lodo Iotti", una prassi che consente ai primi firmatari di un emendamento di poterlo illustrare con trenta minuti a disposizione nonostante con la fiducia tutte le proposte di modifica decadano automaticamente.

Ci possiamo ora chiedere se la decisione del Premier di porre la questione di fiducia fosse legittima o meno. L'art. 72 della Costituzione, quello sul procedimento legislativo, prevede all'ultimo comma che le leggi elettorali siano sempre approvate direttamente dalle Camere secondo la procedura normale²¹². È la stessa Carta a rimandare per le procedure specifiche ai regolamenti parlamentari. Quello che ci interessa è quello della Camera. Nel 1988 è stato profondamente riformato ed in

²¹⁰ Riguardo l'illegittimità e la sproporzione del premio. A prima firma Arturo Scotto (Sel), Fabiana Dadone (M5S) e Renato Brunetta (FI).

²¹¹ Riguardo la distorsione del diritto di voto e del diritto di rappresentanza delle minoranze linguistiche nell'applicazione di un sistema elettorale differente, il Mattarellum, in due sole Regioni, Trentino Alto-Adige e Val d'Aosta. A prima firma Arturo Scotto (Sel), Cristian Invernizzi (Ln), Emanuele Cozzolino (M5S) e Renato Brunetta (FI).

²¹² Ogni disegno di legge, presentato ad una Camera è, secondo le norme del suo regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, che l'approva articolo per articolo e con votazione finale. (Art. 72 Cost. 1° comma).

particolare si è deciso di invertire la disciplina che prevedeva regolarmente il voto segreto ed in via eccezionale quello palese. Una limitazione della libertà parlamentare in favore di una maggiore trasparenza e responsabilità degli eletti verso i propri elettori. Come già detto alla Camera secondo l'art. 49 R.C. è possibile chiedere lo scrutinio segreto sulle leggi elettorali. L'art. 116 R.C. al primo comma ci dice che è possibile porre la questione di fiducia su singoli articoli di progetti di legge e all'ultimo comma(4°) elenca i casi particolari e quello generale in cui non è possibile porla. La regola generale riguarda tutti gli argomenti in cui il Regolamento prescrive votazioni per alzata di mano o scrutinio segreto. Quindi sulla legge elettorale, come in tutte le materie in cui il voto segreto è facoltativo, il Governo può porre la fiducia trasformando di fatto l'eventuale scrutinio segreto in palese.

Renzi in serata difendeva la bontà della decisione al Tg1: «Non c'è cosa più democratica di mettere la fiducia: se passa, il governo va avanti altrimenti va a casa. Cosa c'è di più democratico di chi rischia per le proprie idee? È tempo del coraggio, non di rimanere attaccati alla poltrona. La minoranza rispetti le decisioni della maggioranza altrimenti è anarchia». Chiaramente la minoranza non l'aveva presa molto bene. Per Speranza era «una violenza al Parlamento»²¹³ ed insieme a lui, Bersani²¹⁴, Bindi, Civati, Cuperlo²¹⁵, D'Attorre, Fassina e Letta annunciavano di non voler votare la fiducia. Nonostante l'annuncio del giovane leader di Area riformista il gruppo era tutt'altro che compatto ed esponenti di spicco come Cesare Damiano e Dario Ginefra²¹⁶ erano per il sostegno al Governo. Per la serie i paradossi della politica, in serata Brunetta esprimeva la sua vicinanza alla minoranza Pd rendendo onore a Speranza e a tutti i democratici che avrebbero rifiutato «la violenza fascista di Renzi». La spaccatura nella minoranza si concretizzava il mattino successivo. L'idea iniziale dell'ala più intransigente era di votare la fiducia e differenziarsi sul voto finale. Questo però sarebbe quasi sicuramente stato a scrutinio segreto e nelle pregiudiziali Renzi aveva già dimostrato di godere di un consenso maggiore nel segreto dell'urna. Non votare la fiducia restava quindi l'unica via per distinguersi e “non morire renziani”. Più della metà dei deputati di Area riformista, i “responsabili” decidevano di sottoscrivere un documento promosso da Matteo Mauri, Cesare Damiano e Micaela Campana in cui, pur definendo la fiducia un errore e ribadendo la propria

²¹³ «Considero un errore gravissimo porre la fiducia sulla legge elettorale, senza ostruzionismo e dopo un voto rassicurante sulle pregiudiziali. Ne ho votate tantissime in questi anni e ne continuerò a votare nei prossimi mesi. Ma questa volta no».

²¹⁴ «La penso come Roberto Speranza. Ho votato 17 volte la fiducia al governo, più di una al mese. Sono pronto a votare per altre 17 volte su atti di governo che riguardino il governo. Sulla democrazia un governo non mette la fiducia. Questa fiducia io non la voterò».

²¹⁵ Quella del Governo «è una scelta grave, indecifrabile, uno strappo».

²¹⁶ In polemica con Speranza diceva: «Chi si assume la responsabilità della guida e della rappresentanza di una qualsiasi comunità non può farlo a colpi di decisioni personali o condivise da una stretta cerchia di amici».

dissenting opinion sui capolista bloccati, dichiaravano di voler votare la fiducia²¹⁷. In Aula la maggioranza superava così il primo test. Nella seduta presieduta da Luigi Di Maio, passava la fiducia sull'art. 1, quello che tra le novità introduce il premio alla lista, con 352 sì, 207 no e un astenuto. Al netto delle assenze giustificate, la maggioranza sulla carta aveva 394 voti, (307 Pd, 32 Ap, 25 Sc, 17 Misto, 13 Cd). I voti mancanti sono stati però 44 e non 43 perché a dire sì c'è stato anche Toni Mattarelli nel suo ultimo giorno da vendoliano. 3 i deputati alfaniani assenti fra cui l'ex ministro e fresca ex capogruppo Nunzia De Girolamo²¹⁸. Da Scelta Civica e dal Misto sono arrivate una assenza a testa²¹⁹. Di conseguenza i dissidenti che hanno condotto fino in fondo la loro protesta sono stati 38²²⁰. A questi vanno aggiunti Guglielmo Epifani e Roberto Speranza che seppur in missione erano pubblicamente schierati per il non voto. Dei circa 110 oppositori ne rimanevano quindi circa un terzo. Una ferita senz'altro dolorosa ma che non poteva impedire al Premier di arrivare a destinazione. Prima del ponte del 1° maggio restavano da votare gli altri due articoli della legge. A presiedere l'Aula nel giorno decisivo c'era il renziano doc Roberto Giachetti. Nella seduta mattutina veniva votata la fiducia sull'art. 2. Anche questa aveva esito positivo grazie ai 350 sì, 193 no e una astensione. Si ripeteva l'assenza dei 3 di Ap e della deputata Sc. Il collega del Misto decideva di presenziare e di votare no. I democratici a non partecipare al voto salivano a 42. Ai 38 del giorno precedente si aggiungevano Epifani e Speranza ma anche Gian Mario Fragomeli e Camilla Sgambato. Come comunicato dal Pd l'assenza degli ultimi due non era dovuta a dissenso politico. Nella seduta del giorno precedente avevano votato sì e sarebbero tornati in Parlamento per la successiva votazione. Pausa pranzo movimentata. Si riuniva la Capigruppo per redigere il calendario dei lavori e fissare una data per la votazione finale. I Capigruppo Renato Brunetta e Massimiliano Fedriga (Ln) abbandonavano la riunione in corso in segno di protesta verso la Presidenza Boldrini accusata di un atteggiamento "notarile", troppo accondiscendente verso le

²¹⁷ «Aver messo la fiducia sulla legge elettorale è un atto che si sarebbe potuto evitare. In queste ore veniamo chiamati a esprimere ad alta voce la nostra posizione. Dovremo dire se confermiamo la nostra fiducia al governo oppure no. Lo facciamo di fronte ai cittadini italiani. Se non ci fossero i numeri il governo cadrebbe, con tutte le conseguenze del caso. E cadrebbe sulla legge elettorale. Tutti riconoscono che la legge elettorale uscita dal senato sia molto migliore di quella votata dal Pd nel primo passaggio alla camera. E se è migliore è grazie alle modifiche significative frutto soprattutto del lavoro di Area riformista e del dialogo dentro il Pd. Un risultato che abbiamo il dovere di rivendicare con forza anche se non condividiamo il numero eccessivo di eletti bloccati. L'abbiamo detto, scritto e lo confermiamo. Ma questi motivi sono sufficienti per far cadere un governo, il nostro governo, e per di più in questa fase delicatissima per l'Italia?»

Noi di Area riformista che abbiamo deciso di votare la fiducia crediamo di no. Per questo la votiamo».

²¹⁸ Gli altri due assenti sono stati i centristi Angelo Cera e Giuseppe De Mita.

²¹⁹ Claudio Fava della corrente Psi-Pli del Misto e Adriana Galgano di Sc.

²²⁰ Roberta Agostini, Tea Albini, Gianluca Benamati, Pier Luigi Bersani, Rosy Bindi, Luisa Bossa, Vincenza Bruno Bossio, Angelo Capodicasa, Eleonora Cimbro, Giuseppe Civati, Giovanni Cuperlo, Alfredo D'Attorre, Marilena Fabbri, Gianni Farina, Stefano Fassina, Vincenzo Folino, Paolo Fontanelli, Filippo Fossati, Carlo Galli, Francantonio Genovese, Andrea Giorgis, Marialuisa Gnecci, Monica Gregori, Francesco Laforgia, Enrico Letta, Danilo Leva, Patrizia Maestri, Gianna Malisani, Marco Meloni, Anna Margherita Miotto, Michele Mognato, Delia Murer, Barbara Pollastrini, Giorgio Piccolo, Nicola Stumpo, Guglielmo Vaccaro, Giuseppe Zappulla, Davide Zoggia.

richieste del Pd. La votazione finale veniva fissata nel tardo pomeriggio di lunedì 4. Nello stesso arco di tempo vari esponenti delle opposizioni discutevano fra loro e trovavano un accordo. Non sarebbero rientrati in Aula. Una strategia che nella migliore delle ipotesi doveva far mancare il numero legale. I numeri a favore del Governo sembravano in ogni caso molto ampi e l'ennesimo Aventino aveva più che altro un valore simbolico. Al rientro i presenti erano 358, ben 186 in meno rispetto alla seduta mattutina. Nessuno deputato presente per FI e FdI. Delle altre opposizioni erano presenti solamente cinque deputati²²¹. Fra questi non poteva non spiccare la presenza del Senatùr, il Presidente federale a vita della Lega, Umberto Bossi. Aumentavano anche le assenze nei gruppi a sostegno dell'esecutivo. Ai 4 delle prime due votazioni se ne aggiungevano altri 3 di Ap, 2 PI, 2 Sc e 2 dal Misto.²²² Veniva comunque approvata anche la terza fiducia, quella sul 4° e ultimo articolo, grazie a 342 sì²²³, 15 no e una astensione²²⁴. L'Italicum ancora non era diventato legge ma già dal pomeriggio si iniziava a parlare di Referendum. I primi a proporlo sono stati i grillini, seguiti subito dai vendoliani. Durante le dichiarazioni di voto precedenti la terza fiducia l'azzurra Mara Carfagna rivolgeva un appello a tutti coloro che non condividevano l'impianto della legge invitandoli a promuovere un referendum²²⁵. In serata Civiati gli offriva una sponda dichiarando: «Quello che i parlamentari non hanno potuto fare, cioè votare i necessari miglioramenti dell'Italicum, lo potranno fare i cittadini con un bel referendum». Non è chiaro come con questo strumento i cittadini possano contribuire per una legge "migliore". Innanzitutto il referendum abrogativo, previsto all'art. 75 della nostra Carta, può essere parziale o totale. La recente esperienza sulla vicenda del Porcellum dovrebbe però aver spiegato agli addetti ai lavori un paio di punti fondamentali chiariti dalla Corte Costituzionale. La presenza di una legge elettorale è costituzionalmente necessaria per il corretto funzionamento del sistema parlamentare. Una sua abrogazione totale creerebbe un vulnus nell'architettura della nostra democrazia. Quindi di una legge elettorale si possono abrogare solo alcune disposizioni non ritenute coerenti con la Legge fondamentale. Sempre il Giudice delle leggi aveva da poco chiarito che l'abrogazione del Porcellum non avrebbe riportato in vita il Mattarellum. Per le ragioni appena spiegate qualunque legge elettorale non può essere completamente abrogata dunque una sorta di principio *lex posterior derogat*

²²¹ Francesco Cariello (M5S), Gianni Melilla e Arcangelo Sannicandro (Sel), Umberto Bossi e Marco Rondini (Ln).

²²² Antonino Bosco, Antonino Minardo e Filippo Piccone (Ap), Mario Caruso e Gian Luigi Gigli (PI), Salvatore Matarrese e Valentina Vezzali (Sc), Edoardo Nesi e Albrecht Plangger (Svp).

²²³ La differenza di 8 voti favorevoli è data dai 350 sì della mattina, cui vanno tolti 11 voti, i 9 della maggioranza che hanno abbandonato l'Aula cui vanno aggiunti Manfred Schullian (Svp) e Pierpaolo Vargiu (Sc) che risultano in missione. Vanno poi aggiunti i due non dissidenti deputati Pd non presenti al mattino e al neo acquisto dal gruppo Misto Gessica Rostellato.

²²⁴ La astensione è stata in tutte le tre votazioni della deputata del gruppo Misto Vincenza Labriola.

²²⁵ «Sediamoci, lo dico a tutti i colleghi che non condividono questa legge elettorale, sediamoci e immaginiamo di promuovere un referendum. Non sarebbe per noi un ritorno al passato, e rifiutiamo la narrazione renziana in base alla quale lui rappresenta il futuro e chi gli si oppone rappresenta il passato».

priori “al contrario” non vale. Perciò abrogare l’Italicum per tornare al Consultellum non è una operazione possibile. La battaglia mediatica continuava. Renzi non si preoccupava e, pur non essendo ancora arrivata l’approvazione definitiva, dava libero sfogo alla sua gioia a colloquio con i suoi. Non c’era molto tempo per rilassarsi e bisognava rimettersi subito al lavoro per gli altri progetti di legge e le altre questioni urgenti. Intanto però il successo tangibile da mostrare prima delle Regionali era praticamente in tasca. Dopo un fine settimana in cui gli esponenti della minoranza avevano continuato a criticare una legge definita come “un parente del Porcellum” non condivisibile né per il metodo, né per i percorsi né per i contenuti si arrivava all’ultima tappa della lunga salita verso l’Italicum, quella del 4 maggio. Le opposizioni decidevano ancora di disertare Montecitorio. Fedeli alla linea i 17 leghisti²²⁶, i 24 di Sel e i 90 M5S. In realtà i pentastellati erano per rimanere in Aula. Al momento della richiesta del voto²²⁷ segreto decidevano di uscire contestando alle altre opposizioni di non essere in grado di mantenere la compattezza dei propri gruppi. Dei 70 forzisti l’unico presente è stato il fittiano Francesco Saverio Romano. Quasi tutti presenti invece tra le fila della maggioranza. Restavano fuori solamente i due centristi Cera e De Mita (Ap) mantenendo la strada intrapresa fin dalla prima votazione. Sei gli assenti tra i democratici ma solamente Genovese e Zoggia²²⁸ potevano essere considerati sicuramente dissidenti²²⁹. Una assenza anche nel gruppo Per L’Italia²³⁰. Tolti gli assenti giustificati (in missione) i gruppi a sostegno della maggioranza potevano contare su 383 voti sui 399 presenti considerando i 303 Pd, 30 Ap, 24 Sc, 12 PI e i 14 “sicuri” del Misto. La nuova legge per l’elezione dei membri della Camera dei deputati veniva approvata a Montecitorio con 334 sì, 61 no e 4 astenuti. La maggioranza non aveva ottenuto la larga condivisione auspicata, ma l’opposizione interna è stata comunque contenuta. Per Bersani i sessanta contrari erano segno di «un dissenso abbastanza ampio» mentre il vice capogruppo Rosato minimizzava e, pur ipotizzando che i contrari non previsti venissero tutti dal Pd, sottolineava che i numeri non erano stati quelli paventati dalla minoranza. Pur essendosi votato a scrutinio segreto grazie alle dichiarazioni di voto e all’esame delle precedenti votazioni si può provare a ricostruire il fronte del no. L’unico forzista presente aveva dichiarato il suo voto contrario così come i colleghi del gruppo Misto Fava e Corsaro. Vanno poi aggiunti i 9 di Alternativa libera,

²²⁶Il senatore Calderoli commentando l’uscita dei suoi colleghi di Montecitorio diceva: «È proprio vero che al peggio non c’è mai fine, infatti dopo il Porcellum è arrivato il Porcellissimum: l’unico in Italia titolato a dare patente di porcata è il sottoscritto e vi dico che questa è una superporcata, peggio del Porcellum. Se già era censurabile un premio di maggioranza abnorme ad una coalizione, figuriamoci darlo ad un solo partito: siamo al regime».

²²⁷ Presentata da Forza Italia, Lega e Fratelli d’Italia.

²²⁸ Il bersaniano secondo quanto riferito dai colleghi di minoranza avrebbe voluto essere presente ma era stato trattenuto a Venezia.

²²⁹ Gli assenti del Pd erano, oltre ai due già citati, i prodiani Francesco Monaco e Sandra Zampa e i bersaniani Michela Marzano e Giacomo Antonio Portas. I quattro avevano votato a favore nelle tre fiducie. Il deputato Portas non risulta nei tabulati, tuttavia nello stenografico è riportata la sua segnalazione alla Presidenza di non essere riuscito a votare.

²³⁰ Il deputato Mario Caruso aveva votato sì nelle prime due fiducie.

la corrente degli ex grillini che decidevano di rimanere in Aula e votare contro. Sempre nel Misto è molto probabile il no dell'ex azzurro Pili e del civatiano ex Pd Pastorino. Vanno poi aggiunti i 37²³¹ dissidenti democratici come confermato da M. Meloni, Civati e Fassina. La somma fa 51. I dieci mancanti potrebbero venire tutti dal Pd, ma anche essere distribuiti tra Area popolare, dove si può ipotizzare il no della De Girolamo, tra i centristi di Scelta Civica e Per l'Italia, e nel Misto. Qualcuno sceglieva di segnalare il proprio dissenso decidendo di astenersi. Adriana Galgano, la deputata Sc che non aveva partecipato alle tre fiducie, dichiarava di non voler votare per dimostrare il proprio disaccordo essendo l'astensione l'unico voto sempre palese (anche quando si vota a scrutinio segreto). Sceglievano la strada del non voto, forse con lo stesso obiettivo, anche tre deputate Pd, Marilena Fabbri, Antonella Incerti e Donata Lenzi.

Funzionamento Italicum 2.0

Premio		Soglie		Altre caratteristiche			
A	Vincitore 1°/2° turno	Premio	Liste	Collegi	Pluri- candidature	Lista elettorale	
	55% seggi Lista (340 su 618)	40%	3%	100	Max 10	Capolista bloccato + preferenze	3 - 9 seggi per collegio Alternanza di genere + doppia preferenza di genere

Numeri a parte l'Italicum era stato finalmente licenziato dalla Camere e per diventare effettivamente legge mancava solamente la firma del Capo dello Stato. Le opposizioni si auguravano che Mattarella rinviasse la legge alle Camere per aver riscontrato profili di manifesta incostituzionalità. Le possibilità che un costituzionalista ed ex giudice delle leggi dopo non essere intervenuto nel merito durante i lavori parlamentari non firmasse un testo così atteso erano però praticamente nulle. Calderoli si distingueva ancora una volta dichiarando, il giorno successivo all'approvazione finale, di aver già scritto le bozze per abolire, tramite referendum abrogativo, alcune parti dell'Italicum. In particolare «i cento capolista bloccati, le pluricandidature e il ballottaggio». Il leghista si augurava che Mattarella firmasse il prima possibile in modo da non far scadere i termini per la presentazione del quesito referendario²³². Il 6 maggio l'Italicum, approvato

²³¹ Dai 40 iniziali vanno sottratti il deputato Vaccaro che decideva di lasciare il gruppo Pd per passare al Misto e i due assenti Genovese e Zoggia.

²³² Un referendum abrogativo si può presentare, su richiesta di 500mila elettori (il comitato promotore avvia la raccolta di firme, dopo la comunicazione alla Corte di Cassazione) o su delibera (a maggioranza assoluta) di 5 Consigli regionali, dal 1° gennaio al 30 settembre di ogni anno. A meno che non manchi un anno al termine della legislatura o siano passati meno di sei mesi dalle ultime elezioni. La Cassazione controlla poi la legittimità e l'ammissibilità del quesito. Se la Suprema Corte dà il via libera il Presidente della Repubblica, su delibera del Consiglio dei Ministri, indice con proprio decreto il referendum, fissandone la data in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. La proposta è

in via definitiva da Montecitorio, veniva firmato dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Il Capo dello Stato che così bene conosceva le raccomandazioni della Consulta al momento dell'abrogazione di parti del Porcellum, essendo stato uno degli estensori del dispositivo, promulgava la nuova legge senza allegare osservazioni o raccomandazioni. Il messaggio del Quirinale era chiaro, non c'erano dubbi di costituzionalità. Una volta pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale e dopo il periodo di *vacatio legis*, l'Italicum sarebbe entrato in vigore pur essendo applicabile solamente da luglio 2016.

approvata dal corpo elettorale se raggiunge il quorum strutturale (partecipazione al voto della metà più uno degli aventi diritto) e il quorum deliberativo (la maggioranza dei voti validi espressi).

4. Il sistema politico nell'era dell'Italicum

Abbiamo ripercorso le tappe dei mutamenti del sistema politico italiano della Seconda Repubblica, che hanno delineato una particolare forma di governo nostrana e che hanno condotto all'approvazione dell'Italicum. Gli elementi comuni del percorso sono stati l'introduzione di un sistema plurality, ovvero della trasformazione della maggioranza relativa di voti in maggioranza assoluta di seggi, dell'utilizzo connesso e sempre maggiore del premio di maggioranza ed infine l'elezione diretta del capo dell'esecutivo. In realtà come nella Mattarella e nella Calderoli, nell'Italicum non è prevista l'elezione diretta del Presidente del Consiglio. Va però considerato che la legge specifica che all'atto del deposito del simbolo, delle liste e del programma vengano indicati il candidato Premier e la candidata squadra di governo. Il sistema poi garantisce una legittimazione, in termini di consenso ricevuto, talmente ampia che seppure la disposizione costituzionale assegni a tutt'oggi la funzione di nomina al Presidente della Repubblica è molto difficile immaginare che questi si discosti dalla forte indicazione del corpo elettorale. Abbiamo poi indagato in maniera approfondita sulle dinamiche parlamentari ed extraparlamentari che ci hanno regalato una storia con un intreccio ricco e pieno di colpi di scena degni di un regista da oscar. Una storia che ha come epilogo l'approvazione della nuova legge elettorale, l'Italicum. Resta quindi da chiedersi cosa può succedere domani, quando il nuovo sistema sarà applicato, a prescindere se sarà nel 2018, quindi alla scadenza naturale della legislatura in corso, o se lo sarà prima. Occorre sin da subito evidenziare che le leggi elettorali non sono bacchette magiche in grado di trasformare il sistema di un paese. Se questo non è vero in generale non lo è ancor di più nel nostro di paese. La storia di questi ultimi 25 anni ha di certo dimostrato che le leggi elettorali hanno fortemente incentivato un rinnovo ed un'evoluzione del sistema. Ad avviso di chi scrive però ad essere fondamentali sono contesto, offerta elettorale e il comportamento dell'elettorato. Fattori che vanno sostanzialmente ad incidere in egual maniera nel sistema in cui si inserisce una nuova legge elettorale. Ad esempio riesce difficile immaginare il cambiamento epocale del '94 senza collegare il particolare contesto storico, il notevole mutamento dell'offerta e come l'elettorato abbia risposto a questi cambiamenti. Come visto, il quadro partitico ha sostanzialmente seguito un'evoluzione coerente anche quando, nel 2006, si sono tenute elezioni con un diverso sistema elettorale. Anzi quelle sono state il punto più alto di un percorso iniziato con un'altra legge. La strada però è cambiata quando la classe politica ha autonomamente (riflettendo sul contesto) deciso di cambiare l'offerta all'elettorato. Nel 2013 poi il contesto (economico soprattutto) ha favorito la nascita di un nuovo attore (cambiamento offerta) che ha completamente scombinato la posizione delle carte sul tavolo (grazie al comportamento dell'elettorato). Conseguentemente si può provare ad immaginare come sarà il sistema partitico dell'Italicum immaginando secondo le nuove disposizioni e i nuovi incentivi quale

sarà l'offerta politica alle prossime consultazioni e come risponderà l'elettorato. La variabile imprevedibile come ampiamente dimostrato dagli eventi è il contesto.

L'idea è partire da una analisi del comportamento del corpo elettorale. Probabilmente perché composto nella stragrande maggioranza dalle stesse persone, come già accennato, gli elettori italiani si comportano in sede elettorale come nel mondo del tifo e in particolare del calcio. Proviamo allora ad immaginare le varie squadre come posizioni assunte dagli elettori nello spazio politico. Con il nuovo sistema non sono più previste le "nazionali" ovvero le coalizioni. Come si è visto i "tifosi" del centrosinistra sono stati fedeli sostenitori della rappresentativa mentre quelli di centrodestra sono sempre rimasti più legati alla maglia della propria squadra del cuore. L'Italicum potrebbe quindi incentivare gli italiani a ritirare fuori i colori che avevano indossato in passato e magari indurli a mostrarli anche con un certo orgoglio. Questo soprattutto durante quello che è il campionato politico, il primo turno elettorale. Questo particolare campionato si concluderà con una finale tra le prime due in classifica (il ballottaggio) a meno che una non abbia ottenuto così tanti punti (il 40%) da laurearsi direttamente campione senza necessità di ulteriori sfide. Nell'ultima competizione "europea" una squadra, il Pd, ha vinto con un tale scarto (40,81%) che nella competizione nazionale si sarebbe verificata la seconda ipotesi. Tale risultato storico è stato probabilmente più dovuto al diffuso entusiasmo procurato dall'ingresso in campo di Matteo Renzi, giovane promessa, in breve diventato "Capitano", più che da un tale mutamento di rapporti di forza nel campionato nazionale che è anzi storicamente stato molto equilibrato. Quello che viene più facile immaginare è che le prossime competizioni saranno decise da una finale. In questa però non sono possibili fusioni (apparentamenti) tra chi ha partecipato al campionato. Ma nulla vieta ai tanti tifosi di guardare la finale o meglio ancora di andare a tifare per una delle due sfidanti. Quello che dobbiamo provare a ricostruire quindi è, lasciando da parte la metafora calcistica: quali partiti si presenteranno alle prossime elezioni, come si potrebbe concludere il primo turno e al ballottaggio quale forza potrebbe riuscire ad ottenere il consenso necessario per guadagnare il 50%+1 dei voti necessari.

Nel precedente capitolo abbiamo legato le imminenti elezioni regionali ad una accelerazione dell'iter legislativo dell'Italicum. Coerentemente è proprio dal risultato del voto del 31 maggio ('15) che si vuole partire per rispondere ai quesiti che ci siamo posti. Analizzando i risultati a livello locale proveremo a delineare un quadro dei nuovi rapporti di forza tra i partiti anche a livello nazionale. Si è però votato in sole 7 Regioni e il lettore potrebbe dubitare della legittimità di tale scelta sostenendo che pur trattandosi di più di 18 milioni di elettori chiamati al voto, un terzo (35% precisamente) delle Regioni è comunque un campione parziale. Delle 7 poi ben 3 appartengono

alla “Zona rossa” mentre le altre sono equamente distribuite tra Nord e Sud. Per verificare la bontà di tale metodo di ricerca confrontiamo i risultati nazionali delle elezioni Politiche '13 (voti Camera) e delle Europee '14 con le performance registrate nelle medesime consultazioni nelle 7 Regioni.

Tabella 1. Confronto 7 Regioni-Italia Camera '13 ed Europee '14

	Camera '13			Europee '14			Media
	Aggr 7R	Italia	Rap.	Aggr 7R	Italia	Rap.	Rap.
CSX	31,2	31,6	98,7	47,8	46,4	103	100,8
PD	25,1	25,4	98,8	42,7	40,8	104,6	101,7
Sinistra	6,1	5,7	107	5,4	5,5	98,1	102,5
CDX	29,2	29,1	100,3	31,3	31	100,9	100,6
FI	22,6	21,5	105,1	17,9	16,8	106,5	105,8
LN	2,8	4	70	5,1	6,6	77,2	73,6
FDI	2	1,9	105	3,8	3,6	105,5	105,2
NCD-UDC	10,5	10,5	100	4,3	4,3	100	100
M5S	25,6	25,5	100,3	22,1	21,1	104,7	102,5
Affluenza	74,8	75,2	99,4	58,8	58,6	100,3	99,8

Fonte: Elaborazione dati Ministero dell'Interno

Osserviamo la Tabella 1. La prima e la quarta colonna rappresentano il risultato ottenuto nella immaginaria circoscrizione comprendente le 7 Regioni (d'ora in avanti 7R). Le percentuali sono state ricavate aggregando i risultati ottenuti nelle singole Regioni e successivamente calcolate in rapporto ai voti validi espressi. Nella seconda e nella quarta colonna sono riportate le percentuali relative alle ultime due consultazioni con rilevanza nazionale. Nella terza e nella sesta è indicato il rapporto tra i risultati delle due circoscrizioni, la 7R e Italia. Nell'ultima colonna infine la media dei rapporti che ci può fornire una ulteriore indicazione sulla differenza di comportamento elettorale tra l'Italia e la 7R. Gli indicatori scelti per il confronto sono i tradizionali raggruppamenti bipolari centrosinistra e centrodestra, l'affluenza alle urne e i 6 partiti principali cui viene aggiunto un settimo chiamato “Sinistra” che immagina un partito o comunque un cartello elettorale tra le forze a sinistra del Pd. Per fare questo sono stati accorpati i voti ricevuti da Sel, Rivoluzione Civile e Pcdl per le Politiche e Lista Tsipras, Verdi e Idv per le Europee. Ncd è invece stato considerato come un blocco unico con l'Udc, in base alla medesima unione a livello parlamentare (Area popolare) e alla lista unica presentata alle Europee. Conseguentemente riguardo alle elezioni della Camera nella casella relativa sono presenti i risultati della coalizione a sostegno del Premier uscente Monti.

Sempre relativamente al 2013 il consenso riportato accanto a FI è quello ottenuto dal Pdl. Iniziamo ad osservare i dati, nei risultati della Camera il centrosinistra è leggermente sottostimato nelle 7R a causa della peggiore prestazione del Pd non compensata da Sinistra. Il centrodestra ottiene un risultato più fedele rispetto al gradimento nazionale. Spicca la differenza relativa alla Lega tuttavia considerato il campione scelto (solamente due Regioni settentrionali) era un risultato prevedibile che viene però compensato dal maggior consenso ottenuto da FI e da FdI (che godono di una buona quota di consenso nel Meridione). “Ncd” ottiene il medesimo risultato quasi come il M5s che riceve qualche voto in più rispetto alla media nazionale. L’affluenza è stata sostanzialmente la stessa. Quanto detto per il 2013 è simile a quanto accaduto l’anno successivo con la differenza che il centrosinistra diviene sovrastimato grazie alla super performance del Pd e che il M5s ha meglio mantenuto il consenso nella 7R che in Italia. Osservando infine la media tra i rapporti possiamo vedere come la forza di tutti e tre i poli a livello nazionale si possa dedurre anche osservando solamente il risultato nella 7R. Possiamo quindi concludere che quanto accaduto a livello regionale possa fornirci una solida indicazione sugli attuali rapporti di forza tra partiti e può essere la base per immaginarne l’evoluzione.

Ma come è andato il voto alle Regionali? Si partiva da un 5 a 2 per il centrosinistra ed è finita 5 a 2 per il centrosinistra. Sarebbe non sia cambiato nulla ma in realtà non è così. Nelle tre della Zona rossa (Toscana, Umbria, Marche) il dominio del Pd e degli alleati non è mai stato ritenuto in discussione. A maggior ragione in considerazione del fatto che la competizione a livello locale è ancora tra coalizioni e che l’unico partito che in quei territori ha raccolto un consenso notevole, sia alle Politiche che alle Europee, il Movimento 5 stelle, si è sempre presentato da solo adottando una strategia politica che se a livello locale non può che condannarti alla sconfitta, lo farà arrivare forse più pronto alla sfida dell’Italicum. I contrasti tra i ras veneti, Toti e Zaia, aprivano alla speranza del Pd di sfondare nella regione “azzurro-verde” (Diamanti, 2009) anche se era complicato immaginare una vittoria democratica. Ancora divisioni, sempre nel centrodestra, spianavano la strada al candidato Pd, Emiliano. La vera partita si giocava quindi in Campania e Liguria. La prima con presidenza uscente azzurra e rossa la seconda. Anche in quest’ultima le speranze di vedere un cambio di colore del vertice della Giunta erano alimentate dalle divisioni del centrosinistra che qui (come in Toscana) non presentava un candidato unico.

Per una analisi ancora più completa è necessario avere un quadro complessivo della stabilità o della alternanza di colori politici alla guida delle Giunte regionali.

Tabella 2. Partito e Coalizione dei candidati Presidente

		1°	2°	3°	4°	5°
	Presidente	Ln (cdx)	Pd (csx)	M5s	Ncd (cdx)	
Veneto	%	50,08	22,74	11,87	11,86	
	Presidente	FI (cdx)	Pd (csx)	M5s	Sinistra(csx)	
Liguria	%	34,44	27,84	24,84	9,41	
	Presidente	Pd (csx)	FI (cdx)	M5s		
Umbria	%	42,78	39,27	14,3		
	Presidente	Pd (csx)	FI (cdx)	M5s		
Campania	%	41,15	38,38	17,52		
	Presidente	Pd (csx)	Ln (cdx)	M5s	FI (cdx)	Sinistra(csx)
Toscana	%	48,02	20,02	15,05	9,1	6,28
	Presidente	Pd (csx)	M5s	Ln (cdx)	FI (cdx)	
Marche	%	41,07	21,78	18,98	14,21	
	Presidente	Pd (csx)	M5s	Ncd (cdx)	FI (cdx)	
Puglia	%	47,12	18,42	18,29	14	

Fonte: Dati Ministero dell'Interno

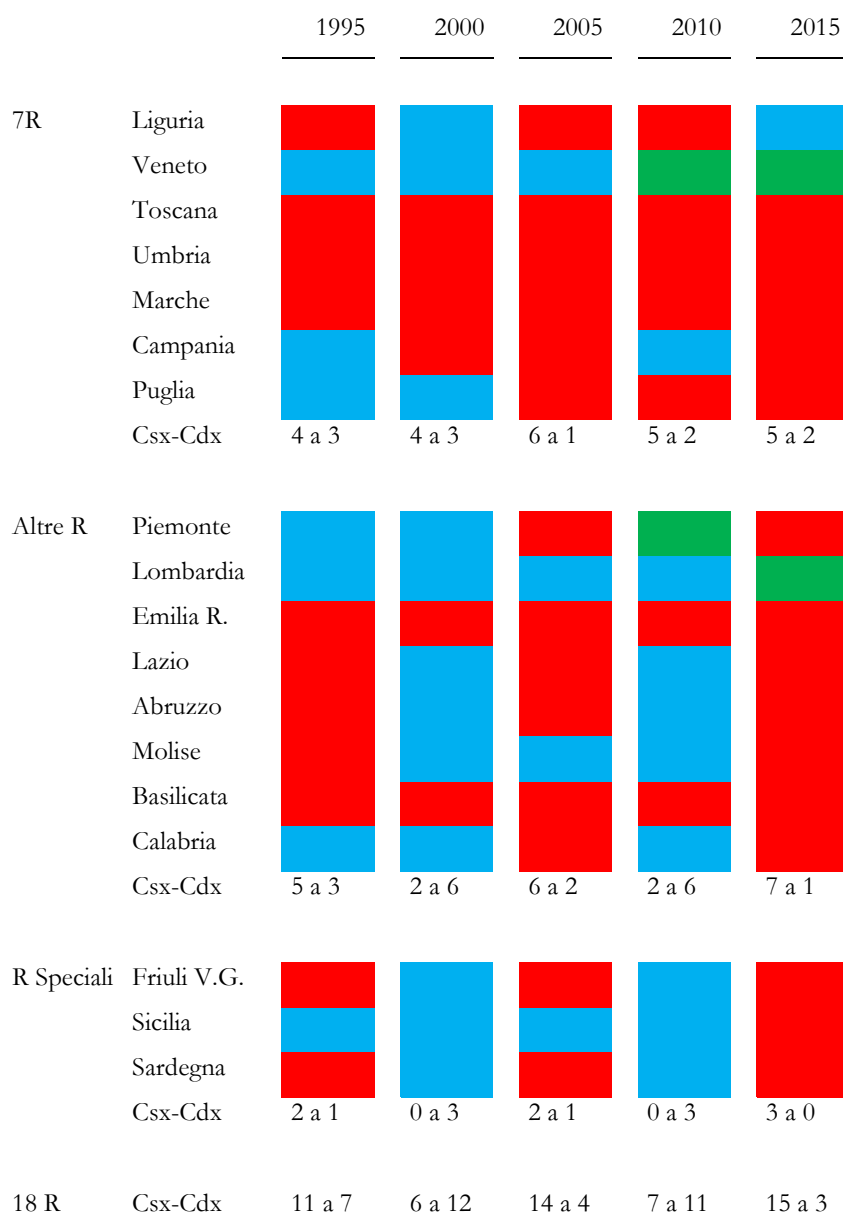
Note: In Puglia in realtà il candidato sostenuto da Ncd e FdI (Schittulli) era proveniente da FI mentre quello sostenuto da FI e Ln p FdI (Poli Bortone). In Veneto il candidato sostenuto da Ncd (Tosi) era stato recentemente espulso dalla Ln.

Come è possibile osservare dalla Tabella 3, delle 7R solo tre possono essere definite *swing state* o *battleground state* ovvero Regioni in bilico tra un colore e l'altro e nelle quali lo scarto di voti tra i due schieramenti è comunque ridotto. In Puglia per le ragioni già dette in questa occasione non c'era una vera competitività così come in Veneto e nelle 3 della Zona rossa. I risultati sui quali vale preliminarmente soffermarci sono però tre, a quelli di Campania e Liguria va aggiunto quello dell'Umbria. La Campania è tornata a sorridere ai democratici grazie ad uno scarto di 66.446²³³

²³³ 987.927 per De Luca e 921.481 per Caloro.

preferenze tra i due principali candidati, De Luca (Pd) e Caldoro (FI), su un totale di 2.400.782 voti validi.

Tabella 3. Colore politico Presidente Regione



Fonte: Elaborazione dati Ministero dell'Interno

Note: Per ogni legislatura è stata considerata la Presidenza più lunga e sono state accorpate nella stessa colonna anche elezioni tenutesi a distanza di due anni l'una dall'altra.

Una differenza quindi minima alla quale non si può resistere alla tentazione di spiegarne la motivazione nella presenza dell'Udc a sostegno del candidato di centrosinistra, non solo per i 53.628 voti di lista che forse avrebbero spostato l'asticella ma anche in considerazione del fatto che

dal 1995 ad oggi ha sempre vinto la coalizione alleata degli eredi della Dc. A differenza di quanto accade a livello nazionale qui Ncd e Udc presentavano quindi due simboli e sceglievano schieramenti opposti. Va segnalata infine l'assenza di una lista della Lega e la presenza di una lista a sinistra di De Luca che riesce ad ottenere oltre il 2% dei consensi. In Liguria a festeggiare è invece il centrodestra grazie ad uno scarto di 43.438²³⁴ preferenze tra il candidato del centrodestra Toti (FI) e la Paita (Pd) del centrosinistra, su un totale di 658.171 voti validi. In proporzione quindi la differenza di voti tra i due principali candidati è stata qui decisamente maggiore che in Campania (rispettivamente il 6,5% e 2,7% di voti validi). Va però detto che mentre le quattro liste del centrodestra (Ln, FI, FdI, Ap) si presentavano compatte, la Paita doveva vedersela anche con Pastorino, candidato con una lista a sinistra del Pd che ha ricevuto ben 61.988 voti. Anche in questo caso è forte la tentazione di trovare la causa della sconfitta della candidata del Pd nelle divisioni interne al blocco di centrosinistra. Tuttavia c'è una differenza rispetto al caso precedente. Se il pacchetto di voti che può fornire l'Udc può dirsi sostanzialmente sicuro perché frutto di un lavoro decennale di "coltivazione" di un elettorato di nicchia che anno dopo anno riesce a regalargli sempre la quota necessaria per entrare in Assemblea (sia nazionale che locale), non può dirsi lo stesso dell'elettorato meno moderato di sinistra che spesso, piuttosto che votare per un candidato della propria area ritenuto troppo centrista, ha preferito rimanere a casa. Probabilmente quindi il risultato di un candidato unico del centrosinistra non avrebbe ottenuto la somma dei consensi Paita-Pastorino (245.260). Se la Paita fosse stata l'unica candidata del blocco, per vincere avrebbe avuto bisogno del voto di almeno 3 elettori su 4 di quelli che hanno scelto Pastorino. Infine il terzo dato abbastanza sorprendente è quanto accaduto in Umbria, fedele Regione rossa.

Tabella 4. Confronto tra candidati Presidente in Umbria dal 1995 ad oggi

			Csx - Cdx		Affluenza
	Csx	Cdx	V	%	%
1995	331.349	215.570	115.779	20,9	85,6
2000	286.588	199.215	87.373	17,1	76,8
2005	316.770	169.176	147.594	29,3	74,2
2010	257.458	169.568	87.890	19,5	65,3
2015	159.869	146.752	13.117	3,5	55,4

Fonte: Dati Ministero dell'Interno

Come si può osservare nella Tabella 4, ed in particolare nella colonna che indica la differenza tra il candidato di centrosinistra vincente e quello di centrodestra secondo arrivato, mai prima di questa

²³⁴ 226.710 per Toti e 183.272 per la Paita.

elezione lo scarto tra le due coalizioni era stato così ridotto. Il distacco medio '95-2010 è di 21,7 punti percentuali e la differenza tra quanto accaduto nel 2000, anno della massima prestazione del centrodestra, ed oggi è di ben 13,6 punti percentuali. Il dato di una sola elezione non può farci dire che l'Umbria si stia staccando dalla Zona rossa per divenire uno *swing state* tuttavia non può che essere segnalato come un risultato in partenza non pronosticabile anche se Ricci (FI) era sostenuto dai 4 maggiori partiti del centrodestra e considerando che la Marini (Pd) non aveva veri avversari a sinistra²³⁵. I due candidati presenti hanno infatti ottenuto una piccola fetta del consenso disponibile e anche sommando ipoteticamente i voti da questi raccolti (7.678) alla differenza tra centrosinistra e centrodestra questa sarebbe stata del 5,5% dei voti validi. Un dato comunque molto distante da quanto prevedibile in Umbria e che può offrirci lo spunto per riflettere sui reali rapporti di forza anche in territori dove il voto viene generalmente ritenuto meno “fluidò” ovvero meno suscettibile di cambiare tra colori opposti anche a breve distanza di tempo.

La variabile del non voto

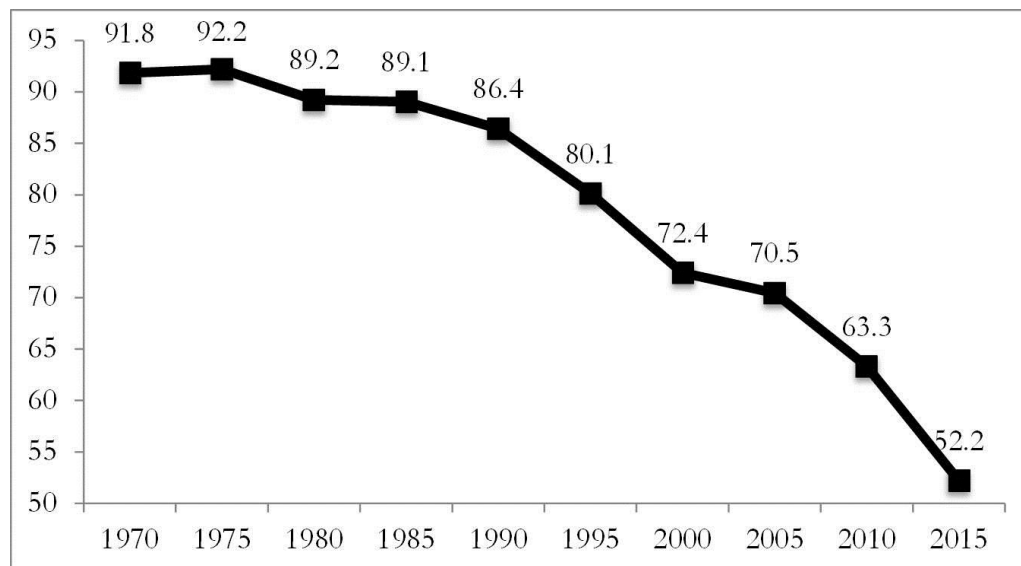
C'è un altro dato che colpisce mentre osserviamo l'evoluzione dei rapporti di forza nella Regione al centro dello Stivale, la progressiva e costante diminuzione di cittadini che hanno scelto di godere di uno dei diritti fondamentali, il diritto di voto. Sostanzialmente un elettore su due non è andato a votare in queste consultazioni. Nella Zona rossa dove storicamente l'elettorato è più sensibile alla chiamata alle urne il dato è in parte sorprendente e non può far presagire un risultato differente nel resto della 7R. Anche alle Regionali del 2014 (Calabria ed Emilia-Romagna) di cui abbiamo parlato nel precedente capitolo avevamo evidenziato come, pur nella ampia vittoria del Pd, il “polo” ad aver ottenuto il maggior “consenso” è stato il non voto (più di un elettore su due è rimasto a casa). Il ripetersi di un dato così negativo destava non poche preoccupazioni. C'era però la possibilità che non tutte le Regioni seguissero lo stesso andamento o che un crollo ci fosse ma non della portata registrata 6 mesi prima. Vediamo allora se l'affluenza della nostra circoscrizione si discosta dal dato umbro (che in ogni caso vista la ridotta dimensione demografica non incide molto sul risultato aggregato) e ne osserviamo l'evoluzione riportando tutti i dati relativi alla partecipazione elettorale nella 7R dalle prime Regionali del 1970 sino ad oggi.

Come si può vedere nella Tabella 5 l'affluenza nella 7R è, come prevedibile, anche più cattiva del singolo dato umbro. Il crollo registrato è addirittura il peggiore della storia con una differenza di ben 11,1 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni (2010). Negli ultimi 45 anni la

²³⁵ I candidati “a sinistra” erano due, Vecchietti con la lista L'Umbria per un'altra Europa (5.858), e Fabiani con il Pcdl (1.820).

partecipazione è diminuita di quasi 40 punti percentuali, di questi circa 28 sono stati persi durante la Seconda Repubblica e 18 negli ultimi 10 anni.

Tabella 5. L'evoluzione dell'affluenza alle Regionali nella 7R



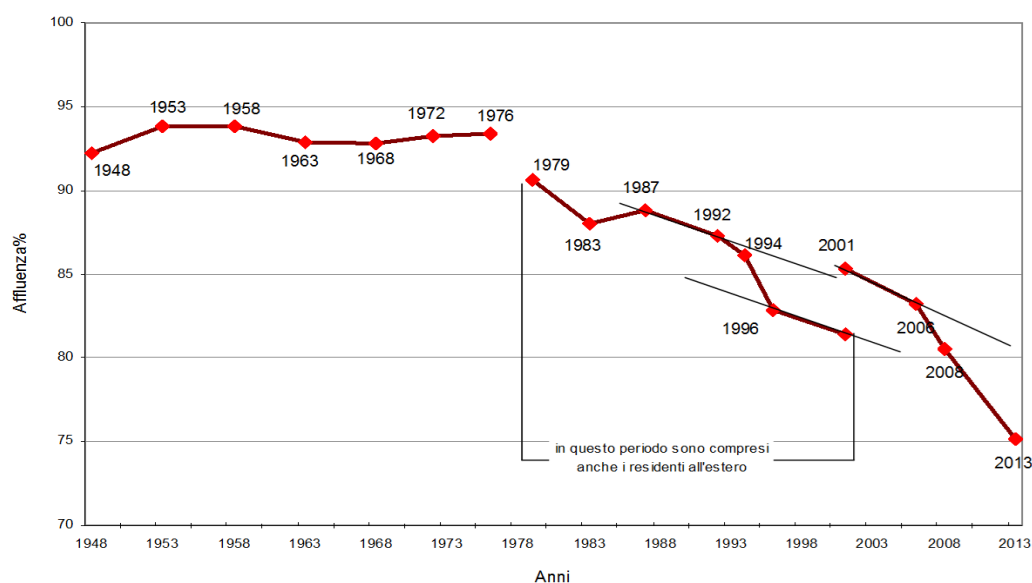
Fonte: Emanuele, (2015), Cise, <http://bit.ly/1fr3Z4K>

Considerato questo trend (ben visibile in tabella), un ulteriore calo della partecipazione era sicuramente atteso ma non in tali proporzioni. Le ragioni sono molteplici e di non facile spiegazione. Hanno pesato alcune differenze rispetto a quanto avvenuto 5 anni prima, come il fatto che non si sarebbe votato in due giorni ma solamente in uno e che questo era un giorno (31/5) in corrispondenza del ponte festivo del 2 giugno. Senz'altro ha influito, in maniera probabilmente maggiore, la profonda crisi che sta attraversando l'amministrazione regionale. Se un cittadino su sei rispetto al 2010 ha deciso di restare a casa molto probabilmente la causa è dovuta alla percezione delle Regioni come istituzioni dalle notevoli dimensioni e dalla dubbia utilità, continua fonte di sprechi e inefficienze, se non di illeciti. Il numero dei consiglieri regionali inquisiti supera le centinaia ed il degrado della classe politica regionale viene ritenuto dall'elettorato un processo costante. Queste Regionali hanno poi offerto ancora una volta uno spettacolo raccapricciante che non poteva che diffondere ancora di più un generale senso di insoddisfazione se non disprezzo della politica. Purtroppo nessuno dei tradizionali schieramenti si è distinto per una condotta integerrima. Abbiamo assistito al clamoroso trasformismo di un Presidente uscente che si è candidato con la coalizione opposta, alla presenza nelle liste dei cosiddetti "impresentabili", alla candidatura di un incandidabile che nelle sue liste ha accolto anche estremisti dell'opposta parte politica, a faide interne e regolamenti di conti che hanno deluso sia l'elettorato di centrosinistra che centrodestra. Dell'ulteriore appannamento dei due poli non ne ha beneficiato il terzo, rappresentato

dai 5stelle, che anzi, come vedremo, ha ulteriormente perso una quota del suo consenso non guadagnando se non in minima parte dall'apporto dei delusi e partecipando invece alla crescita del non voto che paradossalmente sta diventando di elezione in elezione la forma del “voto di protesta”. Per tutti i fattori indicati le elezioni regionali sono diventate le meno partecipate, anche meno delle elezioni Europee. Entrambi i trend sono in discesa ma quelle per un seggio a Strasburgo hanno assunto una maggiore importanza e credibilità nell'elettorato. Nonostante le critiche alle Istituzioni dell'Unione queste sono comunque meno delegittimate delle Regioni e colpisce come questo fenomeno coinvolga tutto il tessuto nazionale comprese le zone tradizionalmente più partecipative.

Per completezza va detto che la diminuzione dell'affluenza è un processo di lungo corso (vedi Tabella 6), iniziato proprio negli anni '70 quando l'Italia registrava ancora altissimi tassi di partecipazione distinguendosi come nobile esempio tra le altre principali democrazie occidentali.

Tabella 6. Dinamica dell'affluenza alle Politiche dal '48 ad oggi



Fonte: De Lucia e Cataldi, (2013, 47), Dossier Cise 4

L'insieme di fenomeni complessi come il *generational replacement*, ovvero la inevitabile e graduale sostituzione dell'elettorato più anziano, cresciuto nel momento apicale dei partiti di massa, con quello più giovane, formatosi durante gli anni della crescita incontrollata del debito pubblico, delle inchieste giudiziarie e di tutto quello che è accaduto tra gli anni '80 e il “ventennio berlusconiano”, e la progressiva disaffezione dei cittadini verso lo Stato, i partiti e le istituzioni, sono alla base di

questo fenomeno. Un processo di declino crescente che negli ultimi 10 anni ha subito una improvvisa e notevole accelerata.

Nell'immaginare il sistema politico dell'Italicum non possiamo evitare di tenere conto di questo fenomeno che non dà l'idea di potersi arrestare. Almeno in teoria il nuovo sistema elettorale dovrebbe garantire la governabilità, togliere ai partitini il potere di ricatto di cui hanno goduto per l'intera storia repubblicana, incentivare il circuito positivo della trasparenza e della identificazione della responsabilità politica. Se i partiti abbandoneranno il principio della "coalizione minima necessaria", non sostituendo alla parola coalizione la parola lista, o nel caso continuino a farlo riescano a non azzuffarsi poi in Parlamento accusandosi reciprocamente per l'inconcludenza di esecutivi bloccati dai veti incrociati, il nuovo sistema funzionerà. In tal caso sarebbe difficilmente comprensibile un ulteriore calo della partecipazione in un sistema in cui il voto dell'elettore conterebbe come mai prima d'ora considerando che "chi vince poi governa". Sarebbe paradossale non votare nel momento in cui il proprio voto può veramente essere decisivo per i futuri cinque anni del Paese.

Il voto nella 7R in chiave nazionale

Abbiamo detto come è finita la partita delle Regionali e ne abbiamo commentato i risultati più significativi. Ora riprendiamo il filo del discorso iniziale e immaginiamo che nella nostra circoscrizione si sia andato a votare per le Politiche.

Tabella 7. La 7R come circoscrizione nazionale

7R	R '15		EU '14	POL '13
	N	%	%	%
CSX	3.327.130	38,8	47,8	31,2
PD	2.855.085	33,3	42,7	25,1
Sinistra	472.045	5,5	5,4	6,1
CDX	3.663.198	42,7	31,3	29,2
FI	1.214.059	14,1	17,9	22,6
LN	1.287.870	15	5,1	2,8
FDI	336.053	3,9	3,8	2
NCD-UDC	825.216	9,6	4,3	10,5
M5S	1.327.685	15,5	22,1	25,6
Affluenza	9.867.911	53,9	58,8	74,8

Fonte: Elaborazione dati Ministero dell'Interno

Note: Nella somma dei voti dell'Ncd sono stati calcolati quelli dell'Udc in Campania e nelle Marche, e del Ppi e dei Popolari in Puglia che si presentavano nello schieramento opposto. Per coerenza con quanto fatto per tutti gli altri partiti sempre ad Ncd sono stati sommati i voti ricevuti dalle liste civiche a sostegno dei candidati Presidente. Quindi sono state aggiunte la Lista Tosi in Veneto e Oltre e Movimento politico Schittulli in Puglia. Liste che hanno ottenuto

una quota rilevante per il diffuso consenso di cui godevano entrambi i candidati Presidente. Tale quota difficilmente sarà riproducibile quando si voterà per le politiche e in ogni caso sarà rivista al ribasso con l'aggiunta del voto delle restanti Regioni.

Cosa ci dicono i dati nella Tabella 7? Il Pd come era lecito attendersi non riesce a ripetere la storica performance delle Europee, perde 9,4 punti rispetto all'anno precedente ma resta il primo partito italiano e riesce quasi a mantenere i 20 punti di distacco dalla seconda forza. Questa si conferma essere il M5s. I pentastellati subiscono anch'essi un forte arretramento perdendo 6,6 punti rispetto a quanto fatto nel maggio 2014. FI pur subendo la scissione di Fitto in Puglia riesce a tenere botta non ripetendo la *débâcle* delle Regionali di 6 mesi prima, non riuscendo a mantenere 3,8 punti nel confronto con le Europee. Quello che accomuna tutti i citati è aver perso consenso. Una sola forza ha guadagnato e anche in maniera importante, la Ln che guadagna quasi 10 punti in soli 12 mesi. Va inoltre ricordato quanto emerso analizzando la Tabella 1, ovvero che la Lega è l'unico partito che in virtù delle caratteristiche territoriali della 7R viene sottostimato rispetto a quanto può accadere nella circoscrizione Italia. Si può quindi credere che a livello nazionale FI avrebbe ottenuto qualcosa in meno mentre la Ln avrebbe guadagnato qualcosa in più arrivando forse ad essere il secondo partito italiano. Tornando sulla Tabella 7 spicca anche il risultato di Ncd. Questo però, come spiegato nelle note, è fortemente influenzato dalla tecnica di aggregazione del voto utilizzata. Immaginando la competizione nazionale con le disposizioni stabilite dall'Italicum era coerente con il nuovo sistema accorpare i voti ottenuti dalla lista con il simbolo principale (es. Pd) con quelli delle liste civiche a sostegno del candidato Presidente (es. Alessandra Moretti Presidente). Altrettanto realistico era unire il consenso raccolto da piccoli partiti apparentati a livello locale e storicamente schierati con un determinato polo, con quello dei maggiori. Sono stati quindi sommati i voti del Pli a FI in Puglia, della Dc ad Ap nelle Marche, e le varie sigle socialiste al Pd in Umbria e Campania²³⁶. Facendo questo si è immaginato che i partiti maggiori non vogliano perdere detti pacchetti di voti e possano candidare nelle proprie liste alcuni esponenti ancora legati a quei vecchi simboli e in grado di "pesare" tuttora (in considerazione del consenso di cui continuano a godere). Si è poi continuato ad immaginare un cartello elettorale che unisca i partiti a sinistra del Pd. Questo riesce a non subire le forti oscillazioni che riguardano tutte le altre forze e ottiene un buon successo anche nel 2015. Non possiamo poi non notare le cifre più alte presenti, quelle relative al consenso complessivo raccolto dal centrodestra che nello spazio di 12 mesi passa da uno svantaggio di 16,5 punti nei confronti del centrosinistra ad un vantaggio di 3,9 punti. Un'inversione di rapporti di forza complessivi così importante da essere difficilmente pronosticata. Il centrodestra forse non è in crisi come viene dipinto o comunque non è percepito così dalla popolazione che ancora si reca

²³⁶ Dove sono stati sommati anche i voti ottenuti da Cd e Sc.

alle urne. Va tuttavia ribadito che il Pd difficilmente avrebbe ripetuto il “miracolo” elettorale precedente che era stato trainato “dall’effetto Renzi”. Come detto nel precedente capitolo nel 2014 aveva vinto la speranza. Ad un anno di distanza quello che era il nuovo che avanzava è diventato il governo. Osservando la Tabella 3 non si può non notare come a livello nazionale dal 1995 al 2010 il colore politico a guida dell’esecutivo abbia perso sistematicamente tutte le prove regionali. Per quello che riguarda il 2015, come sappiamo si è votato solo in 7 delle 18 Regioni in tabella ed il 15 a 3 complessivo è probabilmente un dato forviante influenzato nel biennio precedente dalla forte crisi del centrodestra e dall’effetto Renzi. Considerate le premesse riguardo la 7R, ovvero che la competitività elettorale era sostanzialmente in due sole Regioni (Liguria e Campania), si può dire che il governo in carica abbia pareggiato ed è quindi il primo esecutivo della Seconda Repubblica a non avere perso le elezioni di *mid-term*. Un successo che non può che essere legato alla ascesa di Renzi, al lavoro della nuova Segreteria e alla contestuale eclissi di Berlusconi.

Cosa succederà a sinistra?

Nell’immaginare il sistema politico del dopo Italicum non possiamo che iniziare provando a riflettere su che futuro attenda il partito vincitore di tutte le ultime consultazioni elettorali e oggi a Palazzo Chigi, il Pd. Immaginando che si torni alle urne nel 2018, o magari nella primavera del 2017, crediamo che il partito si presenterà da solo alla prova del voto. Il Pd di Renzi è senza dubbio l’attuale favorito sia per assicurarsi uno dei due posti disponibili al ballottaggio sia per vincerlo. È indubbiamente molto complicato ripetere la prestazione del 2014 e vincere direttamente al primo turno in considerazione del fatto che il partito ci arriverà da compagine di governo e si sa, gli elettori sino ad oggi non hanno mai generosamente premiato il governo uscente. Nonostante il notevole impegno riformista messo in cantiere dall’esecutivo quello che più interessa all’elettore medio, quello che ti fa vincere le elezioni per intenderci, non sono i nuovi assetti istituzionali (cancellazione delle Province e del Bicameralismo perfetto), non sono le parole su una Europa più giusta e nemmeno quelle sulle notevoli risorse del nostro Paese. Quello che interessa all’italiano medio è la situazione economica, è non solo sentire la fiducia di una ripartenza ma toccarla concretamente. È in questo che il governo Renzi dovrebbe investire. Certo il Premier ha ragione quando sostiene che la buona politica sconfigge i populismi, ma ad impressionare il cittadino comune non è la riduzione dei parlamentari o l’abrogazione delle competenze concorrenti, sono i fatti di cronaca politica. Il Pd dovrebbe quindi ragionare a medio-lungo termine proseguendo sulla via della rottamazione intrapresa con la vittoria alla Segreteria del giovane fiorentino preparandosi anche a sconfitte nel breve periodo a livello locale. Abbandonare le relazioni con politici locali che possono sì portare un pacchetto di voti ma che poi chiedono qualcosa indietro e questo non è più possibile. Andando nello specifico è stato meglio vincere in Campania per una manciata di voti puntando su un cavallo,

che seppur valido non andava scelto per tanti motivi, e perdere centinaia di migliaia di voti in giro per l'Italia? È meglio difendere ad ogni costo il vertice della Capitale coinvolto anche se non direttamente nello scandalo di “Mafia Capitale”, o rimuovere una persona probabilmente onesta dando però l'immagine di essere veramente la forza che cambia il Paese? A questi problemi di marketing elettorale che nella politica moderna sono di fondamentale importanza vanno aggiunti i problemi atavici del maggiore partito della sinistra italiana. Il primo e più noto era la mancanza di un leader. Questione che sembra oggi risolta. Bisogna però sottolineare come pur essendo legittime posizioni interne differenti, “fare le pulci” al proprio Segretario tutti i giorni non può che essere un ulteriore danno di immagine. La differenza di vedute origina con grande probabilità dal dilemma che affligge il partito: recuperare il proprio bacino elettorale storico, quello di “sinistra” o trasformarsi in un partito maggioritario, uno “acchiappatutto” e quindi più spostato verso il centro dello spazio politico. La via preferita da Renzi è sicuramente la seconda, ma se alle Europee la strategia ha pagato in queste Regionali si è tornati sostanzialmente al consenso raccolto da Bersani che invece prediligeva la prima via. Come è possibile osservare nella Tabella 8 il Pd del romagnolo otteneva più voti nel 2013 rispetto a quanto ricevuto due anni dopo, ma quello del toscano gode sia, chiaramente, nel 2014 che nel 2015 di un consenso più elevati in termini di punti percentuali.

Tabella 8. L'evoluzione del consenso '13-'15 al Csx nella 7R

7R	REG '15		EU '14		POL '13	
	N	%	N	%	N	%
CSX	3.327.130	38,8	4.772.438	47,8	3.986.340	31,2
PD	2.855.085	33,3	4.264.691	42,7	3.204.460	25,1
Sinistra	472.045	5,5	543.768	5,4	780.898	6,1
Affluenza	9.867.911	53,9	9.973.489	58,8	13.204.064	74,8

Fonte: Elaborazione dati Ministero dell'Interno

Nel caso più probabile in cui la frammentazione interna al partito non esploda ma anzi si compatti attorno al proprio leader per puntare alla vittoria e si prosegua sulla strada del maggioritario occorrerà risolvere due annose questioni: il rapporto con la sinistra estrema e la debolezza nel Nord-Est. Come si è visto in Liguria la divisione del blocco di sinistra può causare la sconfitta. Il Pd ha allora accusato di “Bertinottismo” questa nuova area in formazione di cui si è cercato nelle tabelle precedenti di verificarne un possibile bacino elettorale. Rievocando l'ex leader di Rc si vuole ricordare come l'uscita dell'estrema sinistra dal blocco più moderato abbia spianato la strada alla vittoria dello schieramento opposto. È questo un discorso parziale ed incompleto poiché con le nuove regole il Pd, a meno di compiere un clamoroso autogoal sciogliendosi in un listone, si

presenterà senza l'appoggio di Sel (che del resto è all'opposizione). Lo spazio a sinistra del Pd quindi già esiste ed ha un proprio nome, un simbolo ed un leader con esperienza di governo. Non è facile pronosticare se i molti elettori della sinistra radicale, ora che non si parla più di "voto utile", preferiranno votare il partito di Vendola, o un cartello contenente anche Verdi, Pcdl, Idv e magari il Podemos di Civati (che, visti i dati della "Sinistra" nella 7R, pur perdendo una quota di voti, ha la possibilità di superare lo scoglio del 3%), oppure continuare a votare Pd, come magari hanno fatto nel recente passato. Il collante che ha tenuto insieme "l'Unione" era l'antiberlusconismo e con l'eclissi del leader di FI il *cleavage* degli ultimi venti anni non ha praticamente più forza d'aggregazione. Quello su cui dovrebbe puntare il Pd è quindi sfondare al centro, con la possibilità di guadagnare consensi anche nel Nord-Est. Detto questo ribadiamo che il Pd è a prescindere il favorito n° 1 per un posto al ballottaggio. La migliore combinazione possibile sarebbe probabilmente affrontare uno dei partiti o una lista di centrodestra. Una sfida che porterebbe l'elettorato dell'estrema sinistra, tornato a sentirsi rappresentato, a votare anche al secondo turno stavolta per il partito più moderato della sua area. Unendo i risultati di un sondaggio realizzato dal Cise nel novembre 2014 sulla propensione al voto (*ptv*) possiamo poi concludere che dell'ipotetico elettorato 5stelle, in un ballottaggio Pd-Cdx, 5 su 10 resterebbero a casa, dei restanti 3 voterebbero Pd e 2 Cdx. Un ulteriore vantaggio per il Pd che col sostegno dell'estrema sinistra e della maggioranza dei grillini al voto otterrebbe una vittoria al secondo turno. Differente sarebbe la situazione in cui a sfidare il Pd fosse il movimento di Grillo. Sempre secondo quanto raccolto dal Cise l'afflusso di voti dal centrodestra verso i due contendenti sarebbe sostanzialmente bilanciato, quindi fotografando la situazione attuale dove il Pd parte davanti la vittoria democratica non dovrebbe essere in dubbio. Tuttavia in un caso del genere non è scontato l'appoggio dell'estrema sinistra al partito di Renzi, anzi (vedi Livorno²³⁷). Quanto successo alle amministrative 2014 nella labronica roccaforte rossa e a Parma si è ripetuto anche l'anno seguente. Negli unici casi, cinque nel 2015²³⁸, in cui il Movimento è arrivato al ballottaggio con il Pd ha sempre vinto. Possiamo quindi concludere che il maggior pericolo per il Pd è rappresentato dal M5s. Se questo riuscirà a sfruttare le divisioni del centrodestra e/o incrementare il proprio consenso arrivando al ballottaggio, le certezze di vittoria democratica si riducono drasticamente. Il paradosso dunque vuole che nell'Italia dell'Italicum il Pd debba cercare di evolversi definitivamente in un partito a vocazione maggioritaria andando a sfidare il centrodestra nella conquista dell'elettorato moderato,

²³⁷ Quando la Lista Buongiorno (Sel+Idv+Psi), terza forza politica al primo turno delle comunali 2014 ha suggerito ai propri elettori di votare per il candidato a cinque stelle piuttosto che quello del Pd. Si partiva da 40 a 19 per il candidato del Pd Ruggeri ed è finita 53 a 47 per quello del M5s Nogarini.

²³⁸ Porto Torres e Quarto in Sardegna, Venaria in Piemonte, Augusta e Gela in Sicilia.

sperando allo stesso tempo che lo stesso centrodestra mantenga una forza tale da non essere superato dai cinquestelle.

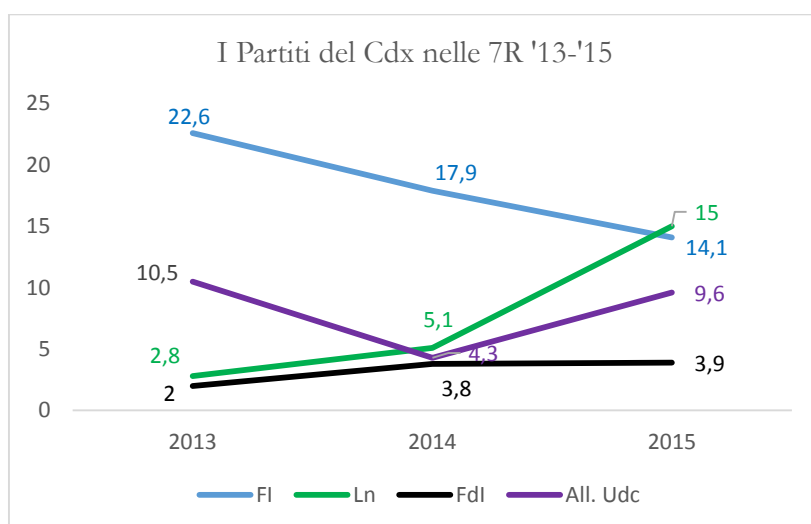
Quale futuro per il centrodestra?

Delineare un quadro del centrodestra è un po' più complicato considerando che i principali partiti del secondo schieramento nazionale sono innanzitutto quattro. Un numero che se escludiamo le elezioni in cui si è presentato il Pdl, o se non consideriamo lo stesso come un vero partito unico, è costante nella storia della Seconda Repubblica. Gli incentivi all'aggregazione della Mattarella e della Calderoli non esistono più. Considerando che l'Italicum assegna il premio ad una lista unica, e non ad una coalizione, la soluzione più semplice ma forse più banale è rappresentata dall'unirsi in un unico grande listone in grado di raccogliere l'intero bacino elettorale e lanciare la sfida al Premier e ai cinquestelle. Fermandosi a riflettere su questa ipotesi emergono immediatamente due profili molto problematici. Innanzitutto i partiti aderenti al listone dovrebbero rinunciare al proprio nome ed al proprio simbolo, un atto politicamente molto costoso. Basti pensare al crollo della Sinistra arcobaleno, cartello della estrema sinistra presentatosi alle politiche del 2008 che perse quasi 3 elettori su 4 rispetto a quanto ottenuto solo due anni prima. Il cerchio in cui saranno inseriti i simboli nella scheda elettorale per l'elezione della Camera ha un diametro di 3 centimetri. Creare un logo con all'interno i vari simboli non sembra quindi una strada percorribile con successo. Seconda annosa questione è quella del leader. Il problema che aveva afflitto gli storici avversari ha attraversato la barricata e ora affligge il centrodestra. Berlusconi, leader ventennale della coalizione, è incandidabile e quando si andrà al voto avrà orientativamente 80 anni. Storicamente l'imprenditore lombardo ci ha insegnato che "il caimano non è mai domo" ed è pronto a rialzarsi anche dopo sonore sconfitte, tuttavia invertire l'inedere naturale del tempo non sembra ancora un potere del Cavaliere. Ed all'orizzonte non si vede ancora un leader successore che possa essere riconosciuto da tutte le componenti del partito. Questo sembra anzi caratterizzarsi sempre più per le divisioni interne, per le critiche ai più stretti collaboratori di Berlusconi e per le crescenti tendenze centrifughe.

Partiamo ancora dai risultati ottenuti nella nostra circoscrizione 7R alle Regionali e nelle precedenti consultazioni nazionali provando a capire quali dinamiche sono in atto nel centrodestra e quale potrebbe essere la migliore strategia da mettere in campo per massimizzare i voti a propria disposizione. Premettendo nuovamente che il dato relativo al Ncd è più dovuto al fenomeno del "*candidated oriented vote*" e alla tecnica usata per aggregare i voti, quello che risalta senz'altro agli occhi è il sorpasso della Lega a Forza Italia. Il partito di Berlusconi tiene solo al Sud mentre nel resto

d'Italia il Carroccio è davanti. Per il nostro ragionamento dobbiamo quindi assumere che il polo d'aggregazione con possibilità di vittoria non può che includere necessariamente il partito di Salvini.

Tabella 9. L'evoluzione del consenso '13-'15 al Cdx nella 7R



Proseguiamo poi provando ad aggregare i voti raccolti dalle 4 forze. Come hanno mostrato le Regionali il centrodestra nei tre casi in cui si è presentato unito o ha vinto, come in Liguria, o ci è andato molto vicino, come in Campania e Umbria.

Tabella 10. Ipotesi di schieramenti a Destra a confronto con il Csx

	Regionali '15	
	7R	
	N	%
CSX	3.327.130	38,8
PD	2.855.085	33,3
CDX	3.663.198	42,7
Ln+FI+FDI	2.837.982	33,1
Ln+FI	2.501.929	29,2
Ln+FDI	1.623.923	18,9

Fonte: Elaborazione dati Ministero dell'Interno

Osservando i dati in Tabella 10 non si può non notare come il classico schieramento omnicomprensivo vincerebbe le elezioni direttamente al primo turno (nella 7R). Tuttavia ai problemi già citati riguardo eventuale simbolo, non correttezza nell'assumere che i voti di più parti si possano sommare perfettamente, va aggiunto che ipotizzare una alleanza tra Salvini ed Alfano

sembra tanto difficile quanto una tra Salvini e Vendola. Troppe distanze e nessun vero punto di contatto. Ncd sembra sempre più destinato, una volta terminata l'odierna avventura di governo, ad uscire dal gruppo degli attori che contano alla partenza della competizione elettorale. La creazione di Area popolare e il forte avvicinamento con l'Udc, piuttosto che ad una riunione con gli ex alleati, può far presagire una definitiva trasformazione di quello che era il delfino del Cavaliere in delfino di Casini. Area popolare raccoglierebbe lo storico elettorato centrista che gli dovrebbe consentire quasi certamente di superare lo sbarramento. Una volta alla Camera non è impossibile che i deputati Ap possono tornare a giocare un ruolo cruciale nel fornire l'apporto numerico a governi in crisi. Proseguiamo partendo dal basso della tabella 10, l'alleanza che unirebbe Salvini con il partito della Meloni, FdI. I punti di contatto tra i due sembrano molti se consideriamo soprattutto il prepotente ritorno all'ordine del giorno del tema immigrazione. Fenomeno di livello europeo e di una portata così ampia che difficilmente può passare in secondo piano nel breve periodo²³⁹. Tuttavia bisogna ricordare che la Lega è sempre il partito a favore delle autonomie territoriali e non sembra possibile che muti radicalmente verso un approccio centralista, come è invece quello degli eredi di An. Lega e Fratelli d'Italia potrebbero essere un cartello che riuscirebbe ad essere molto compatto in campagna elettorale. Forse potrebbe anche riuscire a togliere la seconda piazza al M5s. Sembra però difficile immaginarne una vittoria al ballottaggio, in considerazione del fatto che i punti percentuali di distacco dal Pd non potrebbero essere colmati molto facilmente. I fattori in ballo sarebbero molteplici. Quanti elettori avrebbe raccolto FI, quanti sarebbero disponibili a riandare a votare e quanti di questi non lo farebbero per il Pd. La presenza di FdI nella lista unica potrebbe poi alienare alla Lega la possibilità di ottenere consenso dai 5stelle e dalla estrema sinistra. Secondo questo schema a vincere al secondo turno sarebbe ancora una volta il Pd, ma non è detto che la Lega non decida di percorrere questa strada cercando di intestarsi il ruolo di oppositore principale. Secondo questa possibilità di interpretazione il partito nato a Pontida potrebbe decidere di correre direttamente da solo investendo su sé stesso in maniera importante nei prossimi due anni per raccogliere un consenso rilevante anche nel Meridione. Strategia che se funzionasse trasformerebbe la Lega in un partito nazionale e che permetterebbe al sistema disegnato dall'Italicum di funzionare senza deviazioni (almeno tra le reali alternative di governo). L'esito di un secondo turno Pd contro Ln potrebbe essere molto interessante. Probabilmente però anche in questo caso il favorito numero uno sarebbe il Pd considerando che quasi certamente si presenterebbe con un pacchetto di voti di

²³⁹ Secondo l'emittente satellitare Sky, che ha basato la ricerca su dati ufficiali del Viminale e dell'Unhcr, dai 13.300 migranti arrivati in Italia nel 2012, si è passati a 43.000 nel 2013, a 170.000 nel 2014 (su un totale di 220.000 in tutto il Sud Europa). Nel primo trimestre del 2015 sono 23.556 con un incremento rispetto al trimestre dell'anno precedente pari al 30%. I conflitti in Africa e Medio Oriente che sono alla base di questi flussi non sembrano potersi risolvere in breve tempo.

grandezza maggiore e che a differenza dell'avversario potrebbe più facilmente beneficiare del sostegno dei centristi. A questo punto la seconda opzione più probabile accanto ad una Lega che corre in solitaria è quella di un asse con FI. Una alleanza che governa nel Lombardo-Veneto da 15 anni, senza considerare la recente esperienza in Piemonte e quella attuale in Liguria. Anche il problema del simbolo potrebbe essere quasi già risolto effettuando un *restyling* di quello del Polo delle libertà datato 1994. I punti di contatto sulla riduzione delle tasse e sulle politiche in tema di immigrazione sono pressoché totali. Un accordo su una non interferenza dello Stato almeno nelle Regioni governate insieme non sembra complicato. Berlusconi, che già nel novembre '13, alla vigilia della sua decadenza da senatore dichiarava di volere un partito unico del centrodestra non può che essere favorevole e disposto a concessioni considerata la parabola discendente del suo partito. La sua esperienza e il suo carisma potrebbero servire a Salvini per "sfondare" anche al Sud. Restano da sciogliere due nodi di non poco conto, il nome della eventuale lista (Partito repubblicano?) e un accordo sulla politica europea (Euro sì/Euro no). Allo stato attuale il leader non potrebbe che essere Salvini. Secondo la nostra elaborazione questo ipotetico cartello sarebbe al 29%, quindi sotto al Pd ma sopra al M5s. Al ballottaggio sarebbe una bella sfida. Il Pd guadagnerebbe quasi certamente tutto il consenso dell'estrema sinistra. Ln+FI ha però a disposizione un bacino elettorale potenziale maggiore e nell'ipotesi in cui svolti in direzione antieuropea potrebbe ottenere gran parte del bacino dei cinquestelle. Ad uno schema del genere potrebbe poi partecipare anche il partito della Meloni che se da un lato accrescerebbe ulteriormente le chance di vittoria del centrodestra potrebbe allo stesso tempo ridurre le possibilità di tenuta dell'esecutivo.

Che aspettarsi dal Movimento 5 stelle?

Il Partito fondato a Genova da Grillo e Casaleggio è la più importante novità degli ultimi anni. Nasce come partito acchiappatutto in grado di drenare una consistente capacità di voto da entrambi i poli tradizionali. Inizia la sua affermazione alle amministrative '11 quando era ancora in carica l'ultimo esecutivo di centrodestra. Il boom arriva però quando il Cavaliere viene sostituito a Palazzo Chigi da Mario Monti. Alle amministrative del 2012 pur presentandosi in circa il 10% dei comuni al voto (circa mille) riesce ad eleggere 4 sindaci, a Sarego nel vicentino, a Comacchio nel ferrarese, a Mira in Provincia della Serenissima e nel capoluogo emiliano di Parma. Alle elezioni regionali siciliane dello stesso anno, nelle quali le prime avvisaglie di forti fratture nel centrodestra spianavano la strada a Crocetta (Csx), il nuovo partito è stato il più votato ottenendo il 14,9% dei voti arrivando davanti al Pd, fermo al 13,4%. Dello straordinario successo alle Politiche tenutesi cinque mesi dopo abbiamo già parlato. I cinquestelle erano il primo partito alla Camera e il secondo al Senato. Alle Regionali e Amministrative dello stesso anno il successo però non si ripete. In particolare si votava contestualmente per il Parlamento ed il rinnovo degli organi regionali in Lombardia, Lazio e Molise.

Nelle tre il Movimento perdeva una quota media pari al 10% di consensi rispetto a quanto ottenuto per le Politiche. In Basilicata nove mesi dopo riusciva a mantenere solamente 1 elettore su 3. In Trentino il mese precedente era andata anche peggio perdendo 3 elettori su 4. La parabola discendente sembrava evidente ma a maggio '14 si vota per le Europee e in Piemonte e Abruzzo per il rinnovo degli organi regionali. Il Movimento torna al 21% e nelle contestuali amministrative portava a casa il successo molto simbolico del comune di Livorno. Nelle successive Regionali che hanno registrato la minima partecipazione di sempre, non hanno raggiunto il 5% in Calabria e con il 13% in Emilia-Romagna subivano un ulteriore arretramento. Nella tabella 7 vediamo come nella 7R il Movimento riesca ancora ad essere il secondo partito. Se osserviamo anche la tabella 2 vediamo però che il partito è arrivato terzo in cinque occasioni (Veneto, Liguria, Umbria, Campania e Toscana) e secondo nelle restanti due (Marche e Puglia). Abbiamo detto come nei cinque casi in cui nelle recenti Amministrative sia arrivato al ballottaggio abbia sempre vinto, ma va anche aggiunto che si votava in quasi 750 comuni e che il successo pentastellato è pari allo 0,06% del totale. L'insieme di quanto detto evidenzia come a livello locale il M5s non sia percepito come una reale alternativa di governo se non in casi isolati e che raggiunge risultati migliori solamente quando si vota contestualmente ad elezioni con rilevanza nazionale. Questo probabilmente perché, soprattutto le elezioni locali sono ritenute più vicine ai bisogni dei cittadini e meno delegittimate rispetto a quelle per il governo nazionale, ritenuto da molti non più in grado di rispondere alle proprie esigenze. Ecco allora che alle prossime Politiche i cinquestelle potrebbero intercettare nuovamente una quota consistente di delusi dalla "vecchia politica". Secondo quanto rilevato dall'Istituto Demopolis²⁴⁰, dei circa 47 milioni di elettori per la Camera, 15 si collocano politicamente nel centrodestra o a destra, 14 nel centrosinistra o a sinistra e i restanti 18 non si ritengono collocati. Il bacino da cui attingere si da destra che da sinistra è quindi notevole. I 5s hanno però il vantaggio di poter attrarre consensi da tutte e tre le fonti. Probabilmente però mantenere la strategia del "no" per i prossimi 2 o 3 anni potrebbe non pagare. Forse è corretto non scendere a patti con gli altri contendenti rifiutando sostanzialmente tutte le offerte di entrare nei governi locali. Si mantiene la "purezza" del Movimento che in un periodo di continui scandali giudiziari non può che giocare a loro favore. Se il centrodestra si presenterà diviso o comunque la Lega non riuscirà a superare quota 20% lo sfidante al ballottaggio sarà il M5s. Forse sarebbe comunque meglio non giocare solamente d'attesa. È vero che il Movimento ha da risolvere una generale mancanza di classe dirigente diffusa a livello nazionale (per la Ln può dirsi lo stesso solo al Sud) ma forse è arrivato il momento di giocare gli assi che si hanno. Un successo in una realtà locale molto importante potrebbe essere la scintilla per convincere non anche altri elettori oltre a

²⁴⁰ Sondaggio del giugno 2015

quelli “di protesta”. Per realtà locale importante si intende una delle due maggiori città italiane. In una si voterà sicuramente nel 2016, Milano, nell'altra, Roma, visti i continui arresti dovuti a comportamenti illeciti di membri bipartisan del Consiglio non è un'ipotesi molto lontana dalla realtà immaginare uno scioglimento anticipato della Giunta. Si potrebbe tornare al voto insieme a Milano o magari l'anno successivo (chissà forse contestualmente alle Politiche). Il primo asso da calare è il vicepresidente della I Commissione della Camera, nato a Soresina, 60km dal capoluogo lombardo, Danilo Toninelli. Il secondo potrebbe avere una forza d'urto ancora maggiore, non ricopre particolari incarichi alla Camera ma è probabilmente il volto che raccoglie il maggior consenso nelle campagne elettorali in tutta Italia, e, cosa di non poco conto, è romano, Alessandro Di Battista. È noto come vincere aiuti a vincere ed un successo bandiera in una o magari in entrambe queste città potrebbe spingere il Movimento non solo ad avere la certezza di assicurarsi un posto al ballottaggio ma anche a dargli concrete possibilità di vittoria. L'Italicum impone di indicare preventivamente il candidato alla Presidenza. Qui andrebbe calato il terzo asso, un ragazzo intelligente e preparato, il vicepresidente della Camera più giovane della storia repubblicana, Luigi Di Maio. Il percorso disegnato contiene molti se e molti ma, tuttavia è forse questa la strada da percorrere dal Movimento.

Tabella 11. Andamento del M5s nella 7R '13-'15

	Voti 7R	
	N	%
POL '13	3.273.416	25,6
EUR '14	2.211.384	22,1
REG '15	1.327.685	15,5

Fonte: Elaborazione dati Ministero dell'Interno

Nei precedenti paragrafi abbiamo già parlato delle possibili combinazioni di secondo turno comprendenti il M5s. Osserviamo quindi la Tabella 11. Non si può non notare come il consenso del Movimento sia in costante decrescita nella nostra circoscrizione di riferimento. Ad oggi resta il secondo partito ma è complicato immaginare che possa superare i consensi del Pd senza cominciare ad investire con forza sul proprio futuro (come invece sta facendo la Lega). Più facile immaginare una stabilizzazione dei consensi tra il 20 e il 25% (in ogni caso un ottimo risultato). Non si può escludere che una delle possibili combinazioni immaginate per il centrodestra possa essere in grado di superare detta quota. Sarebbe complicato per il Movimento mantenere il proprio consenso non partecipando al ballottaggio e a maggior ragione se, grazie al sistema Italicum, il futuro governo dovesse lavorare bene e la legislatura durasse per intero. Spingendoci oltre il 2020 ed immaginando un esecutivo uscente Pd e un'opposizione compatta di centrodestra, alle nuove consultazioni un

nuovo mancato accesso al ballottaggio decreterebbe con grandi probabilità la fine del Movimento creato da Grillo. Nel caso non arrivino al ballottaggio nel 2017/8 lo scenario più favorevole ai pentastellati sarebbe quello di una vittoria di una lista cumulativa di almeno due partiti di centrodestra che potrebbe implodere nel corso dell'esperienza di governo, in quel caso i cinquestelle tornerebbero nuovamente in gioco.

Conclusioni

Abbiamo iniziato la ricerca chiedendoci perché studiare la nuova legge elettorale. Il primo passo è stato rivolgere uno sguardo a quanto accaduto negli ultimi 25 anni. Analizzando il funzionamento dei quattro precedenti sistemi elettorali, per l'elezione degli organi comunali (legge Ciaffi), per il rinnovo degli organi regionali (legge Tatarella e successive modificazioni) e i due differenti sistemi per la formazione del Parlamento (legge Mattarella e legge Calderoli), e gli effetti da questi prodotti o comunque favoriti, si è voluto dimostrare come le disposizioni elettorali possano fortemente incidere sul sistema politico di un paese, nel nostro in particolare. Non tutto dipende però dal sistema elettorale, come detto una legge non ha proprietà magiche che la rendano in grado di essere l'unico fattore a poter incidere. Sono di pari importanza anche altri elementi come il contesto storico, sociale ed economico nel quale vengono introdotte e le differenti risposte che possono dare gli elettori e i partiti, ad esempio i primi disertando le urne o i secondi attuando particolari strategie o modificando l'offerta al corpo elettorale. Le leggi elettorali approvate, al crepuscolo della Prima Repubblica e durante l'affermazione della Seconda, hanno certamente delineato un nuovo modello di governo, caratterizzato dall'elezione sostanzialmente diretta del capo dell'esecutivo e dall'utilizzo del premio di maggioranza. Pur con le relative differenze tutte hanno concorso al definitivo passaggio ad una politica dove i leader ricoprono un ruolo centrale. Gli stessi elettori hanno cominciato a ritenere valide alternative di governo le principali formazioni messe in campo. Sono state quindi le scelte dei partiti e degli elettori a fare in modo che la competizione diventasse bipolare, ma rimanesse molto frammentata. Dagli anni '90 è anche stato raggiunto il traguardo dell'alternanza che era stato una chimera nei precedenti quaranta anni repubblicani. Non è però stato raggiunto pienamente l'obiettivo della governabilità. Quando è sembrato possibile raggiungere un equilibrio sono intervenute dinamiche interne, rotture di coalizioni, l'approvazione di una nuova legge o una autonoma decisione partitica di innovare l'offerta, o esterne, come la crisi finanziaria del 2008, che hanno rimesso in discussione un sistema che non è mai riuscito a completare un processo di maturazione. Abbiamo detto e provato a spiegare come l'Italicum sia l'approdo di questo processo. Nel prevedere l'indicazione del candidato alla Presidenza per tutte le liste candidate, la nuova legge si inserisce perfettamente nell'affermato processo di livello sovranazionale di personalizzazione della politica. La prima versione, l'Italicum 1.0, di cui abbiamo analizzato a fondo le particolari condizioni politiche che ne hanno permesso l'approvazione, incentivava fortemente il sistema a proseguire e riprendere la strada intrapresa almeno fino al 2008, quella del bipolarismo frammentato (anche se le condizioni per una riduzione dei partiti che avrebbero ottenuto il *pass* per la Camera, come dimostrato nel secondo capitolo, c'erano). Se le cose non fossero nuovamente cambiate ad essere maggiormente penalizzati sarebbero stati i partiti

più piccoli e quelli, come i 5s, collocati nel Terzo polo. Il nuovo Italicum solo parzialmente va nella stessa direzione. Anzi le differenze sono più dei punti di contatto. È vero che la soglia di accesso al 3% dovrebbe garantire l'ingresso e quindi la rappresentanza a tutte le formazioni politiche con rilevanza nazionale. Occorre però pensare che l'elettorato non è più quello del '94 che ragionava secondo una logica proporzionale. Gli aventi diritto di voto hanno dimostrato negli anni il loro gradimento per il passaggio al maggioritario e ad una dinamica tendenzialmente bipolare. Studiando l'Italicum possiamo provare a capire che tipo di evoluzione possa incentivare la nuova legge. Non possiamo sapere cosa faranno gli attuali partiti né cosa farà l'elettorato. Possiamo però, sulla base dei numeri e di quanto ci ha insegnato fino ad oggi la storia politica del nostro Paese, provare ad immaginare quello che potrebbe succedere. Forse l'elettorato deciderà di puntare sin da subito su una delle reali alternative di governo. Magari lo farà nel medio-lungo termine ovvero una volta compreso che il cavallo su cui si puntava non sarà mai vincente. Non è quindi automatico che con il nuovo sistema ci sia una immediata riduzione della frammentazione ma anche guardando agli attuali rapporti di forza non sarebbero presenti alla Camera più di 7²⁴¹ partiti. Un traguardo fino a qualche anno fa impensabile. Certo il differente sistema per le elezioni a livello locale, che prevede ancora una logica coalizionale, va nella direzione opposta ed anzi, non partecipare più alla competizione nazionale potrebbe spingere, maggiormente che in passato, le realtà locali, portatrici di vecchi e/o minoritari simboli, a cercare di consolidare il proprio consenso elettorale per rimanere in vita almeno nelle arene locali. Non è però detto che ci riescano. L'Italicum ha il pregio di legittimare fortemente chi uscirà vincitore, grazie alla quota del 40% necessaria al primo turno e alla previsione del secondo (minimo 50% +1 dei consensi ricevuti). Il sistema misto capolista bloccato più preferenze consentirà agli elettori e ai partiti (quantomeno a quello che risulterà vincitore) di selezionare insieme la classe dirigente in cui grazie alle norme sull'alternanza di genere ci sarà un rapporto più equilibrato tra presenza maschile e femminile. Difetti evidenti, deviazioni o storture non sembrano esserci o almeno non emergono anticipatamente. Questo è già un successo se comparato con tutte le precedenti leggi della Seconda Repubblica. Nelle pagine precedenti abbiamo provato ad immaginare come possa evolvere il sistema politico italiano. Forse avremo 3 partiti di eguale forza e parleremo di "Tripolarismo perfetto", magari una delle tre pur arrivando al ballottaggio non otterrà in più occasioni l'incarico di governo e definiremo il sistema un "Bipartitismo allargato" o ancora potremo assistere allo scontro tra 2 partiti ed una lista comprendete altri della stessa area politica, una sorta di "Pluralismo limitato 2.0". Non c'è una formula magica a garanzia della governabilità, non possiamo conoscere con certezza il futuro ma

²⁴¹ Senza considerare quelli territoriali provenienti da Trentino-Alto Adige e Val d'Aosta.

possiamo augurarci che l'Italicum, qualunque sistema vada a definire, riesca a dare al nostro Paese quella stabilità che cerca da fin troppi anni.

Bibliografia

- Bartolini, S., Chiaramonte, A., D'Alimonte, R., (2002). *Maggioritario finalmente? Il bilancio di tre prove*. In: R. D'Alimonte, S. Bartolini. *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994- 2001*. p. 363-379, Bologna, Il Mulino
- Chiaramonte, A., (2010). *Dal bipolarismo frammentato al bipolarismo limitato? Evoluzione del sistema partitico italiano*. In: R. D'Alimonte, A. Chiaramonte. *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*. p. 203-228, Bologna: Il Mulino
- Chiaramonte, A., Tarli Barbieri, G., (2007), (a cura di), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle regioni italiane*, Bologna, Il Mulino
- Chiaramonte, A., Tarli Barbieri, G., (2011), (a cura di), *Il premio di maggioranza. Origini, applicazioni e implicazioni di una peculiarità italiana*, Roma, Carocci
- Cotta, M., Verzichelli, L., (2011), (a cura di), *Il sistema politico italiano*, Bologna, il Mulino
- D'Alimonte, R., Bartolini, S., (1995), (a cura di), *Maggioritario ma non troppo. Le elezioni politiche del 1994*, Bologna, il Mulino
- D'Alimonte, R., Bartolini, S., (1997), (a cura di), *Maggioritario per caso. Le elezioni politiche del 1996*, Bologna, il Mulino
- D'Alimonte, R., Bartolini, S., (2002), (a cura di), *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, Bologna, il Mulino
- D'Alimonte, R., Chiaramonte, A., (2007), (a cura di), *Proporzionale ma non solo. Le elezioni politiche del 2006*, Bologna, il Mulino
- D'Alimonte, R., Chiaramonte, A., (2010), (a cura di), *Proporzionale se vi pare. Le elezioni politiche del 2008*, Bologna, il Mulino
- D'Alimonte, R., (2014), *La lotteria del Senato*. In De Sio, L., Chiaramonte, A., *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*. P 144-163, Bologna, il Mulino
- De Sio, L., (2011), *Competizione e spazio politico. Le elezioni si vincono davvero al centro?*, Bologna, Il Mulino
- De Sio, L., Emanuele, V., (2013), (a cura di), *Dossier Cise 3, Un anno di elezioni verso le Politiche 2013*, Roma ,Cise
- De Sio, L., Cataldi, M., De Lucia, F., (2013), (a cura di), *Dossier Cise 4, Le Elezioni Politiche 2013*, Roma, Cise
- De Sio, L., Chiaramonte, A., (2014), (a cura di), *Terremoto elettorale. Le elezioni politiche del 2013*, Bologna, il Mulino
- De Sio, L., Emanuele, V., Maggini, N., (2014), (a cura di), *Dossier Cise 7. Le Elezioni Europee 2014*, Roma, Cise
- Gianniti, L., Lupo, N., (2013), (a cura di), *Corso di diritto parlamentare*, Bologna, il Mulino
- Pasquino, G., (1986), *Restituire lo scettro al principe. Proposte di riforma istituzionale*, Bari, Laterza

Sartori, G., (1976), *Parties and Party Systems. A framework for analysis*, Cambridge, Cambridge University Press

Sitografia

Camera dei deputati, <http://www.camera.it/leg17/1>

Resoconti I Commissione Camera,

http://www.camera.it/leg17/1105?shadow_organoparlamentare=2075&id_commissione=01

Senato della Repubblica, <http://www.senato.it/1095>

Resoconti I Commissione Senato,

<http://www.senato.it/static/bgt/listasommcomm/0/1/s/17/index.html>

In Corriere.it

Napolitano, bis storico: è Presidente, http://www.corriere.it/politica/speciali/2013/elezioni-Presidente-repubblica/notizie/20aprile-elezione-Presidente_5c4ab4e0-a98b-11e2-8070-0e94b2f2d724.shtml

Il Senato ha votato la decadenza di Berlusconi,

http://www.corriere.it/politica/13_novembre_27/legge-stabilita-atteso-si-definitivo-senato-serata-voto-decadenza-berlusconi-6a53d706-573c-11e3-901e-793b8e54c623.shtml

Berlusconi fuori dal Parlamento, Epifani: «Non credo voteremo a primavera»,

http://www.corriere.it/politica/13_novembre_28/berlusconi-fuori-parlamento-epifani-non-credo-voteremo-primavera-9e47a57a-5812-11e3-8914-a908d6ffa3b0.shtml

D'Alema: il Cavaliere è ancora in campo, http://www.corriere.it/politica/13_novembre_30/d-alema-cavaliere-ancora-campo-7ca278ac-599b-11e3-9117-a8a2b0420a9e.shtml

Il «porcellum» alla sbarra, http://www.corriere.it/politica/13_dicembre_02/porcellum-sbarra-fc4c5c6-5b14-11e3-bbdb-322ff669989a.shtml

Così il Sindaco prova a smarcarsi da Letta e Alfano,

http://www.corriere.it/politica/14_gennaio_03/cosi-Sindaco-prova-smarcarsi-letta-alfano-e82e00c8-744e-11e3-90f3-f58f41d83fbf.shtml

La Consulta: il Porcellum è incostituzionale,

http://www.corriere.it/politica/13_dicembre_04/consulta-boccia-porcellum-incostituzionale-172a817e-5d04-11e3-a319-5493e7b80f59.shtml

Verdini, il riformista viola che ha già abolito il Senato,

http://www.corriere.it/politica/14_gennaio_05/verdini-riformista-viola-che-ha-gia-abolito-senato-a94687d8-75d7-11e3-b130-d13220de9ace.shtml

Legge elettorale, il verdetto non piace a Renzi: «Così si torna alla prima Repubblica»,

<http://www.corriere.it/politica/speciali/2013/primarie-pd/notizie/legge-elettorale-verdetto-non-piace-renzi-cosi-si-torna-prima-repubblica-04c77784-5d82-11e3-860b-0a0a3904cefc.shtml>

Riforme, Berlusconi vuole chiamare Renzi, <http://www.corriere.it/politica/speciali/2013/primarie-pd/notizie/riforme-berlusconi-vuole-chiamare-renzi-13eb3510-5f09-11e3-869c-13eb3510-5f09-11e3-869c-7ca52f39d995.shtml>

Alfano: «Patto con il Pd nel nuovo anno» Legge elettorale: «Sì al “Sindaco d'Italia”»,
http://www.corriere.it/politica/13_dicembre_07/convention-ncd-alfano-qui-10-mila-saluto-cassandre-3f4d4a04-5f54-11e3-869c-7ca52f39d995.shtml

«Non finisce la sinistra, ma una classe dirigente», <http://www.corriere.it/politica/speciali/2013/primarie-pd/notizie/non-finisce-sinistra-ma-classe-dirigente-fd112f64-604f-11e3-a69c-5b474ab780a8.shtml>

Primarie Pd, è Renzi il nuovo segretario «Tocca a noi, stavolta si cambia davvero»,
<http://www.corriere.it/politica/speciali/2013/primarie-pd/notizie/primarie-pd-l-affluenza-oltre-due-milioni-epifani-una-grande-risposta-democratica-58a5da42-603b-11e3-a69c-5b474ab780a8.shtml>

La legge elettorale in Aula dal 27 gennaio, http://www.corriere.it/politica/14_gennaio_09/legge-elettorale-aula-camera-27-gennaio-e650a784-7961-11e3-a2d4-bf73e88c1718.shtml

Test fiducia, Letta spinge sulle riforme, http://www.corriere.it/politica/13_dicembre_11/test-fiducia-letta-spinge-riforme-6047864e-6232-11e3-a809-0fced5f7d9ac.shtml

Porcellum, depositata la sentenza di abolizione Via libera ai listini con pochi candidati,
http://www.corriere.it/politica/14_gennaio_13/porcellum-firmata-sentenza-abolizione-via-libera-modello-spagnolo-10b38a28-7c8c-11e3-bc95-3898e25f75f1.shtml

La legge elettorale passa alla Camera Intesa tra i presidenti Grasso e Boldrini,
http://www.corriere.it/politica/13_dicembre_12/legge-elettorale-maggioranza-pd-sel-m5s-discussione-passa-camera-b3981bf8-6320-11e3-ba6d-49d09c00448e.shtml

Legge elettorale, Giachetti sospende lo sciopero della fame: «Ora si può fare»,
http://www.corriere.it/politica/13_dicembre_14/legge-elettorale-giachetti-interrompe-sciopero-ora-si-puo-fare-2e04b1aa-64af-11e3-bf08-7326d8b40f20.shtml

Legge elettorale, riforme e Titolo V: Renzi fissa l'agenda del governo,
http://www.corriere.it/cronache/14_gennaio_14/renzi-da-l-ultimatum-all-ncd-alfano-con-loro-solo-unioni-civili-ius-soli-5030ed0c-7d46-11e3-851f-140d47c8eb74.shtml

L'amaro sfogo di Napolitano Ricaricata l'arma delle dimissioni,
http://www.corriere.it/politica/13_dicembre_17/amaro-sfogo-napolitano-ricaricata-l-arma-dimissioni-e1180e66-66e1-11e3-b0a6-61a50f6cb301.shtml

Legge elettorale, Renzi: vedrò Alfano «va fatta e non a colpi di maggioranza»,
http://www.corriere.it/politica/13_dicembre_18/renzi-legge-elettorale-entro-europee-1bc2de54-6806-11e3-963a-2749949921b5.shtml

Mattarellum più premio di maggioranza Renzi fa partire la trattativa con il Cavaliere,
http://www.corriere.it/politica/13_dicembre_18/mattarellum-piu-premio-Sindaco-fa-partire-trattativa-il-cavaliere-5309d044-67b0-11e3-963a-2749949921b5.shtml

Lupi: «Legge elettorale, la maggioranza farà proposta unica» Fi: «comportamento illogico»,
http://www.corriere.it/politica/13_dicembre_21/lupi-legge-elettorale-maggioranza-fara-proposta-unica-fi-comportamento-illogico-382c571e-6a54-11e3-aaba-67f946664e4c.shtml

Matteo Renzi: «La politica deve tagliarsi. Sulla legge elettorale non terremo fuori FI e Grillo»,
[http://www.corriere.it/politica/13 dicembre 22/matteo-renzi-la-politica-deve-tagliarsi-intervenire-scuola-occupazione-ead9c4d8-6b43-11e3-b22c-371c0c3b83cf.shtml](http://www.corriere.it/politica/13_dicembre_22/matteo-renzi-la-politica-deve-tagliarsi-intervenire-scuola-occupazione-ead9c4d8-6b43-11e3-b22c-371c0c3b83cf.shtml)

Renzi non si fida di Alfano e Berlusconi E teme di non controllare i «suoi» parlamentari,
[http://www.corriere.it/politica/13 dicembre 22/renzi-non-si-fida-alfano-berlusconi-teme-non-controllare-suoi-parlamentari-06e42b32-6adb-11e3-b22c-371c0c3b83cf.shtml](http://www.corriere.it/politica/13_dicembre_22/renzi-non-si-fida-alfano-berlusconi-teme-non-controllare-suoi-parlamentari-06e42b32-6adb-11e3-b22c-371c0c3b83cf.shtml)

Il piano di Renzi sulla legge elettorale A gennaio il testo per un'intesa ampia,
[http://www.corriere.it/politica/13 dicembre 28/piano-renzi-legge-elettorale-gennaio-testo-un-intesa-ampia-19e99e8a-6f8e-11e3-9ff7-0d2561b96aeb.shtml](http://www.corriere.it/politica/13_dicembre_28/piano-renzi-legge-elettorale-gennaio-testo-un-intesa-ampia-19e99e8a-6f8e-11e3-9ff7-0d2561b96aeb.shtml)

Renzi accelera, sul voto tre proposte, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-01-03/renzi-accelera-voto-tre-proposte-064238.shtml?uuiid=ABXD2Mn&fromSearch>

Tensioni nel governo, Letta media, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-01-04/tensioni-governo-letta-media-084435.shtml?uuiid=ABpwhbn&fromSearch>

Primo effetto Renzi: una crepa nel governo, alta tensione con Letta,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-01-05/primo-effetto-renzi-crepa-governo-alta-tensione-letta-084149.shtml?uuiid=ABnzHkn&fromSearch>

Legge elettorale, Renzi pronto a incontrare Berlusconi per chiudere,
[http://www.corriere.it/politica/14 gennaio 15/citta-messico-rientro-ancora-piu-convinto-lavoro-che-mi-spetta-italia-8d6eee7e-7db1-11e3-80bb-80317d13811d.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_gennaio_15/citta-messico-rientro-ancora-piu-convinto-lavoro-che-mi-spetta-italia-8d6eee7e-7db1-11e3-80bb-80317d13811d.shtml)

Renzi-Berlusconi: incontro nella sede del Pd Alle 16 faccia a faccia sulla legge elettorale,
[http://www.corriere.it/politica/14 gennaio 17/renzi-berlusconi-incontro-sede-pd-31d64832-7faf-11e3-aa77-33cce3d824e3.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_gennaio_17/renzi-berlusconi-incontro-sede-pd-31d64832-7faf-11e3-aa77-33cce3d824e3.shtml)

Renzi-Berlusconi: su legge elettorale ci sono «profonda sintonia» e «accordo»,
[http://www.corriere.it/politica/14 gennaio 18/renzi-prima-berlusconi-vede-scelta-civica-socialisti-9abf4c80-8023-11e3-be9a-e1e430257234.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_gennaio_18/renzi-prima-berlusconi-vede-scelta-civica-socialisti-9abf4c80-8023-11e3-be9a-e1e430257234.shtml)

La minaccia della minoranza bersaniana: se accordo con Berlusconi, cade il governo,
[http://www.corriere.it/politica/14 gennaio 18/minaccia-minoranza-bersaniana-se-accordo-berlusconi-cade-governo-2fed6190-8009-11e3-be9a-e1e430257234.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_gennaio_18/minaccia-minoranza-bersaniana-se-accordo-berlusconi-cade-governo-2fed6190-8009-11e3-be9a-e1e430257234.shtml)

A chi vince il 55% dei seggi: ecco l'Italicum, [http://www.corriere.it/politica/14 gennaio 20/a-chi-vince-55percento-seggi-ecco-l-italicum-4a2519f2-81a0-11e3-8a88-1094d7bd0d52.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_gennaio_20/a-chi-vince-55percento-seggi-ecco-l-italicum-4a2519f2-81a0-11e3-8a88-1094d7bd0d52.shtml)

Il nuovo Senato delle autonomie secondo il modello tedesco,
[http://www.corriere.it/politica/14 gennaio 20/nuovo-senato-autonomie-secondo-modello-tedesco-e0088656-81a1-11e3-8a88-1094d7bd0d52.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_gennaio_20/nuovo-senato-autonomie-secondo-modello-tedesco-e0088656-81a1-11e3-8a88-1094d7bd0d52.shtml)

Legge elettorale, dal Pd ok all'Italicum di Renzi «Entro maggio approvazione in Parlamento»,
<http://www.corriere.it/politica/speciali/2014/legge-elettorale/notizie/renzi-ballottaggio-collegio-legge-elettorale-1ab23b7c-81bf-11e3-8a88-1094d7bd0d52.shtml>

E da Arcore Berlusconi detta la linea: niente attacchi a Renzi,
[http://www.corriere.it/politica/14 gennaio 22/arcore-berlusconi-detta-linea-niente-attacchi-renzi-f6c4ea8a-833e-11e3-9ab1-851e2181383b.shtml#box-emotional](http://www.corriere.it/politica/14_gennaio_22/arcore-berlusconi-detta-linea-niente-attacchi-renzi-f6c4ea8a-833e-11e3-9ab1-851e2181383b.shtml#box-emotional)

Il ministro delle Riforme: «L'Italicum? Ci sono rischi di incostituzionalità»,
<http://www.corriere.it/politica/speciali/2014/legge-elettorale/notizie/italicum-legge-elettorale-quagliariello-rischi-incostituzionalita-ba718bae-82be-11e3-9102-882f8e7f5a8c.shtml>

Dallo sbarramento al doppio turno Così l'Italicum spinge a coalizzarsi,
<http://www.corriere.it/politica/speciali/2014/legge-elettorale/notizie/dallo-sbarramento-doppio-turno-cosi-l-italicum-spinge-coalizzarsi-038ddf5c-827b-11e3-9102-882f8e7f5a8c.shtml>

Italicum: bene, con due dubbi, http://www.corriere.it/editoriali/14_gennaio_21/bene-due-dubbi-16b1841e-8265-11e3-9102-882f8e7f5a8c.shtml

Calderoli: sbarramento assurdo non si può fare un'altra porcata,
http://www.corriere.it/politica/14_gennaio_23/calderoli-sbarramento-assurdo-non-si-puo-fare-un-altra-porcata-4e144020-83f7-11e3-a32e-831830ba1aa5.shtml

Camera, primo sì alla nuova legge elettorale Sulle preferenze Franceschini si smarca da Letta,
<http://www.corriere.it/politica/speciali/2014/legge-elettorale/notizie/franceschini-contro-renza-preferenze-errore-e7169adc-84e4-11e3-a075-38de66619eb5.shtml>

Gli italiani approvano la legge elettorale La maggioranza vuole due grandi partiti,
<http://www.corriere.it/politica/speciali/2014/legge-elettorale/notizie/gli-italiani-approvano-legge-elettorale-maggioranza-vuole-due-grandi-partiti-16096132-8583-11e3-97a7-e7402e9bb91d.shtml>

Io lo chiamerei bastardellum, http://www.corriere.it/editoriali/14_gennaio_26/io-chiamerei-bastardellum-254ef5e0-8659-11e3-a3e0-a62aec411b64.shtml

Renzi-Verdini, intesa su soglia al 38% Forza Italia frena: nessun accordo,
http://www.corriere.it/politica/14_gennaio_27/renzi-se-si-affossa-legge-elettorale-stop-questa-legislatura-2b9cb4fe-874a-11e3-b7c5-5c15c6838f80.shtml

I ritocchi del segretario per l'intesa: soglia al 4% e premio dal 37% in su,
http://www.corriere.it/politica/14_gennaio_27/i-ritocchi-segretario-l-intesa-soglia-4percento-premio-37percento-su-9013e60a-871d-11e3-b7c5-5c15c6838f80.shtml

Con il premio l'elettore sceglie chi governerà, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-01-30/con-premio-elettore-sceglie-chi-governera-201715.shtml?uuid=ABVlbQt&fromSearch>

Legge elettorale, Italicum verso soglia del 37% Telefonate Renzi e Berlusconi: «Accordo vicino»,
<http://www.corriere.it/politica/speciali/2014/legge-elettorale/notizie/legge-elettorale-l-intesa-pd-forza-italia-ritirano-tutti-emendamenti-d22cbd06-87f8-11e3-bbc9-00f424b3d399.shtml>

Preferenze, quorum e premio di maggioranza I tre nodi che immobilizzano l'«Italicum»,
<http://www.corriere.it/politica/speciali/2014/legge-elettorale/notizie/italicum-nodi-da-sciogliere-legge-elettorale-6cb3e26e-880d-11e3-bbc9-00f424b3d399.shtml>

Accordo sulla legge elettorale: premio al 37% Renzi: «Qualcuno vincerà sempre»,
http://www.corriere.it/politica/14_gennaio_29/italicum-boschi-accordo-pd-fi-a52b9d76-88d5-11e3-9f25-fc2a5b09a302.shtml

Legge elettorale, sì al testo base, ora in Aula. Tensioni con il M5S. Boldrini: sul rinvio della proposta in Commissione voterà l'Aula, ieri episodi gravissimi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-01->

[30/legge-elettorale-aula-camera-testo-base-renzi-non-sono-preoccupato--082356.shtml?uuiid=ABxMSFt&fromSearch](http://www.corriere.it/legge-elettorale-aula-camera-testo-base-renzi-non-sono-preoccupato--082356.shtml?uuiid=ABxMSFt&fromSearch)

Il testo è commestibile. Le pluricandidature no, http://www.corriere.it/opinioni/14_gennaio_30/testo-commestibile-pluricandidature-no-ad0285de-8996-11e3-be5b-d457abaa7165.shtml

Legge elettorale, primo voto segreto Tiene l'asse Renzi-Berlusconi,
http://www.corriere.it/politica/14_gennaio_31/legge-elettorale-primo-voto-segreto-tiene-l-asse-renzi-berlusconi-79cc20cc-8a67-11e3-aecc-b2fa07970b97.shtml

Boldrini: Italicum entro febbraio Slitta ancora il patto di governo,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-02/boldrini-italicum-entro-febbraio-slitta-ancora-patto-governo-081711.shtml?uuiid=ABhDfxt&fromSearch>

Il piano folle di Berlusconi per superare il 37% "Si andrà alle urne tra oltre un anno",
http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_02/piano-folle-berlusconi-superare-37percento-si-andra-urne-oltre-anno-6f1af63e-8bda-11e3-a29b-8636964bc663.shtml

Cala il gradimento del governo Letta No a esecutivo di scopo Pd-Fi,
http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_02/cala-gradimento-dell-esecutivo-no-un-governo-scopo-pd-fi-1b3fd940-8bd9-11e3-a29b-8636964bc663.shtml

Fine della Seconda Repubblica. Ora le riforme possono partire,
http://www.corriere.it/opinioni/14_febbraio_06/fine-seconda-repubblica-ora-riforme-possono-partire-db74be4c-8f12-11e3-8c4a-c355fa4079e9.shtml

Renzi: A me conviene votare, all'Italia no Mai un governo con Berlusconi,
http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_07/renzi-a-me-conviene-votare-all-italia-no-13782182-8fd4-11e3-b53f-05c5f8d49c92.shtml

Incontro di due ore tra Napolitano e Renzi, http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_10/incontro-napolitano-renzi-quirinale-e488447e-928a-11e3-b1fa-414d85bd308d.shtml

Renzi: il governo ha la batteria scarica, http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_11/renzi-governo-ha-batteria-scarica-ce048de8-92f8-11e3-aaf6-4579e45c2a0a.shtml

Letta: Non lascio, sono sereno. Anzi zen Chi vuole il mio posto dica cosa vuole fare,
http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_12/letta-renzi-dica-cosa-vuole-fare-1d6be65e-9409-11e3-ab25-cf30a50da2ae.shtml

E ora l'Italicum slitta Si studia l'algoritmo per distribuire i seggi,
http://www.corriere.it/cronache/14_febbraio_12/ora-l-italicum-slitta-si-studia-l-algoritmo-distribuire-seggi-e82cbc92-93aa-11e3-84f1-d7c36ce692b4.shtml

Renzi liquida Letta: Via dalla palude Venerdì il premier al Quirinale per le dimissioni,
http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_13/governo-giorno-giudizio-nazareno-letta-io-non-vengo-decidete-serenita-19fdcd32-94b0-11e3-af50-9dc536a34228.shtml

Il documento della Direzione Pd che chiude l'esperienza del governo Letta,
http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_13/direzione-pd-documento-integrale-renzi-letta-964d93f4-94ce-11e3-af50-9dc536a34228.shtml

Berlusconi al Quirinale per le consultazioni "Opposizione costruttiva",
[http://www.corriere.it/politica/14 febbraio 14/berlusconi-quirinale-le-consultazioni-opposizione-costruttiva-d315215c-9547-11e3-9c90-b9ccf089642e.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_14/berlusconi-quirinale-le-consultazioni-opposizione-costruttiva-d315215c-9547-11e3-9c90-b9ccf089642e.shtml)

La telefonata tra i due leader Parte una trattativa difficile,
[http://www.corriere.it/politica/14 febbraio 17/telefonata-due-leader-parte-trattativa-difficile-91d2f4f6-979c-11e3-910c-771d54eec810.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_17/telefonata-due-leader-parte-trattativa-difficile-91d2f4f6-979c-11e3-910c-771d54eec810.shtml)

Alfano apre a Renzi "Si a un governo con la stessa maggioranza. Subito verifica dei programmi",
[http://www.corriere.it/politica/14 febbraio 18/nuovo-governo-renzi-ci-prova-c449eee0-987c-11e3-8bdc-e469d814c716.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_18/nuovo-governo-renzi-ci-prova-c449eee0-987c-11e3-8bdc-e469d814c716.shtml)

Renzi in un percorso a ostacoli I due rischi del bipolarismo forzoso,
[http://www.corriere.it/opinioni/14 febbraio 18/renzi-un-percorso-ostacoli-due-rischi-bipolarismo-forzoso-3aad230e-987d-11e3-8bdc-e469d814c716.shtml](http://www.corriere.it/opinioni/14_febbraio_18/renzi-un-percorso-ostacoli-due-rischi-bipolarismo-forzoso-3aad230e-987d-11e3-8bdc-e469d814c716.shtml)

Renzi al Quirinale: Sabato sciolgo la riserva E Berlusconi apre al leader del Pd sulle riforme,
[http://www.corriere.it/politica/14 febbraio 19/nuovo-governo-consultazioni-via-renzi-incontra-berlusconi-1345-confronto-beppe-grillo-8d764c04-9941-11e3-89bf-8cd8af0e5a04.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_19/nuovo-governo-consultazioni-via-renzi-incontra-berlusconi-1345-confronto-beppe-grillo-8d764c04-9941-11e3-89bf-8cd8af0e5a04.shtml)

Il Cavaliere a Renzi: «Non ha i numeri. Non faccia scherzi su l'Italicum»,
[http://www.corriere.it/politica/14 febbraio 21/cavaliere-renzi-non-ha-numeri-non-faccia-scherzi-ll-italicum-3d253e04-9b3f-11e3-8ea8-da6384aa5c66.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_21/cavaliere-renzi-non-ha-numeri-non-faccia-scherzi-ll-italicum-3d253e04-9b3f-11e3-8ea8-da6384aa5c66.shtml)

Renzi scioglie la riserva e presenta la squadra Governo «light»: 16 ministri, 8 sono donne,
[http://www.corriere.it/politica/14 febbraio 21/renzi-scioglie-riserva-presenta-squadra-governo-light-16-ministri-8-sono-donne-35070cac-9b0d-11e3-8ea8-da6384aa5c66.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_21/renzi-scioglie-riserva-presenta-squadra-governo-light-16-ministri-8-sono-donne-35070cac-9b0d-11e3-8ea8-da6384aa5c66.shtml)

Governo, Renzi al Quirinale da più di due ore Alfano resta all'Interno, Economia a Padoan,
[http://www.corriere.it/politica/14 febbraio 21/nuovo-governo-renzi-ad-alfano-o-vicepremier-o-ministro-dell-interno-abc4181c-9ad6-11e3-8ea8-da6384aa5c66.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_21/nuovo-governo-renzi-ad-alfano-o-vicepremier-o-ministro-dell-interno-abc4181c-9ad6-11e3-8ea8-da6384aa5c66.shtml)

Delrio: «Tasse sulle rendite come in Europa» Palazzo Chigi: nessuna nuova tassa,
[http://www.corriere.it/politica/14 febbraio 23/delrio-non-faremo-patrimoniale-34e42556-9c94-11e3-bf70-ea8899950404.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_23/delrio-non-faremo-patrimoniale-34e42556-9c94-11e3-bf70-ea8899950404.shtml)

Il velocista e il pachiderma, [http://www.corriere.it/editoriali/14 febbraio 23/paneibanco-renzi-velocista-pachiderma-7e43a82a-9c58-11e3-bf70-ea8899950404.shtml](http://www.corriere.it/editoriali/14_febbraio_23/paneibanco-renzi-velocista-pachiderma-7e43a82a-9c58-11e3-bf70-ea8899950404.shtml)

Senato, il governo Renzi ottiene la fiducia Il premier: «Basta alibi, è il tempo del coraggio»,
[http://www.corriere.it/politica/14 febbraio 24/governo-renzi-fiducia-senato-946c182c-9d51-11e3-bc9d-c89ba57f02d5.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_24/governo-renzi-fiducia-senato-946c182c-9d51-11e3-bc9d-c89ba57f02d5.shtml)

Renzi alla Camera: abbiamo un'unica chance Passa la fiducia con 378 sì e 220 no,
[http://www.corriere.it/politica/14 febbraio 25/ok-senato-adesso-camera-tweet-renzi-7-mattino-2a9c68f2-9dec-11e3-a9d3-2158120702e4.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_25/ok-senato-adesso-camera-tweet-renzi-7-mattino-2a9c68f2-9dec-11e3-a9d3-2158120702e4.shtml)

Un governo del premier che sprona le Camere con le urne sullo sfondo,
[http://www.corriere.it/politica/14 febbraio 26/governo-premier-che-sprona-camere-le-urne-sfondo-967c2b60-9eb5-11e3-a5c9-783ac0edee3c.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_26/governo-premier-che-sprona-camere-le-urne-sfondo-967c2b60-9eb5-11e3-a5c9-783ac0edee3c.shtml)

Riforme: Silvestri, sì a Camera Autonomie, [http://www.corriere.it/politica/14 febbraio 27/riforme-silvestri-si-camera-autonomie-9f64ce62-9faa-11e3-b156-8d7b053a3bcc.shtml](http://www.corriere.it/politica/14_febbraio_27/riforme-silvestri-si-camera-autonomie-9f64ce62-9faa-11e3-b156-8d7b053a3bcc.shtml)

Italicum solo per la Camera, intesa con FI. Renzi: «Va bene, il Senato sarà riformato»,
http://www.corriere.it/politica/14_marzo_04/renzi-legge-elettorale-rivoluzione-3c610256-a377-11e3-85bd-aff5c7c5e706.shtml

Italicum, l'accordo ancora non c'è L'idea di congelare l'entrata in vigore,
http://www.corriere.it/politica/14_marzo_04/italicum-l-accordo-ancora-non-c-l-idea-congelare-l-entrata-vigore-192de230-a364-11e3-85bd-aff5c7c5e706.shtml

Legge elettorale, corsa contro il tempo Solo sette votazioni, resta il nodo quote rosa,
http://www.corriere.it/politica/14_marzo_05/legge-elettorale-corsa-contro-tempo-solo-sette-votazioni-resta-nodo-quote-rosa-06a79ac2-a498-11e3-8a4e-10b18d687a95.shtml

Italicum, quella telefonata di Renzi al Cavaliere: fanno saltare tutto, non c'è altra strada,
http://www.corriere.it/politica/14_marzo_05/italicum-quella-telefonata-renzi-cavaliere-fanno-saltare-tutto-non-c-altra-strada-a88e8cd6-a436-11e3-9bdf-bc722bc1b030.shtml

Italicum, spuntano i franchi tiratori Il primo scoglio è la parità di genere,
http://www.corriere.it/politica/14_marzo_06/italicum-spuntano-franchi-tiratori-primi-scoglio-parita-genere-4c71cee2-a4ed-11e3-8a4e-10b18d687a95.shtml

Legge elettorale, bocciate «quote rosa» e preferenze, http://www.corriere.it/politica/14_marzo_06/legge-elettorale-l-ok-slitta-lunedì-9ab308ca-a536-11e3-8a4e-10b18d687a95.shtml

Veleni sui conti Il governo è pronto a trattare con l'Europa,
http://www.corriere.it/politica/14_marzo_07/veleni-conti-governo-pronto-trattare-l-europa-a07e8310-a5c2-11e3-b663-a48870b52ff3.shtml

«I maschi con lo scrutinio segreto vogliono conservare la poltrona»,
http://www.corriere.it/politica/14_marzo_10/prestigiacomio-mashi-scrutinio-segreto-roncone-4e74209a-a82c-11e3-97ba-b84d3d5b7e07.shtml

Italicum, la riforma, http://www.corriere.it/politica/14_marzo_10/italicum-grafico-riforma-6f6a305a-a822-11e3-97ba-b84d3d5b7e07.shtml

Italicum alla stretta finale, sulle donne non c'è l'intesa,
http://www.corriere.it/politica/14_marzo_10/italicum-stretta-finale-donne-non-c-l-intesa-a5bc3c86-a820-11e3-97ba-b84d3d5b7e07.shtml

Italicum, Bersani: «Occorre cambiare Berlusconi? Se ne farà una ragione»,
http://www.corriere.it/politica/14_marzo_11/italicum-bersani-occorre-cambiare-berlusconi-se-ne-fara-ragione-ab20df5c-a8fb-11e3-a393-9f8a3f4bf9ce.shtml

Primo impatto con la realtà, http://www.corriere.it/editoriali/14_marzo_11/questione-femminile-riforma-impatto-realta-eadd0a62-a8e7-11e3-a393-9f8a3f4bf9ce.shtml

Italicum, sì a soglie e ballottaggio Non passa il ritorno alle preferenze,
http://www.corriere.it/politica/14_marzo_11/renzi-pd-legge-elettorale-chi-non-vota-oggi-spieghi-fuori-c23b3e08-a8f6-11e3-a393-9f8a3f4bf9ce.shtml

Italicum, approvata la legge alla Camera. Ora l'esame del Senato,
http://www.corriere.it/politica/14_marzo_12/italicum-attesa-il-voto-camera-a8973c28-a9c2-11e3-9476-764b3ca84ea2.shtml

Annunziata «Il guaio dei renziani? Sono inesperti del potere»,
http://www.corriere.it/politica/14_marzo_12/annunziatail-guaio-renziani-sono-inesperti-potere-bb42fa8e-a9b7-11e3-9476-764b3ca84ea2.shtml

Imbarazzati, sospetti e rancori In Aula lo psicodramma dem,
http://www.corriere.it/politica/14_marzo_12/imbarazzati-sospetti-rancori-aula-psicodramma-dem-10e489c6-a9bd-11e3-9476-764b3ca84ea2.shtml

Brunetta: «Italicum entro Pasqua» Renzi: «Non accettiamo ultimatum»,
http://www.corriere.it/politica/14_aprile_07/brunetta-renzi-approvi-l-italicum-entro-pasqua-o-salta-patto-c2a6db54-be4a-11e3-955c-9b992d9cbe5b.shtml

Europee, Berlusconi presenta le liste «Sono contento di fare volontariato»,
http://www.corriere.it/politica/14_aprile_17/europee-berlusconi-presenta-liste-sono-contento-fare-volontariato-b29248fa-c63a-11e3-8866-13a4dbf224b9.shtml

Berlusconi: «Difficile che l'Italicum col Senato elettivo sia costituzionale»,
http://www.corriere.it/politica/14_aprile_24/berlusconi-vincere-politiche-soli-renzi-simpatico-tassatore-9e661ac2-cbc7-11e3-b768-8b37958ddddd.shtml

Berlusconi: «Renzi è sempre in tv, se arriviamo al 20% è un miracolo»,
http://www.corriere.it/politica/14_aprile_26/berlusconi-renzi-sempre-tv-se-arriviamo-20percento-miracolo-4ba49616-cd29-11e3-8231-7e1a669c55f6.shtml

Meno velocità e più equilibrio per far avanzare le riforme,
http://www.corriere.it/politica/14_aprile_30/meno-velocita-piu-equilibrio-far-avanzare-riforme-37a77746-d026-11e3-b822-86aab2feac59.shtml

Italicum e Senato, riemergono le riforme, http://www.corriere.it/politica/14_maggio_27/italicum-senato-riemergono-riforme-4b79f25c-e55d-11e3-8e3e-8f5de4ddd12f.shtml

Dem al 40%oe i Parlamenti possibili con Italicum e Consultellum,
http://www.corriere.it/politica/14_maggio_29/dem-40percentoe-parlamenti-possibili-italicum-consultellum-194e8a32-e6f6-11e3-891a-a65af8809a36.shtml

Riforme, nel Pd scoppia il caso Mineo Sostituito con il senatore Luigi Zanda,
http://www.corriere.it/politica/14_giugno_11/caso-mineo-finocchiaro-il-suo-voto-decide-vita-riforme-cc9bb5b6-f17c-11e3-affc-25db802dc057.shtml

Scossone nel Pd, 14 senatori si autosospendono dopo il caso Mineo,
http://www.corriere.it/politica/14_giugno_12/riforme-renzi-avanti-testa-alta-contano-piu-voti-che-veti-b2631dfc-f202-11e3-9d0d-44dc1b5aab8c.shtml

Ecco le misure entrate in vigore e quelle soltanto avviate,
http://www.corriere.it/economia/14_giugno_16/ecco-misure-entrate-vigore-quelle-soltanto-avviate-5d6821cc-f530-11e3-ac9a-521682d84f63.shtml

Lo scetticismo del Pd riflette il timore di una melina di Grillo,
http://www.corriere.it/politica/14_giugno_17/scetticismo-pd-riflette-timore-una-melina-grillo-3fe24c58-f5e0-11e3-9bf3-84ef22f2d84d.shtml

Boschi sulle riforme: «Voto a luglio», http://www.corriere.it/politica/14_giugno_21/boschi-riforme-no-colpi-maggioranza-voto-finale-luglio-6f0612f8-f932-11e3-b86c-bac0e6d7d70d.shtml

Da Sel al Pd, si allarga il fronte contro la riforma del Senato,
http://www.corriere.it/politica/14_giugno_26/da-sel-pd-si-allarga-fronte-contro-riforma-senato-ea6894f6-fd25-11e3-ab47-248f75b22665.shtml

Riforme alla prova del voto, resta l'incognita Forza Italia,
http://www.corriere.it/politica/14_giugno_29/riforme-prova-voto-resta-l-incognita-forza-italia-0a3f726c-ffc5-11e3-ae4d-7c1f18234268.shtml

Grillo: «Italicum incostituzionale, noi vogliamo le preferenze»,
http://www.corriere.it/politica/14_luglio_03/grillo-le-riforme-renzi-appoggeremo-o-no-dipende-c9d63366-02c9-11e4-af6d-a9a93b39a7aa.shtml

Italicum, spunta la seconda fronda anti-Renzi: «Modifiche profonde»,
http://www.corriere.it/politica/14_luglio_07/italicum-spunta-documento-pd-russo-si-modifiche-profonde-138e5b74-0616-11e4-9ae2-2d514cff7f8f.shtml

Legge elettorale, i Cinque Stelle scrivono sul blog i «dieci sì» al Pd,
http://www.corriere.it/politica/14_luglio_07/legge-elettorale-cinque-stelle-scrivono-blog-dieci-si-pd-70b98b64-0604-11e4-9ae2-2d514cff7f8f.shtml

Riforma del Senato, i quattro ostacoli da superare in Aula,
http://www.corriere.it/politica/14_luglio_12/riforma-senato-quattro-ostacoli-superare-aula-45486e76-0980-11e4-bfee-4a37bea40287.shtml

L'amarrezza del leader «Non avrò la grazia», http://www.corriere.it/politica/14_luglio_12/amarrezza-leader-non-avrò-grazia-9cfa083e-0983-11e4-bfee-4a37bea40287.shtml

Il labirinto delle garanzie, http://www.corriere.it/editoriali/14_luglio_23/labirinto-garanzie-5d237230-1226-11e4-a6a9-5bc06a2e2d1a.shtml

Renzi: «Importante che Berlusconi sia al tavolo per la riforma elettorale»,
http://www.corriere.it/politica/14_agosto_02/renzi-importante-che-berlusconi-sia-tavolo-la-riforma-elettorale-d81a26da-1a57-11e4-8091-75f99d804c44.shtml

Renzi-Berlusconi: faccia a faccia di tre ore, l'Italicum tiene,
http://www.corriere.it/politica/14_agosto_06/renzi-berlusconi-faccia-faccia-tre-ore-ma-l-italicum-tiene-46fb767c-1d4a-11e4-863e-cfd50bac8a56.shtml

Brunetta: «L'Italia rischia, pronti alla coesione nazionale»,
http://www.corriere.it/politica/14_agosto_11/intervista-renato-brunetta-coesione-nazionale-ad7377cc-2116-11e4-b6e4-ef62a8b70320.shtml

Boldrini: ridurre le misure d'urgenza e su riforme aspettiamoci modifiche,
http://www.corriere.it/politica/14_settembre_04/boldrini-ridurre-misure-d-urgenza-riforme-aspettiamoci-modifiche-da839472-3426-11e4-a3ec-50d128513f28.shtml

«Meglio evitare i voti blindati Partiti in crisi per il leaderismo»,
http://www.corriere.it/politica/14_ottobre_06/meglio-evitare-voti-blindati-partiti-crisi-il-leaderismo-b293b7aa-4d51-11e4-a2e1-2c9bacd0f304.shtml

Vedi alla voce riforme smarrite, http://www.corriere.it/editoriali/14_novembre_02/vedi-voce-riforme-smarrite-9ccee96-625f-11e4-9f8e-083eb8ae3651.shtml

Un sospetto inquieta l'ex premier: vuole l'arma per votare a marzo,
http://www.corriere.it/politica/14_novembre_06/sospetto-inquieta-l-ex-premier-vuole-l-arma-votare-marzo-4f409356-6590-11e4-b6fa-49c6569d98de.shtml

«Se nel Pd c'è buon senso noi ci saremo. Anche per il Quirinale»,
http://www.corriere.it/politica/14_novembre_07/se-pd-c-buon-senso-noi-ci-saremo-anche-il-quirinale-4ce8ba82-6646-11e4-a5a4-2fa60354234f.shtml

L'ultimatum di Renzi, Berlusconi punta ancora sulla trattativa,
http://www.corriere.it/politica/14_novembre_08/ultimatum-renzi-berlusconi-punta-ancora-trattativa-26c94cce-670c-11e4-afa4-2e9916723e38.shtml

Le nascoste imperfezioni dell'Italicum, http://www.corriere.it/editoriali/14_novembre_08/nascoste-imperfezioni-dell-italicum-3e65b932-670f-11e4-afa4-2e9916723e38.shtml

Riforme, verso un nuovo patto Faccia a faccia Renzi-Berlusconi,
http://www.corriere.it/politica/14_novembre_11/patto-nazareno-botta-risposta-pd-forza-italia-lotti-inutile-vedersi-c899f332-6996-11e4-96be-d4ee9121ff4d.shtml

Italicum, la direzione Pd non vota Renzi: «Non serve nuovo mandato»,
http://www.corriere.it/politica/14_novembre_12/legge-elettorale-minoranza-pd-no-100-capilista-bloccati-73fac3f2-6aa8-11e4-bebe-52d388825827.shtml

Retrosritto di un'intesa, http://www.corriere.it/editoriali/14_novembre_14/retrosritto-un-intesa-06ac7b7e-6bc5-11e4-ab58-281778515f3d.shtml

Perché Renzi teme un vuoto ravvicinato al Quirinale,
http://www.corriere.it/politica/14_novembre_15/perche-renzi-teme-vuoto-ravvicinato-quirinale-4b08f76c-6c8c-11e4-b935-2ae4967d333c.shtml

Tante speranze (quasi) tradite, http://www.corriere.it/editoriali/14_novembre_20/tante-speranze-quasi-tradite-67d98026-707b-11e4-8a20-485d75d3144d.shtml

Il rompicapo perfetto disorienta i cittadini,
http://www.corriere.it/editoriali/14_novembre_24/rompicapo-perfetto-disorienta-cittadini-028a20ee-73ab-11e4-a443-fc65482eed13.shtml

Il Presidente che verrà: al Quirinale uno che non avrà nulla da fare?,
http://www.corriere.it/editoriali/14_dicembre_09/Presidente-che-verra-23bb33ec-7f69-11e4-92ce-497eb7f0f7a3.shtml

Il discorso di Renzi? Forza Italia attacca: «Solo promesse vuote»,
http://www.corriere.it/politica/14_dicembre_29/discorso-renzi-forza-italia-attacca-solo-promesse-vuote-3574fd42-8f8c-11e4-b2e8-757fd60bcfb4.shtml

Sull'«Italicum» è guerra nel Pd Passa la linea Renzi, ma 29 dicono no,
<http://www.corriere.it/politica/speciali/2015/elezioni-Presidente-repubblica/notizie/quirinale-renzi-berlusconi-trattative-e98fedfc-a083-11e4-b571-55218c79aee3.shtml>

Italicum 2.0, la nuova versione della legge elettorale, <http://www.corriere.it/politica/cards/italicum-20-nuova-versione-legge-elettorale/principale.shtml>

Il Senato approva il «supercanguro» Spazzati via 40 mila emendamenti,
http://www.corriere.it/politica/15_gennaio_21/renzi-legge-elettorale-spaccatura-pd-minoranza-84302bc0-a146-11e4-8f86-063e3fa7313b.shtml

E l'«Espositum» cambia l'«Italicum», http://www.corriere.it/politica/15_gennaio_21/espositum-emendamento-italicum-aaa14290-a168-11e4-8f86-063e3fa7313b.shtml

L'Italicum spacca Pd e Forza Italia In Aula lo psicodramma della fronda,
http://www.corriere.it/politica/15_gennaio_21/legge-elettorale-pd-forza-italia-scontro-minoranze-renzi-berlusconi-33589842-a13f-11e4-8f86-063e3fa7313b.shtml

Il patto del Nazareno, http://www.corriere.it/opinioni/15_gennaio_22/polito-partito-nazareno-berlusconi-renzi-patto-f1187462-a20f-11e4-8580-33f724099eb6.shtml

Il patto del Nazareno spinge l'Italicum con i 50 voti di Forza Italia,
http://www.corriere.it/politica/15_gennaio_22/patto-nazareno-spinge-l-italicum-50-voti-forza-italia-e498b194-a1ff-11e4-8580-33f724099eb6.shtml

I padroni del voto di tutti, http://www.corriere.it/editoriali/15_gennaio_24/i-padroni-voto-tutti-37ed19c4-a391-11e4-808e-442fa7f91611.shtml

Italicum, approvato in Senato l'emendamento Finocchiaro,
http://www.corriere.it/politica/15_gennaio_26/italicum-approvato-senato-l-emendamento-finocchiaro-d5666712-a582-11e4-a533-e296b60b914a.shtml

Il carro affollato del potere, http://www.corriere.it/editoriali/15_febbraio_08/carro-affollato-potere-99004376-af62-11e4-bc0d-ad35c6a1f8f9.shtml

Renzi va alla conta con la sinistra pd: Italicum subito, è come gli 80 euro,
http://www.corriere.it/politica/15_marzo_26/renzi-va-counta-la-sinistra-pd-italicum-subito-come-80-euro-f48aa31a-d381-11e4-9231-aa2c4d8b5ec3.shtml

Riforma legge elettorale: direzione Pd approva Italicum senza modifiche,
http://www.corriere.it/politica/15_marzo_30/direzione-pd-italicum-renzi-chiedo-voto-legge-elettorale-bb979d76-d6ca-11e4-a883-4c9c44a1b2f9.shtml

Italicum, Bersani: «Non è la ditta che ho creato. Prepotenza da Renzi? La sua natura non è bella»,
http://www.corriere.it/politica/15_aprile_29/italicum-fiducia-bersani-intervista-prepotenza-renzi-9542fce2-ee2d-11e4-b322-fe8a05b45a01.shtml

Italicum, il governo incassa seconda e terza fiducia: lunedì il voto finale,
http://www.corriere.it/politica/15_aprile_30/italicum-seconda-terza-fiducia-renzi-125fc426-ef23-11e4-a9d3-3d4587947417.shtml

Italicum approvato, Renzi: li abbiamo distrutti e non andremo sotto neanche a Palazzo Madama,
http://www.corriere.it/politica/15_maggio_01/italicum-approvato-renzi-li-abbiamo-distrutti-non-andremo-sotto-neanche-palazzo-madama-946a4076-efdd-11e4-ab0f-6f7d8bd494ab.shtml

Riforma elettorale, l'Italicum è legge Le opposizioni lasciano l'aula,
http://www.corriere.it/politica/15_maggio_04/italicum-volata-finale-dissenso-pd-potrebbe-allargarsi-92bef7d4-f236-11e4-88c6-c1035416d2ba.shtml

In HuffingtonPost.it

Partito democratico: Matteo Renzi convoca la direzione sull'Italicum e sfida le sinistra-dem: "Ora si decide con un voto", http://www.huffingtonpost.it/2015/03/25/pd-matteo-renzi_n_6941248.html?

Italicum, scontro totale tra Matteo Renzi e minoranza Pd. L'ipotesi del premier di mettere la fiducia, http://www.huffingtonpost.it/2015/03/30/italicum-matteo-renzi-pd_n_6971554.html?1427745307&utm_hp_ref=italy

Italicum, Maria Elena Boschi sicura: "Avanti così, i numeri ce li abbiamo". Possibile la fiducia, "minoranza Pd sia leale", http://www.huffingtonpost.it/2015/04/09/italicum-boschi-abbiamo-i-numeri_n_7032584.html?utm_hp_ref=italy

<http://video.huffingtonpost.it/politica/bersani-renzi-offre-posti-in-lista-in-cambio-del-voto-non-tutto-si-puo-comprare/3753/3744>

La "cacciata" di 10 dissidenti: un fallimento per Matteo Renzi editoriale Annunziata, http://www.huffingtonpost.it/lucia-annunziata/la-cacciata-di-10-dissidenti-fallimento-renzi_b_7103170.html?utm_hp_ref=italy

Italicum. Matteo Renzi tira dritto: la gente è con me. E lancia la contraerea di comunicazione, http://www.huffingtonpost.it/2015/04/21/italicum-matteo-renzi-tira-dritto_n_7108422.html?utm_hp_ref=italy

Italicum, in Commissione entrano dieci "super renziani" al posto dei dieci dissidenti, http://www.huffingtonpost.it/2015/04/21/italicum-sostituti_n_7107578.html?utm_hp_ref=italy

Dopo lo strappo con la minoranza, il timore di alcuni renziani: "Pagheremo un prezzo, si poteva evitare la prova di forza", http://www.huffingtonpost.it/2015/04/21/minoranza-pd-renziani_n_7109936.html?utm_hp_ref=italy

Le sostituzioni di Renzi sono legittime. Chi grida allo scandalo non conosce la Costituzione, http://www.huffingtonpost.it/salvatore-curreri/le-sostituzioni-di-renzi-sono-legittime-chi-grida-allo-scandalo-non-conosce-la-costituzione_b_7114380.html?utm_hp_ref=italy

Matteo Renzi spiazza anche i suoi: fiducia a bruciapelo sull'Italicum. Convinto che dopo lo scoglio, tornerà a veleggiare, http://www.huffingtonpost.it/2015/04/28/matteo-renzi-fiducia-italicum_n_7162332.html?utm_hp_ref=italy

Giuseppe Lauricella, non vota l'Italicum: "Macché tradimento, ero in bagno", http://www.huffingtonpost.it/2015/04/29/lauricella-italicum_n_7168084.html?utm_hp_ref=italy

Italicum, Area riformista si spacca. Documento 50 deputati "responsabili": "Fiducia è un errore, ma votiamo sì", http://www.huffingtonpost.it/2015/04/29/italicum-area-riformista-si-spacca_n_7170090.html?utm_hp_ref=italy

Italicum, Renzi incassa la prima fiducia alla Camera con 352 sì e 207 no, http://www.huffingtonpost.it/2015/04/29/matteo-renzi-italicum_n_7171104.html?utm_hp_ref=italy

Italicum, con Pier Luigi Bersani e Enrico Letta ne restano solo 36... Nella notte si frantuma la Ditta che fu, http://www.huffingtonpost.it/2015/04/29/minoranza-pd-italicum_n_7171700.html?1430323096&utm_hp_ref=italy

Oltre l'Italicum. Matteo Renzi prepara la fase due: modifica ai ddl Boschi e scuola, unioni civili, bonus poveri,
http://www.huffingtonpost.it/2015/04/29/italicum-matteo-renzi_n_7170404.html?1430332173&utm_hp_ref=italy

Italicum in dirittura d'arrivo. Lunedì sera il voto definitivo sulla legge elettorale. Il dissenso potrebbe arrivare a quota 50,
http://www.huffingtonpost.it/2015/05/03/italicum-lunedì-voto-definitivo_n_7200090.html?utm_hp_ref=italy

In IlFattoQuotidiano.it

Presidente della Repubblica, Napolitano rieletto alla sesta votazione,
<http://www.ilfattoquotidiano.it/2013/04/20/Presidente-della-repubblica-elezione-in-diretta-napolitano-rieletto/569667/>

In IlGiornale.it

Colle, Napolitano rieletto Presidente della Repubblica,
<http://www.ilgiornale.it/news/interni/colle-quinta-votazione-910007.html>

Italicum, Sel, Fi, Lega: "Fiducia è golpe",
<http://www.ilgiornale.it/news/politica/italicum-sel-fi-lega-fiducia-golpe-1116849.html>

Italicum, il dissidente della minoranza: "Alla fine i contrari saranno una cinquantina",
<http://www.ilgiornale.it/news/politica/italicum-dissidente-minoranza-fine-i-contrari-saranno-1116944.html>

Camera, Speranza si dimette da capogruppo Pd,
<http://www.ilgiornale.it/news/politica/camera-speranza-si-dimette-capogruppo-pd-1116947.html>

Italicum, Bersani: "Così non si va avanti",
<http://www.ilgiornale.it/news/politica/italicum-bersani-cos-non-si-va-avanti-1116950.html>

Italicum, passa la linea Renzi ma il capogruppo Speranza si dimette,
<http://www.ilgiornale.it/news/politica/italicum-matteo-renzi-incontra-i-deputati-pd-1116931.html>

Renzi porta a casa l'Italicum: si allarga il fronte del "no",
<http://www.ilgiornale.it/news/politica/renzi-porta-casa-litalicum-si-allarga-fronte-no-1123868.html>

In IlSole24Ore.com

Renzi: con l'Italicum chi vince ha il 53% dei seggi. Ok della direzione alla proposta,
<http://www.ilssole24ore.com/art/notizie/2014-01-20/legge-elettorale-sorpresa-risputa-doppio-turno-direzione-pd-live-161740.shtml?uuid=ABnntwq&fromSearch>

Renzi vara l'«Italicum» con ballottaggio, lite nel Pd,
<http://www.ilssole24ore.com/art/notizie/2014-01-21/renzi-vara-italicum-ballottaggio-lite-pd-064045.shtml?uuid=ABRY35q&fromSearch>

Legge elettorale, mercoledì testo base in commissione alla Camera. E la minoranza Pd annuncia battaglia,
<http://www.ilssole24ore.com/art/notizie/2014-01-21/legge-elettorale-mercoledì-testo-base-commissione-affari-costituzionali-camera-091520.shtml?uuid=AB1v86q&fromSearch>

Pd, Cuperlo si dimette. Renzi: se ridiscutiamo crolla tutto, sulle preferenze ho ceduto a Berlusconi,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-01-21/pd-cuperlo-si-dimette-Presidente-144131.shtml?uuiid=ABBngCr&fromSearch>

Legge elettorale, testo in Commissione. Anche Ncd firma con Pd e FI, salta il Salva Lega,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-01-22/nuova-legge-elettorale-percorso-gia-salita-manca-testo-slitta-presentazione-commissione-153047.shtml?uuiid=AB3uAUr&fromSearch>

Italicum in Aula, le trattative sulla riforma Ecco come sarebbe il nuovo Parlamento,
<http://www.corriere.it/politica/speciali/2014/legge-elettorale/notizie/italicum-approda-parlamento-partono-trattative-riforma-b517b280-832e-11e3-a9f8-1e17a56f0051.shtml>

Italicum, niente clausola «salva Lega» Nelle liste obbligo del 50% di donne,
http://www.corriere.it/politica/14_gennaio_22/italicum-subito-primo-scoglio-tutto-bloccato-il-salva-lega-d3edacc2-8366-11e3-9ab1-851e2181383b.shtml

Rischio premi «distorsivi», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-01-23/rischio-premi-distorsivi-064304.shtml?uuiid=ABrV2cr&fromSearch>

Dal sì di Pd, Fi e Ncd allo stop dei piccoli: i giudizi dei partiti sull'Italicum,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-01-30/nel-pd-stop-minoranza-bersaniana-legge-sbilanciata-favore-fi-104818.shtml?uuiid=ABqTxHt&fromSearch>

Legge elettorale, bocciate le pregiudiziali di costituzionalità: esame in Aula slitta all'11 febbraio. Renzi: avanti tutta, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-01-31/primo-scoglio-la-legge-elettorale-oggi-voto-camera-pregiudiziali-costituzionalita-075105.shtml?uuiid=ABOLfVt&fromSearch>

Io realista, i tuoi sistemi ideali non sono attuabili, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-01-31/io-realista-tuoi-sistemi-ideali-non-sono-attuabili-064334.shtml?uuiid=ABWY5Ut&fromSearch>

Duello Sartori-D'Alimonte sull'Italicum: «Io idealista? Tu fuori dai modelli dell'Occidente»,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-01-31/io-idealista-tu-fuori-modelli-occidente-064340.shtml?uuiid=ABtb6Ut&fromSearch>

Napolitano «blinda» il governo Letta I partiti: serve verifica,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-06/napolitano-blinda-governo-letta-partiti-serve-verifica-064243.shtml?uuiid=ABj0lu&fromSearch>

Italicum e Senato dei sindaci, Renzi insiste sulle riforme: «A me conviene votare, ma all'Italia no»,
<http://www.ilsole24ore.com/art/servizio/2014-02-07/italicum-e-senato-sindaci-renzi-insiste-riforme-me-conviene-votare-ma-italia-no-094917.shtml?uuiid=ABJpB3u&fromSearch>

Renzi: mai governo con Berlusconi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-08/renzi-mai-governo-berlusconi-081645.shtml?uuiid=ABLYTGv&fromSearch>

Legge elettorale, la nuova mappa dei collegi: ecco chi vince e chi perde,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-09/legge-elettorale-nuova-mappa-collegi-ecco-chi-vince-e-chi-perde--151223.shtml?uuiid=AB8JyQv&fromSearch>

Renzi dice no alla staffetta: nessuno di noi ha chiesto di prendere governo. E intanto Letta prepara la svolta,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-09/letta-renzi-round-decisivo-settimana-153749.shtml?uuiid=ABOUSQv&fromSearch>

Napolitano-Renzi, incontro fiume, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-11/napolitano-renzi-incontro-fiume-064059.shtml?uuiid=ABW1dkv&fromSearch>

Legge elettorale, slitta a martedì l'esame in Aula alla Camera. Renzi: o l'Italicum passa o salta il Paese, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-11/legge-elettorale-intesa-renzi-berlusconi-prova-camera-074217.shtml?uuiid=ABuEFlv&fromSearch>

Partiti e territori: il nodo seggi, <http://www.ilsole24ore.com/art//2014-02-12/partiti-e-territori-nodo-seggi-064058.shtml?uuiid=ABKJd0v&fromSearch>

Forza Italia e M5S: crisi in Parlamento. Alfano a Renzi: appoggio non scontato, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-13/forza-italia-e-m5s-crisi-parlamento-164159.shtml?uuiid=ABXhkMw&fromSearch>

Consultazioni, Napolitano: più spazio a chi avrà l'incarico. Pd: governo fino al 2018. Berlusconi: opposizione responsabile, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-14/consultazioni-probabile-crisi-lampo-e-rapido-incarico-renzi-202318.shtml?uuiid=ABVgRiw&fromSearch>

Ora poche misure ma eclatanti, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-16/ora-poche-misure-ma-eclatanti-081600.shtml?uuiid=ABTGGvw&fromSearch>

L'intesa con Alfano si gioca sulle «soglie» della legge elettorale, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-18/l-intesa-alfano-si-gioca-soglie-legge-elettorale-064146.shtml?uuiid=ABtKvIx&fromSearch>

Governo alla stretta finale: via libera da Ncd, alle 16 Renzi al Colle con la lista dei ministri, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-20/renzi-48-ore-scegliere-squadra-governo-rimane--nodo-economia-080511.shtml?uuiid=ABZgiox&fromSearch>

Berlusconi: Renzi senza maggioranza, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-22/berlusconi-renzi-senza-maggioranza-081633.shtml?uuiid=ABHdlLy&fromSearch>

Il governo Renzi incassa la fiducia al Senato: 169 sì e 139 no. Oggi il passaggio alla Camera, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-24/governo-renzi-primi-test-fiducia-senato-125349.shtml?uuiid=AB9oHmy&fromSearch>

Dallo sblocco totale dei debiti, al taglio del cuneo fiscale: ecco il programma del governo Renzi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-24/nuova-legge-elettorale-e-priorita-ma-tuttuno-le-altre-riforme-165047.shtml?uuiid=ABgGSqy&nml=2707&fromSearch>

Legge elettorale, il Presidente della Consulta Silvestri: garantisca la rappresentanza e governi stabili, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-27/legge-elettorale-Presidente-consulta-silvestri-garantisca-governi-stabili-111625.shtml?uuiid=ABw8wXz&fromSearch>

Legge elettorale da martedì al voto in Aula alla Camera, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-02-27/legge-elettorale-martedi-voto-aula-camera-135756.shtml?uuiid=ABNHDBz&fromSearch>

Berlusconi: bene proposte Renzi, ma serve election day. Alfano: sì a modello sindaci, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-01-02/berlusconi-bene-metodo-e-proposte-renzi-ma-serve-election-day-142439.shtml?uuiid=AB9OvGn&fromSearch>

La lettera di Matteo Renzi ai partiti, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-01-02/la-lettera-matteo-renzi-partiti-124631.shtml?uuiid=ABeOoDn&fromSearch>

Legge sul voto, premio «mini», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-02/legge-voto-premio-mini-081608.shtml?uuid=ABLfXC0&fromSearch>

Legge elettorale oggi in aula a Montecitorio. Emendamento Pd: Italicum solo alla Camera. Il no di Fi. Renzi: chiudere in settimana, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-03/legge-elettorale-domani-prova-aula-stamattina-scade-termini-gli-emendamenti-090608.shtml?uuid=ABuV4M0&fromSearch>

Italicum, Renzi tratta sull'entrata in vigore, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-04/italicum-renzi-tratta-entrata-vigore-064246.shtml?uuid=ABqSpb0&fromSearch>

Italicum, si punta a chiudere venerdì alla Camera, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-05/italicum-valido-solo-camera-intesa-pd-fi-oggi-prova-aula-083937.shtml?uuid=ABRHQs0&fromSearch>

L'Italicum dimezzato, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-05/l-italicum-dimezzato-064056.shtml?uuid=ABA7Ar0&fromSearch>

L'Italicum supera i primi voti in Aula, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-06/l-italicum-supera-primi-voti-aula-064058.shtml?uuid=ABOAS70&fromSearch>

Italicum, ok a norma pro-Forza Sud. Ultimo scoglio la parità di genere, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-06/legge-elettorale-ultimi-due-scogli-sono-parita-genere-e-salva-lega-si-cerca-accordo-113933.shtml?uuid=ABW1vB1&fromSearch>

Italicum, scontro sulle quote rosa, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-07/italicum-scontro-quote-rosa-064218.shtml?uuid=ABY43N1&fromSearch>

Legge elettorale: dalla Camera no all'introduzione delle preferenze, alta tensione sulla parità di genere, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-07/legge-elettorale-camera-no-introduzione-preferenze-alta-tensione-parita-genere-080928.shtml?uuid=ABX1CP1&fromSearch>

Premio di maggioranza e liste civetta gli scogli della nuova legge elettorale, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-07/premio-maggioranza-e-liste-civetta-scogli-nuova-legge-elettorale-155307.shtml?uuid=ABU4kW1&fromSearch>

Novanta parlamentari scrivono ai leader dei partiti: si rispetti la parità di genere nell'Italicum, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-07/novanta-parlamentari-scrivono-leader-partiti-si-rispetti-parita-genere-italicum-181753.shtml?uuid=ABPyLW1&fromSearch>

Legge elettorale: la lettera delle parlamentari ai leader di partito, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-07/legge-elettorale-lettera-parlamentari-leader-partito--181348.shtml?uuid=ABlwLW1&fromSearch>

Italicum, è scontro sulle modifiche, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-08/italicum-e-scontro-modifiche-081657.shtml?uuid=ABJgUe1&fromSearch>

Parità di genere, Fi apre Boschi: ok se c'è accordo, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-09/parita-genere-fi-apre-boschi-ok-se-c-e-accordo-081700.shtml?uuid=AB8hRn1&fromSearch>

Legge elettorale, Boldrini: «Certamente domani si chiude», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-09/legge-elettorale-boldrini-certamente-domani-si-chiude-145511.shtml?uuid=ABND1p1&fromSearch>

Legge elettorale, bocciati i tre emendamenti sulle quote rosa: il Governo si era rimesso all'Aula,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-10/legge-elettorale-il-via-libera-camera-si-tratta-parita-genere-lista-075140.shtml?uuid=ABwoov1&fromSearch>

Legge elettorale: bocciate le quote rosa. Esplode la protesta delle donne Pd. Renzi: rispetterò l'alternanza,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-10/legge-elettorale-camera-boccia-primi-due-emendamenti-quote-rosa-aula-90-deputate-total-white-195803.shtml?uuid=ABHh921&fromSearch>

Come funziona l'Italicum: dalla soglia al 37% per il premio di maggioranza allo sbarramento al 4,5%,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-10/ecco-italicum-senato-chiede-consultellum-215441.shtml?uuid=AB4FB91&nml=2707&fromSearch>

La Camera affossa le quote rosa, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-11/la-camera-affossa-quote-rosa-064135.shtml?uuid=ABJE7A2&fromSearch>

Per il premier la sfida più insidiosa sarà al Senato sulle soglie,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-11/per-premier-sfida-piu-insidiosa-sara-senato-soglie-064138.shtml?uuid=ABWR7A2&fromSearch>

Legge elettorale, la Camera dice no alle preferenze. Stralciate le norme sul Senato,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-11/legge-elettorale-il-via-libera-camera-renzi-incontra-deputati-pd--074239.shtml?uuid=AB2WmB2&fromSearch>

Italicum, chi vince e chi perde nella battaglia della Camera,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-11/italicum-chi-vince-e-chi-perde-battaglia-camera-125636.shtml?uuid=ABJ0yG2&fromSearch>

Al Senato sarà battaglia su soglie e liste, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-12/al-senato-sara-battaglia-soglie-e-liste-064129.shtml?uuid=ABg6cR2&fromSearch>

Preferenze, soglie e parità di genere, ecco tutte le mine per l'Italicum al Senato,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-13/preferenze-soglie-e-parita-genere-ecco-tutte-mine-l-italicum-senato-101549.shtml?uuid=ABoqUl2&fromSearch>

«Ritocchi Italicum se tutti d'accordo», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-14/ritocchi-italicum-se-tutti-d-accordo-064138.shtml?uuid=AB6H5y2&fromSearch>

La prigionia del paradosso riformista, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2014-03-16/la-prigionia-paradosso-riformista-142952.shtml?uuid=ABU2gQ3&fromSearch>

La partita su sbarramento e quote rosa alle elezioni Europee banco di prova per le modifiche all'Italicum,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-18/la-partita-sbarramento-e-quote-rosa-elezioni-europee-banco-prova-le-modifiche-italicum-124358.shtml?uuid=ABNzpp3&fromSearch>

Al Senato pressing delle senatrici: quote rosa nella legge elettorale per le Europee,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-18/al-senato-pressing-senatrici-le-quote-rosa-legge-elettorale-le-europee--135735.shtml?uuid=AB89fs3&fromSearch>

Stop di Bruxelles a Berlusconi Voto Ue: offensiva anti-soglia,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-18/stop-bruxelles-berlusconi-voto-ue-offensiva-anti-soglia-064311.shtml?uuid=ABM7ul3&fromSearch>

Voto Ue, accordo vicino su soglie e parità di genere, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-19/voto-ue-accordo-su-soglie-e-parita-genere-064252.shtml?uuiid=ABsJh23&fromSearch>

Riforme, si profila un maxi-ingorgo al Senato, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-19/riforme-si-profila-maxi-ingorgo-senato-120106.shtml?uuiid=ABkai53&fromSearch>

Pressing del Governo, entro marzo pronto il testo. Il premier: «Stiamo correndo», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-21/pressing-governo-entro-marzo-pronto-testo-premier-stiamo-correndo-162041.shtml?uuiid=ABBPig4&fromSearch>

Finocchiaro e Quagliariello d'accordo: «Riforma del Senato prima dell'Italicum», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-24/finocchiaro-e-quagliariello-d-accordo-riforma-senato-prima-italicum-083326.shtml?uuiid=ABL0NB5&fromSearch>

Renzi: lunedì via a Senato e Titolo V, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-29/renzi-lunedì-via-senato-e-titolo-v-081303.shtml?uuiid=ABQiIm6&fromSearch>

Grasso: non sono un parruccone. Sono il primo rottamatore di questo tipo di Senato, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-30/grasso-non-sono-parruccone-sono-primo-rottamatore-questo-tipo-senato-145516.shtml?uuiid=ABNw7x6&fromSearch>

Delrio: il Senato sarà di non eletti, esattamente come in Germania, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-30/delrio-senato-sara-non-eletti-esattamente-come-germania-211633.shtml?uuiid=ABtu216&fromSearch>

Berlusconi: Renzi sia coerente, accelerare sull'Italicum, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-03-31/riforme-altola-forza-italia-prima-italicum-poi-nuovo-senato-131150.shtml?uuiid=ABV3JA7&fromSearch>

La corsa contro il tempo di Renzi e Berlusconi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-01/la-corsa-contro-tempo-renzi-e-berlusconi-111837.shtml?uuiid=ABsbGQ7&fromSearch>

Renzi: «L'accordo con Fi regge», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-02/renzi-l-accordo-fi-regge-063814.shtml?uuiid=ABq5sd7&fromSearch>

Senato, i tre miglioramenti necessari, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-02/senato-tre-miglioramenti-necessari-063824.shtml?uuiid=ABAttd7&fromSearch>

Renzi tira dritto sulle riforme, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-04/renzi-tira-dritto-riforme-063801.shtml?uuiid=ABBbeF8&fromSearch>

Riforme, Renzi tra la fronda del Pd e i malumori di Forza Italia. Alfano rilancia l'intesa con l'Udc, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-04/riforme-renzi-la-fronda-pd-e-malumori-forza-italia-alfano-rilancia-intesa-l-udc--145304.shtml?uuiid=ABzIrN8&fromSearch>

Riforme, scontro Pd-Fi. Renzi: non accettiamo ultimatum da Brunetta, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-07/legge-elettorale-brunetta-renzi-via-libera-entro-pasqua-o-patto-riforme-salta--122123.shtml?uuiid=ABdthz8&fromSearch>

Berlusconi chiede un vertice a Renzi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-08/berlusconi-chiede-vertice-renzi-063809.shtml?uuiid=ABER8B9&fromSearch>

Quote rosa e alternanza di genere: ecco le regioni apripista della parità,

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-07/quote-rosa-e-alternanza-genere-ecco-regioni-apripista-parita-201555.shtml?uuiid=AB1Nu78&fromSearch>

Riforma del Senato, Boschi: «Il primo sì entro il 25 maggio non è rinviabile», ma Forza Italia non vota il calendario, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-09/riforma-senato-boschi-primo-si-entro-25-maggio-non-e-rinviabile-ma-forza-italia-non-vota-calendario-142941.shtml?uuiid=ABtR7d9&fromSearch>

Renzi: sulle riforme il Pd ha già votato, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-10/renzi-riforme-pd-ha-gia-votato-063756.shtml?uuiid=ABQmVp9&fromSearch>

Le riforme di Renzi richiedono determinazione ma anche senso politico, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-10/le-riforme-renzi-richiedono-determinazione-ma-anche-senso-politico-063751.shtml?uuiid=ABVJVp9&fromSearch>

Riforma Senato, Bersani dà una mano a Renzi: spero il Ddl Chiti sia ritirato, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-11/riforma-senato-bersani-da-mano-renzi-spero-ddl-chiti-sia-ritirato--202309.shtml?uuiid=AB6z5JAB&fromSearch>

Riforme, vertice di oltre due ore fra Renzi e Berlusconi: prima Senato, poi Italicum, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-14/riforme-nuovo-vertice-due-berlusconi-renzi-delrio-giusto-il-paese-cavaliere-e-nervoso-214925.shtml?uuiid=ABr3i1AB&fromSearch>

Riforme, accordo Berlusconi-Renzi, <http://www.ilsole24ore.com/art//2014-04-15/riforme-accordo-berlusconi-renzi-063731.shtml?uuiid=ABbv94AB&fromSearch>

Riforme al via: il nodo tempi e la sorte dell'Italicum, <http://www.ilsole24ore.com/art//2014-04-17/riforme-via-nodo-tempi-e-sorte-italicum-063726.shtml?uuiid=ABiblhBB&fromSearch>

Berlusconi: fare volontariato sarà un piacere, rispetto magistratura ma ci sono giudici che fanno politica, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-17/berlusconi-fare-volontariato-sara-piacere-rispetto-magistratura-162839.shtml?uuiid=ABmlT0BB&fromSearch>

La fiducia copre i dissensi ma rivela i limiti dell'intesa fra Renzi e i centristi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-23/la-fiducia-copre-dissensi-ma-rivela-limiti-intesa-renzi-e-centristi-063652.shtml?uuiid=ABNTJ6CB&fromSearch>

Riforme, si riapre il duello nel Pd Fi: senatori elettivi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-24/riforme-si-riapre-duello-pd-fi-senatori-elettivi-063723.shtml?uuiid=ABCEzLDB&fromSearch>

Berlusconi, siluro al patto con Renzi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-25/berlusconi-siluro-patto-renzi-063807.shtml?uuiid=ABywscDB&fromSearch>

Riforme, Boschi: Berlusconi fa campagna elettorale, avanti anche senza Fi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-25/riforme-boschi-replica-berlusconi-fa-campagna-elettorale-ci-dica-se-rispetta-patti-141303.shtml?uuiid=ABe22fDB&fromSearch>

Il premier media sul Senato, mercoledì le prime correzioni, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-26/il-premier-media-senato-mercoledì-prime-correzioni-081252.shtml?uuiid=ABhSXRDB&fromSearch>

A Forza Italia convergono ancora Italicum e nuovo Senato,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-27/a-forza-italia-convergono-ancora-italicum-e-nuovo-senato-081229.shtml?uuid=AB8va2DB&fromSearch>

E ora Renzi punta a ricompattare il Pd (evocando Berlinguer),
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-27/e-ora-renzi-punta-ricompattare-pd-163623.shtml?uuid=AB9RN8DB&fromSearch>

I paletti del Colle e la tregua in casa Pd, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-04-28/i-paletti-colle-e-tregua-casa-pd-130748.shtml?uuid=ABROMJEB&fromSearch>

Finita la fase uno di Renzi, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2014-04-29/finita-fase-di-renzi--082251.shtml?uuid=ABYGeUEB&fromSearch>

Nella partita doppia di Renzi prima il voto di maggio, poi tutto il resto,
<http://www.ilsole24ore.com/art//2014-05-08/nella-partita-doppia-renzi-prima-voto-maggio-poi-tutto-resto-063704.shtml?uuid=ABVwnbGB&fromSearch>

L'ex Cavaliere indebolito ma ancora indispensabile, <http://www.ilsole24ore.com/art//2014-05-08/l-ex-cavaliere-indebolito-ma-ancora-indispensabile-063709.shtml?uuid=ABl3nbGB&fromSearch>

Il nuovo ricorso alla Consulta è un avvertimento anche per l'Italicum,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-05-10/il-nuovo-ricorso-consulta-e-avvertimento-anche-l-italicum-081214.shtml?uuid=ABIWZCHB&fromSearch>

La legge elettorale per le Europee rinviata alla Consulta, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-05-10/la-legge-elettorale-le-europee-rinviata-consulta-081230.shtml?uuid=ABGcaCHB&fromSearch>

L'ex premier insiste: «Ho sopportato quattro colpi di Stato»,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-05-15/l-ex-premier-insiste-ho-sopportato-quattro-colpi-stato-084238.shtml?uuid=ABYIPIB&fromSearch>

Grillo: siamo già il primo partito, i sondaggi ci danno al 60%,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-05-20/grillo-siamo-gia-primo-partito-sondaggi-ci-danno-60percento-103552.shtml?uuid=ABB92dJB&fromSearch>

Il piano di riserva di Berlusconi: Fi ago della bilancia in Italia e in Europa,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-05-22/il-piano-riserva-berlusconi-fi-ago-bilancia-italia-e-europa-220530.shtml?uuid=AB9EgRKB&fromSearch>

Il travaglio di un Paese fragile, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-05-24/il-travaglio-un-paese-fragile-081052.shtml?uuid=ABCI4mKB&fromSearch>

Sulle riforme la variabile delle urne, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-05-25/sulle-riforme-variabile-urne-081121.shtml?uuid=ABSEpxKB&fromSearch>

Per Berlusconi forte arretramento, non crollo, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-05-26/per-berlusconi-forte-arretramento-non-crollo-070839.shtml?uuid=ABvNADLB&fromSearch>

Renzi: accelerare sulle riforme, non ci sono più alibi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-05-26/la-conferenza-stampa-renzi-il-voto-112207.shtml?uuid=ABOerGLB&fromSearch>

Gli interrogativi della vittoria, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-05-27/gli-interrogativi-vittoria-063602.shtml?uuid=ABNazULB&fromSearch>

Riforma del Senato, Governo Renzi al test emendamenti. Nodo ballottaggio per l'Italicum, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-05-27/riforma-senato-governo-renzi-test-emendamenti-nodo-ballottaggio-l-italicum-091233.shtml?uuid=ABnIsVLB&fromSearch>

Perché senza Italicum al Pd non basta il 40%, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-05-29/con-consultellum-pd-solo-270-seggi-063750.shtml?uuid=AB8744LB&fromSearch>

Dietro il rebus del Senato l'urgenza di definirne le funzioni costituzionali, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-04/dietro-rebus-senato-urgenza-definirne-funzioni-costituzionali-063804.shtml?uuid=ABZySVNB&fromSearch>

Riforme, è stallo al Senato in attesa del nuovo vertice Renzi-Berlusconi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-06/riforme-e-stallo-senato-attesa-nuovo-vertice-renzi-berlusconi-153038.shtml?uuid=ABRPqbOB&fromSearch>

Non ci sono ancora le premesse per la rinuncia di Napolitano al Colle, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-11/non-ci-sono-ancora-premesse-la-rinuncia-napolitano-colle-063743.shtml?uuid=ABZ1cvPB&fromSearch>

Dissenso e debolezza, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-13/dissenso-e-debolezza-063640.shtml?uuid=ABLa9gQB&fromSearch>

Grillo apre a Renzi sulla legge elettorale: pronti al dialogo, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-15/grillo-apre-renzi-legge-elettorale-pronti-confronto-premier-legittimato-voto-popolare-140651.shtml?uuid=ABJSNPRB&fromSearch>

Renzi stringe: asse con Fi-Lega, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-18/renzi-stringe-asse-fi-lega-063754.shtml?uuid=AB3OAFSB&fromSearch>

Ecco le tre ragioni per cui il «grillinum» non va bene, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-18/ecco-tre-ragioni-cui-grillinum-non-va-bene-063757.shtml?uuid=ABmsAFSB&fromSearch>

E Berlusconi aspetta le mosse del premier, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-18/e-berlusconi-aspetta-mosse-premier-063800.shtml?uuid=ABPwAFSB&fromSearch>

Intesa Pd-Fi sulle riforme: ecco come sarà il «Senato dei 100», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-20/intesa-pd-fi-riforme-ecco-come-sara-senato-100-085358.shtml?uuid=ABYaR7SB&fromSearch>

Accordo sulla riforma del Senato, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-21/accordo-riforma-senato-081257.shtml?uuid=ABgmHSTB&fromSearch>

«Riforme, primo sì con Fi entro luglio», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-22/riforme-primo-si-fi-entro-luglio-081244.shtml?uuid=ABW9qhTB&fromSearch>

Compiti, elezione e Regioni: le incognite del nuovo Senato, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-22/compiti-elezione-e-regioni-incognite-nuovo-senato-081249.shtml?uuid=ABPDrhTB&fromSearch>

«Sui parlamentari decida la Consulta», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-24/sui-parlamentari-decida-consulta-064016.shtml?uuid=ABVgRHUB&fromSearch>

Sulle riforme il premier non cede ai rinvii, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-25/riforme-oggi-faccia-faccia-pd-m5s-grillini-puntano-far-rompere-patto-berlusconi--121355.shtml?uuid=ABrsxiUB&fromSearch>

Renzi al M5S: disponibili su preferenze, se c'è governabilità. E boccia il Democratellum, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-25/riforme-1430-faccia--faccia-pd-m5s-incerta-presenza-renzi-135512.shtml?uuid=ABUBckUB&fromSearch>,

Forza Italia blinda l'Italicum. Sul Senato elettivo cresce la fronda nella maggioranza, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-26/forza-italia-blinda-italicum-senato-elettivo-cresce-fronda-maggioranza-131409.shtml?uuid=ABIF6UB&fromSearch>

Senato non elettivo, cresce la fronda dei 35, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-27/senato-non-elettivo-cresce-fronda-064004.shtml?uuid=AB0F8LVB&fromSearch>

Il pressing di Berlusconi su Fi: sì alla riforma o torna il Mattarellum, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-27/il-pressing-berlusconi-fi-si-riforma-o-torna-mattarellum-064027.shtml?uuid=ABJf9LVB&fromSearch>

Renzi: «Ora subito le riforme» ma i dissidenti Pd-Fi resistono, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-06-29/renzi-ora-subito-riforme-ma-dissidenti-pd-fi-resistono-081221.shtml?uuid=ABijVwVB&fromSearch>

Domani vertice Renzi-Berlusconi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-02/domani-vertice-renzi-berlusconi-063959.shtml?uuid=ABu6msWB&fromSearch>

Riforme, terminato dopo due ore l'incontro Renzi-Berlusconi. Guerini: intesa confermata, l'accordo regge, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-03/riforme-premier-renzi-incontra-leader-fi-berlusconi-094639.shtml?uuid=ABKNkGXB&fromSearch>

Renzi blinda il patto con Berlusconi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-03/renzi-blinda-patto-berlusconi-063854.shtml?uuid=ABtT4DXB&fromSearch>

Renzi-Berlusconi: avanti sulle riforme, cambiano le soglie, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-04/renzi-berlusconi-avanti-riforme-cambiano-soglie-063645.shtml?uuid=ABVuIZXB&fromSearch>

«Grillinum» fuori tempo, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-04/grillinum-fuori-tempo-063738.shtml?uuid=ABeWLZXB&fromSearch>

Berlusconi avverte Fi: le riforme vanno fatte In forse vertice Pd-M5S, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-05/berlusconi-avverte-fi-riforme-vanno-fatte-forse-vertice-pd-m5s-081417.shtml?uuid=ABd6RuXB&fromSearch>

Legge elettorale, M5s risponde a Pd: 10 sì a decalogo dem, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-07/legge-elettorale-m5s-risponde-pd-10-si-decalogo-dem-202411.shtml?uuid=ABJHtZYB&fromSearch>

Riforme, Pd annulla incontro con M5s. Grillo: sbruffoni, ma non chiude a dialogo. Renzi: basta chiacchiere, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-07/riforme-m5s-insiste-incontro-il-pd-confermato-oggi-15-092426.shtml?uuid=AB65SNYB&fromSearch>

Nelle ore in cui il Pd si divide, più forte l'appoggio di Napolitano a Renzi,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-08/nelle-ore-cui-pd-si-divide-piu-forte-appoggio-napolitano-renzi-064014.shtml?uuid=ABDN7fYB&fromSearch>

Napolitano: sulle riforme basta rinviare, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-08/napolitano-riforme-basta-rinvii-064033.shtml?uuid=AB6Q7fYB&fromSearch>

Berlusconi: il patto con il Pd non si tocca, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-08/berlusconi-patto-il-pd-non-si-tocca-064044.shtml?uuid=ABsY7fYB&fromSearch>

Renzi, le riforme e la presa della Bastiglia 225 anni dopo,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-11/renzi-riforme-e-presa-bastiglia-225-anni--172436.shtml?uuid=ABZ43sZB&fromSearch>

Elezione senatori, intesa in extremis, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-11/elezione-senatori-intesa-extremis-063804.shtml?uuid=ABeF6hZB&fromSearch>

Berlusconi a Fi: chi è contro le riforme è contro di me, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-11/berlusconi-fi-chi-e-contro-riforme-e-contro-me-063817.shtml?uuid=ABQN6hZB&fromSearch>

Anche in caso di condanna la sponda di Berlusconi resta Palazzo Chigi - Il Pdl chiede sette anni per Berlusconi,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-12/anche-caso-condanna-sponda-berlusconi-resta-palazzo-chigi---pg-chiede-sette-anni-berlusconi-081251.shtml?uuid=ABxvK3ZB&fromSearch>

Renzi sicuro sul voto in Aula, ora la battaglia si sposta sull'Italicum,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-12/renzi-sicuro-voto-aula-ora-battaglia-si-sposta-italicum-081257.shtml?uuid=AB00K3ZB&fromSearch>

Ultimatum di Grillo sulla legge elettorale: Renzi fissa l'incontro entro 24 ore. Riforme, Fitto a Berlusconi: non convincono, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-13/ultimatum-grillo-legge-elettorale-renzi-fissi-incontro-entro-24-ore-riforme-fitto-berlusconi-non-convincono-162621.shtml?uuid=ABqOoLaB&fromSearch>

Riforme in Aula, fuochi sull'Italicum, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-13/riforme-aula-fuochi-italicum-081213.shtml?uuid=ABbulHaB&fromSearch>

Riforme costituzionali domani in Aula, ma lo scontro è già sull'Italicum. Alfano: battaglia sulle preferenze,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-12/nuovo-senato-prova-aula-ma-scontro-e-gia-italicum-135052.shtml?uuid=ABmYq6ZB&fromSearch>

Berlusconi tiene compatto il partito, ma i mal di pancia restano,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-15/berlusconi-tiene-compatto-partito-ma-mal-pancia-restano-164856.shtml?uuid=ABpgKzaB&fromSearch>

Riforme in aula, tempi più lunghi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-15/riforme-aula-tempi-piu-lunghi--120631.shtml?uuid=ABrj3vaB&fromSearch>

Forza Italia, doppio binario, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-16/forza-italia-doppio-binario-063608.shtml?uuid=ABfBPBbB&fromSearch>

Riforme, slitta voto in aula. Salvini alza la posta: referendum propositivo o diremo no,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-16/riforme-quasi-8mila-emendamenti-slitta-inizio-voto-aula-114514.shtml?uuid=ABvLTEbB&fromSearch>

Nuovo Senato frenato da 8mila emendamenti, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-17/nuovo-senato-frenato-8mila-emendamenti--110326.shtml?uuid=ABgUGabB&fromSearch>

Riforme, vertice M5s-Pd. Renzi non chiude su premio di lista e preferenze,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-17/riforme-15-streaming-vertice-m5s-pd--141215.shtml?uuid=ABpCeobB&fromSearch>

Legge elettorale, disgelo Pd-M5S, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-18/legge-elettorale-disgelo-pd-m5s-063822.shtml?uuid=ABloo3bB&fromSearch>

Assolto Berlusconi, il verdetto «shock» sulla stampa estera: ora le riforme di Renzi hanno più chance,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-18/stampa-estera-berlusconi-verdetto-shock-ma-ora-riforme-renzi-hanno-piu-chance-173350.shtml?uuid=ABnLBFcB&fromSearch>

Nuovo Senato, Renzi: «Ostruzionismo sasso sui binari, andiamo avanti». Di Maio: tavolo M5S-Pd ancora aperto, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-20/nuovo-senato-renzi-ostruzionismo-sasso-binari-noi-togliamo-e-andiamo-avanti-193504.shtml?uuid=ABjiFjcB&fromSearch>

Senato, il voto slitta ancora, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-22/senato-voto-slitta-ancora-063856.shtml?uuid=AByZCAdB&fromSearch>

Alfano frena: «Nessun incontro con Berlusconi se vuole ammazzare alleati con la legge elettorale»,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-22/alfano-frena-nessun-incontro-berlusconi-se-vuole-ammazzare-alleati-l-abolizione-preferenze-185913.shtml?uuid=ABuM3LdB&fromSearch>

Riforme, relatori al lavoro su possibile mediazione, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-23/riforme-tutta-salita-strada-mediazione-135806.shtml?uuid=ABi6zbdB&fromSearch>

Il rischio dello stallo, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2014-07-23/il-rischio-stallo-073524.shtml?uuid=AB6L3VdB&fromSearch>

Lettera di Berlusconi per riunire il centrodestra. Alfano: prima modificare l'Italicum,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-26/lettera-berlusconi-riunire-centrodestra-no-cartello-elettorale-ma-obiettivi-condivisi-102413.shtml?uuid=ABjLLZeB&fromSearch>

Riforme, Grasso invita a mediare, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-26/riforme-grasso-invita-mediare-081305.shtml?uuid=ABk6sXeB&fromSearch>

Verità e limiti della minaccia elettorale che aleggia sulla politica riottosa,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-26/verita-e-limiti-minaccia-elettorale-che-aleggia-politica-riottosa-081302.shtml?uuid=AB72sXeB&fromSearch>

Riforme, il Colle: nessuna pressione. Boschi: se non si finisce 8 agosto, avanti a oltranza,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-26/riforme-colle-nessuna-pressione-parlamentari-ribelli-133806.shtml?uuid=ABKwzaeB&fromSearch>

Renzi: basta stallo, pronti a modifiche, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-27/renzi-basta-stallo-pronti-modifiche-081245.shtml?uuid=ABt0LneB&fromSearch>

Riforme, al via la settimana decisiva. Trattativa parallela sull'Italicum,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-27/riforme-via-settimana-decisiva-trattativa-parallela-italicum--152858.shtml?uuid=ABBxYreB&fromSearch>

Toti (Fi): Berlusconi non candidabile, nuovo leader scelto con primarie. E apre ad Alfano sulle preferenze,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-27/toti-fi-berlusconi-non-candidabile-nuovo-leader-scelto-primarie-e-apre-ad-alfano-preferenze-183614.shtml?uuid=ABh2OueB&fromSearch>

Italicum, legge da cambiare, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-29/italicum-legge-cambiare-063631.shtml?uuid=AB2xaLfb&fromSearch>

Italicum, Renzi apre alle preferenze, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-29/italicum-renzi-apre-preferenze-063716.shtml?uuid=ABh7cLfb&fromSearch>

Renzi apre a modifiche sulla legge elettorale, irritazione di Berlusconi,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-29/renzi-apre-modifiche-legge-elettorale-irritazione-berlusconi-063556.shtml?uuid=ABupaLfb&fromSearch>

Riforma Senato, naufraga la mediazione. Sfiolata rissa Pd-M5s nei corridoi. Renzi: «Niente ricatti»,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-29/riforma-senato-nuovo-round-aula-le-aperture-renzi-italicum-090141.shtml?uuid=ABUWbMfb&fromSearch>

Italicum e Senato, la mappa delle modifiche, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-30/italicum-e-senato-mappa-modifiche-063757.shtml?uuid=AB7FNgb&fromSearch>

Consulta, Tesoro nuovo Presidente. Riforme: «Troppa velocità non è bene», ma su Italicum «fare presto»,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-30/giustizia-giuseppe-tesoro-nuovo-Presidente-consulta-134056.shtml?uuid=ABU1clfb&fromSearch>

Sulle soglie i piccoli «tentano» il premier, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-31/sulle-soglie-piccoli-tentano-premier-063900.shtml?uuid=ABgxR1fb&fromSearch>

Renzi: avanti su riforme nonostante urla e insulti, l'Italicum sarà modificato al Senato,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-30/renzi-avanti-riforme-nonostante-urlo-e-insulti-italicum-sara-modificato-senato-133007.shtml?uuid=ABtH4nfb&fromSearch>

Riforme, la maggioranza supera i primi voti Renzi: avanti a ogni costo,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-07-31/riforme-maggioranza-supera-primi-voti-renzi-avanti-ogni-cost-063544.shtml?uuid=ABbLJ1fb&fromSearch>

Riforme, governo battuto al Senato Il premier: Italicum bis,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-01/riforme-governo-battuto-senato-premier-italicum-bis-063628.shtml?uuid=AB37uLgb&fromSearch>

Renzi: non è remake dei 101 E annuncia l'Italicum bis, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-01/renzi-non-e-remake-101-e-annuncia-italicum-bis-063851.shtml?uuid=ABwr1Lgb&fromSearch>

Per il Quirinale soglia più alta o Italicum corretto, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-02/per-quirinale-soglia-piu-alta-o-italicum-corretto-081403.shtml?uuid=ABv6Ehgb&fromSearch>

Premio alla lista, non alla coalizione: la tentazione «anti-piccoli» di Pd-Fi,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-02/premio-lista-non-coalizione-tentazione-anti-piccoli-pd-fi-081409.shtml?uuid=ABw7Fhgb&fromSearch>

Legge elettorale, Renzi: importante che Berlusconi sieda al tavolo della riforma,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-02/legge-elettorale-renzi-importante-che-berlusconi-sieda-tavolo-riforma-171012.shtml?uuid=ABQlsgB&fromSearch>

Riforma Senato, pausa di trattative. Lavori in corso sull'Italicum, martedì Renzi vede Berlusconi,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-03/riforma-senato-pausa-trattative-lavori-corso-italicum-martedi-renzi-vede-berlusconi-165508.shtml?uuid=ABLrwzGB&fromSearch>

Riforme, il Senato accelera. Resta l'immunità. In settimana incontro Renzi-Berlusconi sull'Italicum,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-04/riforme-giro-boa-ancora-3mila-emendamenti-esaminare-settimana-incontro-renzi-berlusconi-italicum-130512.shtml?uuid=ABBCdDhB&fromSearch>

Preferenze, la via d'uscita è il «toscanellum», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-05/preferenze-via-d-uscita-e-toscanellum-063843.shtml?uuid=AB9nERhB&fromSearch>

Senato e Italicum, stretta finale, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-06/senato-e-italicum-stretta-finale-063808.shtml?uuid=ABo15lhB&fromSearch>

Incontro Renzi-Berlusconi sull'Italicum. Guerini: «Sì a modifiche, cauti su preferenze»,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-06/legge-elettorale-cominciato-incontro-renzi-berlusconi-nuovo-senato-domani-primi-si-081939.shtml?uuid=ABJ1QnhB&fromSearch>

Puzzle Ue tra liste bloccate e preferenze, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-06/puzzle-ue-liste-bloccate-e-preferenze-063822.shtml?uuid=ABrK9lhB&fromSearch>

Incontro Renzi-Berlusconi sull'Italicum. Guerini: «Sì a modifiche, cauti su preferenze»,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-06/legge-elettorale-cominciato-incontro-renzi-berlusconi-nuovo-senato-domani-primi-si-081939.shtml?uuid=ABJ1QnhB&fromSearch>

Renzi: «Ora avanti con più coraggio» Sponda di Berlusconi,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-07/renzi-ora-avanti-piu-coraggio-sponda-berlusconi-063711.shtml?uuid=ABSNF7hB&fromSearch>

Sì alle nuove soglie, stallo preferenze, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-07/si-nuove-soglie-stallo-preferenze-063815.shtml?uuid=ABxMJ7hB&fromSearch>

Via Cnel e province, ma il governo va sotto su emendamento Sel,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-07/via-cnel-e-province-ma-governo-va-sotto-emendamento-sel-063818.shtml?uuid=ABaQJ7hB&fromSearch>

Ballottaggio al 40%, deve cambiare anche il premio, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-07/ballottaggio-40percento-deve-cambiare-anche-premio-063821.shtml?uuid=ABDUJ7hB&fromSearch>

Primo sì al nuovo Senato: 183 a favore, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-09/primi-si-nuovo-senato-183-favore-081205.shtml?uuid=ABWM7miB&fromSearch>

Regioni e Senato, cresce l'equilibrio, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-10/regioni-e-senato-cresce-equilibrio-151307.shtml?uuid=AByRc6iB&fromSearch>

Come migliorare l'Italicum, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2014-08-12/come-migliorare-italicum-063848.shtml?uuid=ABWbrXjB&fromSearch>

Il premier gela le aperture di Fi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-08-13/il-premier-gela-aperture-fi-063752.shtml?uuid=ABBTfjB&fromSearch>

Berlusconi resta «responsabile» Verso intesa su Csm-Consulta,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-09-05/berlusconi-resta-responsabile-intesa-csm-consulta-063843.shtml?uuid=ABrH4aqB&fromSearch>

Senato, la riforma stenta a ripartire, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-09-06/senato-riforma-stenta-ripartire-081355.shtml?uuid=ABU5HxqB&fromSearch>

Forza Italia avverte Ncd e Lega sulle regionali: «Intese ovunque o niente». Allarme conti nel partito,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-09-10/forza-italia-avverte-ncd-e-lega-regionali-intese-ovunque-o-niente-obiettivo-e-accordo-nazionale-125350.shtml?uuid=ABXeXMsB&fromSearch>

Riparte alla Camera l'iter della riforma del Senato. Boschi: «Non aspetterà l'Italicum»,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-09-11/riparte-camera-iter-riforma-senato-boschi-non-aspettera-italicum-161652.shtml?uuid=ABkhgmsB&fromSearch>

Il programma dei 1.000 giorni, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-09-16/programma-1000-giorni-italicum-subito-ma-non-si-va-avanti-il-bulldozer-133406.shtml?uuid=ABRioGuB&nml=2707&fromSearch>

Consulta-Csm, nuova fumata nera. Niente quorum per Violante e Bruno,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-09-16/nomine-consulta-e-csm-parlamentari-nuovo-voto--190254.shtml?uuid=ABTI2MuB&fromSearch>

Le riforme o le elezioni ma senza perdere il 40%, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-09-17/le-riforme-o-elezioni-ma-senza-perdere-40percento-063600.shtml?uuid=ABoWwUuB&fromSearch>

Incontro Renzi-Berlusconi: accelerare sull'Italicum, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-09-17/incontro-renzi-berlusconi-accelerare-italicum-193733.shtml?uuid=ABs6SjuB&fromSearch>

Intesa Renzi-Berlusconi: si accelera sull'Italicum, rispuntano le preferenze,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-09-18/intesa-renzi-berlusconi-si-accelera-italicum-rispuntano-preferenze-063559.shtml?uuid=ABrbdquB&fromSearch>

Renzi-Berlusconi, si accelera sull'Italicum, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-09-18/renzi-berlusconi-si-accelera-italicum-063731.shtml?uuid=ABqSgquB&fromSearch>

Due candidati alla deriva, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2014-09-18/due-candidati-deriva-081214.shtml?uuid=ABjgcruB&fromSearch>

Consulta-Csm, ancora fumata nera. Renzi: «Soluzione di alto livello»,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-09-18/consulta-csm-stamattina-nuova-votazione-renzi-veloci-soluzione-alto-livello-083642.shtml?uuid=ABYZyruB&fromSearch>

Fi, Verdini rinviato a giudizio, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-09-23/fi-verdini-rinviato-giudizio-063730.shtml?uuid=AB0h6HwB&fromSearch>

Boschi: il governo cercherà un'intesa tra i partiti sulla legge elettorale,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-09-24/boschi-governo-cerchera-intesa-i-partiti-legge-elettorale-165424.shtml?uuid=ABAkBmwB&fromSearch>

Legge elettorale, scontro sui tempi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-09-25/legge-elettorale-scontro-tempi-063841.shtml?uuiid=ABNGjzwB&fromSearch>

Napolitano: ora nuova legge elettorale, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2011-10-01/napolitano-nuova-legge-elettorale-081350.shtml?uuiid=AaaJr38D&fromSearch>

Nell'anno zero della destra nemmeno la legge elettorale basta a salvare Forza Italia, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-10-05/nell-anno-zero-destra-nemmeno-legge-elettorale-basta-salvare-forza-italia-081224.shtml?uuiid=ABQskA0B&fromSearch>

Italicum asso nella manica del premier, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-10-10/italicum-asso-manica-premier-120854.shtml?uuiid=AB6pWv1B&fromSearch>

Premio alla lista vincente, sì di Ncd, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-10-11/premio-lista-vincente-si-ncd-081349.shtml?uuiid=ABdEFD2B&fromSearch>

Italicum da correggere per il partito a vocazione maggioritaria di Renzi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-10-20/italicum-correggere-il-partito-vocazione-maggioritaria-renzi-194309.shtml?uuiid=ABrIR44B&fromSearch>

Renzi sente la vocazione maggioritaria ma gli serve la legge elettorale, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-10-21/renzi-sente-vocazione-maggioritaria-ma-serve-legge-elettorale-064015.shtml?uuiid=ABIWjB5B&fromSearch>

Renzi: meglio il premio alla lista, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-10-21/renzi-meglio-premio-lista-064020.shtml?uuiid=ABEajB5B&fromSearch>

La svolta bipartitica del patto del Nazareno, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-10-21/la-svolta-bipartitica-patto-nazareno-064026.shtml?uuiid=ABiJkB5B&fromSearch>

Legge elettorale, vertice Renzi-Pd: chiudere entro dicembre. Berlusconi: il premio alla lista è pessimo. Poi corregge: mai detto, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-10-22/legge-elettorale-vertice-pd-palazzo-chigi-160417.shtml?uuiid=ABzkJe5B&fromSearch>

Berlusconi: «Il premio alla lista è pessimo», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-10-22/berlusconi-rilancero-forza-italia-resto-campo-vincere-152701.shtml?uuiid=ABhZae5B&fromSearch>

Legge elettorale, vertice Renzi-Pd: chiudere entro dicembre. Berlusconi: il premio alla lista è pessimo. Poi corregge: mai detto, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-10-22/legge-elettorale-vertice-pd-palazzo-chigi-160417.shtml?uuiid=ABzkJe5B&fromSearch>

Berlusconi sposa il bipartitismo, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-10-22/berlusconi-sposa-bipartitismo-064022.shtml?uuiid=ABqefW5B&fromSearch>

Berlusconi prende tempo sul «premio», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-10-23/berlusconi-prende-tempo-premio-063909.shtml?uuiid=AB6mfs5B&fromSearch>

Legge elettorale, Berlusconi: bene premio alla lista, sicura la mia ricandidatura, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-10-24/legge-elettorale-berlusconi-bene-premio-lista-sicura-mia-ricandidatura-133108.shtml?uuiid=AB2HCQ6B&fromSearch>

Berlusconi rinnova l'«asse» con Renzi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-10-24/berlusconi-rinnova-asse-renzi-063928.shtml?uuiid=ABrN5I6B&fromSearch>

Berlusconi: voto anticipato dannoso, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-10-28/berlusconi-voto-anticipato-dannoso-063950.shtml?uuiid=ABKsCV7B&fromSearch>

Perché la legge elettorale rischia di bloccarsi nel «porto delle nebbie»,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-11-02/perche-legge-elettorale-rischia-bloccarsi-porto-nebbie-140819.shtml?uuiid=AB9W5U9B&fromSearch>

Resa dei conti sull'Italicum, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-11-04/resa-conti-italicum--073441.shtml?uuiid=ABFMK69B&fromSearch>

Paura del voto e premio di lista, vacilla il patto del Nazareno,
<http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2014-11-04/paura-voto-e-premio-lista-vacilla-patto-nazareno--083026.shtml?uuiid=ABXS169B&fromSearch>

Legge elettorale, Renzi propone premio di lista a chi supera il 40% e soglia al 5%. Ma Berlusconi frena,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-11-05/legge-elettorale-renzi-accelera-possibile-incontro-berlusconi-pomeriggio-115612.shtml?uuiid=ABXvGYAC&fromSearch>

Il premio alla lista resta solo un'ipotesi, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2014-11-06/il-premio-lista-resta-solo-ipotesi-091057.shtml?uuiid=ABGaPtAC&fromSearch>

Legge elettorale, Boschi: con Fi accordo vicino, ma avanti anche da soli,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-11-07/legge-elettorale-boschi-fi-accordo-vicino-ma-avanti-anche-soli-102032.shtml?uuiid=ABYePMBC&fromSearch>

Berlusconi: no ai diktat ma non rompo, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-11-08/berlusconi-no-diktat-ma-non-rompo-081329.shtml?uuiid=ABVYKnBC&fromSearch>

Alt a coalizioni litigiose, sfida governabilità, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2014-11-09/alt-coalizioni-litigiose-sfida-governabilita--151835.shtml?uuiid=ABR0n3BC&fromSearch>

Legge elettorale, vertice di maggioranza. Martedì Berlusconi vede i suoi,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-11-10/legge-elettorale-serata-vertice-maggioranza-berlusconi-pronto-via-libera-111008.shtml?uuiid=ABFIVECC&fromSearch>

Berlusconi: no ai diktat sulla legge elettorale, confronto sulla governabilità,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-11-11/berlusconi-no-diktat-legge-elettorale-confronto-governabilita-181947.shtml?uuiid=ABruanCC&fromSearch>

Italicum, ipotesi sbarramento al 3%. Domani nuovo incontro Renzi-Berlusconi,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-11-11/italicum-ipotesi-sbarramento-3percento-domani-nuovo-incontro-renzi-berlusconi--091259.shtml?uuiid=ABE0jZCC&fromSearch>

Legge elettorale, Renzi: basta rinvii, è tempo di decidere, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-11-11/legge-elettorale-renzi-basta-rinvii-e-tempo-decidere-170724.shtml?uuiid=AB4o5gCC&fromSearch>

La «rivoluzione» della sfida a due, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-11-14/la-rivoluzione-sfida-due-063947.shtml?uuiid=ABTUznDC&fromSearch>

Berlusconi sulla legge elettorale: «I patti si devono rispettare». Riunire il centrodestra? «Un dovere»,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-11-15/berlusconi-legge-elettorale-i-patti-si-devono-rispettare-riunire-centrodestra-un-dovere-175505.shtml?uuiid=AB9xROEC&fromSearch>

Berlusconi a Renzi: su Italicum rispetti i patti, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-11-16/berlusconi-renzi-italicum-rispetti-patti-081223.shtml?uuiid=AB3CmVEC&fromSearch>

Legge elettorale, al via l'iter in Senato. Il premier: sarà approvata entro l'anno, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-11-18/legge-elettorale-via-l-iter-senato-alfano-bene-preferenze-penalizzante-sbarramento-all-8percento-170108.shtml?uuiid=AB9PyHFC&fromSearch>

Renzi: «Sul Quirinale serve una maggioranza ampia, cercherò un'intesa con Berlusconi», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-11-19/renzi-si-italicum-entro-anno-063925.shtml?uuiid=ABcmZZFC&fromSearch>

Le regole del voto ago della bilancia tra le due destre, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2014-11-21/le-regole-voto-ago-bilancia-le-due-destre-063949.shtml?uuiid=ABCEpSGC&fromSearch>

A System Granting Governability and Keeping Small Parties at Bay, <http://www.ilsole24ore.com/art/english-version/2014-12-11/a-system-granting-gobvernability-and-keeping-small-parties-at-bay-043233.shtml?uuiid=ABUoG9OC&fromSearch>

I candidati plurimi e le preferenze, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2015-01-17/i-candidati-plurimi-e-preferenze-102525.shtml?uuiid=ABwHUdfC&fromSearch>

Il Quirinale tassello cruciale del puzzle riformista, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-18/il-quirinale-tassello-cruciale-puzzle-riformista-143613.shtml?uuiid=AB54wyfC&fromSearch>

Riforme e Colle, Berlusconi rassicura Renzi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-18/riforme-e-colle-berlusconi-rassicura-renzi-081303.shtml?uuiid=ABeFxfwC&fromSearch>

Legge elettorale in discesa, ok a emendamento che taglia quasi tutte le proposte di modifica, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-21/italicum-renzi-non-molliamo-un-centimetro-091858.shtml?uuiid=ABNuyPhC&fromSearch>

Pd, tre virate in due anni, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-21/pd-tre-virate-due-anni-063525.shtml?uuiid=ABjx4NhC&fromSearch>

Vertice teso, poi il patto si rafforza, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-21/vertice-teso-poi-patto-si-rafforza-063732.shtml?uuiid=AB1h6NhC&fromSearch>

Capilista e preferenze, ecco come cambia la scheda, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-22/capilista-e-preferenze-ecco-come-cambia-scheda-072257.shtml?uuiid=ABtt11hC&fromSearch>

Multicandidature, regola per «salvare» i più eletti, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-24/multicandidature-regola-salvare-piu-eletti-081406.shtml?uuiid=ABmxURjC&fromSearch>

La crisi greca è anche politica, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2015-01-25/la-crisi-greca-e-anche-politica-114259.shtml?uuiid=ABUhRpjC&fromSearch>

Le riforme vere dividono i partiti al loro interno, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-25/le-riforme-vere-dividono-partiti-loro-interno-081244.shtml?uuiid=ABsYvnjC&fromSearch>

Berlusconi: il «nome secco» non va bene, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-27/berlusconi-nome-secco-non-va-bene-083113.shtml?uuiid=ABU0YdkC&fromSearch>

Legge elettorale, il Senato approva senza 24 del Pd. Si torna alla Camera,

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-27/italicum-senato-approva-ora-terza-lettura-camera-144428.shtml?uuiid=ABidXmkC>

Quirinale, oggi l'incontro Renzi-Berlusconi. La rosa dei nomi,

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-28/quirinale-pressione-un-politico-074157.shtml?uuiid=ABA77FIC&fromSearch>

Si rafforzano i numeri pro-Patto del Nazareno, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-28/si-rafforzano-numeri-pro-patto-nazareno-095107.shtml?uuiid=ABTtcILC&fromSearch>

Si del Senato all'Italicum, bagarre in Aula, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-28/si-senato-all-italicum-bagarre-aula-063646.shtml?uuiid=ABCjQFIC&fromSearch>

Quirinale, prima fumata nera. Renzi e Pd compatti: «Mattarella candidato»,

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-29/quirinale-live-renzi-riunisce-grandi-elettori-pd-candidato-e-mattarella-130124.shtml?uuiid=ABFPVzIC&fromSearch>

L'anomalia italiana, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-29/l-anomalia-italiana-072603.shtml?uuiid=ABdSvsIC&fromSearch>

Quirinale, appello di Renzi: «Massima convergenza su Mattarella». Alfano verso il sì. Da Fi scheda bianca,

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-30/elezioni-quirinale-iniziato-secondo-scrutinio-092307.shtml?uuiid=ABMIRWmC&fromSearch>

Centristi divisi, Alfano verso il sì, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-31/centristi-divisi-alfano-il-si-081157.shtml?uuiid=ABDge6mC&fromSearch>

Renzi: maggioranza più ampia per Mattarella, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-31/renzi-maggioranza-piu-ampia-mattarella-081213.shtml?uuiid=ABrCh6mC&fromSearch>

La débacle di Berlusconi e Alfano, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-31/la-debacle-berlusconi-e-alfano-123242.shtml?uuiid=ABfrlAnC&fromSearch>

Le riforme cambiano il ruolo del Presidente, ma non sarà un notaio,

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-31/le-riforme-cambiano-ruolo-Presidente-ma-non-sara-notaio-101026.shtml?uuiid=ABnOh8mC&fromSearch>

Quirinale live / Mattarella è Presidente: «Mio pensiero a speranze e difficoltà dei cittadini». L'omaggio alle Fosse Ardeatine,

<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-01-31/quirinale-live-mattarella-114207.shtml?uuiid=ABmxLANC&fromSearch>

De Mita: Berlusconi sconfitto? Non si può dire, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-01/de-mita-berlusconi-sconfitto-non-si-puo-dire-192425.shtml?uuiid=ABJtAfnC&fromSearch>

La coscienza e la «regola», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-01/la-coscienza-e-regola-093755.shtml?uuiid=ABkaSYnC&fromSearch>

Quel «patto» che resiste, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-01/quel-patto-che-resiste-124630.shtml?uuiid=ABxfZanC&fromSearch>

L'avvertimento dell'arbitro sulle riforme, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-03/l-avvertimento-dell-arbitro-riforme-115840.shtml?uuiid=AB27kXoC&fromSearch>

Berlusconi libero l'8 marzo, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-03/berlusconi-libero-l-8-marzo-063702.shtml?uuid=ABqByQoC&fromSearch>

Mattarella: «Sarò arbitro imparziale, i giocatori aiutino con la correttezza»,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-04/mattarella-saro-arbitro-imparziale-giocatori-aiutino-la-correttezza-063551.shtml?uuid=AB4Nx9oC&fromSearch>

L'attenzione per l'Italia che innova, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2015-02-04/l-attenzione-l-italia-che-innova-072446.shtml?uuid=ABQ6AApC&fromSearch>

Ma l'Italicum non è a rischio, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2015-02-05/ma-l-italicum-non-e-rischio-072643.shtml?uuid=ABfiMmpC&fromSearch>

Renzi: avanti comunque con le riforme, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-05/renzi-avanti-comunque-le-riforme-063724.shtml?uuid=ABwsqIpC&fromSearch>

Forza Italia nel caos: «Rotto il patto», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-05/forza-italia-caos-rotto-patto-063718.shtml?uuid=ABS7plpC&fromSearch>

Governo, Renzi «ricuce» con Alfano, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-06/governo-renzi-ricuce-alfano-063828.shtml?uuid=ABIZUQqC&fromSearch>

Riforme, Renzi: i numeri ci sono, andiamo avanti senza FI. No ai ricatti,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-06/riforme-renzi-numeri-ci-sono-andiamo-avanti-avanti-senza-fi-no-ricatti-132250.shtml?uuid=ABgZoUqC&fromSearch>

Il caos in Forza Italia e l'Opa di Renzi, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2015-02-06/il-caos-forza-italia-e-opa-renzi--074215.shtml?uuid=ABq19QqC&fromSearch>

Berlusconi: Pd non ha rispettato patti, rischio deriva autoritaria con Italicum,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-07/berlusconi-pd-non-ha-rispettato-patti-rischio-deriva-autoritaria-185525.shtml?uuid=ABzGSDrC&fromSearch>

Rischio Vietnam come nel 2006, ma opposizioni sfilacciate,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-07/rischio-vietnam-come-2006-ma-opposizioni-sfilacciate-151829.shtml?uuid=AB36B7qC&fromSearch>

Scelta civica, sterzata del nuovo segretario Zanetti: Italicum, così com'è, non è utile al Paese,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-08/scelta-civica-sterzata-nuovo-segretario-zanetti-italicum-cosi-com-e-non-e-utile-paese-162233.shtml?uuid=ABwpYTrC&fromSearch>

Il Cavaliere cerca di ricompattare il partito, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-08/il-cavaliere-cerca-ricompattare-partito-081340.shtml?uuid=ABSCdPrC&fromSearch>

Riforma costituzionale primo banco di prova del dopo-Nazareno,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-10/riforma-costituzionale-primo-banco-prova-dopo-nazareno-063753.shtml?uuid=ABd46CsC&fromSearch>

Senza riforme il rischio di declino argentino, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2015-02-14/senza-riforme-rischio-declino-argentino-095110.shtml?uuid=ABY5CnuC&fromSearch>

Riforme: primo ok senza le opposizioni, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-15/riforme-primo-ok-senza-opposizioni-081214.shtml?uuid=AB3939uC&fromSearch>

Anna Finocchiaro: ecco perché l'Italicum può funzionare, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-20/anna-finocchiaro-ecco-perche-l-italicum-puo-funzionare-130530.shtml?uuiid=ABiTWyxC&fromSearch>

Finocchiaro: Senato e Italicum, possibile qualche miglioria, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-02-21/finocchiaro-senato-e-italicum-possibile-qualche-miglioria-081405.shtml?uuiid=ABwXGbyC&fromSearch>

La morsa blocca-politica, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2015-02-22/la-morsa-blocca-politica-081406.shtml?uuiid=ABsZOwyC&fromSearch>

L'Italicum, Grillo, Salvini e il cavallo di Troia di Pluto, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2015-03-08/l-italicum-grillo-salvini-e-cavallo-troia-pluto-135618.shtml?uuiid=ABaUm25C&fromSearch>

Berlusconi dice no alle riforme. Renzi: deciderà il popolo con un referendum, <http://www.radio24.ilsole24ore.com/notizie/2015-03-09/berlusconi-dice-riforme-renzi-091015.php>

Riforme: sì della Camera con 357 sì e 125 no. Fi spaccata. Il M5S non vota. Renzi: Paese più semplice e giusto, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-03-10/minoranza-pd-il-si-forza-italia-spaccata-m5s-conferma-l-aventino-090551.shtml?uuiid=ABJnUm6C&fromSearch>

Forza Silvio e la resurrezione del Nazareno, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-03-12/forza-silvio-e-resurrezione-nazareno-122956.shtml?uuiid=ABjrv77C&fromSearch>

Italicum, vaglio preventivo inopportuno ma nessun rischio di ricorsi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-03-13/italicum-vaglio-preventivo-inopportuno-ma-nessun-rischio-ricorsi-102328.shtml?uuiid=ABqVsk8C&fromSearch>

Quelle riforme già «viste» nella bozza Violante, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-03-15/quelle-riforme-gia-viste-bozza-violante-145021.shtml?uuiid=ABRLYi9C&fromSearch>

Il controllo preventivo non si addice alla Consulta, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-03-22/il-controllo-preventivo-non-si-addice-consulta-081256.shtml?uuiid=ABzxZODD&fromSearch>

Renzi: chi parla di deriva autoritaria è pigro, Italicum ce lo copierà mezza Europa, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-03-23/renzi-chi-parla-deriva-autoritaria-e-solo-pigro-italicum-ce-copiera-mezza-europa-172010.shtml?uuiid=ABatwmDD&fromSearch>

Il rebus di Renzi tra i segnali di Alfano e la data delle regionali, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-03-25/il-rebus-renzi-i-segnali-alfano-e-data-regionali-063833.shtml?uuiid=ABEZgmED&fromSearch>

Gasparri: «Il premio alla lista sfavorisce il centrodestra. Sì alle primarie per legge», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-03-26/gasparri-il-premio-lista-sfavorisce-centrodestra-si-primarie-legge-091916.shtml?uuiid=ABYJdiFD&fromSearch>

Renzi accelera sulla legge elettorale, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-03-26/renzi-accelera-legge-elettorale-063847.shtml?uuiid=ABL1vfFD&fromSearch>

Legge elettorale, via libera allo sprint: in Aula il 27 aprile,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-03-26/legge-elettorale-via-libera-sprint-aula-27-aprile-195426.shtml?uuiid=ABM3H3FD>

Italicum, Renzi affronta la minoranza Pd. Fassina: «Sarà battaglia in Parlamento»,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-03-29/italicum-renzi-affronta-minoranza-pd-fassina-sara-battaglia-parlamento-153625.shtml?uuiid=ABYBDPHD>

Italicum, Renzi: no a ritocchi e ricatti. Ok da direzione Pd, la minoranza non vota,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-03-30/riforme-e-italicum-direzione-nazionale-pd-152517.shtml?uuiid=AB28bdHD>

La sfida finale di Renzi alla sinistra Pd, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-03-30/la-sfida-finale-renzi-sinistra-pd-192834.shtml?uuiid=AB7uppHD>

L'Italicum in commissione, tensione nel Pd. Appello della minoranza: trattiamo,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-08/l-italicum-riparte-tensione-pd-075043.shtml?uuiid=ABADqwLD>

Italicum in commissione alla Camera. Appello minoranza Pd: «Non possiamo permetterci rottura»,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-08/italicum-commissione-camera-appello-minoranza-pd-non-possiamo-permetterci-rottura-122024.shtml?uuiid=ABg881LD>

«Italicum avanti senza modifiche», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-09/italicum-avanti-senza-modifiche-063759.shtml?uuiid=ABWThYMD&fromSearch>

Italicum, Boschi: alla Camera i numeri li abbiamo, fiducia solo extrema ratio,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-09/italicum-boschi-camera-numeri-li-abbiamo-ma-fiducia-solo-extrema-ratio-122559.shtml?uuiid=ABHQqMD&fromSearch>

Il timore delle urne gioca a favore di Renzi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-09/il-timore-urne-gioca-favore-renzi-063802.shtml?uuiid=ABzWhYMD&fromSearch>

La sfida di Renzi alla minoranza e la resa di Berlusconi a Fitto in vista delle regionali,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-09/la-sfida-renzi-minoranza-e-resa-berlusconi-fitto-vista-regionali-063756.shtml?uuiid=ABHAgYMD&fromSearch>

Italicum, resa dei conti alla Camera. Napolitano: «Non si può tornare indietro»,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-13/italicum-resa-conti-camera-napolitano-non-si-puo-tornare-indietro-202341.shtml?uuiid=ABF5GqOD>

Italicum, la minoranza Pd voterà no. Renzi: non ripartiamo da capo,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-14/italicum-l-area-riformista-speranza-e-bersani-votera-no-125712.shtml?uuiid=ABdW0CPD>

Impasse sull'Italicum, minoranza Pd al bivio. Serracchiani: pronti a porre la fiducia,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-15/impasse-sull-italicum-minoranza-pd-bivio-serracchiani-pronti-porre-fiducia-101705.shtml?uuiid=ABFELmPD>

Italicum: all'assemblea Pd 190 sì su 310, la minoranza non vota. Speranza lascia,
<http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-15/impasse-sull-italicum-minoranza-pd-bivio-serracchiani-pronti-porre-fiducia-101705.shtml?uuiid=ABFELmPD&fromSearch>

Renzi va avanti, minoranza al bivio, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-17/renzi-va-avanti-minoranza-bivio-063751.shtml?uuid=ABs1Z3QD&fromSearch>

Sulle riforme è scontro tra Berlusconi e Verdini, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-17/sulle-riforme-e-scontro-berlusconi-e-verdini-063801.shtml?uuid=ABb5Z3QD&fromSearch>

Riforme, i deputati Pd: «Nessuna trattativa sul Senato elettivo». La minoranza: Renzi scopra le carte, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-17/italicum-deputati-pd-nessuna-trattativa-senato-elettivo-092225.shtml?uuid=ABaBi5QD&fromSearch>

No di Renzi al ritorno al Senato elettivo, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-18/no-renzi-ritorno-senato-elettivo-081300.shtml?uuid=AB2fxgRD&fromSearch>

Così il sistema di voto porterà al bipartitismo, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2015-04-19/cosi-sistema-voto-portera-bipartitismo-125511.shtml?uuid=ABTLD6RD&fromSearch>

Italicum, dieci deputati della minoranza Pd sostituiti in commissione. Tra loro Bersani e Bindi, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-20/italicum-presentati-135-emendamenti-commissione-domani-si-vota-092431.shtml?uuid=ABR0A1SD&fromSearch>

Italicum, le opposizioni lasciano la commissione. Renzi: «Basta palude. Avanti, su tutto!», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-21/italicum-sel-m5s-e-fi-lasciano-commissione-brunetta-renzi-deporta-dissidenti-123324.shtml?uuid=ABjrWwSD&fromSearch>

Opposizione in trincea, Renzi va avanti, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-22/opposizione-trincea-renzi-va-avanti-063700.shtml?uuid=ABjv3OTD&fromSearch>

Letta: «Renzi racconta un Paese che non c'è, è metadone», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-22/letta-renzi-racconta-paese-che-non-c-e-e-metadone-124022.shtml?uuid=ABy0OWTD&fromSearch>

I nodi sull'Italicum, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-26/i-nodi-italicum-ipotesi-fiducia-195956.shtml?uuid=ABITsFWD&nml=2707#navigation>

Italicum in aula alla Camera. Renzi: «No ai veti, è in gioco la dignità del Pd», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-27/italicum-iniziata-discussione-aula-giachetti-non-ci-sara-nessuna-scissione-100550.shtml?uuid=ABze2MWD&p=2>

Tre fiducie sull'Italicum, Renzi: se vogliono mi mandino a casa, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-28/italicum-giorno-verita-camera-serracchiani-stop-riforma-andiamo-quirinale-110213.shtml?uuid=ABIx3zWD>

Italicum, ok alla prima fiducia: 352 sì e 207 no. Minoranza Pd: 38 non votano, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-29/italicum-pomeriggio-primo-voto-fiducia-minoranza-pd-divisa-093240.shtml?uuid=AB6zRgXD>

Italicum, oggi in scena alla Camera altre due fiducie. Iniziata la chiama sull'articolo 2, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-30/italicum-oggi-scena-camera-altre-due-fiducie-081652.shtml?uuid=ABqkGKYD>

Italicum, ok della Camera anche alla terza fiducia: 342 sì. Aventino delle opposizioni, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-04-30/italicum-oggi-scena-camera-altre-due-fiducie-081652.shtml?uuid=ABqkGKYD>

Italicum, 16 domande per capire la riforma, <http://www.ilsole24ore.com/art/mondo/2015-05-01/italicum-16-domande-capire-riforma-063730.shtml?uuid=ABOS3YD>

Letta: Italicum parente del Porcellum, domani voto no. Cuperlo: noi contrari, ma no agguati, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-05-03/letta-italicum-parente-porcellum-domani-voto-no-cuperlo-noi-contrari-ma-no-agguati-152529.shtml?uuid=ABXK6oZD>

Italicum, stasera il voto finale alla Camera. Opposizioni tentate dall'Aventino, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-05-04/italicum-ultimo-atto-stasera-voto-finale-camera-opposizioni-tentate-dall-aventino-085052.shtml?uuid=ABaJf0ZD>

Italicum è legge, ok della Camera con 334 sì a scrutinio segreto. Aventino delle opposizioni. Renzi: «Impegno mantenuto», <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-05-04/italicum-ultimo-atto-stasera-voto-finale-camera-opposizioni-tentate-dall-aventino-085052.shtml?uuid=ABaJf0ZD&p=2>

Quel premier debordante, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2015-05-05/quel-premier-debordante-075254.shtml>

La strada lunga del maggioritario, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2015-05-05/la-strada-lunga-maggioritario-074837.shtml?uuid=AB5YQdaD>

Italicum, Renzi tende la mano alla minoranza. Lega e Fi: subito il referendum, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-05-05/italicum-renzi-promette-sulle-riforme-avanti-la-testa-dura-lega-e-fi-subito-referendum-153232.shtml?uuid=ABrhpfad&p=2>

Legge elettorale, Mattarella ha firmato l'Italicum, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-05-06/legge-elettorale-mattarella-ha-firmato-l-italicum--093040.shtml?uuid=ABdVOJbD&fromSearch>

Il Pd va alla conta in Senato. Tutti i ddl che rischiano, dalle riforme costituzionali alle unioni civili, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-05-06/il-pd-va-conta-senato-tutti-ddl-che-rischiano-riforme-costituzionali-unioni-civili--103331.shtml?uuid=ABgBZLbD&fromSearch>

Pd, Civati lascia il gruppo e il partito, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-05-07/pd-civati-lascia-gruppo-e-partito-063721.shtml?uuid=ABWdmwbD&fromSearch>

Italicum, Mattarella ha firmato, <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2015-05-07/italicum-mattarella-ha-firmato-063716.shtml?uuid=ABnZmwbD&fromSearch>

La lezione inglese, <http://www.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2015-05-09/la-lezione-inglese-094155.shtml?uuid=ABxcWNdD>

In Repubblica.it

Berlusconi non è più senatore, il Senato approva la decadenza, http://www.repubblica.it/politica/2013/11/27/news/voto_senato_decadenza-72093870/

Italicum, Renzi difende sostituzione ribelli: "Avanti su tutto". Opposizioni in trincea, http://www.repubblica.it/politica/2015/04/21/news/italicum_forza_italia_lascia_i_lavori_in_commissione-112486603/

In LaStampa.it

Lettera di Matteo Renzi: "Pronto a discutere sul Senato ma adesso basta fare melina",
<http://www.lastampa.it/2015/04/29/italia/politica/lettera-di-matteo-renzi-pronto-a-discutere-sul-senato-ma-adesso-basta-fare-melina-xMi0YOrZu5wOLkUNQjg0eN/pagina.html>